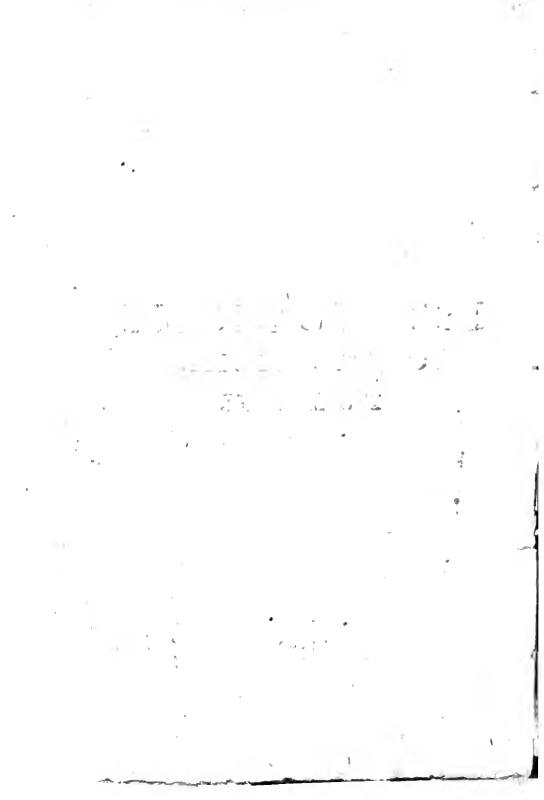
ISTITUZIONI
CATTOLICHE
TOMO II.

ISTITUZIONI
CATTOLICHE

In cui con brevità, e precisione si spiega tutto ciò, che appartiene

ALLA STORIA, DOGMI, COSTUMI, SAGRAMENTI, PREGHIERE, E RITI

DELLA

RELIGIONE CRISTIANA

COMPENDIATE, TRADOTTE DAL LATINO NELL' ITALIANO IDIOMA, ED ILLUSTRATE

DA UN SACERDOTE ROMANO

TOMO II.

IN ROMA MDCCLXXXIX.
Pel Cannetti presso la Rotonda per andare a S. Ignazio.

Con Licenza de' Superiori.

INDICE
DE' CAPITOLI, E PARAGRAFI

PARTE TERZA

Ove si dimostra quali siano gli ajuti per cui possiamo giungere alla vita eterna.

CAPO PREVIO. Della Grazia. pag. 1
§. I. Cosa sia la Grazia: quali le sue specie. ivi
§. II. Per quali meriti si conceda a noi la grazia. 4
§. III. Della necessità della grazia, e della libertà dell'Uomo dopo il peccato. ivi
§. IV. Del merito delle Opere, e degli effetti della grazia di Cristo. 7
§. V. A chi si conceda la grazia di Dio 9
SEZIONE I. *Dei Sagramenti*.
CAPO I. Dei Sagramenti in genere. 14
§. I. Della natura, e degli effetti dei Sagramenti. ivi
§. II. Del numero, Autore, Ministro, e Riti dei Sagramenti. 16
CAPO II. Del Battesimo. 18
§. I. Della natura, ed effetti del Battesimo. ivi

§. II. Dell' amministrazione del Battesimo. 21
§. III. Della necessità, ed unità del Battesimo. Dello stato dei Bambini, che muojono senza il Battesimo. 25
§. IV. Dei Suscettori al Sagro Fonte chiamati Padrini, e Madrine. 28
§. V. Si spiegano i solenni Riti del Battesimo. 30
§. VI. Continuazione dei Riti del Battesimo. 32
§. VII. Continuazione dei Riti del Battesimo. 36
CAPO III. Del Sagramento della Confermazione. 38
§. I. Cosa sia la Confermazione. ivi
§. II. Degli effetti della Cresima, e dei Doni dello Spirito Santo. 39
§. III. Del Ministro, del Soggetto, e della necessità della Cresima. Delle disposizioni, che si ricercano per ricevere questo Sagramento. 40
§. IV. Si spiegano i Riti soliti osservarsi nella collazione della Cresima. 43
CAPO IV. Della Eucaristia. 44
§. I. Della Eucaristìa in genere, e de' varj suoi nomi. ivi

Della

§. II. Della istituzione della Eucaristia. 45
§. III. Della promessa fatta da Cristo della Eucaristia, di cui si fa menzione nel Cap. 6. di S. Giovanni. 47
§. IV. Della Eucaristia come Sagramento. Della presenza reale di Cristo, 48
§. V. Dell' Adorazione, Custodia, Esposizione, e Processione della Eucaristia. 51
§. VI. Degli effetti della Santissima Eucaristia. 52
§. VII. Della preparazione da usarsi per comunicarsi degnamente. 55
§. VIII. Della Comunione frequente. 57
§. IX. Della Comunione sotto l'una, e l'altra specie. 60
§. X. Della necessità della Comunione. Della prima Comunione. 62
Capo V. Del Sagramento della Penitenza. 64
§. I. Della virtù della penitenza. Quanto sia grande la necessità di far penitenza senza dimora. ivi
§. II. In che consista il Sagramento della Penitenza. Sua istituzione, e necessità. 68
§. III. Della Contrizione. Quali ne siano le condizioni. 70

§. IV. Della Contrizione perfetta, ed imperfetta. 73
§. V. Del proposito di non peccare. Degli abiti cattivi. Delle occasioni prossime di peccato. 75
§. VI. Della Confessione, e sua necessità. 79
§. VII. Della scelta del Confessore. 81
§. VIII. Dell' Esame da premettersi alla Confessione. 82
§. IX. Quale debba essere la Confessione. Della sua integrità. 84
§. X. Si spiegano le altre condizioni della Confessione. Della Confessione generale. 88
§. XI. Del Rito da osservarsi nel fare la Confessione. 93
§. XII. Della sodisfazione, e sua necessità. 95
§. XIII. Si prova la necessità della sodisfazione cogli esempj tratti dalla Divina Scrittura. 98
§. XIV. Della Sodisfazione secondo le antiche leggi di penitenza; e principalmente dei quattro gradi della penitenza pubblica. 100
§. XV. Quale sia, e quale sempre sia stata la

la intenzione della Chiesa nella imposizione della sodisfazione. 104
§. XVI. De' Canoni Penitenziali. 106
§. XVII. Delle Opere sodisfattorie. 107
§. XVIII. Del Purgatorio. 109
§. XIX. Delle Indulgenze. Cosa siano. La Chiesa ha la podestà di concederle. 111
§. XX. Delle varie sorti di Indulgenze. A chi competa la facoltá di concederle. 116
§. XXI. Delle Indulgenze per i Fedeli Defonti. 119
§. XXII. Dell' Assoluzione de' peccati; e della podestà, che anno i Sacerdoti di concederla. 120
§. XXIII. Della dilazione dell' Assoluzione. 121
§. XXIV. Dei Casi riservati, e delle Censure in genere. 129
§. XXV. Della Scomunica. 132
§. XXVI. Delle Denunzie monitorie. 136
§. XXVII. Della Sospensione. 138
§. XXVIII. Dell' Interdetto. 140
Capo VI. Del Sagramento della Estrema Unzione. 142
§. I. Di ciò, che precede all' amministrazione di questo Sagramento; e prima dei-

della malattia. 142

§. II. Quali regole debbano osservarsi nel fare il Testamento. 145

§. III. Di ciò, che appartiene al Sagramento della Estrema unzione. 147

§. IV. Degli effetti di questo Sagramento, e di tutt' altro, che appartiene all' amministrazione, e ricevimento del medesimo. 150

Capo VII. Del Sagramento dell'Ordine. 153

§. I. Cosa sia il Sagramento dell' Ordine. Quale il Ministro. Quali gli effetti. Quanti i gradi degli Ordini. ivi

§. II. Delle irregolarità Canoniche, che rimovono dagli Ordini, e dal Chiericato. 158

§. III. Delle Doti, e disposizioni, che si ricerçano per lo stato Clericale. Della Vocazione. „ Dello Spirito Ecclesiasti-
„ co. Della Scienza. Degli altri requi-
„ siti per essere legitamente promosso
„ a tale stato „. 166

§. IV. Della Tonsura Clericale. 177

§. V. Dei Benefizj Ecclesiastici. Quali siano gli obblighi dei Collatori, Patroni, ed Elettori dei Benefizj. 181

§. VI. Della Simonia, e Confidenza. 186

Qua-

§. VII. Quali siano gli obblighi dei Benefiziati. Quale la legitima amministrazione de' Benefizj. „ Dell' Officio Divino. „ 191
§. VIII. Degli Ordini minori, e degli Officj loro appartenenti. 199
§. IX. Degli Ordini maggiori, o Sagri in genere; e del Celibato loro annesso. 202
§. X. Del Titolo del Benefizio, e del Patrimonio necessario per essere promosso agli Ordini Sagri. 205
§. XI. Degli Officj, e Virtù dei Suddiaconi, Preti, e Vescovi. 208
§. XII. Si spiegano i principali riti delle Ordinazioni. 211
§. XIII. Si spiegano i principali riti della Consagrazione de' Vescovi. 215
§. XIV. Quali cose debba il Popolo ai Vescovi, Preti, ed altri Ministri della Chiesa. 219
§. XV. Dello stato Religioso. Con quale intenzione debba prendersi questo stato. Che debbasi fare per vivervi santamente. 222
Capo VIII. Del Sagramento del Matrimonio. 231
§. I. Del Matrimonio considerato come Sa-

 gra-

gramento . 233
§. III. Degl' impedimenti del Matrimonio; e prima dei dirimenti. Perchè siano stati apposti quest' impedimenti. 236
§. IV. Degl' impedimenti solamente impedienti. 245
§. V. Quali siano le disposizioni da premettersi al matrimonio. In qual guisa debba condursi il giorno delle nozze. 250
§. VI. Quali siano i doveri dei Coniugi fra di loro. 252
§. VII. Quali siano i doveri dei Coniugati verso i loro figliuoli. 255
§. VIII. Quali siano i doveri dei Coniugati verso i loro domestici. 259
§. IX. Del Divorzio. 260
§. X. Quali siano i doveri dei Coniugi nel pericolo di morte dell'uno, o dell'altro. Quali i doveri de' Vedovi, e Vedove. 265
Sezione Seconda. *Dell' Orazione, e di tutto ciò, che ad essa appartiene.*
Capo I. Dell' Orazione in genere. 268
§. I. Cosa sia l' Orazione. Quali le sue diverse specie. ivi
§. II. Della necessitá dell' Orazione. 270
§. III. Chi debba pregarsi. Per chi debba pre-

pregarsi . 274
§. IV. Quali siano gli effetti dell' Orazione . 276
§. V. Quale debba essere la disposizione dell' Orante . ivi
§. VI. Quali cose debbano richiedersi a Dio . 278
§. VII. Quali siano le condizioni dell' Orazione . 279
Prima Condizione . 280
Seconda Condizione . 281
Terza Condizione . ivi
Quarta Condizione . 282
Quinta Condizione . 283
Sesta Condizione . 284
§. VIII. In qual maniera esaudisce Iddio i supplicanti . 285
§. IX. Con quale positura di Corpo debba pregarsi . 286
§. X. In qual tempo, in qual giorno, in quali ore debba pregarsi . 288
§. XI. In qual luogo debba pregarsi . Della riverenza dovuta ai sagri Tempj, ed Oratorj . 291
Capo II. Dell'Orazione in ispecie, e prima dell' Orazione mentale . 293
§. I. Che cosa sia l' Orazion mentale . Sua

necef-

necessità, e facilità. 293
§. II. Della Meditazione. 296
CAPO III. Dell' Orazione vocale in genere. 298
CAPO IV. Dell'Orazione Domenicale. 300
§. I. Dell' Orazione Domenicale in genere. Si spiega il suo Proemio. ivi
§. II. Spiegazione delle petizioni dell' Orazione Domenicale. 303
Prima Petizione. ivi
Seconda Petizione. 304
Terza Petizione. 306
Quarta Petizione. 307
Quinta Petizione. 311
Sesta Petizione. 314
Settima Petizione. 218
Si spiega la parola *Amen*. 320
CAPO V. Di alcune altre formole di preghiere. 322
§. I. Della Salutazione Angelica, o sia l' *Ave Maria*. ivi
§. II. Si spiega la formola della preghiera volgarmente detta *Angelus Domini*. 326
CAPO VI. Delle pubbliche preghiere, ed Officj della Chiesa in genere. 327
§. I. In quale idioma debbansi recitare le preghiere pubbliche della Chiesa, e

cele-

celebrarsi i pubblici Officj. 327
§. II. Dei riti, e Ceremonie in genere della Chiesa. 329
§. III. Dell' Uso dei Ceri, e delle Lampadi. 331
§. IV. Dell' uso dell' Incenso. 332
§. V. Dei varj Riti, e Ceremonie di ciascuna Chiesa nella celebrazione de' Divini Officj. 335
§. VI. Dell'uso del Canto, Musica, ed Organo. 337
Capo VII. Del Sagrosanto Sagrifizio della Messa, 339
§. I. Del Sagrifizio sì interno, che esterno in genere. ivi
§. II. Se siamo tenuti ad offerire a Dio il Sagrifizio interno, 342
§. III. Se siamo tenuti di offerire a Dio il Sagrifizio esterno. Quali fossero gli esterni Sagrifizj prima, e dopo la Legge di Mosè. 346
§. IV. Breve compendio dei Sagrifizj Giudaici. 348
§. V. Di qual cosa fossero figura i Sagrifizj avanti Mosè. 350
§. VI. Si spiegano brevemente alcune delle principali cose adombrate nei Sagrifizj Giu-

Giudaici. 351
§. VII. Si accennano le prove dell'esistenza nella Chiesa del Sagrifizio esterno, e visibile. 355
§. VIII. Dei diversi nomi con cui viene chiamato il Sagrifizio della Messa. 357
§. IX. Che cosa sia il Sagrifizio della Messa. 358
§. X. Perchè, ed a qual fine si offerisca il Sagrifizio della Messa. 363
§. XI. A chi si offerisca il Sagrifizio della Messa, e perchè si faccia in esso la commemorazione de'Santi. 365
§. XII. Per chi si offerisca il Sagrifizio della Messa. 366
§. XIII. Si spiegano alcune cose appartenenti alla Messa per i Defonti. 368
§. XIV. Delle Messe solenni, e delle private. Di quelle in cui si comunica il solo Sacerdote. 372
§. XV. Dei luoghi ove dee celebrarsi la Messa; e degli Oratorj privati Domestici. 375
§. XVI. Dell'Altare ove si celebra la Messa. Dei Sagri Vasi, ed altri ornamenti dell'Altare. 381
§. XVII. Dei Sagri indumenti da usarsi nel
la

la celebrazione dei Divini Misterj. 383
§. XVIII. In quali giorni debbasi celebrare la Messa. 393
§. XIX. Quale debba essere la santità, ed integrità de' costumi dei Sacerdoti celebranti. 397
§. XX. In qual maniera debba assistersi alla Messa. Quale sia la migliore. 399
§. XXI. Dell' Ordine della Messa in genere. 401
§. XXII. Si spiegano brevemente le principali preghiere, e riti delle Messa. 402
I. Messa de' Catecumeni. Del Salmo *Judime Deus*. ivi
II. Confessione, ed altre preci sino all' Introito. 404
III. Dell' Introito. Perchè alcune cose si recitino dalla parte dell' Epistola, altre nella parte del Vangelo, altre in mezzo all' Altare. 405
IV. Del Kirie eleison, e *Gloria in Excelsis*. 406
V. Del versetto *Dominus vobiscum*. Della Colletta. 407
VI. Dell'Epistola, Graduale, Alleluja, Prosa, o sia Sequenza, e Tratto. 410
VII. Della Lezione del Vangelo. 411

Del

VIII. Del Sermone da farsi al Popolo dopo il Vangelo. 412
IX. Della Messa de' Fedeli. Del Simbolo. 413
X. Delle Obblazioni del Popolo. 414
XI. Dell'Offiertorio, che si fa dal Sacerdote. 415
XII. Della Lavanda delle mani, e dell'Orazione *Suscipe Sancta Trinitas*. 416
XIII. Dell'ammonizione *Orate Fratres*, e delle Orazioni segrete. 417
XIV. Della Prefazione, e dell'Inno Angelico *Sanctus &c.* 419
XV. Del Canone della Messa, e della prima Orazione di esso. 420
XVI. Della seconda orazione del Canone. 425
XVII. Della terza Orazione del Canone, e della Consagrazione. 426
XVIII. Serie del Canone. Prima orazione dopo la Consagrazione. 429
XIX. Seconda Orazione del Canone dopo la Consagrazione. 432
XX. Terza Orazione del Canone dopo la Consagrazione. 434
XXI. Del *Pater noster*, e dell'Orazione *Libera nos*. 435

Del-

XXII. Della Frazione dell'Ostia, e commistione di ambedue le specie. 437
XXIII. Dell' *Agnus Dei*, e del bacio di pace. 440
XXIV. Della Comunione del Sacerdote. 441
XXV. Della Comunione del Popolo. 442
XXVI. Del Postcommunio, e del fine della Messa. 444
Capo VIII. Degli Esorcismi, e Benedizioni. 446
§. I. Degli Esorcismi. ivi
§. II. Che cosa sia Benedizione. 448
§. III. Quali siano li principali riti delle Bedizioni. 450
§. IV. Perchè alcune Benedizioni siano riservate ai Vescovi, ed altre si permettano ai Preti. 451
§. V. Della Benedizione de' sagri Olj, e Crisma, che si fa dal Vescovo nel Giovedì Santo. 452
§. VI. Della Benedizione delle Campane. 455
§. VII. Della Consagrazione delle Chiese, e degli Altari. 457
§. VIII. Della Benedizione dell' Acqua Battesimale. 462
§. IX. Della Benedizione dell'Acqua lustra-

le, e suo uso. 463

Capo IX. Di quelle pubbliche preghiere, che si chiamano Processioni. 466

§. I. Dell'origine, e varie specie delle Processioni. Qual sia lo scopo della Chiesa nelle medesime. ivi

§. II. Dell'Ordine, e rito delle Processioni. Delle preghiere, e delle Litanie de' Santi, che diconsi in tali occasioni. 471

Capo X. Di alcune pie costumanze non prescritte dalla Chiesa, ma lasciate ad arbitrio de' Fedeli. 473

§. I. De' Sagri Pellegrinaggi. ivi

§. II. Delle pie Società, che si chiamano Confraternite. 475

§. III. Del Rosario, e Corona della B.V. 480

§. IV. Di alcuni usi pij, che sono approvati dalla Chiesa. Di altri, che sono solamente tollerati. 482

Capo XII Della Visita del Vescovo. 483

CONCLUSIONE, E RIPETIZIONE DI TUTTA L'OPERA, 486

Di quelle cose, che rendono beato l'Uomo viatore sintanto che giunge a conseguire la beatitudine eterna. ivi

PAR-

PARTE TERZA

Ove si dimostra quali sieno gli ajuti per cui possiamo giungere alla Vita eterna.

CAPO PREVIO

DELLA GRAZIA.

§. I.

Cosa sia la Grazia: quali le sue specie.

1. DIMANDA. *Possiamo forse noi colle nostre forze vivere santamente, e cristianamente.*

RISP. Nò. Per vivere in tal guisa ci è assolutamente necessaria la Divina grazia, ed insieme la libera cooperazione della nostra volontà, in maniera però, che nella grazia debba rinfondersi la principal cagione dell' opera buona. *Non ego, sed gratia Dei mecum* dice l'Apostolo (1).

2. *D. Che s' intende per Grazia?*

R. Per Grazia s' intende in genere un favore non meritato, una misericordia, una non dovuta liberalità.

3. *D. Sono forse di una medesima specie tutte le grazie?*

 Nò.

(1) 1. *Cor.* 15. 10.

R. Nò. Dai Teologi comunemente si stabiliscono varie divisióni di grazie. Altre si dicono nell' ordine naturale, e altre nell' ordine sopranaturale; e di queste alcune esteriori, ed alcune interiori. Le interiori sono chiamate o *gratum facientes*; o *gratis datæ*. La grazia *gratum faciens* è o abituale; o attuale; e questa ultima è o sufficiente, o efficace.

4. *D. Si bramerebbe una maggiore spiegazione di queste diverse specie di grazie?*

R. Eccola. Per grazie *di ordine naturale* s' intendono certi doni di natura, v. g. sanità, robustezza di corpo; maturità di giudizio, elevatezza d' ingegno, prudenza &c. ed altri simili beni, che sono comuni ai Cristiani; e agl' Infedeli, ai buoni, ed ai cattivi. Si pongono questi doni nel numero delle grazie, perchè non sono dovute ad alcuno; e si danno da Dio a chi egli vuole. Per *grazie di ordine sopranaturale* s' intendono certi altri doni, che si danno da Dio alle Creature ragionevoli in ordine alla eterna salute. *Le grazie esteriori* sono i doni da Dio conceduti a noi; ma fuori di noi, come la Incarnazione del Verbo, la morte di Cristo, i miracoli &c. *Le grazie interiori* sono i doni di Dio conceduti alla nostra mente, e volontà; v. g. le buone ispirazioni, la Fede, la Speranza, la Carità, e le Virtù morali. In quanto poi alle grazie dette *gratum facientes*, *e gratis datæ*, volendosi attendere alla forza delle parole, la grazia *gratum faciens* è quella, che noi chiamiamo grazia santificante, la quale riconciliandoci con Dio ci rende giusti, amici, e figli di Dio. Tutte le grazie poi sono *gratis datæ*, perchè tutte procedono dalla mera liberalità, e benevolenza di Dio, altrimenti,

come

come dice l'Apostolo (1), la grazia non sarebbe grazia. Ma secondo il comun modo di parlare de' Teologi, le grazie *gratum facientes* sono quelle, che ci si concedono da Dio in ordine alla nostra propria salute. Le grazie *gratis datæ* sono quelle, che principalmente si concedono in ordine alla salute altrui. Della prima sorte sono i pii desiderj del cuore, ed affezioni dell'animo, le virtù, e molto più la grazia santificante. Sono poi della seconda sorte v. g. il dono delle lingue, il dono delle profezie, dei miracoli, di annunziare con frutto la Divina parola &c. Or questi doni si concedono da Dio pricipalmente per la conversione degl' Infedeli, e de' peccatori, per erudizione dei Fedeli, in una parola per la salute del Prossimo. *La grazia abituale* è quella, che si chiama santificante, ch' è in noi, e che ci rende grati a Dio, giusti, e santi. *La grazia attuale* è una illustrazione della mente, una pia affezione impressa da Dio ne' nostri cuori, per cui ci muoviamo a fuggire il male, e seguire il bene. Differiscono fra di loro la grazia abituale, e l'attuale, perchè la prima è un dono, ch' è in noi permanente, e ci rende giusti: la seconda è un'ajuto transitorio, che può riceversi senza la giustificazione., „ *La grazia sufficiente* è una grazia „ attuale, che muove, eccita, e dà il potere di far „ l'opera buona, ma non ottiene il suo effetto per la „ resistenza della umana volontà. *La grazia efficace* „ è una grazia attuale, che non solo eccita, muo„ ve, e dà il potere di fare l'opera buona, ma inol„ tre ottiene il suo effetto, perchè la volontà umana, „ benchè possa, non gli resiste. „ Non è scopo di que-

(1) *Rom. XI. 6. alioqui gratia jam non est gratia.*

questa opera il proporre le questioni, che si fanno da Teologi sulla grazia efficace, e d' onde tragga ella la sua efficacia. Tutti però convengono, che la grazia efficace ha il suo effetto, e la grazia sufficiente non l' ha. Si fanno da Teologi anche altre divisioni della grazia; ma pel presente Istituto può bastare quanto si è detto.

§. II.

Per quali meriti si conceda a noi la grazia.

D. Per quali meriti si concede agli Uomini la Divina grazia?

R. E' Dogma di Fede non concedersi agli Uomini, dopo il peccato di Adamo, alcuna grazia, che giovi alla eterna salute se non che per i meriti di Cristo. Imperocchè dopo che Adamo peccò, non poterono più gli Uomini avere accesso a Dio, a lui esser grati, ed essere introdotti nel Cielo, se non per mezzo di Cristo. Tutti quelli, che piacquero a Dio prima della venuta di Cristo, non gli piacquero se non per Cristo medesimo; e tutte le grazie loro concedute da Dio, furono loro donate per i meriti di Cristo, che avea da venire, come era stato promesso.

§. III.

Della necessità della grazia, e della libertà dell' Uomo dopo il peccato.

1. *D. Possiamo noi operar qualche cosa di buono senza la grazia di Cristo?*

Nien-

R. Niente assolutamente in ordine alla vita eterna. Non possiamo osservare i Divini Comandamenti, fuggire il peccato, fare orazione, concepire buoni desiderj, in somma niente possiamo fare di meritorio in ordine alla salute eterna senza la grazia di Cristo. *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est*, dice l' Apostolo (1). Anzi Cristo medesimo ci dice: *Sine me nihil potestis facere* (2).

2. *D. Possiamo noi colla Divina grazia osservare li Comandamenti di Dio?*

R. Certamente, che lo possiamo. Ancorchè niente possiamo da per noi soli, tutto però possiamo in Dio, che ci soccorre. *Omnia possum in eo qui me confortat* dice l' Apostolo (3); e Iddio, come insegna il Concilio di Trento (4), non ci comanda cose impossibili, ma comandando ci ammonisce a fare ciò, che possiamo, e richiedere ciò, che non possiamo, e ci ajuta acciocchè possiamo. *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet & facere quod possis, & petere quod non possis, & adjuvat ut possis.*

3. *D. Per fare un' opera buona riguardo alla eterna salute bastan forse le grazie esteriori?*

R. Non bastano. Ma è assolutamente necessaria la grazia, che interiormente muova, e stimoli.

4. *D. Questa grazia interiore è ella necessaria per tutti, e singoli atti?*

R. Certamente. Lo abbiamo già detto: non pos-

(1) 2. *Cor.* 3. 5.
(2) *Joan.* 15. 5.
(3) *Philip.* 4. 13.
(4) *Sess.* 6. *c.* 11.

siamo fare alcuna cosa di buono in ordine alla eterna salute senza la interiore grazia di Dio in ciascun'atto.

5. *D. E' ella ancora necessaria questa grazia per conoscere, e amare la virtù, e la verità?*

R. E'necessaria. Convien replicarlo. Niente possiamo da noi stessi in ordine alla salute senza la grazia. Tutto ciò, che ha rapporto alla salute eterna procede dalla Divina grazia meritataci da Cristo.

6. *D. Ma d' onde proviene una sì grande necessità della Divina grazia?*

R. Proviene dal supremo dominio di Dio sopra tutte le sue Creature, le quali continuamente anno di bisogno dell' influsso del Creatore per operare: dalla debolezza, che abbiamo contratta col peccato: e dalla grandissima distanza, che passa tra la nostra potenza, e mezzi naturali, e il fine, e gli effetti, che sono sopranaturali.

7. *D. Ma che? Non abbiamo forse la libertà, o sia il libero arbitrio tanto pel bene, che pel male?*

R. Certamente, che abbiamo il libero arbitrio; ma questo è assai debilitato pel peccato. Siamo tutti inclinati al male, nè possiamo efficacemente volere il bene sopranaturale, se il nostro libero arbitrio non è ajutato, ed eccitato dalla grazia Divina.

8. *D. Possiamo noi resistere alla grazia?*

R, Possiamo purtroppo; e facciamo con nostro danno ogni giorno una infelice sperienza del nostro libero arbitrio. Nè v' è alcuna grazia, quantunque efficace, cui non possiamo resistere. E' chiara la definizione del Tridentino (1). *Si quis dixerit liberum hominis arbitrium a Deo motum, & excitatum, nihil coo-*

(1) *Sess. 6. can. 4.*

cooperari assentiendo Deo excitanti . . . neque posse dissentire, si velit . . . anathema sit .

§. IV.

Del merito delle Opere, e degli effetti della grazia di Cristo.

1. *D. Possiam noi colle nostre forze meritare la grazia di Cristo?*

R. Non possiamo; altrimenti la grazia non sarebbe grazia, ma debito, e giustizia. Dio niente ci dee.

2 *D. In che consiste adunque il merito dell' Uomo peccatore?*

R. Nel far buon uso della grazia. Imperocché cooperando l' Uomo alla grazia, il che parimenti proviene da Dio, impetra una nuova grazia, e così di grazia in grazia si giunge per Cristo alla vita eterna, che concede il giusto Giudice, ed insieme misericordioso Padre Iddio, *cumulans sua dona coronis* (1).

3. *D. Sicchè le nostre operazioni senza la grazia non sono punto meritorie?*

R. Certamente, che niente giovano a meritare la eterna salute, se non sono effetti della grazia di Dio. Imperocchè il principio, il progresso, e il compimento della Giustizia proviene dalla grazia Divina.

4. *D. Adunque la prima grazia, che dona Iddio all'Uomo peccatore, acciocchè venga giustificato, non può essere effetto di alcun merito antecedente; nè il peccatore vi si può disporre a riceverla colle proprie forze?*

R. Così è certamente. Questa prima grazia è una

 pura

(1) *S. Prosp. Carm. de Ingrat. c. 45.*

pura misericordia Divina per i meriti di Cristo. Alloraquando Iddio la concede all' Uomo non ritrova in esso altro, che peccato, corruzione, e miseria in ordine alla salute eterna.

5. *D. Per quali gradi si giunge alla grazia della giustificazione?*

R. Il Concilio di Trento (1) insegna, che come per sei gradi vengon disposti di legge ordinaria i peccatori adulti alla grazia della Giustificazione. 1. Eccitati, e soccorsi dalla Divina grazia concependo le massime della Fede coll' ascoltarle, si muovono liberamente verso Dio, e credono esser vere le cose divinamente rivelate, e promesse, e principalmente, che l' empio viene da Dio giustificato colla sua grazia per la Redenzione operata da Cristo. 2. Comprendendo esser eglino peccatori, per mezzo della medesima Fede si scuotono col timore della Divina Giustizia. 3. Considerando indi la Divina Misericordia, concepiscono speranza, e fiducia, che Dio per Cristo sarà loro propizio. 4. Incominciano pertanto ad amarlo come fonte di ogni giustizia. 5. Da un tale amore si muovono ad odiare, e detestare i peccati. 6. Finalmente propongono di ricevere il Battesimo, (ovvero la Penitenza), incominciare una nuova vita, e osservare i Divini Precetti.

6. *D. In che consiste la grazia della giustificazione?*

R. Non consiste nella sola remissione de' peccati; ma bensì nella santificazione, (prosiegue il Tridentino) (2), e rinovazione dell' Uomo interiore, che volontariamente riceve i doni, e la grazia. Onde l'Uomo

(1) *Sess. 6. c. 6.*

(2) *Loc. cit. c. 7.*

mo da ingiusto, ch' egli era diviene giusto, da inimico amico, tal che secondo la speranza sia erede della vita eterna.

7. D. *Qual' è il principio di questa rinovazione?*

R. Viene questa operata da Dio Padre delle misericordie, che gratuitamenre monda, e santifica; dal suo diletto Figliuolo Gesù Cristo Signor nostro, che per l' amore immenso, che ci ha portato, ha a noi meritata la giustificazione, e ha sodisfatto per noi al suo Divin Padre; e dallo Spirito Santo, per cui si diffonde la Carità di Dio nei cuori di quei, che si giustificano.

8. D. *Quali sono gli effetti della giustificazione?*

R. Già si è detto. Per essa diveniamo noi amici, figliuoli, ed eredi di Dio, fratelli, e coeredi di Gesù Cristo.

9. D. *In qual maniera ci si comunica la grazia della giustificazione?*

R. Coi Sagramenti del Battesimo, e della Penitenza.

§. V.

A chi si conceda la grazia di Dio.

1. D. *A quali persone viene conceduta la Divina grazia?*

R. Varie sono su di ciò le opinioni de' Teologi. Per isfuggire ogni questione brevemente esporremo quì ciò, che sembra essere più certo, e che non puó rivocarsi in dubbio da alcuno.

Adunque 1. Iddio vuole la salute di tutti gli Uomini. *Deus vult omnes homines salvos fieri, & ad agnitionem*

tionem veritais venire , dice *l' Apostolo* (1) . 2. Questa volontà di salvare tutti gli Uomini , per alcuni è efficace , e specialissima ; poichè é certo , che non tutti giungono al conoscimento della verità : *non enim omnium est fides* (2) ; nè tutti si salvano ; nè a tutti concede Iddio il dono della perseveranza finale , senza la quale non si giunge alla eterna salute . 3. Questo dono della perseveranza , e le altre grazie , e virtú si concedono da Dio a chi egli vuole , e come vuole secondo il beneplacito della sua Divina volontà . Egli è certo però , che mai si niega , o si sottrae da Dio la grazia , se non in gastigo di qualche precedente peccato . 4. Piú grazie si concedono da Dio ai Fedeli , che agl' Infedeli ; e tra gli stessi Fedeli alcuni ne ricevono più , alcuni meno .

2. *D. Ma se Dio vuole la salute di tutti gli Uomini , perchè non dà a tutti egualmente la grazia per salvarli ?*

R. Distribuendo Iddio la grazia con ineguaglianza dimostra o la sua giustizia , o la sua misericordia . Mi spiego . Ancorchè sia in Dio una volontà generale , e sincera di salvare tutti gli Uomini chiamata da Teologi volontà antecedente , cioé volontà , che precede la considerazione dei meriti ; nondimeno ha Iddio una volontà speciale , che siegue la considerazione de' peccati , e perciò è chiamata volontà conseguente . Ora con questa volontà conseguente vuole Iddio punire li rei , e li peccatori . Come appunto un Rè vuole con volontà antecedente che vivano tutti li suoi sudditi ; ma per riguardo al ben pubblico vuo-

le

(1) 1. *Tim.* 11. 4.
(2) 2. *Thes.* 3. 1.

le ancora con volontà conseguente la morte dei Rei di capitale delitto. Tutti nasciamo peccatori per il peccato originale, e siamo meritevoli della eterna dannazione. Sicche se Iddio condannasse tutti gli Uomini eternamente, non farebbe altro, che dare una giusta pena ai meritevoli. Egli però ad altri perdona misericordiosamente, e sottraendoli dalla massa corrotta li chiama, li giustifica, e li glorifica col dono della perseveranza finale. Ed altri li lascia giustamente nella massa di corruzione in cui sono, e permette, che muojano in peccato, e si dannino.

3. D. *Ma se Cristo è morto per tutti, perchè tutti non si salvano?*

R. Col Concilio di Trento. Ancorchè Cristo sia morto per tutti, non peró tutti ricevono il benefizio della sua morte, e ciò per loro colpa; ma soltanto quelli, cni viene comunicato il merito della sua Passione. Veggasi ciò, che si è detto nella prima Parte Sez. 2. Cap. 1. §. 19. Perchè poi Iddio usi ad alcuni misericordia, e con altri eserciti la sua giustizia, non si può dir altro, che con l' Apostolo: *O homo! tu quis es, qui respondeas Deo* (1). Se il reato originale degli Uomini è eguale in tutti, non v'è ragione, che alcuno si lagni. Iddio niente debbe ad alcuno. Il gran mistero della prescelta, ch' egli fa piuttosto di uno, che di un' alrro é totalmente incognito, nè ad alcuno è conceduto il comprenderlo. Laonde tutti prostrati in adorazione dobbiamo esclamare col medesimo Apostolo (2). *O Altitudo divitiarum*

(1) *Rom.* 9. 20.
(2) *Rom.* 11. 33. 34.

rum Sapientiæ & Scientiæ Dei; quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ eius! Quis enim cognovit sensum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit?

4. *D. Dopo che la grazia della giustificazione si è ricevuta, può ella perdersi?*

R. Purtroppo può perdersi, e oh Dio! quanto è rara cosa il custodirla illibata sino al fine della vita.

5. *D. Può ella ricuperarsi dopo che si è perduta?*

R. Certamente. Ma conviene avvertire di non ingannarsi. Non rare volte accade, che di fatto non si ricuperi, benchè vi sia la lusinga di averla ricuperata, perchè non tutti si pentono, come è dovere.

6. *D. Quando viene sottratta all'Uomo la grazia della giustificazione?*

R. Non mai viene sottratta questa grazia, se pria non si sia commesso il peccato mortale; nè mai Iddio è il primo ad abbandonare alcuno colla sottrazione della sua grazia, se pria non è egli abbandonato dal peccatore. Così insegna il Tridentino (1).

7. *D. Che abbiamo da ritrarre da tutto ciò, che si è detto?*

R. 1. Dobbiamo operare la nostra salute con timore, e tremore. 2. Confidare in Dio. 3. Attendere alla orazione, e alle buone opere. 4. Vigilare attentamente per non cadere in peccato. 5. Finalmente umiliarci assai, ed abbandonarci totalmente in Dio.

8. *D. Perchè dobbiamo oprare la nostra salute con timore, e tremore?*

R. Perchè Iddio è quegli, che opera in noi, acciocchè vogliamo, e operiamo il bene, dice l'Apo-

sto-

(1) *Sess. 6. c. 11. Deus... sua gratia semel justificatos non deserit, nisi ab eis prius deseratur.*

stolo (1) ; niuno può sapere, se goda, o nò la grazia di Dio (2) ; nè a niuno è dovuto il dono della perseveranza finale, come insegna il Tridentino (3).

9. *D. Che cosa è il dono della perseveranza finale?*

R. Per perseveranza finale s' intende quella grazia Divina, la quale fa sì, che si duri sino al fine della vita nella giustizia. Or questa grazia è un dono gratuito di Dio a niuno dovuto.

10. *D. A chi ordinariamente viene conceduto questo dono?*

R. Iddio per lo più lo concede a chi ha vivuto da vero Cristiano : rare volte agli altri. Onde non debbono lusingarsi con tanta facilità i peccatori, che passando tutta la lor vita a seconda de' loro capricci, presumono di ottenere in morte una grazia sì grande. Può farlo Iddio certamente ; ma per ordinario non concede un tal dono a chi si riduce a far penitenza sol quando è vicino a morire.

11. *D. Analizando quanto sin' ora si è detto della Divina grazia, quali cose debbon sapersi?*

R. 1. Che senza la grazia non può farsi alcuna cosa, che sia meritoria per la eterna salute. 2. Che la grazia non toglie il libero arbitrio dell' Uomo. 3. Che a niuno è dovuta la grazia, se non per promessa gratuita di Dio in virtù dei meriti di Gesù Cristo. 4. Che mai la grazia si niega a chi la richiede doverosamente. 5. Che non è nostra ispezione l' investigare

(1) *Deus operatur in nobis velle, & perficere pro bona voluntate. Phil.* 4. 13.

(2) *Nescit homo utrum amore an odio dignus sit. Eccl.* 9. 1.

(3) *Sess.* 6. *c.* 13.

gare curiosamente la sublimità dei Divini Misterj, specialmente in ciò, che riguarda la grazia, e la predestinazione. 6. Che anzi dobbiamo sottoporre la nostra mente in ossequio della Fede, e credere, e confessare quanto ha definito la Chiesa intorno alla grazia, alla predestinazione, e a tutto ciò, che gli è annesso.

12. *D. Con quali mezzi si conferisce la grazia?*

R. Coi Sagramenti specialmente, e colla Orazione. Li Sagramenti la conferiscono; l'Orazione la impetra.

SEZIONE PRIMA

Dei Sagramenti.

CAPO PRIMO

DEI SAGRAMENTI IN GENERE.

§. I.

Della natura, e degli effetti dei Sagramenti.

1. *D. CHe cosa è il Sagramento?*

R. Per Sagramento s'intende un segno sensibile istituito da Cristo, col quale ci viene conferita la grazia per santificarci. Si dice *segno*, perchè significa la grazia invisibile, che in esso contiene, e conferisce. *Segno sensibile*, perchè quelle cose, o azioni, che noi chiamiamo Sagramenti cadono sotto li sensi. Noi v. g. vediamo l'azione del Sacerdote battezzante, e ne ascoltiamo le parole: ma con queste parole

parole unite all' azione si conferisce all' Anima del battezzato la grazia invisibile.

2. *D. Che s' intende col dire, che la grazia ci si conferisce per santificarci?*

R. S' intende, che l' Uomo per la infusione della grazia diviene santo, e grato a Dio.

3. *D. Quando gli Uomini ricevono questa santificazione?*

R. Quando ricevono la remissione de' peccati, e la grazia santificante, o il suo accrescimento.

4. *D. In qual maniera si santificano gli Uomini coi Sagramenti?*

R. Alcuni Sagramenti conferiscono agli Uomini quella grazia, che non anno: alcuni ne danno loro l' accrescimento. I primi si chiamano Sagramenti de' Morti; i secondi Sagramenti de' Vivi. I Sagramenti de' Morti sono il Battesimo, la Penitenza, e secondo alcuni Teologi in qualche caso anche la Estrema unzione. Tutti gli altri sono Sagramenti de' Vivi. Si dicono i primi Sagramenti de' Morti perchè suppongono l' Uomo, che li riceve morto alla grazia di Dio, e perciò gli conferiscono quella grazia, che non ha. I secondi poi diconsi de' Vivi, perchè suppongono l' Uomo già in grazia di Dio, e perciò glie ne conferiscono l' accrescimento.

5. *D. Li sagramenti producono nell' Anima altri effetti oltre la grazia?*

R. Li trè Sagramenti del Battesimo, Confermazione, e Ordine imprimono inoltre nell' An ma il Carattere, che è uu segno spjrituale, e indelebile, per cui questi Sagramenti non possono iterarsi.

6. *D. Questi segni sensibili producono tali effetti colla lor propria virtù?* La

R. La Virtù esiste nei segni sensibili non già per loro natura, ma per Onnipotenza Divina, la quale fa sì, che per mezzo di essi si faccia a noi l'applicazione del Sangue di Cristo, e ci si comunichino i meriti della sua Passione, e Morte.

7. *D. Tutte le volte, che si ricevono li Sagramenti, si ricevono ancora le di loro virtù?*

R. La grazia dei Sagramenti si da sempre, e a tutti coloro, che li ricevono colle dovute disposizioni. Il Carattere però del Battesimo, della Confermazione, e dell'Ordine s'imprime ancora in quelli, che sebbene non sian disposti, ricevono però volontariamente questi Sagramenti. Ho detto *volontariamente*, perchè se si conferisse il Battesimo ad un Uomo, che dorme, e che non lo ha mai richiesto, nè desiderato, il Battesimo in questo caso sarebbe invalido.

8. *D. Ma se un Infedele stimando non avere il Battesimo alcuna virtù, e pur nondimeno volontariamente lo ricevesse, in tal caso s'imprimerebbe il Carattere?*

R. Certamente, che s'imprimerebbe, purchè facesse tutto ciò, che suol farsi da chi riceve il Sagramento, e che fa la Chiesa.

§. II.

Del Numero, Autore, Ministro, e Riti dei Sagramenti.

1. *D. Quanti sono i Sagramenti?*

R. Sono sette. Cioè Battesimo, Confermazione, o sia

o sia Cresima, Eucaristia, Penitenza, estrema Unzione, Ordine, e Matrimonio.

2. D. *Questi Sagramenti sono stati istituiti tutti da Cristo?*

R. Tutti. E' dogma di Fede, come si vedrà trattando di ciascun Sagramento in ispecie. Solo Iddio può istituire i Sagramenti. Egli solo può dare ad una cosa sensibile la virtù di produrre la grazia spirituale, e di operare fuori dell' ordine della natura.

3. D. *Perchè Cristo ha istituito sette Sagramenti di numero?*

R. Per provedere a tutte le necessità e della Chiesa, e di ciascun Fedele. Pel Battesimo noi torniamo a nascere. Per la Cresima cresciamo, e ci fortifichiamo. Siamo nutriti colla Eucaristia. Restiamo sanati per la Penitenza. Colla Estrema unzione prendiamo forza per incontrare la morte. Per l' Ordine si formano i Pastori, e i Ministri della Chiesa; e pel Matrimonio li Figliuoli.

4. D. *A chi compete il diritto di amministrare i Sagramenti?*

R. Alcuni possono conferirsi dai soli Vescovi; alcuni altri anche dai Preti. Il Battesimo però in caso di urgente necessità può validamente amministrarsi da tutti senza alcun riguardo all' Ordine, al Sesso, e alla Religione.

5. D. *Quale esser dee la disposizione del Ministro del Sagramento?*

R. Alloraquando i Ministri o formano, o conferiscono il Sagramento debbono avere intenzione di fare almeno ciò, che fa la Chiesa; inoltre debbono essere in istato di grazia.

6. D. E' egli valido il Sagramento fatto, o conferito dal Ministro in istato di peccato mortale?

R. E' valido. Pecca però il Ministro, perchè profana una cosa sagra.

7. D. Chi sta in peccato mortale è privo della grazia di Dio: come adunque può conferirla?

R. Non viene conferita la grazia per virtù propria del Ministro, ma come istromento di Cristo. Può Cristo servirsi di qualunque istromento per conferirci la sua grazia coi Sagramenti, non riguardando la disposizione del Ministro. Questa è la Fede della Chiesa contro i Donatisti.

8. Perchè la Chiesa nell' amministrazione dei Sagramenti adopra varj riti, e preci?

R. 1. Acciocchè con tali riti, e preci vengano significati gli effetti dei Sagramenti, le disposizioni necessarie per riceverli, e gli obblighi, che ne provengono, come vedremo in appresso in ciascun Sagramento. 2. Per impetrare da Dio queste medesime disposizioni per coloro, che li ricevono.

9. D. Questi riti sono essi di antica istituzione?

R. Sono antichissimi, e per la maggior parte di Tradizione Apostolica.

CAPO SECONDO

DEL BATTESIMO.

§. I.

Della natura, ed effetti del Battesimo.

1. D. *Qual' è il primo Sagramento?*
R. E' il Battesimo.

Che

2. *D. Che significa la parola* Battesimo?

R. E' parola greca, che significa immergere, lavare: immersione, abluzione.

3. *D. Perchè viene così chiamato questo Sagramento?*

R. Perchè nel tempo, in cui il Corpo viene bagnato coll' acqua, l' Anima resta lavata, e mondata da ogni peccato.

4. *D. Che cosa è il Battesimo?*

R. Il Battesimo è un Sagramento per cui ci vengono cancellati tutti li peccati, e rimessa ogni pena per essi dovuta; ed inoltre diveniamo figli di Dio, e della Chiesa.

5. *D. Quali peccati si rimettono nel Battesimo?*

R. Tutti, e poi tutti, niuno eccettuato. Laondè col Battesimo viene cancellato, e rimesso non solo il peccato originale, ma ancora gli attuali, se vi sono, e quanti ve ne sono in chi lo riceve.

6. *D. Che s' intende per la pena dovuta ai peccati?*

R. S' intendono tutte le pene sì eterne, che temporali, cui il peccatore è tenuto sodisfare alla Divina giustizia tanto in questa vita, che nell' altra. Tutto resta condonato, e rimesso col Battesimo. *Nihil nunc damnationis est ijs, qui sunt in Christo Jesu* (1) per questo Sagramento.

7. *D. Ma come una sì assoluta remissione nel Battesimo?*

R. Per la infinita misericordia di Dio, che in questo Sagramento ci applica senza alcuna eccezione li meriti di Cristo, e ci da una totale condonazione e de peccati, e della pena per essi dovuta. Conviene avverti-

(1) *Rom.* 8. 1.

vertire però, che col Battesimo non ci vien tolta la ignoranza, la concupiscenza, la necessità di morire, e tutte le altre infermità, e debolezze spirituali, e corporali, che sono effetti, e pena del peccato; poichè tali cose ci vengon lasciate per esercizio, e combattimento.

8. *D. Perchè Iddio non ha voluto col Battesimo riporre l' Uomo nel primiero stato della innocenza?*

R. Già si è detto. Ci ha lasciato queste miserie per darci un continuo esercizio di virtù; poichè, come dice l' Apostolo: *Virtus in infirmitate perficitur*; e così noi operiamo la nostra eterna salute con timore, e umiltà.

9. *D. In qual maniera pel Battesimo diveniamo Figliuoli di Dio?*

R. Per quella nuova vita, che con questo Sagramento riceviamo in Cristo, per cui possiamo chiamare Iddio nostro Padre, e rimirare il Cielo come nostra Patria, ed Eredità. Questa nuova vita è la vita della grazia, colla quale ci congiungiamo a Dio per la Fede, Speranza, Carità, e per le altre virtù a noi inerenti.

10. *D. Perchè si dice, che nel Battesimo noi siamo regenerati in Cristo, che rinasciamo in Cristo, che riceviamo una nuova vita in Cristo?*

R. 1. Perchè non torniamo a nascere se non per Cristo, e per i suoi meriti. 2. Perchè il principio di questa nuova vita è lo spirito di Cristo, che riceviamo nel Battesimo. 3. Perchè abitando in noi questo spirito di Cristo, ci uniamo a lui in tal maniera, che formiamo insieme con esso un Corpo mistico, e diveniamo sue membra. Onde possiamo dire coll'

Apo-

Apostolo (1): *vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus.*

11. *D. In qual maniera diveniamo col Battesimo figliuoli della Chiesa?*

R. Perchè la santa Madre Chiesa per il Battesimo ci genera in Cristo, come diceva l'Apostolo: *in Christo Jesu ego vos genui*. E per questa generazione diveniamo membri della Chiesa, siamo annoverati nella società de Fedeli, ed acquistiamo diritto ai Sagramenti, e agli altri beni della Chiesa.

12. *D. Si produce alcun' altro effetto dal Battesimo?*

R. Già si è detto, che il Battesimo imprime il Carattere nell'Anima, ch' è un segno spirituale, e indelebile; onde questo Sagramento non può iterarsi.

§. II.

Della amministrazione del Battesimo.

1. *D. In qual maniera si conferisce il Battesimo?*

R. Il Ministro del Sagramento per trè volte infonde in modo di Croce l'acqua naturale sul Capo del Catecumeno, e nello stesso tempo una sol volta proferisce queste parole, *Ego te baptizo in nomine Patris* ✱, *& Filii* ✱, *& Spiritus* ✱ *Sancti. Amen*. Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen. In due altri modi può ancora amministrarsi il Battesimo, cioè per immersione, e per aspersione. Per immersione è quando il Ministro per trè volte immerge il Catecumeno nell' acqua naturale, dicendo nello stesso tempo le notate pa-

(1) *Gal.* 11. 20.

parole: Io ti battezzo &c. Per aspersione poi è quando il Ministro per trè volte asperge il Catecumeno coll' acqua naturale, proferendo le medesime parole. In qualunque di questi trè modi si amministri il Battesimo, sempre esso è valido.

2. D. *Quale di questi trè modi è più in uso degli altri?*

R. Una volta era più frequente il conferire il Battesimo per immersione. Oggi giorno presso noi non si usa altro modo, che per infusione. Ognuno dee osservare il rito della propria Chiesa.

3. D. *Perchè l' infusione dell' acqua, e anche l' immersione, e l' aspersione dee farsi trè volte in modo di Croce?*

R. E' questo un rito sempre osservato dalla Chiesa in onore della Santissima Trinità, nel di cui Nome siamo battezzati. Peraltro la Chiesa non giudica essere invalido il Battesimo conferito con una sola infusione senza il segno di Croce; purchè nel tempo stesso in cui s' infonde l' acqua, si proferiscano le parole.

4. D. *Quale acqua dee adoperarsi nel Battesimo?*

R. L' acqua naturale a tal fine benedetta. In caso però di necessità può adoperarsi l' acqua non benedetta, purchè sia naturale, e non altra.

5. D. *Qual parte del Corpo dee bagnarsi coll' acqua?*

R. Il Capo. Per la validità però del Battesimo, in caso, che non possa bagnarsi il Capo per qualche pericolo di morte, basta che venga bagnata qualunque parte notabile del Corpo, v. g. il petto, le spalle &c.

6. D. *Se uno infondesse l' acqua, e l' altro proferisse*

risse le parole, sarebbe valido il Battesimo?

R. Sarebbe invalido. La stessa persona, che infonde l'acqua dee proferire le parole.

7. *D. Si può prima infonder l'acqua, e dopo proferir le parole?*

R. Nò. Ma la prolazione delle parole dee accompagnare l'infusione dell'acqua, e far tutto nello stesso tempo.

8. *D. E' necessaria la espressa invocazione delle tre persone della Santissima Trinità?*

R. Certissimamente. Cristo così ha ordinato. *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti* (1)?

9. *D. Chi è il legitimo Ministro del Battesimo?*

R. La facoltà di battezzare solennemente, cioè coi riti, e ceremonie stabilite dalla Chiesa compete a soli Vescovi, e Preti, e straordinariamente ai Diaconi. Ma in caso di necessità chiunque senza riguardo ad età, sesso, e religione può battezzare senza solennità, purchè intenda seriamente di fare ciò, che fa la Chiesa.

10. *D. Perchè Iddio ha voluto, che possa conferirsi il Battesimo anche da quelli di diversa Religione, e che non sono battezzati?*

R. Primieramente Iddio può servirsi di qualunque istromento per comunicarci la sua grazia. In secondo luogo ha voluto così Iddio sommamente misericordioso renderci più facile il ricevimento di un Sagramento tanto necessario alla salute.

11. *D. In caso di necessità se vi sono molte persone quale dee preferirsi per amministrare il Battesimo?*

(1) *Math. 28. 19.*

R. Il Chierico al Laico, il Cattolico all' Eretico, o Infedele, l' Uomo alla Donna.

12. *D. Il Padre e la Madre possono battezzare i loro Figlivoli?*

R. Possono, ma non debbono se non in caso di necessità urgentissima, e che non vi sia alcun' altro Cattolico Uomo, o Donna, che possa battezzare: e ciò per ragione dell' affinità spirituale, che si contrae nel Battesimo.

13. *D. Che significa questa affinità spirituale?*

R. L' affinità, o sia Cognazione spirituale per legge della Chiesa si contrae tra il battezzante, il battezzato, e i Genitori del battezzato, in vigore della qual cognazione il battezzante non può congiungersi in matrimonio nè col battezzato, nè col Padre, e la Madre del battezzato (1). Ond' è, che se uno de' Genitori battezzi il proprio figliuolo legitimo, fuori del caso di necessità urgente, contrae coll' altro Coniuge questa cognazione, o affinità, per cui senza dispensa non può chiedere il debito matrimoniale; benchè sia tenuto a renderlo. „ Ho detto *figliuolo legitimo*, „ perchè se il figliuolo fosse illegitimo, si contrae „ la cognazione, qualora anche in caso di necessità „ uno degl' illegitimi Genitori lo battezzasse. (2) „

14. *D. Quali persone sono capaci di ricevere il Battesimo?*

R. Tutti quelli, che non sono stati battezzati, anche

(1) *Conc.Trident.Sess.24.de Refor.Matr.c.2.*

(2) *Vid. Fagnan. in Cap.Si vir de Cognat.Spirit. Vanespen. Jur.Eccl.P.2.Tit.13.de Imped.Matr.Cap. 6.n.16.Girald. Exposit.Jur. Pontif.in d. Cap.Si vir. Sanchez de Matrim.lib.7.Disp.62.n.11.*

che Bambini, di ogni età, sesso, e condizione.

15. *D. In qual luogo dee conferirsi il Battesimo?*

R. In caso di necessità può conferirsi dovunque. Diversamente dee conferirsi nella Chiesa Parochiale.

§. III.

Della necessità, e Unità del Battesimo. Dello stato dei Bambini, che muojono senza il Battesimo.

1. *D. Il Battesimo è egli necessario alla Salute?*

R. Certamente; ed è necessario di quella necessità chiamata dai Teologi necessità di mezzo, la quale è tale, che niuno senza il Battesimo può conseguire la eterna salute. Sono chiarissime le parole di Cristo. *Amen dico vobis, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in Regnum Dei* (1).

2. *D. questa si grande necessità riguarda ancora li Bambini?*

R. Riguarda li Bambini come tutti gli altri Uomini. Questa è stata sempre la Fede della Chiesa.

3. *D. Ma perchè tanta necessità del Battesimo?*

R. A motivo del peccato originale, che non si cancella se non col Battesimo. Sintanto che regna in noi la macchia di questo peccato, dimoriamo sempre sotto la podestà del Demonio, nè possiamo entrare nel Regno de' Cieli.

4. *D. Adunque i Bambini, che muojono senza il Battesimo incorrono la eterna dannazione?*

R. Restano in eterno separati da Dio, segregati dal

(1) *Ioann.3.5.*

dal suo cospetto, il che è una pena grandissima dei Reprobi chiamata dai Teologi pena di Danno. La Chiesa poi non ha ancor definito, se tali Bambini soffrano ancora la pena del senso, cioè il fuoco eterno. Niente su di ciò v'ha di certo nella Scrittura, e nella Tradizione; e non è del presente Istituto il riferire le diverse opinioni de' Padri, e Teologi. E' certo di fede, che questi Bambini saranno privi della eterna felicità, e che perciò soffriranno la pena del danno sicuramente acerbissima.

5. *D. Sarà dunque sì grande la necessità del Battesimo, che non potrà supplirsi in altra maniera?*

R. Si può supplire in due maniere. 1. Con un'ardente desiderio. 2. Col Martirio. Laonde si dice volgarmente di trè sorti essere il Battesimo, cioè di acqua, di sangue, e di fuoco. Il primo è il solito Battesimo, che si conferisce coll'acqua, e colle parole annesse. Il secondo è il Martirio, o sia la morte sofferta per Cristo; poichè coloro, che per amor di Cristo sono condotti a morte vengono giudicati dalla Chiesa come battezzati col proprio sangue. Il terzo è un'ardente desiderio di ricevere il Battesimo, ove non possa riceversi realmente. Se alcuno adunque desidera ardententemente, e con affetto di Carità di ricevere il Battesimo, non potendo essere battezzato coll'acqua, è insegnamento della Chiesa, che conseguirà la eterna salute. Questo desiderio si chiama battesimo di fuoco, cioè battesimo di Spirito Santo, perchè senza l'impulso di questo Divino Spirito non può aversi.

6. *D. Li Bambini non battezzati, ma uccisi per Cristo conseguiscono la eterna Salute?*

Certa-

R. Certamente. Anch'essi sono battezzati col proprio sangue. La Festa dei SS. Innocenti, che celebra la Chiesa, n'è la prova.

7. *D. Può iterarsi il Battesimo?*

R. Nò. Già lo abbiamo detto. Imprime esso il Carattere; ond'è delitto il ribattezzare chi è stato una volta battezzato.

8. *D. Ma che dovrà farsi qualora si dubita del Battesimo di qualcuno?*

R. Se il dubbio ha il suo fondamento, secondo la odierna disciplina, dee ribattezzarsi con condizione cioè: *Si non es baptizatus, ego te baptizo &c.*: „
„ Ho detto *secondo la odierna disciplina*; poichè sino
„ al Secolo VIII. qualora non constava essere stato
„ conferito il Battesimo, si dava questo senza espres-
„ sione di condizione, benchè dovesse la medesima
„ implicitamente sottindervisi. Alessandro III. (1)
„ stabilì nel Secolo XII. che una tal condizione do-
„ vesse esprimersi colle parole, il che fu conferma-
„ to da Giovanni XXII. nel Secolo XIV. Può vedersi
„ Benedetto XIV. de Synodo Diœcesana (2) ove so-
„ no registrate molte notizie su tal particolare: ed
„ ivi nel §.V. specialmente si enuncia un Decreto della
„ Sagra Congregazione del Concilio emanato li 15.
„ Gennaro 1724. in cui si ordina, che per rapporto
„ ai Bambini esposti nell' Archiospedale di S. Spirito
„ in Sassia, debbano questi ribattezzarsi *sub conditio-*
„ *ne*, ancorchè abbiamo appesa al collo la Schedola
„ attestante di essere stati battezzati; qualora però
„ o non si abbia certa notizia della persona, che ha
„ formata la Schedola, ovvero che in altra maniera
non

(1) *Cap. 2. de Baptismo.* (2) *Lib. 7. C. 6.*

„ non possa aversi indubitato indizio del conferito
„ Battesimo . „

6. D. La grazia del Battesimo può ella perdersi?

R. Pur troppo può perdersi, e si perde col primo peccato mortale, che si commette. Danno è questo il più grande, che possa pensarsi, se non si procura di ripararlo con ricuperare la grazia perduta.

10. D. Che debbon fare coloro per ricuperare la grazia del Battesimo, che anno perduta?

R. Non v'è altro rimedio, che la Penitenza, la quale appunto per questo motivo viene chiamata da Padri la seconda Tavola dopo il Naufragio.

§. IV.

Dei Suscettori al Sagro Fonte chiamati Padrini, e Madrine.

1. D. Per qual ragione si danno i Padrini, e le Madrine ai battezzandi?

R. 1. Acciocchè offeriscano alla Chiesa i battezzandi. 2. Affinchè impongano loro il nome, e siano testimonj del Battesimo. 3. Acciocche, se il battezzando è Bambino, rispondano per esso alla Chiesa, e siano come sicurtà, e fidejussori delle solenni promesse, ch' eglino fanno per il battezzando.

2. D. Perchè i Padrini, e le Madrine si dicono Suscettori?

R. Perchè alloraquando era in uso la disciplina di battezzare per immersione, essi avean la cura di levare, e ricevere dal Sagro Fonte i battezzati.

3. D. Può forse chiunque essere ricevuto per Padrino.

Nò.

R. Nò. Ma chi è scelto per tale offizio dev' essere 1. Cattolico. 2. Cresimato. 3. Sufficientemente instruito. 4. di buoni costumi. 5. non dev' essere il Padre, o la Madre del Batterzando.

4. *D. Perchè i Padrini, e le Madrine debbono avere queste qualità?*

R. Debbono essere *Cattolici*, perchè coloro, che sono fuori della Chiesa non anno diritto di offrirgli i battezzandi, e di prometter per loro: ed inoltre la Chiesa non comunica nelle cose sagre cogli Scomunicati, o Infedeli, come sono i non Cattolici. Debbono essere *Cresimati*, perchè è troppo conveniente, che siano perfettamente Cristiani quelli, che offrono i battezzandi alla Chiesa. Debbono essere *sufficientemente istruiti*, cioè debbono sapere li principali Misterj della nostra Religione, li Precetti di Dio, e della Chiesa, ed insieme la sostanza, e la forza di quanto eglino promettono alla Chiesa per i battezzandi; poichè sono tenuti ad insegnare tutto ciò ai loro Figliocci. Or come potranno loro insegnarlo, se lo ignorano? Debbono essere *di buoni costumi*, perchè la Chiesa non accetta la fidejussione di persone pubblicamente cattive; ed inoltre poco potrà essere atto a promettere la rinunzia al Demonio, e alle sue opere chi coi suoi pravi costumi dimostra di non volere osservare queste rinunzie medesime. Ho detto persone *pubblicamente cattive*, perchè se niente di scandaloso comparisca all' esterno, possono anche li peccatori essere ammessi a quest' offizio, non giudicando la Chiesa delle mancanze occulte dei Cristiani. Finalmente non debbono essere *il Padre, o la Madre del battezzando* per la spirituale cognazione, che

che nasce fra i Suscettori, e loro Figliocci, come abbiam detto di sopra. E' d' avvertirsi però, che questa cognazione non hà luogo ove si suppliscano soltanto le ceremonie, perchè il Battesimo è stato conferito privatamente.

5. D. *Quali sono gli offizi dei Suscettori verso i loro Figliuoli spirituali?*

R. Debbono 1. Amarli con affetto paterno. 2. Invigilare, che siano istruiti cristianamente dai lor Genitori; e assumersi questo peso qualora veggano, che i medesimi Genitori o non sanno, o trascurano di adempirlo. 3. Procurare che in tempo opportuno siano Cresimati. 4. Di tanto in tanto ricordar loro le promesse fatte nel Battesimo, acciocchè le osservino. 5. finalmente pregare Iddio assiduamente per essi.

§. V.

Si spiegano li solenni Riti del Battesimo.

1. D. *Perchè li battezzandi si fanno fermare fuori della Porta della Chiesa?*

R. Perchè sono indegni di esservi introdotti coloro, che sono macchiati del peccato originale, e che perciò sono soggetti al Demonio.

2. D. *Perchè il Sacerdote soffia tre volte sul volto del battezzando?*

R. Affinchè per virtù dello Spirito Santo venga discacciato il Demonio. Soffia tre volte, e in modo di Croce per denotare, che il Demonio non si discaccia se non nel Nome della Santissima Trinità per i meriti di Gesù Cristo crocifisso.

Per-

3. *D. Perchè il Sacerdote forma il segno di Croce sulla fronte del battezzando ?*

R. Per significargli, che non solo non dev' egli vergognarsi della Croce di Cristo: ma anzi dèe gloriarsene.

4. *D. Che s' intende per vergognarsi, o gloriarsi della Croce di Cristo ?*

R. Si vergogna della Croce di Cristo chi non vuol comparire, e non vuole diportarsi da vero Cristiano. Se ne gloria chi colle parole, e col costume si confessa apertamente per tale.

5. *D. Perchè il Sacerdote forma il segno di Croce sul petto del battezzando ?*

R. Per denotare, che dee amarsi la Croce, e la Dottrina di Cristo crocifisso; e che in esso dee porsi ogni speranza.

6. *D. Perchè il Sacerdote spesse volte segna il battezzando colla Croce ?*

R. Per significare, che il Battesimo ha tutta la sua forza dalla Croce di Cristo, cioè dai meriti di Cristo Crocifisso.

7. *D. Perchè s' impone al battezzando il nome di qualche Santo ?*

R. Acciocchè prenda quel Santo per esempio da imitare nella sua vita; ed insieme lo abbia per Protettore presso Dio.

8. *D. Perche si fanno tanti Esorcismi ?*

R. Affinchè il Demonio venga espulso dal battezzandi, e perda quella podestà, che hà sopra di loro pel peccato originale.

9. *D. Ma perche si fanno questi Esorcismi anche sopra di quelli, che privatamente anno ricevuto il Battesi-*

tesimo? Col Sagramento n' è stato già discacciato il Demonio.

R. Si fanno gli esorcismi sopra i battezzati non perchè sia allora discacciato il Demonio, che certamente non v' è; ma bensì acciocchè sia sempre lontano dai medesimi, e non si accosti a recar loro nocumento alcuno.

10. D. *Come vengon chiamati li battezzandi prima che ricevano il Battesimo?*

R. Si chiamano Catecumeni. Voce derivata dal Greco, che significa un tale, che vive sotto la disciplina del Maestro per essere istruito. Una volta, essendo grande il numero degli Adulti, che richiedevano il Battesimo, davano questi il loro nome al Vescovo, e per qualche tempo prima di esservi ammessi, erano diligentemente istruiti nella dottrina Cristiana, ed in questo tempo venivan chiamati Catecumeni. Ora vengon così chiamati anche i Bambini, che si anno a battezzare, ancorchè non si faccia loro il Catechismo, non essendone capaci per la età.

§. VI.

Continuazione dei Riti del Battesimo.

1. D. *Perchè il Sacerdote pone un poco di sale entro la bocca del Catecumeno?*

R. Il sale è simbolo della Sapienza. Onde con tal ceremonia vuol denotarsi, richiedersi per il Catecumeno la Sapienza, e il sapore delle cose celesti.

2. D. *Perchè il Sacerdote tocca colla sua saliva le orecchie e le narici del Catecumeno?*

La

R. La Chiesa in questo rito imita l'azione di Cristo, che colla sua saliva sanò un Uomo sordo, e muto. E perciò si serve delle medesime parole, che allora proferì Cristo, dicendo il Sacerdote *Ephpheta, quod est adaperire*. Dimanda adunque in quest' azione la Chiesa, che il Catecumeno abbia aperte le orecchie per ascoltare la voce di Dio, e le narici per odorare la soavità delle verità della Fede.

3. *D. Perchè i Padrini quando entrano nella Chiesa col battezzando recitano il Simbolo, e la Orazione Domenicale?*

R. Recitano l'uno, e l'altra a nome del Catecumeno, il quale se fosse adulto dovrebbe recitare tutto ciò da se stesso. Si recita il Simbolo, perchè la Chiesa non riceve alcuno al Sagramento del Battesimo, se non crede in Cristo, e non professa la Fede Cattolica. Si recita la Orazione Domenicale, perchè vuole la Chiesa, che ognuno tenga a memoria questa formola di preghiera insegnata dallo stesso Cristo. Si recita poi il Simbolo nel tempo, che il Catecumeno è introdotto nella Chiesa, affinchè s' intenda, che per la sola professione della Fede si può avere adito alla Chiesa, al Battesimo, e alla gloria Celeste.

4. *D. Quali cose esige la Chiesa dal Catecumeno pria che lo ammetta al Battesimo?*

R. Esige, che solennemente prometta di rinunziare a Satanasso, a tutte le sue pompe, a tutte le sue opere; e che si protesti di volere aderire a Dio, e a Cristo con fede retta. Queste promesse si fanno dai Padrini, se il Catecumeno è bambino.

5. *D. Perchè si esigono queste promesse dal Catecumeno?*

R. Perchè nel Battesimo si fa come una specie di contratto fra Dio, e l' Uomo. Promette l' Uomo di rinunziare a Satanasso, e a tutte le sue maligne arti, e suggestioni, e di aderire a Cristo. Promette Iddio di dare la vita eterna al battezzato, se manterrà le sue promesse.

6. D. *Qual' è il senso delle parole di queste promesse che si fanno dal battezzando*?

R. *Abrenuntio Satanæ*: cioè solennemente prometto da questo punto di abbandonare affatto le parti del Demonio, e di non avere più alcuna aderenza a lui. *Et omnibus pompis ejus*: cioè a tutte le vanità, e prave opinioni del Mondo. *Et omnibus operibus ejus*: cioè a tutti i peccati. *Credo in Deum Patrem... & in Jesum Christum... & in Spiritum Sanctum &c.* cioè voglio aderire a Dio Uno, e Trino: mi protesto di voler credere tutto ciò, ch' egli ha rivelato: voglio seguir Cristo come mio Maestro, e Dottore, praticar la sua Dottrina, e insegnamenti, ed essere annoverato fra i suoi seguaci.

7. D. *E' egli espediente il rinovarsi dai Cristiani le promesse fatte nel Battesimo?*

R. E' espedientissimo; sì perchè richiamando alla memoria queste promesse, veniamo maggiormente stimolati ad osservarle; sì perchè con tal rinovazione possiamo facilmente riparare quelle mancanze, che forse abbiam commesse.

8. D. *In quai tempi specialmente è giovevole il rinovare queste promesse?*

R. 1. Subito, che si è giunto all' uso della ragione; e perciò coloro, che anno cura d' istruire i fanciulli, abbiano avvertenza di rammentar loro questa rinuo-

rinovazione. 2. Pria di ricevere il Sagramento della Confermazione. 3. Avanti la prima Comunione. 4. Ogni anno nelle Vigilie di Pasqua, e Pentecoste, giorni in cui si fa la solenne Benedizione del Fonte Batsesimale. 5. Se accade di far l'offizio di Padrino. 6. Nel giorno anniversario del nostro Battesimo. 7. 7. Se c' incontriamo presenti alloraquando si amministri a qualcuno questo Sagramento. 8. Finalmente nell' arricolo di morte.

9. D. Siamo noi tenuti ad osservare queste promesse, che anno fatto per noi i nostri Padrini?

R. Vi siamo tenuti assolutamente. Con questa condizione, come abbiam detto, siamo stati ammessi alla grazia del Battesimo. I nostri Padrini anno promesso per noi, che per esser bambini non eravamo capaci. Ma ancorchè non avessimo fatto allora alcuna promessa, tanto, e tanto non potremo mai salvarci, se non rinunziamo al Demonio, e non aderiamo a Dio.

Ecco una breve formola di questa sì utile rinovazione.

Io credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra.

Io credo in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro, che si è fatto Uomo, è nato, patito, e morto per la nostra salute.

Io credo nello Spirito Santo; la Santa Chiesa Cattolica; la Comunione de' Santi; la remissione de' peccati; la resurrezione della Carne; la Vita eterna.

Rinunzio a Satanasso, e a tutte le sue pompe, e a tutte le sue opere.

 Mi

Mi unisco a voi , Gesù mio , a voi aderisco , voi solo voglio seguire , per voi bramo vivere , e morire . In nome del Padre , e del Figliuolo , e dello Spirito Santo . Amen .

§. VII.

Continuazione dei Riti del Battesimo .

1. D. *Perchè si unge il Catecumeno col sagro Olio nel petto , e sulle spalle ?*

R. Con queste unzioni viene significata la grazia , che compartisce Iddio per faticare , e combattere nella vita Cristiana ; ed insieme per portare soavemente il giogo di Cristo , cui si sottopone volontariamente il Catecumeno .

2. D. *Perchè il Catecumeno è richiesto dal Sacerdote se voglia esser battezzato ?*

R. Perchè la Chiesa non concede la grazia del Battesimo a chi non la richiede . E non essendo i Bambini capaci di fare questa richiesta ; perciò la Chiesa vuole , che vi siano i Padrini , i quali la richieggan per essi .

3. D. *Perchè il Sacerdote dopo che ha conferito il Battesimo , unge col sagro Crisma la sommità del capo del battezzato ?*

R. Per denotare , che col Battesimo , noi diveniamo come Rè , e Sacerdoti , i quali per rito espresso nella Divina Scrittura , sogliono ungersi . Siamo come Rè , perchè dobbiamo col Divino ajuto dominare alle prave inclinazioni del nostro cuore . Siamo ancora in qualche maniera come Sacerdoti , perchè dobbiamo offri-

offerirci continuamente a Dio, come dice l'Apostolo (1), *hostiam viventem, sanctam, Deo placentem*.

4. *D. Perchè s' impone sul capo del battezzato un pannolino bianco?*

R. E' questo un contrasegno della innocenza Battesimale, che brama la Chiesa sia conservata intatta dal Battezzato per tutta la sua vita. Anticamente i nuovi battezzati venivano vestiti con vesti bianche in segno della innocenza, (come anche oggidì si usa nel Battesimo degli Adulti); e andavano così vestiti per tutta la Settimana. Ogni giorno assistevano, e si comunicavano al Santo Sacrifizio della Messa, che si offriva per loro particolarmente, come si rileva dalle preghiere, che fa la Chiesa nel Canone nelle due Ottave di Pasqua, e Pentecoste. E questa è la ragione, per cui il giorno ottavo di Pasqua si chiama Domenica in Albis (*depositis*) perchè la sera del Sabato antecedente i battezzati deponevano le vesti bianche. Oggi giorno viene surrogato alle vesti bianche il pannolino che si pone sul capo del battezzato.

5. *D. Perchè si dà al battezzato un Cero acceso?*

R. Per il Cero acceso s' intende la Carità; onde con questo rito viene esortato il battezzato a risplendere colle sue buone opere in maniera, che sia una lucerna ardente di Carità.

(1) Rom. 13.

CAPO TERZO

DEL SAGRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE.

§. I.

Cosa sia la Confermazione.

1. D. *Qual' è il secondo Sagramento della nuova legge?*

R. E la Confermazione volgarmente detta Cresima.

2. D. *Che cosa è la Confermazione?*

R. E' un Sagramento col quale si conferisce ai battezzati lo Spirito Santo, affinchè restino confermati nella Fede, e ricevano la perfezione della vita Cristiana. E' Sagramento, perchè è un segno sensibile istituito da Cristo per la nostra santificazione, cioè che conferirce la grazia. Tutto ciò è di fede.

3. D. *Qual' è in questo Sagramento il segno sensibile?*

R. La imposizione delle mani, la unzione col Sagro Crisma, le parole, che proferisce il Vescovo.

4. D. *Qual grazia ci viene conferita in questo Sagramento per la nostra santificazione?*

R. La grazia dello Spirito Santo, che si conferisce al battezzato per confermarlo, e fortificarlo nella Fede, e nella perfezione della vita Cristiana; e appunto si chiama Confermazione, perchè questo Sagramento conferma, perfeziona, e fortifica i Cristiani nella nuova vita, che anno ricevuto nel Battesimo.

§. II.

Degli effetti della Cresima, e dei doni dello Spirito Santo.

1. D. *Quali sono gli effetti della Cresima?*

R. Sono due. 1. La grazia dello Spirito Santo, che dà forza all' anima contro tutte le tentazioni sì interne, che esterne, comunicando se stesso con tutti i suoi doni. 2. Il Carattere indelebile, che s' imprime nell' anima, come avviene nel Battesimo, per cui questo Sagramento non può iterarsi.

2. D. *Che s' intende per tentazioni interne, ed esterne?*

R. Per tentazioni esterne s' intendono le persecuzioni, le affizioni, le ingiurie, tormenti, carceri, ed anche la morte, che per impulso del Demonio possono gli altri Uomini far soffrire ai Cristiani, per farli vacillare nella Fede, e nelle virtù, e condurli in errore. Per tentazioni interne s' intendono tutti li moti della concupiscenza, che sperimentiamo purtroppo dentro di noi per la fragilità della nostra carne; ed anche tutte le prave suggestioni, che ci eccita il Demonio colla sua malignità, o il Mondo co' suoi cattivi esempj.

3. D. *In qual maniera lo Spirito Santo ci ajuta a farci vincere queste tentazioni?*

R. Accrescendo in noi, e perfezionando la Carità, e le altre virtù Teologiche, e Morali.

4. D. *Quanti sono i Doni dello Spirito Santo?*

R. Sette se ne numerano nella Scrittura: cioè Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pie-

Pietà, e Timor di Dio. Per la *Sapienza* siamo distaccati dalle cose terrene, e desideriamo, ed amiamo le Celesti. Per l'*Intelletto* facilmente intendiamo, ed apprendiamo le Verità, e i Misterj della Religione. Per il *Consiglio* sappiamo discernere, e persuadere a noi, e agli altri ciò che può maggiormente conferire alla gloria di Dio, e alla nostra salute eterna. Per la *Fortezza* facilmente tolleriamo ciò, che ci accade di soffrire per amore di Dio, e superiamo quanto ci può fare ostacolo alla salute. Per la *Scienza* conosciamo la strada, che conduce al Cielo, e i pericoli, che ce ne possono allontanare. Per la *Pietà* volentieri, e facilmente abbracciamo tutto ciò, che conduce all'onore, e gloria di Dio. Per il *Timor di Dio* rispettiamo Iddio con amore filiale, e ci guardiamo di dargli alcun disgusto.

51 *D. V'è forse alcuna differenza fra il Carattere del Battesimo, e quello della Cresima?*

R. Nel Battesimo riceviamo il Carattere di figli di Dio, e nella Cresima quello di Soldati di Cristo: con quello siamo specialmente addetti al servizio di Dio: con questo siamo fortificati a combatter per lui.

§. III.

Del Ministro, del Soggetto, e della necessità della Cresima. Delle disposizioni che si ricercano per ricevere questo Sagramento.

1. *D. Chi è il Ministro della Cresima?*

R. I soli Vescovi sono i Ministri ordinarj di questo Sagramento, e a loro soli compete la facoltà ordinaria

ria di conferirlo . Così ha definito il Concilio di Trento (1).

2. *D. Quali sono le persone capaci di ricevere questo Sagramento?*

R. Tutti li battezzati, che non l' annò ricevuto.

3. *D. E' egli necessario, che il Battesimo preceda la Cresima?*

R. E' necessario assolutamente. Il Battesimo è come la porta di tutti gli altri Sagramenti, i quali sono stati istituiti da Cristo solamente per coloro, che sono stati rigenerati col Battesimo. Molto più dee conferirsi la Cresima dopo il Battesimo, essendo ella la perfezione del medesimo.

4. *D. Possono cresimarsi i Fanciulli avanti l' uso della ragione?*

R. Una volta era in vigore la disciplina, che si cresimassero i Bambini appena battezzati, se era presente il Vescovo, nè i Vescovi conferivano il Battesimo senza conferire dopo la Cresima. Ma questa disciplina per rapporto ai Bambini nella Chiesa Latina è andata in disuso.

5. *D. Di qual' età adunque secondo la odierna disciplina debbono cresimarsi i Fancul*li?

R. La Chiesa Romana ha stabilito che i Fanciulli ricevano questo Sagramento quando sono giunti all' uso della ragione. 1. Affinchè usando della ragione traggano maggior frutto dal Sagramento. 2. Affinchè in quel tempo appunto in cui principiano ad essere vessati dalle tentazioni, acquistino maggior forza per resistere. 3. Affinchè più facilmente si ricordino di aver ricevuto questo Sagramento; e così fuggasi il peri-

(1) *Sess. 7. Can. 3. de Confirm.*

pericolo d'iterarlo. Che se avvenga un urgente pericolo di morte, può benissimo cresimarsi un Fanciullo, ancorchè non sia giunto all'uso di ragione.

6. *D. Quali sono le disposizioni, che si ricercano per ricevere questo Sagramento?*

R. Il suscipiente dev'essere. 1. In istato di grazia, cioe dev'essere giustificato col Battesimo; ovvero se ha perduta la innocenza battesimale, colla Penitenza. 2. Sufficientemente erudito nei Misterj della Fede. 3. E' molto decente, che sia digiuno.

7. *D. Questo Sagramento è egli necessario alla Salute?*

R. Non è necessario. Ma peccarebbe certamente chi o negligentasse di riceverlo, ovvero ne facesse poco conto. Peccarebbe, dico, e perchè il Sagramento e stato istituito acciocchè sia ricevuto da tutti i battezzati; e perchè si priverebbe volontariamente di un soccorso così forte per la eterna salute.

8. *D. In quale occasione specialmente dee riceversi questo Sagramento?*

R. 1. Quando è urgente qualche persecuzione contro la Fede, ovvero qualunque altra grave tentazione. In tali casi è necessario al Cristiano un maggiore ajuto, acciò non soccomba. 2. Nei luoghi più remoti dalle Città Episcopali, ove rare volte si porta il Vescovo a far la Visita, peccano di negligenza coloro, che avvisati della Visita del Vescovo, non si dispongono per ricevere questo Sagramento.

§. IV.

§. IV.

Si spiegano i riti soliti osservarsi nella collazione della Cresima.

1. D. *Qual' è il rito con cui si amministra la Cresima?*

R. Il Vescovo colle mani distese verso i Cresimandi recita un orazione, nella quale prega il Signore a mandare il suo Santo Spirito sopra di essi. Dipoi intingendo il pollice nel Sagro Crisma segna la fronte di ciascuno col segno di Croce; proferendo le parole: *Signo te Signo ✠ Crucis, & confirmo te Chrismate Salutis. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* Indi percuote leggiermente la guancia di ciascuno, dicendo: *Pax tecum.* Finalmente pronunzia un'altra breve orazione, e solennemente benedice i Cresimati.

2. D. *Che s' intende pel sagro Crisma?*

R. Crisma è una parola Greca, che significa Unzione. Per sagro Crisma s' intende l' Oliò mischiato col Balsamo, e solennemente benedetto dal Vescovo.

3. D. *Avvi forse qualche mistero in questo meschiamento dell' Olio col Balsamo, e nella Unzione?*

R. Certamente. Nell' Olio, che ha di proprio il lenitivo, ed il corroboramento viene significata la grazia dello Spirito Santo, che ci rende soave, e leggiero il giogo della Divina Legge, e ci dà insieme forza ad osservarla. Nel Balsamo soavemente odoroso, e antidoto per la Corruzione parimente viene denotata la stessa grazia, che allontanandoci dai peccati, fa, che spiriamo odore di Santità: *Christi bonus odor sumus*, dice l'Apostolo. Per-

4 *D. Perchè siamo unti nella fronte?*

R. Per farci intendere, che in virtù della grazia di questo Sagramento non abbiamo a vergognarci del Vangelo; ma che dobbiamo liberamente anche con pericolo della morte confessare la Fede di Cristo. Questa unzione si fa in forma di Croce, acciocchè sappiamo, che la nostra gloria dev' essere collocata solo nella Croce di Cristo, come dice l'Apostolo (1).

5. *D. Perchè il Vescovo percuote leggermente la guancia del confermato?*

R. E' sentimento di alcuni usarsi un tal rito, affinchè il Confermato si ricordi di aver ricevuto questo Sagramento.

Si assegnano li Padrini alli Confermandi, che sono tenuti, come avverte il Pontificale Romano, ad istruire i loro Figliuoli spirituali nè buoni costumi, insegnar loro a fuggire il male, e seguire il bene, a vivere insomma cristianamente; e contraggono la stessa Cognazione spirituale, che si contrae nel Battesimo.

CAPO QUARTO

DELLA EUCARISTIA.

§. I.

Della Eucaristia in genere, e de' varj suoi nomi.

1. *D.* CHe cosa è la Eucaristia?

R. La Eucaristia è il Sagramento, e sagrifizio

(1) *Gal. 6. 14. Nos autem gloriari oportet in Cruce D. N. Jesu Cristi:*

fizio del Corpo, e sangue di N. S. Gesù Cristo, che sotto le specie del pane, e del Vino si offerisce, si conserva, e si distribuisce in cibo. E' *Sagramento* perchè Cristo medesimo fonte di ogni grazia si contiene sotto quei segni sensibili. E' *Sagrifizio* perchè il Corpo, e Sangue di Cristo si offerisce, e si sume sotto quelle specie.

2. D. *Che significa la parola Eucaristia?*

R. Ella è una voce greca, che significa rendimento di grazie. Così viene chiamato questo gran Sagramento, e Sagrifizio, perchè colla offerta, e sunzione del Corpo, e Sangue di Cristo si rende a Dio un ringraziamento il più gradito che possa darglisi.

3. D. *La Eucaristia ha forse altre denominazioni?*

R. Ne ha molte. Si chiama *Santissimo Sagramento* per antonomasia, perchè è il più grande, e più eccellente di tutti. *Sagramento dell' Altare*, perchè si offerisce, e si sume sull' Altare. *Sagra Ostia* perchè Cristo come Ostia di nostra salute si offerisce a Dio. *Sagra Mensa*, *Cena del Signore*, *Pane degli Angeli &c.* denominazioni tutte, che indicano la eccellenza, e la dignità di questo Sagramento, e Sagrifizio.

§. II.

Della istituzione della Eucaristia.

1. D. *Chi ha istituito la Santissima Eucaristia?*

R. Cristo Gesù nel giorno avanti la sua Passione dopo ch' ebbe cenato cogli Apostoli. Ecco in ristretto quanto ne dicono gli Evangelisti, e l' Apostolo S. Paolo.

Dopo

Dopo la Cena adunque Gesú Cristo lavò i piedi agli Apostoli: indi ritornò alla Mensa, prese il pane, e rendendo grazie a Dio, lo benedisse, lo spezzò, e lo diede a suoi Discepoli, dicendo loro: prendete, e mangiate, *questo è il mio Corpo*. Nella stessa guisa prendendo il Calicè, parimente rendendo grazie a Dio, e benedicendolo, lo distribuì a suoi Discepoli, dicendo loro: bevetene tutti, *questo è il mio Sangue*, Sangue *del nuovo Testamento, che si spargerà per voi, e per molti in remissione de' peccati. Fate voi tutto ciò in mia memoria*.

2. D. Di qual pane si servì Cristo per istituire la Eucaristia?

R. Del pane Azimo. Costa dal Vangelo aver' egli istituita la Eucaristia dopo la Cena dell' Agnello Pasquale; e perciò essersi servito di quel pane, che avea per le mani. Ora quel pane dovea essere pane azimo, poichè Mosè avea vietato in quel tempo l' uso totale del pane fermentato.

3. D. Volle forse Cristo, che gli Apostoli, e suoi successori si servissero del solo pane azimo nella celebrazione della Eucaristia?

R. Su di ciò egli niente stabilì; ma si rileva dalla Tradizione, e dall' uso della Chiesa, aver' egli lasciata la libertà agli Apostoli, e suoi Successori di servirsi indifferentemente del pane o azimo, o fermentato. La Chiesa Latina usa il solo pane azimo; e la Greca il solo fermentato. Dee ciascuno osservare esattamente il rito della propria Chiesa.

4. D. Cosa era nel Calice di cui si servì Cristo nella istituzione della Eucaristia?

R. Vi era il Vino mischiato con poca acqua. Co-

si

sì abbiamo dalla Tradizione di tutti i Secoli, e dal continuo, nè mai interrotto uso della Chiesa.

§. III.

Della promessa fatta da Cristo della Eucaristia, di cui si fa menzione nel Cap. 6. di S. Giovanni.

D. Certamente che sarà stata grande la meraviglia degli Apostoli nel sentire quelle parole di Cristo: questo è il mio Corpo: questo é il mio Sangue: prendete, mangiate, bevete?

R. Poterono sicuramente meravigliarsi della sublimità di questo Mistero. Ma peraltro la cosa non riuscì loro totalmente nuova. Qualche tempo prima l'avea già promessa Gesù Cristo in occasione, che avea satollato cinque mila persone con cinque pani, e due pesci, come rilevasi dal Vangelo di S. Giovanni al Cap. 6. Dopo questo miracolo apertamente dichiarò Cristo, che il suo Divin Padre avrebbe dato loro il pane Celeste, il pane discendente dal Cielo: che chiunque avesse mangiato di questo pane avrebbe vivuto eternamente: che questo pane era la sua stessa Carne: Che se non avessero mangiato la Carne sua, e bevuto il suo Sangue non avrebbero conseguita la Vita eterna; e che al contrario chi avesse mangiato la sua Carne, e bevuto il suo Sangue sarebbe vivuto eternamente. Leggasi il Cap. 6. di S. Giovanni dal verso 42. al 70. e vedrassi chiarissima la promessa fatta da Cristo della Eucaristia. Laonde ancorchè in tale occasione gli Apostoli non intendessero aperta-

men-

mente il Mistero, che contenevasi nelle parole di Cristo, lo compresero dopo chiaramente nella istituzione di questo Sagramento.

§. IV.

Della Eucaristia come Sagramento. Della presenza reale di Cristo.

1. D. *Che cosa è il Sagramento della Eucaristia?*

R. E' un Sagramento in cui veramente, realmente, e sostanzialmente si contiene il Corpo, il Sangue, ed insieme l'Anima, e la Divinità di Gesù Cristo Signor nostro, e perciò tutto intiero Cristo sotto le specie del pane, e del vino.

2. D. *Ma come? Cristo, che nacque da Maria Vergine, che siede in Cielo alla destra del Padre, egli stesso è quegli che stà nella Eucaristia?*

R. Egli stesso certissimamente. Lo stesso Corpo, la stessa Anima: insomma lo stesso Cristo.

3. D. *Ma in che maniera può Cristo veramente, e sostanzialmente contenersi sotto le specie del pane, e del Vino?*

R. Di ciò ne siamo certissimi. Ma non possiamo però nè concepir col pensiere, nè esprimere colle parole quale ne sia il modo.

4. D. *Ma come siamo certi di ciò?*

R. Ne siamo certissimi, perchè Cristo medesimo ha detto, prendendo il pane: *questo è il mio Corpo*, e prendendo il Calice: *questo è il mio Sangue*. Niente più chiaro di queste parole, quali sempre sono state intese dalla Chiesa della presenza reale del Corpo,

po, e Sangue di Cristo sotto le specie del pane, e del vino.

5. *D. Adunque Cristo nello stesso tempo è presente in Cielo, e in terra? Siede alla destra del Padre e dimora nella Eucaristin, anzi in tutte le Ostie consagrate?*

R. Questo è certissimo, ed un punto incontrastabile di nostra Fede. Avvi soltanto la diversità, che Cristo in Cielò è visibile ai beati spiriti, e nel Sagramento è nascosto sotto le specie del pane, e del vino. E' questo un Mistero, che non possiamo intendere; ma peraltro lo crediamo, e lo professiamo fermissimamente, perchè così lo ha rivelato Cristo medesimo. In quella guisa, che crediamo gli altri Misterj, che superano il nostro intendimento, perché gli ha rivelati Iddio che non può ingannare, nè essere ingannato essendo infallibile verità, ed infinita Sapienza; così per la stessa ragione crediamo questo.

6. *D. Chè s' intende per le specie del pane, e del vino sotto le quali esiste Cristo?*

R. S' intende ciò, che percepiscono i sensi nel pane, e nel vino, cioè il colore, il sapore, la figura.

7. *D. Ma che? forse il pane, e il vino esistono insieme col Corpo del Signore?*

R. Nò certamente. Sarebbe questo un errore in Fede. Restano soltanto le specie del pane, e del vino (1). La sostanza del pane si converte intieramente nella sostanza del Corpo di Cristo; e la sostanza del vino nella sostanza del Sangue di Cristo. E questa conversione è chiamata dalla Chiesa *Transustanzazione*, termine molto significativo, ed espressivo di ciò, che denota.

D   In

(1) *Conc. Trid. Sess.* 13. *can.* 2.

8. *D. In qual maniera si fa questa conversione, e mutazione di sostanza?*

R. Per la virtú onnipotente di Cristo, che consagra per bocca del Sacerdote; onde alloraquando nella Messa si è giunto alla Consagrazione, il Sacerdote non proferisce altre parole, se non quelle proferite da Cristo; e perciò le stesse parole di Cristo formano questo Sagramento (1).

9. *D. Avvi nella Scrittura qualche esempio di conversione di una sostanza in un altra?*

R. Ve ne sono non pochi. La Moglie di Lot fu convertita in una statua di sale. La Verga di Aronne in serpente. L'acqua in vino nelle Nozze di Cana. Ora queste conversioni sono state operate dalla mano onnipotente di Dio. Così ancora si opera la conversione della sostanza del pane, e del vino nella sostanza del Corpo, e Sangue di Cristo.

10. *D. Il solo Corpo di Cristo esiste forse sotto la specie del pane, e il solo Sangue sotto la specie del Vino?*

R. Cristo interamente esiste sotto l'una, e l'altra specie. Il suo Corpo nella Eucaristia è vivo, e vivo è il suo Sangue. Ora non vive un Corpo senza il sangue, e l'anima; né vive il sangue separato dal Corpo. Onde ne siegue, che tutto interamente Cristo si contiene sotto l'una, e l'altra specie. Vi si contiene ancora la sua Divinità, perchè ciò, che una volta ha assunto il Verbo eterno, cioè il Corpo, non lo ha mai lasciato. Lo stesso dee dirsi dell'Anima. Onde Nella Eucaristia esiste Cristo come Dio, e come Uomo. *Allo-*

(1) *Ambros. sive auctor. lib. sacr. lib. 4. c. 4. num. 14. & 15.*

11. D. *Alloraquando si spezza l'Ostia consagrata, si spezza ancora il Corpo di Cristo?*

R. Spezzandosi l'Ostia si spezza il segno sensibile, ma resta sempre tutto intiero Cristo sotto qualunque parte dell'Ostia divisa. Anzi resta tutto sotto qualunque minimo frammento dell'Ostia, e sotto qualunque piccola goccia del Sangue, purchè peraltro cada sotto i sensi.

§. V.

Dell'Adorazione, Custodia, Esposizione, e Processione dell'Eucaristia.

1. D. *E' egli lecito adorar Cristo nella Eucaristia?*

R. Non solo è lecito, ma è dovere; e se non si adorasse Cristo nella Eucaristia si peccherebbe. Cristo dee adorarsi ove egli é.

2. D. *Con qual genere di culto si adora Cristo nella Eucaristia;*

R. Col supremo culto di Latria dovuto solamente a Dio. Così il Tridentino contro i Novatori (1). *Si quis dixerit in Sanctissimo Eucaristiæ Sacramento Christum Unigenitum Dei Filium non esse cultu Latriæ, etiam externo adorandum .... anathema sit.*

3. D. *E' egli lecito il conservare nelle Chiese la Santissima Eucaristia?*

R. Certamente. E' stato questo un uso pratticato continuamente dalla Chiesa, e che ancora si prattica universalmente, se si eccettuano i Protestanti.

4. D. *Perchè si conserva la Eucaristia?*

 1. Affin-

(1) *Sess. 13. c. 6. & can. 6.*

R. 1. Affine di portarla agl' Infermi in qualunque ora. 2. Acciocchè i Fedeli possano andare ad adorarla. Una volta non solo si conservava, ma inoltre si mandava dal Vescovo ai Parrochi in segno di reciproca comunione.

5. D. *Perchè si fa nelle Chiese la esposizione della Eucaristia?*

R. 1. Acciocchè con maggior pietà, e divozione i Fedeli si portino ad adorarla. 2. Per presentare all' Eterno Padre un segno sì grande del suo amore verso di noi, ed ottenerne misericordia, e grazia; giacchè tali esposizioni ordinariamente si fanno per pubblici bisogni.

6. D. *Perchè si porta questo Sagramento processionalmente per le strade, e per i luoghi pubblici?*

R. 1. Per rappresentare la vittoria, e il trionfo della sua morte, come dice il Tridentino (1). 2. Per riparare quanto si può con tal trionfo le irriverenze, che purtroppo ogni giorno riceve questo Divin Sagramento dagli Uomini. 3. Per ottenere la Divina benedizione per quei luoghi, ove si conduce.

§. V.

Degli effetti della Santissima Eucaristia.

1. D. *Perchè Cristo ha istituito la Eucaristia?*

R. 1. Essendo per partire da questo Mondo, e andarsene al suo Divin Padre, volle diffondere le ricchezze del suo amore verso di noi, e darci un pegno tale di affetto, che maggiore non potea darlo. 2. Volle

(1) *loc. cit.*

le donarci un cibo spirituale , che potetse produrre in noi degli effetti mirabili . 3. Volle , che nel prender noi questo cibo , ci rammentassimo della sua Passione , e morte .

2. D. *Quanti effetti produce in noi la sunzione della Eucaristia?*

R. Cinque principalmente . 1. Ci congiunge strettamente a Cristo , talche egli dimori in noi , e noi in lui . Da questa dimora di Cristo in noi avviene , che formiamo quasi uno stesso Corpo , e uno stesso Spirito con esso . 2. Unisce insieme i Cristiani come tanti membri di un medesimo Corpo . 3. Conserva , accresce , e fomenta la grazia , che abbiamo ricevuta nel Battesimo , e negli altri Sagramenti . Imperocchè la Eucaristia è un Cibo spirituale dell' anima , con cui veniamo alimentati , e confortati ; e perciò viviamo della vita di quegli , che ha detto : *qui manducat me , & ipse vivet propter me* (1) . 4. Con un tale Celeste antidoto siamo liberati dalle colpe quotidiane , e preservati dai peccati mortali , poichè questo Divin Sagramento diminuisce , e debilita la propensione , che abbiamo al male , raffrena la concupiscenza , reprime le prave affezioni del nostro cuore , e ci fortifica per l'acquisto della perfezione Cristiana . 5. Finalmente questo Sagramento è un pegno della futura gloria , della eterna felicità , della gloriosa resurrezione . *Qui manducat meam Carnem , & bibit meum Sanguinem habet vitam æternam , & ego resuscitabo eum in novissimo die* . Cosí ha detto Cristo (2).

3. D. *Questi effetti vengono forse prodotti nell' anime*

(1) *Joan.* 6. 5.
(2) *Ibid.* v. 55.

ma tutte le volte, che si riceve la Eucaristia?

R. Certamente; se si riceve colle dovute disposizioni. Se poi si riceve indegnamente, ne produce dei contrarj totalmente.

4. *D. Quali sono coloro, che ricevono indegnamente la Eucaristia?*

R. Coloro, che anno l' ardire di accostarvisi senza le necessarie disposizioui, di cui ne parleremo in appresso.

5. *D. Quelli, che si comunicano indegnamente ricevono anch' essi il Corpo di Cristo?*

R. Certamente. Cristo dimora realmente, e sostanzialmente nel Sagramento senza rapporto alla fede del Comunicante. Ma peraltro, come dice l'Apostolo (1): *qui manducat, & bibit indigne, Iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans Corpus Domini*. Guai a colui, ehe si comunica indegnamente. Da se stesso si forma la sua condanna.

6. *D. Quali sono gli effetti della Comunione indegna?*

R. La sentenza sopra citata proferita dall' Apostolo dovrebbe ricolmare di timore chiunque avesse l'ardire di fare una Comunione indegna; dicendo chiaramente che colui, il quale riceve indegnamente questo Cibo, e bevanda Divina, si trangugia da se stesso la sua condanna: *Qui manducat & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit*. Laonde gli ordinarj effetti delle Comunioni indegne sono la cecità della mente, la durezza del cuore, l' accrescimento della concupiscenza, l' odio delle virtù, e della Verità, la maggior facilità di peccare, la impenitenza finale, e la eterna dannazione. Niun' altra cosa disgusta maggior-

(1) 1. *Cor.* 11. 29.

giormente Gesù Cristo, che la sagrilega profanazione del suo Corpo, e del suo Sangue.

§. VII.

Della preparazione da usarsi per Comunicarsi degnamente.

1. D. *Giacchè un Cristiano dee avere tanta premura di non comunicarsi indegnamente per non incorrere un sì gran male, quale adunque dovrà essere la preparazione per comunicarsi degnamente?*

R. Di due sorti è questa preparazione: una appartiene all' Anima, e l' altra al Corpo.

2. D. *Qual' è la preparazione, che appartiene all' Anima?*

R. La principale, e necessarissima preparazione spettante all' Anima si è, che il Comunicando sia in istato di grazia, avendo l' anima monda da qualunque peccato mortale. Deesi adunque o aver conservata la innocenza battesimale, o averla ricuperata colla penitenza. Lo stato di grazia è quella veste Nuziale, senza la quale è gravissimo delitto l' accostarsi a questo Divino Convito.

3. D. *Che deesi fare da chi prima di comunicarsi si riconosce colpevole di peccato mortale?*

R. Ancorchè gli sembri di essere veramente contrito, non dee comunicarsi, se prima non ha ricevuto il Sagramento della Penitenza (2) colle dovute disposizioni, che si spiegheranno nel seguente Capitolo.

 Qua-

(1) 1. Cor. 11.

(2) Conc. Trid. Sess. 13. c. 7.

4. *D. Quale altra preparazione riguardante l' anima si ricerca per comunicarsi degnamente?*

R. Chiunque ha da comunicarsi farà ottima cosa a mondarsi l' anima dalle colpe veniali col Sagramento della Penitenza, ovvero con eccitarsi alla Contrizione. Inoltre ha da procurare di avvivare in se la Fede, la Speranza, e la Carità; di avere sentimenti di umiltà, gratitudine a Gesù Cristo per un sì gran benefizio, e finalmente un gran desiderio di questo Cibo Divino.

5. *D. Qual' è la preparazione spettante al Corpo?*

R. La preparazione necessaria è l' essere digiuno dalla mezza notte antecedente alla Comunione; talmente che da quell' ora non si sia presa alcuna benchè minima quantità di cibo, di bevanda, o di medicina, eccettuato peró il caso del Viatico, che debba darsi a qualche Infermo, poichè in tal necessità cessa l' obbligo del digiuno.

6. *D. Se Cristo ha istituito questo Sagramento dopo la Cena, perchè dopo la Cena non si ha da ricevere anche da noi?*

R. Una volta nel Giovedì Santo giorno in cui si celebra la Istituzione di questo Sagramento si offeriva il Sacrifizio, e si riceveva la Comunione dopo la Cena, e perciò senza digiuno (1). Ma questo uso, sono già molti secoli, che è cessato. Del rimanente eccettuato questo solo giorno, (e neppur da per tutto) anche ne' primi secoli non mai è stato lecito il comunicarsi dai non digiuni. Così ha sempre usato la Chiesa, e perciò dee dirsi, che una tale ordinazione

(2) *Vid. August. Epis. 54. al 118. ad Januar. n. 6. 7. 8. & Conc. Carth. II. an. 397. can. 29.*

ne proviene da Tradizione Apostolica.

7. *D. Avvi alcun' altra preparazione spettante al Corpo?*

R. Coloro, che si accostano a questa sagra Mensa debbono dimostrare una somma modestia, e contegno nel volto, negli occhi, nell' abito, e nel portamento. Ed è molto conveniente, che i Coniugi, di mutuo consenso però, nel giorno precedente alla Comunione si astengano dal convenire insieme.

§. VIII.

Della Comunione frequente.

1. *D. La Comunione frequente è ella buona, ed utile?*

R. Niente può darsi di migliore, e più utile, che il ricevere frequentemente il Corpo, e il Sangue del Signore, qualora ciò si faccia degnamente.

2. *D. Avrà dunque a consigliarsi a tutti i Fedeli questa frequente Comunione?*

R. Se la vita di ciascun Cristiano fosse tale, quale veramente dovrebbe essere, certamente, che questo consiglio potrebbe darsi a tutti. Ma siccome la vita di molti Cristiani non corrisponde alla Santità della loro professione; così non dee consigliarsi a tutti la frequente Comunione, ma solamente a coloro, che colla loro maniera di vivere dimostrano esser degni di un sì gran benefizio. Agli altri poi dee dirsi, che intraprendendo una vita veramente Cristiana, procurino di rendersene meritevoli.

3. *D. Qual' è il grado di bontà, che si ricerca*

per

per accostarsi frequentemente alla Comunione?

R. Chi brama comunicarsi frequentemente dee 1. Avere una coscienza pura non solo da ogni peccato mortale, ma ancora dall' affetto ai peccati veniali. 2. Un desderio non rimesso di ricevere questo Cibo Divino per unirsi maggiormente a Gesù Cristo. Così S. Francesco di Sales (1), ed altri Maestri di spirito.

4. *D. Cosa s' intende per affetto al peccato veniale?*

R. S' intende una certa affezione dell' animo, per cui non v' è dolore di aver commesso qualche peccato veniale, nè si teme di commetterlo, e non si vuol fuggire.

5. *D. Perchè questo affetto impedisce la frequente Comunione?*

R. Perchè un tale affetto non può stare nell' anima senza una certa tiepidezza, che pone ostacolo al maggior frutto della Comunione.

6. *D. Coloro, che passano la lor vita in passatempi, giuochi, spettacoli profani, conversazioni &c. in una parola, che amano il mondo, e le sue massime possono comunicarsi frequentemente?*

R. Facendo costoro una vita molto aliena dalle massime, ed insegnamenti del Vangelo, debbono astenersi dalla Comunione. „ Qui é d'avvertirsi la pro„ posizione in ordine la 56. condannata da Innocenzo „ XI. concepita in questi termini: *Frequens Confessio,* „ *& Communio etiam in ijs, qui gentiliter vivunt,* „ *est nota prædestinationis.* „

7. *D. Possono forse comunicarsi frequentemente coloro, i quali non si riconoscono rei di colpa grave, e si dol-*

(1) *Introduz. alla Vita Divota par.* 2. *c.* 20. *lib.* 2. *lett.* 46. *ed altrove.*

dolgono dei peccati veniali da loro commessi, e che purtroppo tornano a commettere per umana fragilità, non ostante il fermo proposito di emendarsi?

R. Certamente che possono. Anzi la frequente Comunione sarà a questi di sommo giovamento, perchè porrà rimedio alle colpe passate, e darà forza per emendarsene in avvenire. Potrà peraltro essere espediente a queste persone l'astenersi alcuna volta dalla Comunione e per umiltà, e per riverenza al Divin Sagramento. Dovrà però avvertirsi di non prolungar molto una tale astinenza, affinchè col pretesto della umiltà, e riverenza non si fomenti la negligenza, e la tiepidezza; e accada ciò, che dice il Salmista (1): *Percussus sum ut fœnum, & aruit cor meum; quia oblitus sum comedere panem meum.*

8. *D. Qual regola dovrà tenersi per accostarsi più, o meno frequentemente alla Sagra Comunione?*

R. Ciascuno dee consigliarsi col suo Padre spirituale, il quale avendo riguardo alle interne disposizioni prescriverà ciò, che stimerà più giovevole allo spirito del suo Penitente. „ Così ha dichiarato Innocenzo X. „ in un Decreto emanato li 12. Febraro 1679. „

9. *D. Come debbon regolarsi coloro, che da Padri spirituali vengon privati della Comunione?*

R. Debbono obbedire esattamente ai Padri spirituali con eseguire quei mezzi dai medesimi loro suggeriti, e in tal guisa disporsi con premura a comunicarsi degnamente.

§. IV.

(1) *Ps.* 101. 5.

§. IV.

Della Comunione sotto l'una, e l'altra specie.

1. *D. Siamo noi tenuti a comunicarci sotto ambedue le specie?*

R. I Sacerdoti vi sono tenuti tutte le volte, che celebrano la Messa. Tutti gli altri poi secondo la presente disciplina debbono comunicarsi sotto la sola specie del pane. Ho detto *secondo la presente disciplina*, perchè anticamente era lecito anche ai laici di comunicarsi ad arbitrio o sotto una sola, o sotto ambedue le specie. Anche oggi dì in qualche occasione, e in qualche luogo si conserva l'uso di questo antico rito. In Roma, v. g., cantando Messa il Papa, si comunicano sotto ambedue le specie il Diacono, e Suddiacono ministranti. Nel Monastero di Clugni in Francia non solo i Ministri sagri nella Messa solenne, ma ancora tutti i Monaci in alcuni giorni si comunicano sotto ambedue le specie. Così il Rè di Francia nel giorno della sua Coronazione. Così ancora in altri luoghi per privilegio Pontificio.

2. *D. E' stato mai comandata dalla Chiesa a tutti i Fedeli la Comunione sotto ambedue le specie?*

R. Non mai è stata promulgata una tal legge universale. Se non che, in occasione della Setta de' Manichei, i quali facendosi scrupolo di bere il vino, riputandolo come cosa creata, secondo il loro errore, dal cattivo principio, per occultarsi si mischiavano fra i Cattolici, assistevano alla Liturgia, e servendosi della libertà, che v'era di comunicarsi o sotto una, o sotto ambedue le specie, maliziosamente si astenevano dalla specie del Vino. Li Sommi Pontefici, e

spe-

specialmente S. Leone Magno, discoperta una tal frode, stabilirono, che coloro, i quali dar potevano sospetto di Manicheismo nell'astenersi continuamente dalla specie del Vino, fossero denunziati, e reputati come Manichei sintanto che non si fosse provata la loro Fede. Un tal precetto non fu promulgato da pertutto, ma solamente in quei luoghi, ove si potea sospettare, che si trovassero i Manichei; nè ebbe più forza subito che cessò un tal sospetto.

3. *D. Sicchè la Chiesa non ha mai stimato essere stata comandata da Cristo la Comunione sotto ambedue le Specie.?*

R. La Chiesa ha sempre stimato, che per comando di Cristo i soli Sacerdoti alloraquando offrono il Sacrifizio, debban comunicarsi sotto l'una, e l'altra specie: che a tutti gli altri per divina istituzione sia libera la comunione sotto o una, o ambedue le specie: che ciò non ne appartenga alla sostanza: e che la medesima Chiesa possa secondo le circostanze variare i suoi stabilimenti; poichè sotto ciascuna specie si contiene intieramente tutto Cristo (1).

4. *D. Ma se una volta era in arbitrio di ciascuno il comunicarsi sotto una, o ambedue le speciè; perchè ora non è più lecito di comunicarsi sotto la specie del Vino?*

R. Egli è certo senza alcun Decreto della Chiesa essore andato a poco a poco in disuso la Comunione sotto la specie del Vino; e ciò per molte ragioni, e motivi. Imperocchè 1. Agl' Infermi davasi la Comunione sotto la specie del pane. 2. In molti luoghi si penuriava il vino. 3. Molti ne erano astemj. 4. Gravi, e con-

(1) *Conc. Trid. Sess.* 21. *Cap.* 1.

e continui erano i pericoli della effusione del Sangue. Laonde per tali motivi, e ragioni incominciò in molti luoghi a disusarsi la Comunione del Calice, e così fu proseguito per circa due cento anni; essendo ciascuno persuaso contenersi interamente Cristo sotto la sola specie del pane. Giovanni Hus, e i suoi seguaci in Boemia pretesero di sostenere essere necessario l'uso del Calice. Si oppose a questo errore il Concilio Costanziense, decretando doversi stare all' uso sino allora ricevuto di comunicarsi sotto la sola specie del pane; ed un tale uso aver forza di Legge. Il Tridentino parimente rinovò questa legge, lasciando però libero al Sommo Pontefice di concedere l' uso del Calice, se avesse prudentemente giudicato, che una tal concessione fosse per essere di utilità alla Chiesa, e salutevole ai postulanti. Difatti i Sommi Pontefici anno conceduto un tale uso a qualche Popolo, esigendone però antecedentemente la protesta di credere contenersi Cristo egualmente sotto una specie, che sotto ambedue.

§. X.

Della necessità della Comunione. Della prima Comunione.

1. D. *La Comunione è ella necessaria alla Salute?*
R. Certamente ella è necessaria di precetto Divino qualche volta in vita a tutti gli Adulti, che sono capaci di discernere questo Cibo Divino dal cibo comune. Sono chiarissime le parole di Cristo (1): *Amen amen*

(1) *Jo. 6. 56.*

Amen dico vobis, nisi manducaveritis Carnem Filij hominis & biberitis eius Sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Il senso di queste parole è di due sorti, letterale cioè, e spirituale. Il senso letterale denota la reale sunzione della Eucaristia, che spetta solamente agli Adulti, come costa dalla Tradizione avere sempre inteso la Chiesa; e non ai Fanciulli che e non possono perdere l' innocenza battesimale, e che non sono capaci del necessario discernimento per comunicarsi. Il senso spirituale indica, essere necessarijssimo l' aderire a Cristo, come le membra al suo Capo: la quale adesione s' intende spiritualmente per la Santa Comunione. Inoltre è comune opinione de' Dottori essere ancora di precetto Divino il comunicarsi nel prossimo pericolo di morte, e come suol dirsi per Viatico. La Chiesa poi ha stabilito con suo precetto particolare, che per adempire al precetto Divino di comunicarsi qualche volta in vita, i Fedeli adulti ricevano questo Divin Cibo almeno una volta l' anno nella Pasqua di Resurrezione, come abbiamo già spiegato trattando dei Precetti della Chiesa.

2. *D. Ma si può dare la santa Comunione ai Bambini?*

R. Una volta si dava; ma al presente non è più in uso un tal rito.

3. *D. In qual' età dee darsi la Comunione ai Fanciulli?*

R. Alloraquando giunti agli anni della discrezione, e bene istruiti nei Misterj della Fede sono capaci di comprendere la eccellenza del Sagramento, e distinguere questo pane del Cielo dal comun pane della Terra. L' età in cui ordinariamente può aversi da

Fan-

Fanciulli un tal discernimento può dirsi, che sia tra gli anni dieci, e quattordici, come abbiamo giá accennato altrove. „ E' ben vero però, che in articolo „ di morte, secondo il comun sentimento de' Dottori, non ricercasi ne' Fanciulli tanta età per ricevere il Santo Viatico. Ma basta, che a giudizio „ del Parroco, abbiano tanta capacità di credere velato Gesù Cristo sotto le specie Sagramentali, e di „ adorarlo con riverenza (1). „

4. *D. Ma se per disgrazia i Fanciulli abbian perdute la innocenza battesimale, che debbon fare pria di accostarsi alla Sagra Comunione?*

R. Ciò, cui sono tenuti gli adulti, cioè premettere alla Comunione la Sagramentale Confessione. Ella è una delle principali cure dei Parrochi, e dei Confessori l' invigilare sú questo punto, ed istruire a dovere i Fanciulli, acciocchè non sia ricevuto indegnamente un sì gran Sagramento.

Della Eucaristia come Sacrifizio se ne tratterà in appresso dopo aver parlata della Orazione.

CAPO QUINTO

DEL SAGRAMENTO DELLA PENITENZA.

§. I.

Della Virtù della Penitenza. Quanto sia grande la necessità di far penitenza senza dimora.

1. *D.* CHe cosa è la Penitenza?

R. La penitenza può considerarsi e come Vir-

(1) *Vid. Bened. XIV. de Syn. diœc. lib. 7. c. 12. §. 3. & 4.*

Virtù, e come Sagramento. La Virtù della penitenza è un dolore, ed una detestazione dei peccati commessi con proposito di non peccare in avvenire.

2. *D. Qual' è la differenza, che passa fra la Virtù, e il Sagramento della Penitenza?*

R. Il Concilio di Trento insegna (1) la Virtù della Penitenza essere stata necessaria in ogni tempo agli Uomini caduti in colpa grave per ricuperare la grazia, e la giustizia perduta, a quelli ancora, che richiedessero il Battesimo, affinchè lasciata affatto la iniquità, detestassero con pio, e sincero dolore l' offesa fatta a Dio, a tenore di quanto diceva il Profeta: *Convertimini, & agite pænitentiam, ab omnibus iniquitatibus vestris*; e l'Apostolo San Pietro: *Pænitentiam agite, & baptizetur unusquisque vestrum* (2). Questa penitenza per altro non era Sagramento prima della venuta di Cristo; come neppure lo è dopo la sua venuta pria di ricevere il Battesimo. Il Sagramento della Penitenza è stato istituito per i soli peccati commessi dopo il Battesimo. La virtù della Penitenza è necessaria assolutamente per tutti, che abbiano l' uso della ragione. Il Sagramento della Penitenza è necessario di necessità di mezzo per salvarsi a coloro che anno peccato mortalmente dopo il Battesimo, come è necessario il medesimo Battesimo a chi non lo ha ricevuto. La virtù della Penitenza consiste nella vera contrizione del cuore. Il Sagramento poi consiste non solo nella contrizione del cuore, ma ancora nella Confessione, Sodisfazione, e Assoluzione del Sacerdote.

3. *D. Perchè si dice la virtù della Penitenza essere stata sempre necessaria ai peccatori per salvarsi?*

 Per-

(1) *Sess.* 14. *c.* 1. (2) *Ezech.* 18. *Act.* 11. 38.

R. Perchè non mai gli Adulti anno potuto ricevere la remissione dei loro peccati, e conseguire la grazia; e l'amicizia di Dio, senza il dolore, ed odio dei peccati commessi, senza il proposito di non peccare, senza qualche volontà di sodisfare: tutto ciò è quel che s' intende, quando si dice di far penitenza.

4. *D. Quando dee farsi penitenza?*

R. Subito che la Coscienza rimorde di qualche peccato: nè dee procrastinarsi la conversione. Coloro, che differiscono di far penitenza al tempo della vecchiezza, o della infermità, e intanto passano la lor vita in delizie, e passatempi mondani, che ordinariamente non sono disgiunti dalle colpe, certamente anno l' intelletto oscurato, e caminano nelle tenebre 1. perchè niuno è sicuro di giungere alla vecchiezza. Può morirsi improvisamente. Può esser tolto l' uso della ragione dalla violenza della infermità. La morte, come avvisa Cristo, viene quando meno vi si pensa, a guisa di un ladro notturno. 2. Perchè colui, che incomincia a far penitenza soltanto nella urgenza della infermità, dà indizio, che la sua penitenza non proviene dalla contrizione del Cuore, ma dal solo timor servile della morte; e perciò si può ragionevolmente temere, che una tal penitenza sia falsa. 3. Perchè si burla di Dio colui, che pensa tornare a lui solamente in quel tempo, in cui non può più peccare. Ma chi si burla di Dio in vita, sarà anche burlato, e deriso da Dio in morte, come egli stesso si è dichiarato nei Proverbj (1): *Vocavi, & renuistis... Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis. Ego quoque in interitu vestro ri-*

(1) I. 24. & seq.

ridebo , & subsannabo , cum vobis id , quod timebatis advenerit . 4. Abbiamo nella Scrittura l'esempio di Antioco, il quale certamente dee stimolare i peccatori a non differire alla morte la penitenza. Era egli vivuto empiamente: avea disprezzato Dio, e incrudelito contro gli Ebrèi per farli trasgredire la Divina Legge. Per divino castigo cade in una orribile infermità, e vicino a morire torna in se stesso, e prega il Signore a restituirgli la sanità, facendo ampie promesse, se potea conseguirla. Ma cosa dice la Scrittura? *Orabat autem hic scelestus Dominum , a quo non esset misericordiam consequturus* (1) . Ora Iddio minaccia lo stesso deplòrabile fine ai peccatori, che differiscono alla morte la loro conversione, come abbiamo osservato.

5. *D. Ma che? Dovranno adunque i peccatori disperare affatto della loro eterna salute, riducendosi a far penitenza al punto della morte?*

R. Nò certamente. Iddio onnipotente, ed insieme infinitamente misericordioso può ancora far loro la grazia, che fece al buon Ladrone sulla Croce. Ma per altro non si lusinghino tanto i peccatori di ottenere questo miracolo. Un solo fatto di tal natura è registrato nelle Sagre Carte. E' un solo il peccatore convertito a Dio vicino a morte: non dee disperarsi. È un solo: non dee presumersi.

6. *D. Che adunque dovrà fare il peccatore?*

R. Non prolungare la sua conversione secondo l'avviso dello Spirito Santo (2). *Ne tardes converti ad Dominum ignorans quid superventura pariet dies*. Che se poi venga egli preoccupato dalla infermità, deesi te-

(1) 1. *Machab.* 9. 13. (2) *Eccli.* 5. 15.

temere in vero la Divina Giustizia, ma in maniera però, che non si disperi della Divina Misericordia.

§. II.

In che consista il Sagramento della Penitenza. Sua istituzione, e necessità.

1. D. *In che consiste il Sagramento della Penitenza?*

R. Consiste nella Contrizione, Confessione, e Sodisfazione del Penitente, e nell'assoluzione del Sacerdote. Laonde quattro sono le cose, che si ricercano per il Sagramento della Penitenza. 1. Che colui, il quale dopo il Battesimo ha peccato, si penta di tutti i suoi peccati. 2. Che li confessi al Sacerdote approvato. 3. Che abbia intenzione di sodisfare per i medesimi. 4. Che ne riceva l'assoluzione dal Sacerdote.

2. D. *Come consta la istituzione fatta da Cristo di questo Sagramento?*

R. Consta dalla Scrittura, e dalla Tradizione. Dalla Scrittura, ove si dice, che Cristo dopo la sua Resurrezione soffiò sopra i suoi Discepoli, dicendo loro; *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt* (1). Vale a dire: ricevete lo Spirito Sante, sono rimessi i peccati a coloro, cui voi gli avrete rimessi; e sono ritenuti a coloro, cui voi gli avrete ritenuti. Dalla Tradizione, poichè sempre senza interruzione la Chiesa ha inteso da questa sì insigne azione di Cristo, e dalle citate parole, essere stata conferita agli Apostoli, e loro Successori la podestà di

(1) *Joan.* 20. 22. 23.

di rimettere, e ritenere i peccati commessi dai Fedeli dopo il Battesimo.

3. *D. Il Sagramento della Penitenza è stato egli sempre neeessario ai caduti dopo ll Battesimo per ottenere la remissione de' peccati?*

R. Se si tratta di peccati mortali, dopo la Resurrezione di Cristo, e la istituzione del Sagramento non mai si è potuta ottenerne la remissione se non in virtù del Sagramento della Penitenza.

4. *D. Dovrà dunque dirsi, che incorrano la eterna dannazione tutti coloro, che caduti in peccato mortale dopo il Battesimo, muojono senza ricevere questo Sagramento?*

R. Nò. Il Sagramento della Penitenza, come quello del Battesimo, può riceversi col desiderio. Onde in caso di urgente necessità, non essendo presente il Sacerdote, ovvero peraltro insuperabile motivo, non potendosi attualmente ricevere il Sagramento, basta il solo desiderio di riceverlo, qualora vi sia nel Penitente una perfetta contrizione, in cui s'inchiude il medesimo desiderio (1).

5. *D. Ma perchè si dice; non potersi ottenere la remissione de' peccati dei caduti dopo il Battesimo, se non in virtù del Sagramento della Penitenza?*

R. Perchè realmente è la virtù del Sagramento, che opera una tal remissione in coloro, che per insuperabile impedimento, non potendo attualmente riceverlo, almeno lo bramano; e perciò è sempre vero rimettersi i peccati mortali dopo il Battesimo in virtù del Sagramento della Penitenza (2).

(1) *Conc. Trid. Sess. 14. c. 4.*
(2) *Conc. Trid. loc. cit.*

6. *D. Questo Sagramento può riceversi spesse volte?*

R. Tutte le volte, che cadiamo in peccato mortale sempre è necessaria la medicina di questo Sagramento per ottenerne la remissione.

7. *D. Dee forse dirsi lo stesso trattandosi di peccati veniali?*

R. Sarà certamente cosa molto utile il ricorrere a questo Sagramento anche per i peccati veniali; ma però non è necessario. Non mancano altri mezzi per ottenerne la remissione, v. g. la orazione, il digiuno, la limosina, il pentimento &c.

§. III.

Della Contrizione. Quali ne siano le condizioni.

1. *D. Che dee farsi da chi vuole degnamente accostarsi al Sagramento della Penitenza?*

R. Prima di ogni altra cosa deesi avere una sincera contrizione dei peccati, che si sono commessi.

2. *D. Che cosa è la Contrizione?*

R, La Contrizione è un dolore dell' animo. e una detestazfone del peccato commesso, con proposito di non peccare in avvenire. Così il Tridentino (1).

3. *D. Perchè questo dolore dicesi Contrizione?*

R. Perchè ammollisce, e per dir così, riduce in polvere il cuore del peccatore, e ne rompe la durezza.

4. *D. Questa Contrizione è ella assolutamente necessaria?*

Non

(1) *Sess. 14. c. 4.*

R. Non solo è, ma è stata ancora sempre necessaria, anche avanti la venuta di Cristo, la Contrizione per impetrare il perdono de' peccati. Così il citato Tridentino, che adduce gli esempj de' Santi penitenti dell' antico Testamento (1).

5. D. *Quale dev' essere la Contrizione, perchè sia sincera?*

R. Dev' essere interiore, sopranaturale, somma, ed universale. *Interiore*, cioè dee provenire dall' interno affetto del cuore, nè basta recitar colla bocca l' atto di Contrizione. Dal cuore procedono tutti i peccati: dal cuore adunque ha da procedere il pentimento; diversamente sarà nullo (2). *Convertimini ad me in toto corde vestro... Scindite corda vestra... Redite prævaricatores ad Cor.* Così in mille luoghi le Divine Scritture. 2. *Sopranaturale*, cioè dee la Contrizione nascere da motivo conosciuto col lume della Fede, e per ispirazione dello Spirito Santo, e non già da motivo naturale. Per esempio. Un ladro in mano del Giudice si duole assai del suo furto per la pena della Galera, cui sarà condannato. Costui ha dolore del suo peccato, ma questo dolore è naturale. Che se poi questo medesimo ladro, anche fuori delle mani del Giudice, si pente del suo furto, perchè un tal peccato dispiace a Dio, gli ha meritato l' Inferno, e gli ha fatto perdere il Paradiso; in questo caso costui ha il dolore sopranaturale, perchè è mosso a pentirsi da motivi conosciuti col lume della Fede, e per ispirazione dello Spirito Santo. 3. *Sommo*, cioè tale, che non possa darsene maggiore di qualunque

(1) *loc. cit.*

(2) *Ioel.* 11. 12. 13. *Isar.* 26. 8. *&c.*

que altra cosa. Il bene, che perdiamo peccando è di tal natura, che non può esservene maggiore; e il male a cui ci conduce il peccato parimente è tale, che maggiore non può darsene. Laonde è troppo giusto, che il dolore di un tanto male sia maggiore di qualunque altro. Ma però conviene avvertire, non doversi misurare la veemenza, e la grandezza di questo dolore da segni sensibili esteriori, v. g. lagrime, sospiri, battimenti di petto &c. Il dolore vero dei peccati non ha da misurarsi coi segni sensibili. Egli è un atto interno dell' animo, con cui ci dispiace l' offesa di Dio più di qualunque altro male, della perdita della roba, dei parenti, e della vita medesima: con cui siamo pronti ad anteporre piuttosto la perdita di questi beni pria, che tornare a peccare (1). In tal guisa è sommo il dolore de' peccati. 4. Finalmente *Universale*, cioè di tutti i peccati mortali, che si sono commessi, niuno eccettuato. Laonde se uno, v. g., si pentisse dell' Adulterio, e non del furto (supposto, che commesso avesse ambedue questi peccati) non avrebbe il vero dolore, e continuarebbe ad essere inimico di Dio.

5. *D. Possiamo noi colle nostre forze avere questo dolore?*

R. Nò certamente, se non siamo soccorsi dalla Divina grazia. Il dolore de' peccati è un dono dello Spirito Santo, il quale solamente può sostituire ad un cuor di sasso un cuore nuovo, e di carne. Questo dono è quello, che ci fa concepire l' odio al peccato, l' amore alla virtù, e il dispiacere nel cuore per

(1) *Math.* 10. 37. *Qui amat Patrem, aut Matrem plus quam me, non est me dignus.*

per detestare degnamente le colpe. Onde dobbiamo umilmente pregare per ottenere un sì gran dono, e dire col Salmista (1): *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis.*

§. IV.

Della Contrizione perfetta, ed imperfetta.

1. D. *La Contrizione è ella la medesima in tutti i veri penitenti?*

R. La Contrizione è di due sorti; altra si dice perfetta, che semplicemente si chiama Contrizione; ed altra si dice imperfetta, che da Teologi è denominata Attrizione. La Contrizione perfetta è un do' lore dell'animo, una detestazione del peccato concepito per motivo di carità perfetta, o sia per motivo di avere offeso Dio sommo Bene, somma Bontà. L'Attrizione è un dolore, e una detestazione del peccato concepito per motivo o della bruttezza del peccato medesimo conosciuta col lume della Fede, o del timore dell'Inferno. Questa Attrizione, come ha definito il Concilio di Trento (2), è un dono di Dio, e un impulso dello Spirito Santo non ancora abitante, ma soltanto movente, da cui ajutato il penitente si prepara la strada alla giustificazione.

2. D.

(1) *ps.* 50. 12.

(2) *Sess.* 14. *c.* 4. *Docet... (Attritionem) donum Dei esse, & Spiritus Sancti impulsum non adhuc quidem habitantis, sed tantum moventis, quo pœnitens adjutus viam sibi ad justitiam parat.*

2. *D. Qual' è l' effetto della Contrizione, e quale dell' Attrizione?*

R. La Contrizione, se avvigne, che sia perfezionata dalla Carità, riconcilia l' Uomo con Dio pria, che in atto riceva il Sagramento della Penitenza. Nondimeno questa reconciliazione non dee ascriversi alla stessa Contrizione senza il desiderio del Sagramento, che in essa s' inchiude. L' Attrizione poi, se esclude la volontà di peccare, ed è congiunta colla speranza del perdono, ella è un dono di Dio, ed un impulso dello Spirito Santo, come si è detto di sopra. E benchè senza il Sagramento della Penitenza non possa per se stessa condurre il peccatore ad ottenere la giustificazione; lo dispone però ad impetrare la Divina grazia nel Sagramento medesimo. Così il Tridentino (1). Da questa dottrina si rileva, che la sola Attrizione da per se stessa senza il Sagramento della Penitenza non può fare ottenere al peccatore la giustificazione. „ Laonde sono da esortarsi, e consigliarsi i „ Cristiani, che sanno di aver peccato, a frequen„ tare spesso, anche fuori del Sagramento, gli atti „ di Contrizione, poichè, come si è osservato, „ se ella è perfezionata dalla Carità, riconcilia „ l' Uomo con Dio prima, che riceva il Sagra„ mento.

„ 3. *D. Ma qual metodo dovrà tenersi pria d'ac„ costarsi al Sagramento della Penitenza per assicu„ rarsi quanto si può in materia di tanta impor„ tanza?*

„ R. 1. Deesi pregare con umiltà, e confidenza „ la

(1) *Loc. cit.*

„ la Divina Bontà a concedere la grazia di un vero dolore, essendo questo tanto essenziale, e necessario per ottenere la remissione de' peccati. „ 2. Deesi ancora usare tutta la diligenza, ed applicazione per procurarselo; e per ciò ottimo „ mezzo potrà essere l'incominciare dall' Attrizione „ per giungere alla Contrizione, cioè sarà cosa utilissima il dolersi prima del peccato per quel gran „ male, che è riguardo a noi, per il Paradiso, che „ fa perdere, e per l'Inferno, che fa meritare a „ chi lo commette; e dopo per il gravissimo male che è riguardo a Dio, perchè disgusta, e „ offende un Dio infinitamente buono, infinitamente degno di essere amato &c.; ed in tal guisa „ avvivando la Fede, la Volontà ajutata dalla grazia Divina si eccitarà al vero pentimento „.

§. V.

Del proposito di non peccare. Degli abiti cattivi. Delle occasioni prossime di peccato.

1. *D. Dalla definizione data di sopra della Contrizione si rileva essere ella un dolore, e detestazione del peccato commesso con proposito di non peccare in avvenire. E' egli adunque necessario questo proposito?*

R. La necessità del proposito si rileva dalla necessità del dolore; poichè il dolore de' peccati non potrà mai esser vero, e sincero, se non è congiunto col proposito vero, e sincero di non peccare in avvenire.

„ 2. *D.*

„ 2. *D. Quali condizioni dee avere il proposito di „ non peccare in avvenire per essere vero, e sin- „ cero?*

„ Dev' essere stabile, universale, ed efficace. „ *Stabile*, cioè che si abbia una risolutissima volon- „ tà a costo di perdere tutto ciò, che v' ha di più „ caro, anche la propria vita, pria di tornare a pec- „ care. Di tale stabilità fu la volontà di Giusep- „ pe Ebreo, che tentato dalla Padrona al peccato, „ volle più tosto soffrire la carcere, che consentir- „ vi (1). Di tale stabilità fu ancora la volontà di „ Susanna, che tentata anch' essa con lusinghe, e „ minaccie dai Vecchioni impudici, stimò minor „ male l' essere condannata a morte, che aderire al „ peccato (2). *Universale*, cioè che si abbia deter- „ minata volontà di fuggire tutti, e singoli peccati „ mortali, niuno eccettuato, come si è detto di so- „ pra del Dolore. *Efficace*, cioè, che si prendano „ i mezzi necessarj per una vera emendazione„.

3. *D. Come potrà conoscersi, che il penitente abbia il proposito colle accennate condizioni?*

R. Trattandosi di peccati mortali può conoscersi dai soli effetti, cioè 1. dalla istituzione di una nuova vita. 2. Dal togliersi gli abiti cattivi. 3. Dal fuggire le occasioni prossime di peccare.

4. *D. Che s' intende per abito cattivo?*

R. S'intende una consuetudine, e facilità di peccare prodotta dalla frequente ripetizione di atti, o parole, o pensieri cattivi, v. g. colui, che assuefatto a spesse impudicizie, ubriachezze, spergiuri, mor-

(1) *Gen.* 39. 7.
(2) *Dan.* 14. 23.

mormorazioni, dilettazioni morose, desiderj pravi &c. contrae una certa facilità, e consuetudine in commettere tali peccati, che quasi non può astenersene.

5. D. *Che dee farsi per rendere efficace il proposito, e togliersi gli abiti cattivi?*

R. 1. Deesi vegliare sopra di se con somma diligenza. 2. Pregare assiduamente, ed umilmente il Signore. 3. Obbedire al proprio Confessore con pratticare i mezzi da esso suggeriti. 4. Usare qualche mortificazione verso di se medesimo, qualora per la forza dell' abito cattivo si tornasse a cadere in quel tal peccato. 5. Fuggire finalmente le occasioni prossime del peccato.

6. D. *Che s' intende per occasioni prossime di peccato?*

R. S' intendono quelle cose, che per lo più conducono, e traggono al peccato, e che pongono l'Uomo in prossimo pericolo di peccare.

7. D. *Perchè debbono fuggirsi le occasioni prossime di peccare?*

R. Perchè niuno si dee porre temerariamente nel pericolo di perdersi: *qui amat periculum, peribit in illo*, dice lo Spirito Santo.

8. D. *Quali sono le occasioni prossime di peccare?*

R. Sono di due sorti: altre si chiamano tali per se stesse: altre per accidente, cioè per rapporto alle circostanze della persona, dei luoghi &c. Della prima sorte sono, generalmente parlando, le imagini scolpite, e dipinte con immodestia, e disonestà, la lezione di cattivi libri, la indecente familiarità fra persone di diverso sesso, gli Spettacoli inverecondi, le Compagnie di

liber

libertini &c. Queste, ed altre simili si dicono occasioni prossime di peccato *per se stesse*, perchè qualunque persona, che si trovi in esse è esposta al pericolo prossimo di peccare. Daremo ora qualche esempio delle altre della seconda specie, cioè delle occasioni prossime per accidente. Chi ha sperimentato, v. g., che trovandosi a discorrere con qualche persona, benchè onesta, nondimeno spesse volte è caduto in qualche peccato di pensiere, o di parole, o di opere; dee persuadersi, quella persona essergli occasione prossima di peccato. Chi nel giuoco è solito prorompere in bestemmie, spergiuri, imprecazioni &c. anch'egli ha da stimare il giuoco occasione prossima a lui di peccato. Lo stesso dee dirsi di chi esercitando qualche arte, o mestiere spesse volte cade in peccati di frode, inganno, usura, furtò &c. egli è certo che quella tale arte, o mestiere è per colui occasione prossima di peccato.

9. D. *Siamo noi tenuti a fuggire le occasioni sopra espresse?*

R. Certamente; e non volendosi fuggire, il proposito non sarà sincero, e per conseguenza neppure sarà sincero il dolore.

10. D. *Ma dovrà ancora fuggirsi l'occasione prossima di peccato, anche allora quando per fuggirla si abbia a soffrire un grave incomodo, e detrimento o nella riputazione, o nei beni temporali: ovvero si abbia a perdere qualche notabile utilità, e vantaggio?*

R. Sempre, e in ogni caso dee fuggirsi qualora si possa. E' chiaro l'Oracolo di Cristo: *Si oculus tuus*

tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te; si manus tua, vel pes scandalizat te abscinde, projice &c. Che è quanto dire: sè quella tal cosa, quella tal persona, quel tale impiego ti sia di tanta utilità, e necessità, come il piè, la mano, l' occhio; nondimeno qualora ti sia occasione di peccare, devi allontanarla da te assolutamente, se vuoi salvarti, altrimenti anderai perduto in eterno. „ Nel §. XXIII. al „ num. 10. di questo medesimo Capo si noteranno „ le proposizioni su tal particolare condannate dai „ Sommi Pontefici „.

11. *D. Ma che dovrà farsi qualora non possa togliersi l' occasione prossima, come può accadere in coloro, che vivono soggetti ad altri, v. g. in un Figlio, o Figlia di famiglia, i quali non anno l' arbitrio, e la facoltà di allontanare la persona, che è loro occasione di peccato?*

R. In tali casi fa d' uopo usare una somma vigilanza, cautela, e violenza verso di se stesso: pregare istantemente il Signore: frequentare la Confessione: fuggire il parlare, e lo stare a solo colla persona &c.: pratticare in somma tutti quei mezzi, che sono atti a rendere rimota quella occasione, che era prossima. Potrà giovare più di ogni altra cosa il sottoporsi alla obbedienza di un pio, dotto, e prudente Confessore, e regolarsi esattamente secondo i suoi insegnamenti.

§. VI.
Della Confessione, e sua necessità.

1. *D. Che cosa è la Confessione Sagramentale?*

R. Ella è un' accusa, e dichiarazione de' peccati fatta

fatta dal Penitente al Sacerdote, che ha la dovuta giurisdizione, affinchè da questo gli si dia il modo della sodisfazione, i rimedj per evitare i peccati, e l' assoluzione de' medesimi.

2. D. *La Confessione de' peccati è ella necessaria?*

R. Certamente. Ella è per istituzione Divina necessaria a tutti coloro, che anno peccato mortalmente dopo il Battesimo. Così ha definito il Tridentino (1). Imperocchè, come soggiunge lo stesso Concilio, Gesù Cristo prima di ascendere al Cielo lasciò per suoi Vicarj i Sacerdoti come giudici, cui si manifestassero tutti i peccati mortali de' Fedeli, affinchè essi per la podestà delle Chiavi loro conceduta pronunziassero la sentenza di remissione, o di ritenzione, dicendo loro quelle parole: *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis & quorum retinueritis retenta sunt*. Da queste parole adunque si rileva la necessità della Confessione; poichè egli è certo, che i Sacerdoti essendo giudici non possono formar giudizio, e pronunziare la sentenza, se ignorano la causa, e se non si manifestino loro in ispecie, e non già in genere i peccati. Questo è stato sempre il sentimento della Chiesa, cioè che con le citate parole, Cristo abbia istituito il Sagramento della Penitenza, e stabilita la necessità della confessione di tutti i peccati mortali, che dopo un diligente esame vengono alla memoria. Circa i veniali poi, sebbene sia cosa giovevole, ed utile il confessarli, come si suol costumare dalle persone pie; nondimeno possono tacersi senza colpa, e possono essere rimessi in altre maniere (2).

A qual

(1) *Sess.14.c.1.& s.* (2) *Trid. loc.cit.*

3. D. *A qual Sacerdote dee farsi la Confessione?*

R. A quello che ha la giurisdizione ordinaria, come è il proprio Pastore, o delegata, come sono gli altri Sacerdoti approvati per ascoltare le Confessioni; eccettuato però il caso di estrema necessità, in cui ogni Sacerdote può dare l' assoluzione de' peccati; onde fuori di questo caso sarebbe nulla la Confessione fatta ad un Sacerdote non approvato.

§. VII.

Della scelta del Confessore.

1. D. *E' forse cosa espediente il confessarsi da qualunque Sacerdote, purchè sia approvato?*

R. Colle parole medesime di S. Francesco di Sales (1), il quale esortando la sua Filotea sulla scelta del Confessore dice: *Eleggetene uno tra mille, dice l' Avila, ed io dico, fra dieci mila, perchè se ne trova meno, che uno non sapria dire, capaci di quest' officio: dev' essere pieno di carità, di scienza, e di prudenza; e se una di queste trè parti gli manca, si corre pericolo; ma io vi dico .... dimandatelo a Dio, ed avendolo ottenuto, benedite sua Divina Maestà, siate salda, e non cercate altri*. Sin quì il Santo. Guai dunque a coloro, che non solo non pensano a cercare, e porsi in mano di una buona guida; ma anzi vanno in traccia di chi con una falsa, e pericolosa pietà, misericordia, e condiscendenza fomenti le loro passioni, e li lasci marcire ne' loro vizj. Sono piene le Divine Scritture di minaccie terribili

F ai

(1) *Introduz. alla Vita div. Par. 1. cap. 4. in fine.*

ai Sacerdoti, ed ai Penitenti di tal sorte (1).

2. *D. Quali doti adunque deve avere un buon Confessore?*

R. Già l'abbiamo sentito da S. Francesco di Sales; nondimeno non sarà inutile il ripetere, dover' egli essere dotto, prudente, pio, misericordioso, e tenacissimo del segreto. *Dotto* che sappia tutto ciò, che ordina la Legge Divina, ed Ecclesiastica, e quanto appartiene a ben formare i costumi. *Prudente*, che non operi sconsigliatamente, con troppo rigore, o con troppa indulgenza; ma bensì con ogni ragionevolezza. *Pio*, che colle parole, e coll' esempio stimoli, ed inviti alla pietà. *Misericordioso*, che compassioni le umane miserie rammentandosi essere anch' egli un miserabile. *Tenacissimo del segreto*, di cui ciascuno ben sa quanto ne sia grande l' obbligaaione.

3. *D. Che dee farsi per avere un tal Confessore?*

R. Si dee richiedere istantemente a Dio, e si averà se gli si richiederà con retta intenzione.

§. VIII.

Dell' Esame da premettersi alla Confessione.

1. *D. Che dee farsi per disporsi a dovere per la Confessione?*

R. Deesi discutere, ed esaminare diligentemente la propria coscienza, affine di rinvenirne i peccati, che si son fatti, e dichiararli tutti al Confessore.

2. *D. Questo esame è egli necessario?*

Egli

(1) *Vid. Isa.* 56. 10. *Jer. c.* 10. 21. *c.* 23. 1. *Thren.* 11. 14. *Ezech.* 3. 17. *seq. & alibi.*

R. Egli è tanto necessario, che tralasciandosi di farlo per negligenza, per cui si ommettesse di confessare anche un solo peccato mortale, che sarebbe facilmente venuto a memoria, se si fosse fatto l'esame, la Confessione sarebbe sagrilega; poichè una tale dimenticanza diverrebbe colpevole per mancanza della dovuta diligenza nell' esame. Conviene peraltro avvertire di non eccedere scrupolosamente in questa ricerca de' peccati. Basta usarvi quella diligenza, che suol porsi nelle cose di rilievo. Inoltre questa diligenza non ha da essere eguale in tutti; imperocchè maggiore dee usarsene da chi è molto tempo, che non si è confessato; minore da chi spesso si accosta a questo Sagramento: maggiore da chi è inviluppato in contratti, affari, impieghi; minore da chi ha pochi interessi: maggiore da chi suol vivere secondo le massime del Mondo; minore da chi non le siegue; maggiore da chi ha più talento, ingegno, cognizione; minore da chi è rozzo, tardo d' ingegno &c. Obbedisca ciascuno al proprio Confessore, e non ecceda, poichè la Confessione non è una carnificina della Coscienza, come vanno spacciando gli Eretici.

3. *D. In qual maniera può farsi questo Esame?*

R. 1. Decsi implorare l' ajuto dello Spirito Santo, acciocchè col suo lume possa farsi a dovere. 2. Debbonsi richiamare alla memoria dall' ultima Confessione, di cui si ha fondata speranza di averla fatta colle necessarie disposizioni, i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, i peccati capitali, gli obblighi della vita Cristiana, e del proprio stato, e condizione. 3. Affine di facilitare la rimembranza de' peccati com-

 messi

messi, sarà espediente il riflettere ai luoghi che si sono frequentati; alle persone con cui si è conversato; agli affari, impieghi, offizj, che si è avuta occasione di trattare; a quelle passioni, che più delle altre sono predominanti &c. 4. In questo esame dee riflettersi ai peccati, che si sono commessi in pensieri, parole, opere, ommissioni, scandali &c. al numero per quanto si può dei peccati gravi, alle circostanze, che mutano specie al peccato, e che notabilmente l'aggravano nella medesima specie, e alle conseguenze, che possono essere state prodotte dai peccati, e dalle circostanze medesime. Facendosi l'esame con tal diligenza, certamente non si sarà giudicati, e condannati dal Signore; come ci avverte l'Apostolo; *Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur* (1).

4. *D. Terminato che siasi l'esame, che avrà a farsi?*

R. 1. Concepire dolore di vero cuore dei peccati commessi. 2. Richiederne perdono a Dio. 3. Formare uno stabile proposito di non peccare in avvenire. 4. Presentarsi al Sacerdote per farne la Confessione.

§. IX.

Quale debba essere la Confessione. Della sua integrità.

1. *D. Che qualità dee avere la Confessione, acciocchè sia ben fatta?*

R. Deve ella essere intera, umile, semplice, prudente, e segreta.

In

(1) 1. *Cor.* 11. 31.

2. *D. In che consitte la integrità della Confessione?*

R. Debbono in essa dichiararsi. 1. tutti, e singoli peccati mortali, di cui si ha memoria dopo un diligente esame; ancorchè siano occultissimi, e contro i due ultimi Precetti del Decalogo, cioè commessi col pensiere; 2. Il loro numero. 3. Le circostanze, che mutano specie al peccato. 4. Le circostanze aggravanti notabilmente il peccato.

3. *D. Perchè dee farsi una sì minuta dichiarazione?*

R. Perchè il Sacerdote possa rettamente adempire il suo offizio di Medico, e di Giudice, possa ben conoscere la causa, applicare i dovuti rimedj, ingiungere la debita sodisfazione, e proferire la sua sentenza.

„ 4. *D. Ma che? Tutt' i pensieri pravi, che pas-*
„ *sano per la mente, dovranno forse sottoporsi alla*
„ *Confessione?*

„ R. Non si pecca col pensiere, perchè si sen-
„ tano solamente dei pravi desiderj, e compiacen-
„ ze, o altre prave imaginazioni; ma bensì qua-
„ lora vi si presti il consenso colla volontà; ed in tal
„ caso conviene sottoporre alla Confessione i pecca-
„ ti di pensiere, supposta la materia grave, come è
„ stato già detto nella seconda Parte trattando delli
„ due ultimi Precetti di Dio.

„ 5. *D. Ma come potrà confessarsi il numero pre-*
„ *ciso dei peccati mortali, qualora non riesca rinve-*
„ *nirlo anche dopo un diligente esame?*„

R. „ Certamente, che deesi usare ogni studio per
„ rinvenire il preciso numero de' peccati. Ma qua-
„ lora ciò non possa riuscire, deesi almeno indivi-
„ duare quel numero, che sembra più verisimile;

,, che se neppur questo possa rinvenirsi (supposto
,, sempre un' esame diligente) almeno dovrà spiegarsi
,, al Confessore nel miglior modo , che si può lo
,, spazio del tempo in cui si è stato solito di commet-
,, tere quel tal peccato , e presso a poco la frequen-
,, za , e le occasioni di commetterlo v. g. due , o trè
,, volte la settimana per lo spazio di tanti mesi, di
,, tanti anni : in occasione di trovarsi in quella com-
,, pagnia , conversazione , ridotto &c. Insomma in
,, ogni caso deesi dal Penitente porre ogni attenzio-
,, ne , affinchè il Confessore comprenda per quanto
,, può il numero o vero , o verisimile de' suoi pec-
,, cati . ,,

6. *D. Che s' intende per circostanze , che mutano specie al peccato ?*

R. S' intendono quelle particolarità, che aggiunte al peccato lo accrescono di numero , e lo specificano di diverse qualità. Per esempio : se si ruba in Chiesa, si aggiunge al delitto del furto anche il Sacrilegio. Se si pecca con persona conjugata , o consagrata a Dio , oltre il peccato contro la castità , si commette anche l' adulterio , o il sacrilegio . Or queste , ed altre simili circostanze mutano la specie al peccato , e fanno sì , che in un solo atto peccaminoso sieno compresi più peccati di diversa specie .

7. *D. Che s' intende per circostanze notabilmente aggravanti ?*

R. S' intendono quelle particolarità , che aggiunte allo stesso peccato lo rendono molto più grave , e fanno formare diverso giudizio al Confessore v. g. Chi ruba mille scudi certamente commette nn peccato assai più grave nella specie del furto di colui , che ne

ruba

ruba dieci ; e il Confessore usa un regolamento diverso sì con l' uno, che con l'altro.

8. *D. Come si rileva doversi da noi confessare tutte queste circostanze?*

R. Circa le circostanze, che mutano specie, lo ha espressamente definito il Tridentino (1). Per rapporto poi alle altre notabimentr aggravanti, lo asserisce il Catechismo Romano (2): lo insegna S. Carlo Borromeo (3): e lo affermano molti, e gravi Teologi.

9. *D. Ma se dopo aver fatto un diligente esame, non viene ricordato qualche peccato mortale, che ha a farsi.*

R. Una tale dimenticanza non dee dare agitazione. Il medesimo Tridentino (4) asserisce, i peccati in tal guisa dimenticati, (cioè dopo un diligente esame, e perciò senza colpa) intendersi inclusi nella stessa Confessione; e per cui dobbiamo dire col Profeta: *ab occultis meis munda me Domine* (5). Qualora poi un peccato dimenticato torni a memoria, deesi dichiarare nella seguente Confessione.

10. *D. Qual male si farebbe, se per malizia, o per vergogna si lasciasse di confessare avvedutamente un qualche peccato grave?*

R. La Confessione sarebbe non solo nulla, ma ancora sacrilega: dovrebbe iterarsi, a far penitenza di un sì grande Sacrilegio.

(1) *Sess.* 14. c. 5.

(2) *Par.* 2. *de Sacr. Pænit.* §. 72.

(3) *Act. Eccl. Med. To.* 1. *Par.* 4. *pag.* 650. *in Instruct. Confes.*

(4) *loc. cit.*

(5) *ps.* 28.

11. *D. Dovrà anche dirsi nulla, e sacrilega la Confessione di colui, che tace qualche peccato grave, ignorando però, che sia tale?*

R. Se questa ignoranza è vincibile, specialmente di cose rilevanti, la Confessione sarà nulla, e sacrilega. Diversamente poi dee dirsi, se l'ignoranza è invincibile. Vincibile dicesi l'ignoranza, alloraquando s'ignorano le cose necessarie, e gravi, che ognuno facilmente può, e dee sapere; e questa ignoranza, che chiamasi ancora *crassa*, e *supina* non solo non iscusa, ma accresce il peccato, se è volontaria, come dice S. Tommaso (1). L'ignoranza è invincibile qualora è di cose, che non possono sapersi, e tale ignoranza certamente scusa dal peccato. Ma peraltro, conviene confessare la verità! L'ignoranza di tanti, e tanti Cristiani in materia di Religione, e di cose necessarie a sapersi è purtroppo colpevole, e non iscusabile; poichè moltissimi non sanno, perchè non vogliono sapere, e negligentano di essere istruiti. Onde le Confessioni di questi tali ignoranti, se non s'istruiscono, sono nulle, e sacrileghe.

§. X.

Si spiegano le altre condizioni della Confessione. Della Confessione generale.

1. *D. La seconda condizione della Confessione è, che ella sia umile: come dee pratticarsi questa umiltà?*

R. La confessione de' proprj peccati dee farsi con gran confusione di se stesso: con quella umiltà insom-

(1) 1. 2. *q.* 76. *art.* 4. *in Corp.*

somma che conviene ad uno, che si riconosce veramente peccatore, e che vuole pentirsi, e dare sodisfazione per i suoi peccati.

2. *D. Come potrà giudicarsi non essere umile la Confessione?*

R. Se si confessino i peccati senza mostrarne alcun dolore, confusione, e verecondia a guisa di chi raccontasse una storia. Se si scusino i proprj peccati, ovvero se ne attribuisca ad altri la colpa per iscusare se stesso. Se si faccia poco conto delle ammonizioni del Confessore, ovvero se si contrasti con esso; e si facciano delle opposizioni poco rispettose a ciò ch'ei dice. Certamente in tali, ed altri simili casi non può dirsi umile la Confessione.

3. *D. Ma dunque che dovrà farsi perchè la Confessione sia tale?*

R. Pria di confessarsi dovrà riflettersi alla gravità, e numero de' proprj peccati, e procurare per quanto si può di eccitarsi alla Contrizione. Pregare indi Iddio con animo umiliato, e contrito, acciocchè dia grazia di far bene la Confessione.

4. *D. Che vuole intendersi per la semplicità, che ricercasi nella Confessione?*

R. S' intende, che i peccati non debbono accrescersi, nè diminuirsi; ma anno a dichiararsi in quella maniera, che si conoscono. In somma dobbiamo noi dimostrarci al Confessore quali stimiamo di essere avanti Dio.

6. *D. Come potrà argomentarsi non essere semplice la Confessione?*

R. Se si occulti in qualche modo al Sacerdote lo

stato

stato della propria coscienza: se con parole ambigue si ricopra, o non si dichiari a dovere qualche colpa, in guisa tale, che il Confessore non possa ben conoscere lo stato del Penitente. Chi si confessa in tal modo, (come non di rado accade ne' Giovanetti dell' uno, e l' altro sesso) una tale Confessione non è semplice, e schietta, come deve essere.

7. *D. Ma perchè la Confessione dev' essere semplice, e schietta?*

R. Perchè la Confessione vocale è stata istituita, affinchè il Confessore ben conosca lo stato dell'Anima del Penitente; e perciò ne formi un retto giudizio, applichi gli opportuni rimedj, e proferisca la dovuta sentenza. Tutto ciò non potrà mai eseguirsi dal Confessore, se la Confessione non è semplice, e schietta.

7. *Una delle sopra notate condizioni della Confessione è, che sia prudente. Che vuol dinotarsi per una tale prudenza?*

R. Vuol denotarsi, che deesi con cautela somma avvertire nel confessarsi di non mancare alla onestà, e alla Carità; ma dichiarare le proprie colpe con tutta prudenza. Mi spiego. Se alcuno, v. g. nel confessarsi usi dei termini osceni, ovvero dichiari alcune circostanze, riguardanti solamente il modo, con cui si è commesso quel tal peccato disonesto, e che non sono necessarie a spiegarsi; costui si confessa imprudentemente, perchè manca alla onestà. Se alcun' altro, senza necessità, discopra i peccati altrui nominando i complici, o in altra maniera manifestandoli, si confessa anch' esso imprudentemente, perchè manca alla Carità. Ho detto *senza necessità*, poi-

poiché può darsi il caso, che non possa ben dichiararsi la gravità del peccato, che si è commesso, e le circostanze, necessarie ad esprimersi, senza manifestare in qualche modo il complice del peccato; ma in tal caso di necessità si ha da parlare con tutta cautela, e non dire altro, che il necessario; anzi, se si può comodamente, dee andarsi da un Confessore, da cui non si sia conosciuto.

„ Qui è d'avvertirsi ciò, che ha stabilito la s. m.
„ di Benedetto XIV. nella sua Costituzione *Ad era-*
„ *dicandum*, cioè che i Confessori, i quali richie-
„ dono ai Penitenti i nomi dei complici de' loro
„ peccati, negando loro l'assoluzione, se non li ma-
„ nifestano, incorrono la sospensione *ab Officio*, pec-
„ cano gravemente, e debbono denunziarsi, qualo-
„ ra però possa giudicarsi, ch' essi tengan per le-
„ cita questa opinione, o che per tale la insegni-
„ no. Cessa per altro l'obbligo della denunzia,
„ se dalle circostanze possa conoscersi, che una ta-
„ le richiesta sia stata fatta per sola semplicità, o
„ per imprudenza „.

8. D. *Che s' intende per la segretezza richiesta nella Confessione?*

R. S'intende, che la Confessione dee farsi segretamente al solo Sacerdote; talmente che questi soltanto abbia cognizione dei peccati del Penitente.

9. D. *Sarebbe espediente, che da qualcuno per maggiore umiltà si facesse pubblicamente la Confessione de' proprj peccati?*

R. Col Tridentino (1), che sebbene Gesù Cristo non abbia vietato, che qualcuno e per propria umi-

lia-

(1) *Sess.* 14. *c.* 5.

liazione, e per esempio, ed edificazione degli altri possa pubblicamente confessare i suoi peccati; nondimeno non lo ha comandato; e neppure lo comanda la Chiesa. Per altro generalmente parlando non è espediente.

10. *D. Se alcuno sa di non essersi confessato a dovere perchè o ha trascurato l'esame, o non ha avuto dolore, o ha taciuto volontariamente qualche peccato, o circostanza necessaria a spiegarsi, ovvero in qualunque altra maniera non ha avuto le necessarie disposizioni a ben confessarsi, come potrà rimediare al mal fatto?*

R. Dovrà dichiarare in confessione il suo Sacrilegio, rinovare la precedente Confessione sacrilega, e tutte le altre fatte in appresso, pentirsi e far penitenza del suo peccato.

11. *D. Ma che dovrà farsi, se alcuno è consapevole, o dubita fondatamente di non essersi mai, o quasi mai per l'addietro confessato a dovere?*

R. Costui dovrà fare una Confessione generale di tuttti i peccati commessi dopo il Battesimo, altrimenti non ne otterrà la remissione.

„ 12. *D. La Confessione generale dovrà farsi da „ tutti per assicurarsi la remissione de' peccati?*

„ R. La Confessione generale per alcuni è necessaria, per alcuni è utile, per alcuni é nociva. Ai „ primi dee ordinarsi, ai secondi consigliarsi, ai „ terzi vietarsi. Ella è necessaria a tutti coloro, che, „ come abbiamo detto, o sono sicuri, o fondatamente dubitano di averr mancato a qualcuna delle necessarie disposizioni nelle passate Confessioni; „ ed a costoro è da ordinarsi, se vogliono veramen-

„ te

„ te una volta riconciliarsi con Dio. Ella è utile a
„ chi non l'ha mai fatta, e che sebbene abbia fon-
„ damento di sperare di essersi sempre confessato a do-
„ vere; nondimeno per maggiormente eccitarsi al do-
„ lore alla vista di tutti insieme i suoi peccati, e a
„ maggiore umiltà, fervore &c. brama di farla almeno
„ una volta in tempo di sua vita; ed a questi è da con-
„ sigliarsi, specialmente se anno da eleggere, o cam-
„ biare lo stato. Finalmente ella è nociva a certe per-
„ sone soverchiamente timide, scrupolose, e sempre
„ agitate sul passato, cui sembra di non essersi mai
„ ben confessate, e spesso vorrebbero replicare le lo-
„ ro Confessioni. A tali persone dee vietarsi la Con-
„ fessione generale, tanto più se l'anno fatta altre
„ volte, come suole ordinariamente accadere, poichè
„ non solo non ne ritrarrebbero vantaggio, e quiete
„ di spirito; ma inoltre ne rimarrebbero maggior-
„ mente agitate, e confuse per timore di non essersi
„ spiegate a sufficienza, di avere tralasciato qualche
„ circostanza &c. Laonde su di un tal punto sarà cu-
„ ra del prudente, e pio Confessore il suggerire a suoi
„ Penitenti ciò, che stimerà più espediente per la lo-
„ ro eterna salute „.

§. XI.

Del rito da osservarsi nel fare la Confessione.

D. Qual' è il rito, con cui conviene fare la Confessione?

R. Il Penitente avendo prima pregato umilmente il Signore per ottenere la cognizione, e dolore de' peccati,

cati ; e premesso un diligente esame , e sinceri atti di pentimento de' medesimi , si ponga a piedi del Confessore in ginocchio col capo scoperto , colle mani giunte , deponendo qualunque arma , se l' ha seco , chiegga la benedizione al Confessore , e reciti la Confessione generale , chiamata volgarmente il *Confiteor* sino a le parole *mea maxima culpa* inclusivamente . Indi esprima il tempo dell' ultima sua Confessione , e renda ragione se ha , o nò adempita la sodisfazione , o sia penitenza allora impostagli . Dichiari dipoi i suoi peccati interamente , e distintamente , come si è esposto di sopra . Terminata l'accusa de' suoi peccati, ascolti con umiltà , riverenza , e docilità gli avvisi , e l'esortazioni del Confessore : accetti la sodisfazione , che gl' impone , e gli prometta di adempire quanto dal medesimo gli viene ingiunto . Allora quando poi il Sacerdote proferisce le parole dell'Assoluzione Sagramentale , rinovi nel più intimo del cuore il dolore de' suoi peccati , ed il proposito di non commetterli in avvenire , riflettendo alla mirabile mutazione , che da quell'assoluzione viene prodotta nell'Anima sua . „ Escito che „ sia il Penitente dal Confessionale imiti quel Sama- „ ritano , che solo fra dieci Lebbrosi guariti da Cri- „ sto si portò a ringraziarlo ; e perciò appartandosi „ in qualche luogo della Chiesa , o altrove ringrazj „ vivamente il Redentore del massimo benefizio com- „ partitogli di mondargli l'Anima col suo santissimo „ Sangue , rinovi i suoi proponimenti , preghi per la „ grazia di adempirli , e si disponga , se allora può , „ a fare la penitenza impostagli „ . Che se poi il Confessore stimasse opportuno il sospendere per qualche tempo l'assoluzione al Penitente , si sottoponga questi umil-

umilmente, e senza replica al suo giudizio, e si stabilisca di porre in prattica i mezzi suggeritigli dal medesimo per la sua emendazione. Il Confessore poi ascoltati, che abbia con pazienza i peccati del Penitente, e fatte le opportune interrogazioni per rilevarne il vero stato, con carità paterna lo corregga, lo ammonisca, lo esorti alla emendazione, e gliene suggerisca i mezzi, ed i rimedj: lo eciti al dolore, e gl' ingiunga la conveniente penitenza salutare, avendo riguardo allo stato, alla condizione, sesso, e disposizione del Penitente. Finalmente, se stima di conferirgli l' assoluzione, lo assolva: diversamente con dolci parole la sospenda, rammentandosi sempre dovere egli fare in quel Tribunale l' offizio di Padre, di Medico, e di Giudice.

§. XII.

Della Sodisfazione, e sua necessità.

1. *D. Perchè il Sacerdote dopo avere ascoltata la Confessione del Penitente, gl' impone la sodisfazione; che volgarmente si chiama Penitenza?*

R. Perchè ella è una parte integrale del Sagramento; ed è necessario sodisfare a Dio per i peccati commessi dopo il Battesimo.

2. *D. Ma che? Può forse l' Uomo sodisfare a Dio?*

R. Non può certamente per se stesso, e per i proprj meriti; ma può per i meriti, e sodisfazione di Cristo. Noi, come insegna il Concilio di Trento (1), alloraquando soffriamo qualche patimento in sodisfazio-

(1) *Sess.* 14 *c.* 8.

zione de' nostri peccati, ci rendiamo conformi a Gesù Cristo, che ha sodisfatto per i medesimi, e da cui proviene tutta la nostra sufficienza. Nè la sodisfazione, che noi diamo per i peccati è nostra in guisa, che non sia per Gesù Cristo. Imperocchè noi, che da noi stessi niente possiamo, possiamo bensì tutto in esso, che ci conforta. Laonde ogni nostra gloria, è posta in Gesù Cristo, in cui viviamo, in cui meritiamo, in cui sodisfacciamo facendo frutti degni di penitenza, quali da esso prendono forza, da esso si offeriscono al Padre, e per esso sono accettati dal Padre.

3. *D. Ma se Cristo ha sodisfatto per noi, le nostre sodisfazioni adunque saranno inutili?*

R. Nò certamente. Imperocchè per ottenere la remissione de' peccati, non basta, che Cristo abbia sodisfatto per noi; è inoltre necessario, che venga a noi applicata questa sodisfazione, il che si fa coi Sagramenti. Ma nel Sagramento della Penitenza ci si applica la sodisfazione di Cristo colla legge, e condizione, che ancora noi patiamo con esso, e con esso sodisfacciamo per i nostri peccati.

4. *D. Ma non sembrarebbe più conforme alla infinita bontà, e misericordia di Dio, anzi alla soprabbondante sodisfazione di Cristo, se ci venissero rimessi i nostri peccati senza esigerne da noi la sodisfazione?*

R. Può Iddio Onnipotente apporre alla remissione de' peccati quelle leggi, e condizioni, che vuole. Può esimerci dalla sodisfazione: può esigerla. Nel Battesimo non avvi apposta alcuna legge di sodisfare. Nella Penitenza poi non ha voluto rimettere il peccato senza l'obbligo della sodisfazione. E ciò certamen-

mente con somma giustizia. Imperocchè il Sagramento della Penitenza è stato istituito in favore dei Figliuoli ribelli, che anno violato il patto formato con Dio nel Sagramento del Battesimo. E' adunque giusto, che i Figliuoli ingrati, e ribelli patiscano: è giusto, che in luogo della pena eterna, che anno meritata per la loro ribellione, soffrano qualche pena temporale, e in tal guisa giungano ad ottenere una totale remissione delle loro colpe (1). Da tutto ciò si deduce essere molti i frutti della sodisfazione. Imperocchè 1. Si rende manifesto, che i peccati commessi dopo il Batresimo sono più gravi di quelli, che si sono commessi pria del medesimo, giacchè sono più gravemente puniti. 2. La sodisfazione ci allontana dal peccato, e ci serve per così dire di freno per non commetterlo in avvenire rendendoci più cauti, e più vigilanti. 3. Rimedia alle reliquie dei peccati. 4. Toglie gli abiti viziosi coll'esercizio delle virtù contrarie. 5. Allontana i Divini gastighi. 6. Ci rende conformi a Gesù Cristo, che ha patito, e sodisfatto per noi. 7. Ci dà la caparra, che se patiremo con Cristo, con Cristo saremo glorificati.

4. *D. Qual differenza passa tra il Battesimo, e la Penitenza rapporto alla remissione de' peccati?*

R. Nel Battesimo viene rimessa ogni colpa, qualunque ella sia, e condonata ogni pena tanto eterna, che temporale; nè si esige alcuna sodisfazione dal peccatore. Nel Sagramento della Penitenza si rimette ogni colpa commessa dopo il Battesimo, ed insieme si condona il reato della pena eterna; ma non sempre si condona la pena temoorale. Resta al pecca-

G

(1) *Vid. Conc. Trid. Sess. 6. c. 14. & Sess. 14. c. 2. & 8*

catore il debito di sodisfare più, o meno secondo la maggiore, o minore gravità dei peccati. Così il Tridentino (1).

§. XIII.

Si prova la necessità della sodisfazione cogli esempi tratti dalla Divina Scrittura.

1. *D. Si trovano forse nella Divina Scrittura esempj di persone, che abbiano peccato, ed insieme abbiano conosciuto la necessità di sodisfare per le colpe commesse?*

R. Ve ne sono moltissimi. Anzi prima della venuta di Cristo difficilmente si troverà essere stati da Dio rimessi i peccati senza esigerne la sodisfazione; sebbene anche allora non si rimettessero le colpe se non per Cristo, e in virtù della sua sodisfazione, come abbiamo già detto nella prima Parte di quest' Opera. Ma ecco alcuni esempj. I nostri primi Padri ottennero da Dio il perdono del loro peccato; ma ognuno ben sà qual penitenza dovettero farne, e ne abbiamo parlato a suo luogo. 2. Il Popolo d' Israele dopo essere escito dall' Egitto peccò molte volte, ed altrettante ne ottenne da Dio il perdono; ma in sodisfazione di tali colpe dovette andare vagando per quarant' anni nel Deserto, né mai fu introdotto nella Terra promessa. 3. Maria sorella di Mosè peccò di mormorazione. Gli perdonò Iddio, ma la percosse con la lebbra, per cui fu obbligata a stare sette giorni separata dal Popolo. 4. Mosè anch' egli peccò di diffi-

(1) *loc. cit.*

diffidenza alle acque chiamate di Contradizione: ottenne da Dio il perdono del suo peccato; ma in pena del medesimo non entrò egli nella Terra di promissione, nè v'introdusse il Popolo. 5. Davidde si rese reo di adulterio, e di Omicidio. Ammonito dal Profeta si pentì, e richiese perdono a Dio; l'ottenne, ma dovette soffrire la morte del Figlio: fu costretto a tener sempre la spada in mano contro i suoi nimici, e a vedere degli opprobriosi scandali nella sua medesima Casa. 6. Il medesimo Davidde sorpreso da vanitá, ed ambizione volle numerare il suo Popolo: si pentì, e richiese il perdono del suo peccato; ma non l'ottenne se non colla legge di soffrire per un triduo il flagello della peste.

2. D. *Da questi esempj si rende manifesto doversi da noi tollerare i flagelli mandatici da Dio in sodisfazione delle nostre colpe; ma non si deduce però, che oltre una tale tolleranza debbansi fare da noi spontaneamente altre penitenze?*

R. Non mancano nella Scrittura altri esempj di sosodisfazione volontaria intrapresa dai peccatori in espiazione delle loro colpe. Così Davidde pianse continuamente i suoi peccati, digiunò frequentemente, si vestì di cilizio, vegliò le notti in orazione non ostante che saputo avesse dal Profeta avere egli ottenuta da Dio la remissione del suo peccato. Così i Niniviti alla predicazione del Profeta Giona fecero penitenza con digiuni, cilizj, ed altre mortificazioni; ed in tal guisa impetrarono, ed ottennero il perdono delle loro colpe. E questi medesimi Niniviti, dice Cristo nel suo Vangelo (1), insorgeranno contro di

(1) *Math.* 12. 41.

noi nel giorno del Giudizio, se non avremo ad esempio loro fatto penitenza dei nostri peccati. Sicchè per testimonianza di Cristo medesimo dobbiamo spontaneamente con patimenti, e fatiche sodisfare per le nostre mancanze. Molte altre prove potrebbero addursi dalle Divine Scritture per la sodisfazione, e sodisfazione spontanea per i peccati; ma per l'istituto presente potranno essere sufficienti le addotte.

§. XIV.

Della sodisfazione secondo le antiche leggi di penitenza, e principalmente dei quattro gradi della Penitenza pubblica.

1. D. *Ha sempre ingiunto la Chiesa ai peccatori la sodisfazione, accostandosi questi al Sagramento della Penitenza?*

R. Certamente l'ha ingiunta, e più, o meno grave, di maggiore, o minore durata a proporzione della gravità de' peccati. Non può dubitarsene; ed è manifesto da tutti i monumenti dell'Antichità su di tal particolare.

2. D. *In qual maniera adunque si faceva la penitenza imposta dal Sacerdote?*

R. Per certi generi di peccati s'ingiungeva la penitenza da farsi pubblicamente; per certi altri poi bastava farla segretamente. *Molte cose potrebbono dirsi su di tal punto che si tralasciano per non eccedere i limici prefissi a quest' Opera. Possono vedersi gli Autori che ne trattano.*

3. D. *In qual guisa si faceva la penitenza pubblica?*

Si

R. Si rileva dagli antichi Canoni, e dai Scritti dei Padri, che si prescrivevano ai penitenti molte penalità anche durissime da subirsi per molti anni, e talvolta per tutta la vita. La disciplina però non era da per tutto conforme. Ciò, che di particolare quasi universalmente si costumava era, che i penitenti dovean passare per quattro gradi di penitenza. Il 1. era dei *Piangenti*; il secondo degli *Ascoltanti*; Il 3. dei *Prostrati*; ed il 4. dei *Consistenti*. Laonde in primo luogo subito che il peccatore pentito richiedeva la penitenza, ovvero convinto di qualche delitto Canonico veniva costretto a farla, dovea stare fuori della porta della Chiesa vestito di sacco, e ricoperto di cenere in ginocchio, ed ivi confessandosi indegno di essere ammesso nel Ceto de' Fedeli, si raccomandava alle orazioni di quelli, che entravano nella Chiesa. Questo era il primo grado di penitenza, che talvolta si proseguiva per più anni, e veniva chiamato il grado dei *Piangenti*. 2. Passato che aveano i penitenti questo primo grado con dar segni di vero pentimento, erano introdotti nella Chiesa in maniera però, che dovean stare in fondo della medesima vicino alla porta; ed ivi ascoltavano le istruzioni Catechistiche, e le Prediche. Era doveroso, che ascoltassero i rudimenti della Fede, giacchè coi loro peccati avean dimostrato di averli non solo negligentati, ma ancora dimenticati. Non erano adunque questi ammessi alle pubbliche orazioni, ma soltanto ad ascoltare la parola di Dio, e per ciò eran chiamati *Ascoltanti*. 3. Continuando i penitenti a dar saggio della loro conversione dopo essere stati qualche tempo nel sudetto grado, erano ammessi alle pubbliche orazio-

ni della Chiesa, e alla Messa chiamata de'Catecumeni, di cui ne parleremo a suo luogo. Doveano però escire fuori della Chiesa, pria che s' incominciasse l'Offertorio, o sia la Messa de' Fedeli, comecchè riputati indegni di assistere, e partecipare di quel Divino Sacrifizio. Si facevan per loro molte preghiere, ed eglino intanto doveano stare prostrati con tutto il Corpo in mezzo alla Navata della Chiesa; e per tal motivo questo grado veniva chiamato dei *Substrati*, o sia dei *Prostrati*. 4. Finalmente dopo che i penitenti avean compito anche il terzo grado si compartiva loro la solenne assoluzione, la quale da molti Teologi si vuole, che fosse l'assoluzione Sagramentale, da altri poi, cui ci uniamo di sentimento, si stima, che fosse l'ammissione al Ceto, e comunicazione de' Fedeli. Dopo questa assoluzione potevano i penitenti assistere a tutte le preghiere della Chiesa, ed al Sagrifizio della Messa; non potevano però nè offerire all' Altare il pane, e il vino, nè ricevere la santa Comunione, se non dopo aver passato qualche tempo in questo grado, che veniva chiamato de' *Consistenti*. In tutto il tempo poi, che i penitenti passavano per questi gradi doveano astenersi dai giuochi, spettacoli, divertimenti anche leciti; doveano digiunare spesse volte in pane, ed acqua, osservare delle quarantene di giorni in astinenze da certi cibi, erogare limosine, fare orazione, ed altre opere di pietà, che loro venivano ingiunte a proporzione dei peccati, e dello stato, e condizione di ciascuno.

4. *D. Per quali peccati s' imponeva la pubblica penitenza?*

R. Non convengono su di ciò i Dottori, nè apparimenti

partiene a noi il discutere le loro opinioni. Pel presente istituto basta il dire, che alcnni Teologi, benchè in picciol numero, stimano, che si dasse anticamente la penitenza pubblica per tutti i peccati mortali. Altri all' opposto sono d' opinione, che si facesse soltanto per i peccati pubblici. Finalmente altri non pochi (il di cui sentimento ci sembra più probabile) sono di parere, che nei primi quattro secoli della Chiesa i soli peccati d' Idolatria, di Omicidio, e di Adulterio fossero soggetti alla pubblica penitenza; col tratto del tempo ve ne fossero aggiunti degli altri o pubblici, o segreti secondo ciò, che esprimono i Canoni penitenziali; che dopo il settimo secolo s' introducesse il costume di far la penitenza pubblica per i peccati pubblici, e segreta per i peccati segreti; ed in fine col succeder degli anni andasse totalmente in disuso la pubblica penitenza, e conseguentemente le stazioni, ed i gradi della medesima.

Chi bramasse ulteriori notizie su di quanto si è accennato nel presente Paragrafo potrà consultare il Card. Bona Rer. Liturg. lib. 1. cap. 17. n. 1. & seq. il Martene de antiq. Eccles. rit. lib. 1. cap. 6. il Morino de panit. lib. 4. 5. 6. & 7. il Sirmondo nella sua Storia della Penitenza pubblica, Natale Allessandro nelle sue dissertazioni sopra la storia Ecclesiastica, ed altri &c.

§. XV.

Quale sia, e quale sempre sia stata la Intenzione della Chiesa nell'imposizione della sodisfazione.

1. D. *A che fine la Chiesa ingiungeva una volta ai penitenti sodisfazioni si gravi?*

R. 1. Affinchè eglino espiassero con qualche penalità i commessi delitti, e ne dassero la dovuta sodisfazione alla Divina giustizia. 2. Affinchè con tali esempj si contenessero gli altri Cristiani a non cadere in peccato. 3. Affinchè dalla gravità della penitenza s'intendesse la gravità del peccato, e perciò da tutti se ne prendesse maggiore abborrimento. 4. Acciocchè coloro, che colle cattive azioni aveano dato scandalo al Prossimo, risarcissero lo scandalo, e dassero buon esempio. 5. Acciocchè con tale severità salutevole i penitenti venissero raffrenati a non cadere in nuovi peccati. 6. Finalmente affinchè con una prova così diuturna, e penosa si manifestasse ad evidenza la verità della conversione.

2. D. *Anche oggi giorno debbono ingiungersi sodisfazioni sì gravi?*

R. Nò. La Chiesa avendo riguardo alla umana debolezza ha rimesso molto della sua antica severità. Non esige ora dai penitenti una sodisfazione sì grave, e sì durevole; e sono già alcuni secoli, dacchè è andato in disuso il rito della penitenza pubblica, e insieme i diversi gradi, e stazioni de' penitenti. Ma per altro non è già da supporsi, che la Chiesa abbia rimesso in tutto la sua severità circa la sodisfazione.

Nò

Nò certamente. Imperocchè congregata essa nel Concilio Tridentino vuole 1. che per i pubblici peccati s' ingiunga al peccatore ad arbitrio del Vescovo la pubblica penitenza (1). 2. che i Sacerdoti misurando prudentemente la gravità dei peccati, e le forze dei penitenti, impongan loro quelle sodisfazioni salutevoli, e convenienti per quanto è possibile ai peccati medesimi, affinchè non si rendano partecipi dei peccati altrui, volendo usare troppa indulgenza coi penitenti (2).

3. D. *Ma che? Può forse darsi qualche convenienza fra le nostre sodisfazioni, ed i peccati?*

R. Se le nostre sodisfazioni si vogliono separare dalla sodisfazione di Cristo, certamente, che non potrà mai darsi alcuna convenienza fra le medesime, ed i peccati; ma congiungendosi colla sua avranno tutta la forza, ed efficacia.

4. D. *Quali sono le sodisfazioni, che secondo la mente del Tridentino debbono imporsi ai penitenti?*

R. Quelle, che sono insieme pena, e rimedio del peccato, custodia, e presidio di una nuova vita (3); sempre però col dovuto riguardo alla qualità, e numero de' peccati, e alle forze del penitente. Laonde debbono esser tali, che allontanino il penitente dal peccato, lo facciano esercitare nelle virtù opposte ai suoi vizj, e gli siano di qualche incomodo, e fatica.

§. XIV.

(1) *Sess. 14. c. 8.*
(2) *Vid. Trid. loc. cit.*
(3) *Ibid.*

§. XVI.

Dei Canoni Penitenziali.

1. D. *Qual regola doveano tenere una volta i Sacerdoti nell' imporre le sodisfazioni?*

R. Erano tenuti assolutamente d'imporre quelle sodisfazioni, che erano prescritte dai Canoni chiamati Penitenziali. Onde non era lecito ai Sacerdoti l'ignorarli.

2. D. *Debbono forse i Sacerdoti anche al presente avere notizia di questi Canoni?*

R. Certamente; anzi sarebbe espediente, che non fossero ignorati neppure da i Fedeli. Debbono averne notizia i Sacerdoti per regolarsi in qualche modo nell' ingiungere la sodisfazione non seguendo già la loro severità; ma neppure allontanandosene molto; ed inoltre, come avverte S. Carlo Borromeo (1), per dimostrare ai penitenti quale sarebbe la sodisfazione, che a tenore di tali Canoni dovrebbe loro imporsi, e perciò maggiormente conoscano la gravità dei loro peccati. Sarebbe poi espediente, che si avesse dai Fedeli qualche cognizione dei medesimi Canoni, affinche eglino ancora comprendessero quale fosse una volta la penitenza, che s'ingiungeva per i peccati; e così s'inducessero ad abbracciare volentieri le opere sodisfattorie, che dal Sacerdote vengono loro imposte; con fare volontariamente frutti degni di penitenza.

3. D. *Questi Canoni furono in uso nella Chiesa per molto tempo?*

R. Non

(1) *Act. Eccles. Med. Par. 4. Instruct. Pænit. pag. 441. Edit. Patav.* 1754.

R. Non tutti sono della medesima antichità, nè tutti ebbero vigore in ogni luogo. Fu varia la Disciplina secondo la varietà delle circostanze, de' tempi, e de' Paesi. Per altro ebbero essi vigore nell'Occidente sino quasi al fine del Secolo XI. In Oriente ancora anno qualche vigore.

4. *D. Quali sono questi Canoni Penitenziali?*

R. Si eccederebbero di troppo i limiti della brevità proposta a questo Compendio, se quì si trascrivessero, e si volesse dire tutto ciò, che sarebbe necessario per la loro intelligenza. Chi bramasse esserne informato potrà oservare quelli fatti stampare da S. Carlo Borromeo nelle sue Istruzioni sul Sagramento della Penitenza riportati negli Atti della Chiesa di Milano (1).

§. XVII.

Delle Opere sodisfattorie.

1. *D. Con quali opere possiamo noi sodisfare a Dio per i nostri peccati?*

R. Col Tridentino (2) essere sì grande la Divina benignità, che non isdegna di accettare per sodisfazione delle nostre colpe non solo le penalità da noi intraprese volontariamecte, ovvero ingiunteci dal Sacerdote nel Sagramento della Penitenza; ma di più, il che denota la grandezza del Divino Amore, i flagelli, e tribolazioni, che Dio ci manda tollerati da noi con pazienza, e rassegnazione per Gesù Cristo. Da que-

(1) *Loc. cit. pag.* 447. *d. Edit.*

(2) *Sess.* 14. *c.* 9.

questa Dottrina del Tridentino si rileva essere di due sorti le Opere sodisfattorie. Altre ci s' impongono da Dio medesimo: ed altre o ci s' impongono dal Sacerdote, o le intraprendiamo spontaneamente. Or queste possono con facilità ridursi a tre capi, cioè all' Orazione, al Digiuno, ed alla Limosina. Imperocchè, come insegna S. Tommaso (1), con queste tre opere sodisfattorie vengono espiati li tre pravi amori ai piaceri, alle ricchezze, ed agli onori, che sono le tre fonti da cui scaturisce ogni peccato; poichè il digiuno sodisfa per i piaceri della carne, la limosina per l' attacco alle ricchezze, e la Orazione per la superbia, ed ambizione. Or posta questa dottrina dell' Angelico può ridursi all' Orazione non solo ogni sorta di Orazione mentale, o vocale, pubblica, o privata; ma ancora l' offerta, e l' assistenza al Sagrifizio: la paziente sofferenza dei gastighi, che ci manda Iddio, e di ogni altra molestia, che per qualunque parte ci affligge: l' annegazione della propria volontà, l' obbedienza, l' umiliazione, e qualunque altra mortificazione delle nostre passioni. Pel digiuno s' intendono tutte le afflizioni della carne, le flagellazioni, le astinenze, il silenzio &c. Finalmente nella Limosina vengono comprese tutte le opere di misericordia sì spirituali, che corporali di cui abbiam parlato nella seconda Parte.

2. D. *Le sodisfazioni ingiunte dai Confessori sono forse più meritorie, e più utili di quelle, che s'intraprendono spontaneamente?*

R. Certamente che sono più meritorie, e più utili 1. perchè sono una parte del Sagramento della Peniten-

(1) *In 4. dist. 15. qu. 1. art. 4. ad 3.*

tenza. 2. Perchè si fanno coll' autorità della Chiesa, 3. Perchè vi sono aggiunti gli atti di umiltà, e di obbedienza. Per altro essendo che le sodisfazioni, che oggi giorno si sogliono imporre dai Confessori sono assai miti; perciò ciascuno dee procurare di non contentarsi di queste sole, ma di aggiungere altre opere sodisfattorie spontanee per iscontare maggiormente i debiti contratti colla Divina giustizia.

§. XVIII.
Del Purgatorio.

1. *Coloro, che muojono senza avere sodisfatto pienamente per i loro peccati, benchè ne abbiano ottenuta la remissione, che sorte incorrono?*

R. Coloro, i quali muojono o macchiati di qualche peccato veniale, ovvero, che non anno pienamente sodisfatto per le loro colpe, si purificano, e sodisfano nel Purgatorio pria di essere introdotti nel Regno de' Cieli.

2. *D. Che s'intende per Purgatorio?*

R. Per Purgatorio può intendersi o il luogo ove le anime sciolte dal Corpo vengono purgate con pene temporali; ovvero possono intendersi le pene medesime che si soffrono dalle Anime.

3. *D. Quale dev'essere la purità delle Anime per potere avere l' ingresso in Paradiso?*

R. Dev' esser tale, che non abbia alcuna benchè minima macchia di colpa, e non resti a dare alcuna sodisfazione. Nella Gerusalemme Celeste non avrà ingresso *aliquod coinquinatum* (1); e niuno sarà liberato

(1) *Apoc.* 21.27.

rato dal Carcere, se pria non avrá sodisfatto tutto il debito: *non exies inde, donec reddas minimum quadrantem* (1).

4. *D. E' ella certa l' èsistenza del Purgatorio?*

R. E' certissima, ed è Dogma di Fede, come si rileva dalla Scrittura, dalla Tradizione, e dalle dedefinizioni de' Concilj, specialmente del Tridentino (2).

5. *D. Quale e quanta è la pena del Purgatorio?*

R. La Chiesa non ha definito quale, e quanta pena, e per quanto tempo ciascun'Anima abbia da soffrire nel Purgatorio. Certamente che il più, o meno delle pene dev'essere a proporzione delle colpe, e della pena temporale, che resta a sodisfarsi. Del rimanente ancorchè possa in qualche modo rilevarsi dalla Scrittura, che le Anime nel Purgatorio patiscano la pena del fuoco, e tale sia il sentimento comune de' Padri, e Dottori; nondimeno ancora la Chiesa non ha definito se il fuoco, o altro supplizio tormenti quelle Anime. Pregandosi però dalla Chiesa nel Canone della Messa, che Iddio conceda alle Anime de' Fedeli defonti *locum refrigerii, lucis, & pacis*, si deduce essere elleno prive di refrigerio, di luce, e di pace.

6. *D. Perchè questa pena qualunque ella sia si dice Purgatorio?*

R. Perchè per essa le Anime vengono purgate, e rendute degne di essere introdotte nel Regno de' Cieli.

7. *D. Ma che? Non anno alcuna consolazione le Animè del Purgatorio?*

R. E'

(1) *Math.* 5. 26.

(2) *Sess.* 25.

R. E' cosa assai probabile non essere elleno prive di ogni consolazione; sì perchè non ignorano, che sodisfano a Dio; sì perchè sono sicure di essere un giorno introdotte alla beata visione di Dio.

8. *D. Le Anime purganti possono ricevere qualche refrigerio alle loro pene?*

R. Ha sempre creduto la Chiesa potersi recare giovamento a quelle Anime colle preghiere, coi suffragj, colla limosina, e specialmente col santo Sacrifizio dell'Altare.

9. *Sarà forse eterno il Purgatorio?*

R. Abbiamo detto nella prima Parte, che dopo la seconda venuta di Cristo non esisterà più il Purgatorio. Quelle Anime totalmente purgate anderanno a godere l'eterna felicità.

§. XIX.

Delle Indulgenze. Cosa siano. La Chiesa ha la podestà di concederle.

1. *D. Se alcuno o per debolezza, o per altro impedimento non può sodisfare per i suoi peccati, avvi forse alcun rimedio, che possa supplire alla mancanza della sodisfazione?*

R. La mancanza della sodisfazione può supplirsi colle preghiere, e buone opere de' Fedeli, che a vicenda se le comunicano (1); ovvero con le Indulgenze della Chiesa.

2. *D. Che s' intende per Indulgenza?*

R. S'in-

(1) *Cathech. Conc. Trid. Par. 2. de Pænit.* §. 109.

R. S' intende un benefizio conceduto da chi ha la podestá di dispensare il tesoro spirituale della Chiesa fuori del Sagramento ai penitenti, col quale si rimette loro la pena temporale, che resta a sodisfarsi dopo la condonazione della colpa, e della pena eterna. Si è detto, che l' Indulgenza è un *benefizio*, cioè una grazia, una misericordia *conceduto da chi ha la podestà &c.* cioè dal proprio Ministro delle Indulgenze, che è il Sommo Pontefice; *fuori del Sagramento* per distinguere l' Indulgenza dalla remissione della pena, che si dá in virtù del Sagramento della Penitenza. *Col quale si rimette la pena temporale &c.* cioè non la colpa, nè la pena eterna, che non vengono rilasciate dalla Indulgenza; ma bensì quella pena temporale, quella sodisfazione, che o è stata ingiunta, o dovrebbe ingiungersi a tenore dei Canoni. E quì conviene avvertire, che per la parola sodisfazione s' intende tanto quella, che è stabilità dai Canoni Penitenziali, di cui abbiamo parlato di sopra; quanto la pena temporale, che esige Iddiò dal peccatore o in vita, o dopo morte nel Purgatorio in espiazione de' peccati. Imperocchè, come già si è detto, Iddio esige dai peccatori la temporale sodisfazione per i peccati commessi dopo il Battesimo; e perciò a ciaschedun penitente s' ingiunge dal Confessore la penitenza. Or questa penitenza libera dall obbligo di sodisfare a Dio solamente quando è in qualche modo proporzionata alla gravitá del peccato, come si è spiegato di sopra. Allora quando erano in vigore i Canoni penitenziali era maggiore la proporzione fra il peccato, e il compenso della sodisfazione. Dopo che sono andati in

in disuso tali Canoni, resta sempre una grande ineguaglianza fra il peccato, e la sodisfazione; e per conseguenza resta ancora molto da sodisfare agli odierni penitenti per compensare la Divina giustizia. Le Indulgenze pertanto rimettono queste sodisfazioni.

3. *D. Da chi ha ricevuto la Chiesa la podestà d concedere le Indulgenze?*

R. L' ha ricevuta da Cristo medesimo con quelle parole dette a S. Pietro: *quodcumque ligaveris super terram erit ligatum & in Cælis; & quodcumque solveris super terram erit solutum & in Cælis* (1). E la Chiesa si è sempre servita di questa podestà, come consta dalla Scrittura (2), dalla Tradizione (3), e come lo ha definito il Tridentino (4),

4. *D. Sembra che possano essere inutili le Indulgenze ora, che non sono più in uso le sodisfazioni de' Canoni penitenziali?*

R. Anzi dee dirsi essere elleno molto più necessarie di prima. Imperocchè essendo ora maggiore la ineguaglianza fra i peccati, e le sodisfazioni, di quello che era ne' tempi in cui erano in uso i Canoni penitenziali; molto più per tanto abbiamo di bisogno di essere sovvenuti dalle Indulgenze della Chiesa.

5. *D. Qualora la Chiesa, e il Capo supremo di essa, cioè il Romano Pontefice concede qualche Indul-*

H gen-

(1) *Math.* 16. 19

(2) 2. *Cor.* 11. 6. *seq.*

(3) *Tertul. lib. ad Mart. c.* 1. *& lib. de Pudic. c.* 21. *in fine*, *Cypr. de Lapsis*, *& Epis.* 11.15.16. *& alibi.*

(4) *Sess.* 25: *Decr. de Indulg.*

genza, intende forse di esimere i penitenti dalla Legge della sodisfazione dovuta a Dio per i peccati?

R. Nò certamente. Le Indulgenze si concedono in edificazione, e non già in distruzione; nè mai il peccatore può essere esente di sodisfare per quanto è da se, per i suoi peccati, e di far frutti degni di penitenza, come ci avvisa il Vangelo (1). Laonde la Chiesa, ed il Romano Pontefice nella concessione delle Indulgenze non intendono altro, che sollevare, e rimediare a coloro, i quali per debolezza di corpo, o per qualche altro ragionevol motivo non possono, come debbono, sodisfare per i loro peccati.

6. *D. Perchè dai Sommi Pontefici viene chiamata la concessione delle Indulgenze, l'aprimento del Tesoro della Chiesa?*

R. Per significare, che colla concessione delle Indulgenze vengono applicati ai Fedeli i meriti di Cristo, e de' Santi, i quali con tutta ragione si dicono Tesoro della Chiesa, poichè contengono ricchezze ineffabili, di cui la Chiesa medesima ha il potere di farne l'applicazione.

7. *D. Ma come la Chiesa ha in suo potere i meriti di Cristo, e de' Santi?*

R. La Chiesa ha ricevuto da Cristo la podestà di legare, e di sciogliere. Ora lo sciogliere che altro è, se non applicare i meriti di Cristo? cosa è il legare, se non sospendere, e non fare questa applicazione? Laonde ben si dice, che la Chiesa ha in suo porere i meriti di Cristo.

8. *D. Ma che bisogno v'è dei meriti de' Santi? Non bastano forse i meriti di Cristo?*

R. I

(1) *Math.* 3. 8.

R. I meriti de' Santi anno tutta la loro forza, ed efficacia dai meriti di Cristo, e non debbono separarsene. Inoltre allora quando uniamo i Santi a Cristo non facciamo altro che connettere i membri al Capo.

9. *D. Ma in qual maniera la Chiesa ha in suo potere anche i meriti dei Santi?*

R. Risulta ciò sì dall' intima connessione dei membri col Capo, che è Cristo, i di cui meriti certamente dalla Chiesa si applicano ai Fedeli; sì ancora dalla Comunione de' Santi, d' onde procede, che i membri del medesimo Corpo si comunicano a vicenda il loro merito, come già si è spiegato nella prima Parte. E questa è stata sempre la Dottrina della Chiesa.

10. *D. Che dee fare il Cristiano per acquistare le Indulgenze.*

R. Dee 1. Sinceramente pentirsi de' suoi peccati. 2. Eseguire le opere ingiunte nelle Bolle delle Indulgenze, v. g. digiunare, pregare, visitare le Chiese &c. „ 3. Alloraquando si compisce di fare l' ultima opera ingiunta, e che si vuol conseguir la Indulgenza egli è necessario lo stato di grazia, poichè non si rimette la pena temporale, se pria colla grazia santificante non è stata cancellata la colpa, e condonata la pena eterna. Affinchè le altre opere ingiunte, eccettuata l' ultima, possano aver valore per l' acquisto delle Indulgenze è certamente da desiderarsi, che si facciano in istato di grazia; ma non è però necessario: basta che si eseguiscano con animo religioso, penitente, e alieno da qualunque affetto al peccato mortale. Così communemente i Teologi. „

§. XX.

Delle varie sorti d' Indulgenze. A chi compete la facoltà di concederle.

1. *D. Sono forse molti i generi delle Indulgenze?*

R. Certamente. Altre sono plenarie, altre di sette anni, di un anno, di quaranta giorni, o di altro determinato tempo. Altra è l' Indulgenza del Giubileo, altra l' Indulgenza conceduta in forma di Giubileo.

2. *D. Che cosa è l' Indulgenza plenaria?*

R. Così è chiamato quel genere d' Indulgenza, con cui viene rimessa, e rilasciata ogni pena temporale a tenore di quanto abbiamo detto di sopra.

3. *D. Quali sono le Indulgenze di sette anni, un anno, o altro determinato tempo?*

R. Sono quelle, che rimettono sette anni, un anno, o altro determinato tempo della penitenza Canonica, che poteva imporsi per i peccati.

4. *D. Che cosa è l' Indulgenza del Giubileo?*

R. Ella è una Indulgenza plenaria, che nella ricorrenza di ogni vigesimo quinto anno si concede dal Sommo Pontefice a coloro, che visitano le principali Basiliche di Roma. Questa Indulgenza, che volgarmente si dice dell'Anno Santo fu stabilita da Bonif. VIII. nell' anno 1300. per ogni cento anni in occasione della opinione, che comunemente era allora in vigore, che si acquistassero molte Indulgenze da chi nel fine di ciascun secolo si portasse a visitare il Sepolcro dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Sembrando a Clemente VI. troppo lungo il lasso di cento anni, ridusse il Giu-

Giubileo a ciascun'anno cinquantesimo; e perciò nel 1350. fu dal medesimo conceduta la stessa Indulgenza stabilita da Bonifacio VIII. cinquanta anni prima a chi visitasse le quattro principali Basiliche di Roma. Gregorio IX. la ristrinse a ciaschedun' anno trentesimo terzo, ma ciò non fu eseguito, perchè lo stabilimento di Clemente VI. ebbe vigore sino al Pontificato di Paolo II. il quale nel 1470. ridusse questa Indulgenza a ciascun' anno vigesimo quinto: il che fu confermato ed eseguito da Sisto IV. nel 1475. e continua ad eseguirsi anche al presente.

5. *D. Perche questa Indulgenza volgarmente detta dall'Anno Santo si dice ancora Indulgenza del Giubileo?*

R. Sisto IV. fu il primo, che diede il nome di Giubileo a questa Indulgenza per la convenienza della medesima coll' anno Giubileo degli Ebrei. Imperocchè era stabilito nella Legge Mosaica, che nella ricorrenza di ciascun' anno cinquantesimo qualunque Ebreo, che avesse venduta, o ippotecata la sua possessione, tornasse ad averla in dominio. Così se alcun' altro avesse venduto se stesso in servitù, dovea nel medesimo anno ricuperare la libertà insieme con tutta la sua Famiglia. Per tal motivo chiamavasi un tale anno, anno di Giubileo, anno di remissione. Fu da Dio stabilita questa Legge, affinchè gli Ebrei si rammentassero di essere stati liberati dalla servitù dell' Egitto, ed introdotti nella Terra promessa; e parimenti affinchè non si mischiassero fra di loro le Tribù, e le Famiglie, ma sempre si mantenesse invariabile la divisione della Terra promessa fatta da Giosuè. Tutti i Santi Padri convengono l'anno del Giubileo degli Ebrei essere stato tipo, e figura del-

 la

la ineffabile misericordia, che Dio era per usare per i meriti di Cristo agli Uomini, liberandoli dalla servitù del Demonio, e dai debiti contratti per i peccati.

6. D. *Qual' è la Indulgenza, che si concede in forma di Giubileo?*

R. Ella è una Indulgenza, che dal Sommo Pontefice si concede ai Fedeli straordinariamente fuori della ricorrenza dell' anno vigesimoquinto per cause gravi, e notabili a simiglianza di quella del Giubileo. Del rimanente qualora da Sommi Pontefici si concede l' Indulgenza del Giubileo, o in forma di Giubileo, si concedono ancora dai medesimi altre facoltà, v. g. che tutti possano sciegliersi quel Confessore, che vogliono fra gli approvati dall' Ordinario: che questo Confessore possa assolvere da tutti i casi, e censure riservate al Sommo Pontefice „) eccettuata però la Scomunica incorsa per l' Eresia, se non è espressamente nominata nella Bolla) (1): „ che possa il medesimo Confessore commutare i Voti, eccettuatine alcuni; ed altre grazie, e facoltà, che si esprimono nella Bolla della concessione di tale Indulgenza.

7. D. *A chi appartiene la podestà di concedere l' Indulgenze?*

R. Al Sommo Pontefice Romano come Vicario di Cristo, e Successore di S. Pietro. Alcuni Dottori stimano non improbabilmente avere una tal podestà anche il Concilio Generale. I Vescovi poi nelle loro proprie Diocesi, e con i loro Sudditi possono concedere l' Indulgenza di un anno nel giorno della Dedicazione di qualche Chiesa: di quaranta giorni nell' Anniversario della medesima Dedicazione: ed altri qua-

(8) *Decr. Alex. VII. a 3. Martii 1656.*

quaranta giorni in perpetuò per altra ragionevol cagione, come fu stabilito nel Concilio IV. Lateranense (1). „ Oltre i Vescovi anche i Legati della Sede Apostolica anno la facoltà di concedere alcune Indulgenze; ed i Cardinali ne' loro Titoli ne sogliono concedere cento giorni.

§. XXI.
Delle Indulgenze per i Fedeli Defonti.

1. *D. Può la Chiesa concedere le Indulgenze per i Fedeli Defonti?*

R. Può, ma non già nella stessa maniera con cui le concede per i Fedeli viventi. Le concede a questi per modo di assoluzione; ed a quelli per modo di suffragio. Avendo la Chiesa ed il Sommo Pontefice supremo Capo visibile di essa ogni girusdizione sopra i Fedeli viventi, qualora concede loro le Indulgenze, esercita sopra di essi un atto della medesima giurisdizione, è perciò le dà per modo di assoluzione rimettendo loro la sodisfazione, che dovrebbero dare per i peccati, come si è detto. In questo modo però non può concederle ai Fedeli Defonti, poichè sopra di essi non ha la Chiesa giurisdizione; onde le dà per modo di suffragio. Laonde il Sommo Pontefice, che è il dispensatore del Tesoro dei meriti di Cristo, e de' Santi concedendo le Indulgenze per i Fedeli Defonti, applica, ed offerisce a Dio questo Tesoro medesimo, pregando, che lo accetti, e rimetta a quelle Anime la sodisfazione delle pene da loro meritata.

(1) *Cap. Cum [illegible] de Pœnit. & remis. § ad hac*

2. *D. Che dee dirsi degli Altari privilegiati?*

R. Egli è certo di fede definito dal Tridentino (1), che le Anime del Purgatorio ricevono giovamento, e sollievo dai suffragj, che per esse fanno i viventi, e particolarmente dal Santo Sacrifizio della Messa. Ora concedendo il Sommo Pontefice l'Indulgenza plenaria dell'Altare privilegiato applica in suffragio di quelle Anime, per cui si celebra la Messa in quel tale determinato Altare, applica, dico, il Tesoro de' meriti di Cristo, e de' Santi, acciocchè le medesime vengano liberate da quelle pene, se così piace a Dio. Molte altre cose potrebbero dirsi circa le Indulgenze tanto per i vivi, che per i Defonti; ma pel presente istituto sembra sufficiente quanto si è detto.

§. XXII.

Dell'Assoluzione de' peccati; e della podestà, che anno i Sacerdoti di concederla.

1. *D. Dopo che il Cristiano ha confessato con vero dolore, e proposito i suoi peccati, ed ha promesso di adempire la penitenza ingiuntagli dal Confessore; che rimane affinchè venga reconciliato con Dio?*

R. Resta solo, che dal Sacerdote gli si conceda l'Assoluzione Sagramentale.

2. *D. Che cosa è l'Assoluzione Sagramentale?*

R. L'Assoluzione è una sentenza giudiziale, colla quale il Sacerdote, che in questa parte fa le veci di Cristo, rimette al Cristiano veramente pentito, e penitente i peccati commessi dopo il Battesimo. Che una

(1) *Sess. 25. de Purgat. & Sess. 22. de Sacrif. Mis. c. 2.*

una tal podestà sia stata conceduta da Cristo a' Vescovi, ed a' Sacerdoti egli è un Dogma di Fede fondato sulla Scrittura, e Tradizione, e stabilito da diversi Concilj, specialmente dal Tridentino (1).

§. XXIII.

Della dilazione dell' Assoluzione.

1. D. *Può forse il Sacerdote a suo arbitrio, e senza osservare alcuna regola concedere, o negare l' Assoluzione ai penitenti?*

R. Nò. Sono stabilite alcune regole da cui non è lecito a' Sacerdoti il dipartirsi nell' amministrazione del Sagramento della Penitenza. Che se non le osservano, peccano essi, e non viene confermata dal Cielo la loro sentenza. *Tunc solum rata est absolutio Præsidentis, cum summi arbitrium sequitur Judicis*, dice S. Gregorio Magno (2).

2. D. *Quali sono adunque le regole, e le leggi, che debbono osservare i Sacerdoti nel concedere, o negare l' assoluzione?*

R. Sono registrate queste regole, e leggi nei Libri Rituali, nei Statuti sinodali delle Diocesi, e specialmente nelle Istituzioni di S. Carlo Borromeo utilissime, ed approvate universalmente. La sostanza di tali regole è, che si conceda l' assoluzione soltanto a coloro, che dimostrano di avere un vero dolore de' loro peccati, ed un vero proposito di non commetterli in avvenire.

Se

(1) *Sess. 14. c. 6.*
(2) *Hom. 26. in Evang.*

3. D. *Se un Penitente asserisce di essere in tal guisa disposto, potrà dargliši l' assoluzione?*

R. Non sempre dee credersi alle assertive del penitente. Non sono rari coloro, che con vane promesse ingannano o il Confessore, o se stessi. Alcuni adunque debbono prima provarsi, e non assolversi, se pria non anno adempito co' fatti ciò, che asseriscono colle parole.

4. D. *Quali sono coloro, che debbono provarsi prima di essere assoluti?*

R. Parlando ordinariamente sono quelli 1. Che sono abituati iu qualche vizio, quali non debbono assolversi, se non procurano di emendarsi. 2. che si trovano in occasione prossima volontaria di peccato; e non debbono assolversi, se non se ne sono allontanati, come si dirà in appresso. 3. che anno delle inimicizie; e non debbono assolversi, se pria non anno deposto l'odio, e non sono disposti a fare quanto è da se per reconciliarsi coll' inimico. 4. che anno tolto, ovvero ritengono ingiustamente la roba altrui; e non debbono assolversi, se pria o non anno restituito, o almeno promettano di restituire per quanto possono. 5. Finalmente che ignorano i principali Misterj della nostra S. Fede; e non debbono assolversi, se pria non gli annò imparati. Lo stesso dee dirsi di chi vincibilmente ignora gli obblighi del proprio stato. Che se colui il quale o ha da restituire il mal tolto, ovvero ha da riconciliarsi coll' inimico deponendo l' odio, ha altre volte promesso di adempire tali doveri, e colpevolmente non gli ha adempiti, non dovrà più credersi a quanto asserisce; e perciò converrà differirgli l' assoluzione sintantochè si veggano

gano confermate coi fatti le sue promesse.

5. *D. Perchè non debbono assolversi gli Abituati, se pria non danno segni di emendazione?*

R. Perchè dimostrano di non aver nè dolore, nè proposito. Coloro, che peccano per abito debbono far conoscere la loro disposizione non già dalle parole, ma bensì dalla emendazione della vita, e dalla esecuzione dei mezzi loro suggeriti per estirpare i cattivi abiti; che se non si vede questa emendazione, almeno in parte, non debbono assolversi.

6. *D. E perchè non debbono assolversi coloro, che sono in occasione prossima volontaria di peccato, se prima non l' anno dimessa?*

R. Perchè se volontariamente continuano nella medesima, ancorchè dicano di non voler peccare, nondimeno peccano, perchè spontaneamente si espongono al prossimo pericolo di peccare; e *qui amat periculum, peribit in illo*. Dimostrano adunque anch' essi di non aver nè dolore, nè proposito.

7. *D. Ma se non fosse in arbitrio del Penitente il rimovere una tale occasione, come sarebbe v. g. in un figlio di famiglia, che non può licenziare quella persona, che gli è di occasione prossima di peccato, come dovrà contenersi il Confessore?*

R. Niuno è tenuto all' impossibile. In tal caso però il Confessore dovrà secondo, che la prudenza, e il timor di Dio gli suggerirà sospendere l' assoluzione sintantochè il penitente ponendo in prattica i mezzi suggeritigli, avrà ridotto ad essere rimota quella occasione, che prima era prossima, come si è già detto al §. V. di questo medesimo Capo n. 11.

8. *D. Perchè non debbono assolversi coloro, che conser-*

servano delle inimicizie, e degli odj col prossimo, se prima non anno deposto gli odj, e non sono disposti a reconciliarsi coll' inimico? e parimente coloro, che anno tolto, o ingiustamente ritengono la roba altrui, se prima non l' anno restituita, o almeno non anno promesso di restituirla?

R. Perchè sintantochè questi conservano inimicizia, e odio col prossimo; o ritengono ingiustamente la roba altrui, potendola restituire, vivono in peccato; ed è certo, che non può assolversi chi vuol vivere in peccato.

9. *D. Perchè non debbono assolversi coloro, che ignorano i principali Misterj della Fede, sintantochè non gli anno imparati?*

R. Perchè una tale ignoranza è vincibile, e superabile, e perciò non può scusarsi; e chi volontariamente vuol persistere in questa ignoranza, certamente, che pecca.

10. *D. E' egli espediente il sapersi dai Fedeli quali siano quei casi in cui è da negarsi, o differirsi l' assoluzione; ovvero basta che ciò sia a notizia dei soli Sacerdoti?*

R. E' sommamente espediente, che sappiansi dai Fedeli questi casi, affinchè comprendano quali siano per essere i Confessori, che debbono sciegliere, e quali evitare, se anno veramente a cuore la propria eterna salute. Trovansi certamente de' Confessori rigidi, e severi, che legano chi non lo merita, e senza fondata ragione non conferiscono il benefizio dell' assoluzione ai penitenti, e vietano loro il comunicarsi; ma non mancano degli altri, i quali indulgenti più del dovere come condottieri ciechi, ed uccisori

ri delle Anime assolvono chiunque senza avere riguardo alle disposizioni dei penitenti. Costoro sono quelli, di cui parla il Profeta Ezechiele (1), che *consuunt pulvillos sub omni cubito manus*, *& faciunt cervicalia sub capite universæ ætatis ad capiendas animas*. Con una tale funesta indulgenza sono eglino la cagione, che i penitenti lusingandosi di un' assoluzione, che certamente è nulla, non si alienano mai dal peccato, non cambiano mai vita, e perciò corrono evidente pericolo di dannarsi.

„ A compimento di questa materia si stima oppor-
„ tuno di quì notare. 1. Alcune proposizioni condan-
„ nate dalla S. Sede rapporto all' assoluzione da ne-
„ garsi, o differirsi agli abituati, occasionarj, ed
„ ignoranti dei Misterj della Fede; dovendosi avver-
„ tire, che qualora si dice proposizione condanna-
„ ta, s' intende proposizione, che non solo è special-
„ mente vietato con precetto di obbedienza il ridur-
„ la in prattica; ma inoltre s' incorre la Scomunica
„ riservata al Papa da chiunque volesse insegnarla,
„ difenderla, pubblicarla &c. 2. Un breve ragguа-
„ glio di quanto ha stabilito Benedetto XIV. riguar-
„ do ai Confessori sollecitanti, e complici de' pec-
„ cati turpi. „

„ *Le Proposizioni condannate sono le seguenti*. „

„ Da alessandro VII. in ordine 41.

„ *Non est obligandus Concubinarius ad eijciendam con-*
„ *cubinam si hæc nimis utilis esset ad oblectamentum: Concubi-*

(1) 13. 18.

„ *cubinarii vulgo regalo, dum deficiente illa nimis ægrè*
„ *ageret vitam, & alia epulæ tadio magno Concubina-*
„ *rium afficerent, & alia famula nimis difficile inveni-*
„ *retur.* „

DA INNOCENZO XI. IN ORDINE.

„ 58. *Non tenemur Confessario interroganti fateri pec-*
„ *cati alicujus consuetudinem.* „

„ 60. *Pœnitenti habenti consuetudinem peccandi con-*
„ *tra legem Dei, naturæ, vel Ecclesiæ, & si*
„ *emendationis spes nulla appareat, nec est ne-*
„ *ganda, nec differenda absolutio, dummodo ore*
„ *proferat se dolere, & proponere emendatio-*
„ *nem.* „

„ 61. *Potest aliquando absolvi qui in proxima occa-*
„ *sione peccandi versatur, quam potest, & non*
„ *vult dimittere, quin imo directe, & ex pro-*
„ *posito quærit, aut ei se ingerit.* „

„ 62. *Proxima occasio peccandi non est fugienda, quan-*
„ *do causa aliqua aut utilis, aut honesta non fu-*
„ *giendi occurrit.* „

„ 63. *Licitum est quæ rere directe occasionem proxi-*
„ *mam peccandi pro bono spirituali vel tempora-*
„ *li nostro, vel proximi.* „

„ 64. *Absolutionis capax est homo quantumvis labo-*
„ *ret ignorantia Mysteriorum Fidei & etiamsi per*
„ *negligentiam, etiam culpabilem, nesciat My-*
„ *ste-*

„ *steria Sanctissimæ Trinitatis* , *& Incarnationis*
„ *Domini nostri Jesu Christi* . „

Ciò che siegue è il ristretto di quanto ha stabilito la S. M. di Benedetto XIV. nelle sue Costituzioni *Sacramentum Pœnitentiæ* , *& Apostolici muneris* .

„ Vuole adunque il Pontefice 1. Che tutti i Confes-
„ sori, i quali in qualunque maniera sollecitano a co-
„ se turpi, o siano disoneste i penitenti o nell' atto
„ della Confessione Sagramentale, o prima, o imme-
„ diatamente dopo di essa, o in occasione, o con
„ pretesto della Confessione, o ancora fuori dell' oc-
„ sione della Confessione nel Confessionale, ovvero
„ in altro luogo destinato o eletto ad ascoltare le Con-
„ fessioni con simulazione di ascoltare ivi la Confes-
„ sione debbano denunziarsi dai penitenti medesimi;
„ la qual denunzia debba farsi ancorchè il Sollecitan-
„ te sia un semplice Sacerdote, nè abbia la debita
„ giurisdizione. 2. Che debba farsi la denunzia an-
„ corchè il Penitente abbia consentito alla sollecita-
„ zione. 3. Ed ancorchè fosse scorso un lungo tem-
„ po dopo la sollecitazione. 4. Ed ancorchè la solle-
„ citazione sia stata fatta a favore di un altro, e
„ non dello stesso Confessore. 5. I Confessori non
„ possono assolvere i Penitenti sollecitati da un al-
„ tro, se pria non anno fatto la dovuta denunzia,
„ o almeno non promettano di farla quanto prima.
„ Nelle medesime Bolle vengono inoltre privati i Con-
„ fessori di ogni autorità, e giurisdizione di assol-
„ vere i loro Complici ne' peccati disonesti in or-
„ dine

„ dine a quel tal peccato commesso; Che se ardisca-
„ no di dare una tale assoluzione, incorrono *ipso*
„ *facto* la Scomunica riservata al Papa. Qualora poi
„ il Penitente complice si trovi in articolo di mor-
„ te, e che sia presente un altro Sacerdote, se il
„ Confessore complice darà l'assoluzione, questa sa-
„ rà valida, ma egli peccherà gravemente, ed in-
„ correrà la Scomunica. Che se poi non sia presente
„ alcun' altro Sacerdote, anche semplice; che possa
„ assolvere, o che il Confessore complice non possa
„ esimersi dall' assolvere la persona moribonda senza
„ grave infamia, o scandalo, potrà in tal caso di ur-
„ gente necessità validamente assolvere senza pecca-
„ to, e senza incorrere la Censura. Ma peraltro an-
„ che in questo estremo caso è tenuto il Confesso-
„ re complice di adoperare tutti i mezzi per sottrarsi
„ da un tale offizio senza sua infamia, e scandalo;
„ e procurare per quanto può, che venga sostituito
„ un altro. Finalmente è d' avvertirsi, che se alcu-
„ no calunniosamente denunzia un Confessore innocen-
„ te, non può essere assoluto, che dal Sommo Pon-
„ tefice, eccettuato l' articolo di morte. „

11. *D. Che dee fare un Penitente, cui è stata negata, o differita l' assoluzione?*

R. Se l' assoluzione gli è stata negata deve al più presto rimuovere quell' impedimento, che n' è la cagione. Che se poi gli è stata soltanto differita deve esattamente porre in prattica i mezzi suggeritigli dal Confessore, obbedirlo in ciò, che gli ha ordinato, e rendersi così meritevole di essere asoluto.

12. *D. Ma se intanto il Penitente morisse, che sarebbe della sua eterna salute?*

La

R. La Chiesa ha sempre sperato della salute di quei Penitenti, che muojono prima di ricevere l'assoluzione: nè lascia di offerire per essi il Sagrifizio, e le preghiere, come se fossero stati assoluti: polchè fondatamente confida, che avendo avuta una vera Contrizione de' loro peccati, che include il desiderio di ricevere il Sagramento, si siano salvati.

§. XXIV.

Dei Casi riservati, e delle Censure in genere.

1. D. *Rimane altro da dire circa l'assoluzione?*

R. Resta a spiegarsi, che il Sacerdote non può assolvere dai Casi, e Censure riservate al Superiore senza la speciale facoltà di questo.

2. D. *Che s' intende per Casi riservati?*

R. S' intendono certi peccati gravi, l' assoluzione de' quali è riservata o al Sommo Pontefice, o ai Vescovi; talchè i Sacerdoti inferiori non anno facoltà di assolverli senza la speciale licenza del Superiore, cui è riservata l' assoluzione.

3. D. *Perchè sono state apposte tali riserve?*

R. Col Concilio di Trento (1) essere sembrato sommamente espediente ai nostri Santi Padri, affine di conservare la disciplina nel Popolo Cristiano, che alcuni delitti piú atroci, e più gravi non potessero assolversi da tutti, ma soltanto dai Sommi Sacerdoti. E ciò 1. Acciocchè questi delitti si rendessero più rari per la difficoltà dell' assoluzione. 2. Affinchè i peccatori provassero maggior confusio-

 ne,

(1) *Sess.* 14. *c.* 7.

ne, dovendosi presentare ai Superiori. 3. Affinchè si rendesse più certa la cura di questi morbi, essendo ella commessa a' Medici più dotti, e più periti.

4. D. *Adunque i Sacerdoti inferiori non potranno mai assolvere da questi Casi senza averne ottenuta la facoltà?*

R. Possono soltanto in articolo di morte tutti i Sacerdoti non solo non approvati, ma anche interdetti, sospesi, scomunicati, purchè validamente ordinati, possono, dico, in articolo di morte assolvere qualunque Penitente, qualora non vi sia altro Sacerdote approvato, da qualunque peccato, e censura. Questa è stata sempre la prassi della Chiesa. *In Ecclesia Dei*, dice il Tridentino (1), *custoditum semper fuit, ut nulla sit reservatio in articulo mortis; atque ideo omnes Sacerdotes quoslibet pœnitentes a quibusvis peccatis, & censuris absolvere possunt*.

5. D. *Che cosa è la Censura Ecclesiastica?*

R. Per Censura s'intende una pena Ecclesiastica, con cui i Cristiani per qualche grave peccato vengono privati dell'uso di alcuni beni spirituali, di cui godono gli altri Cristiani del medesimo ordine.

6. D. *D'onde riconosce la Chiesa la podestà di proferire le Censure?*

R. Dallo stesso Cristo, che le ha dato la podestà di legare, e di sciogliere, di reggere, e di punire. Questa podestà fu esercitata dagli Apostoli, come risulta dalle loro lettere; e questa medesima au-

(1) *Loc. cit.*

autorità è passata ai loro Successori, che sempre l'anno usata,

7. *D. A chi spetta il diritto di proferire le Censure?*

R. Al Sommo Pontefice Romano in tutta la Chiesa: ai Vescovi nelle loro Diocesi: ai Concilj: a tutti coloro, che anno giurisdizione nel Foro esterno, v. g. al Capitolo della Cattedrale nella Sede Vescovile vacante, ai Prelati Regolari &c.

8. *Quando suole la Chiesa costringere i peccatori colle censure?*

R. Quando si è veduto per esperienza; che non anno giovato a richiamarli ai loro doveri le preghiere, gli avvisi, l'esortazioni, e gli altri modi di dolcezza.

9. *Quali sono i Soggetti capaci di essere costretti colle Censure?*

R. I soli Cristiani giunti all'età della discrezione.

10. *D. Sono forse le Censure tutte di una medesima specie?*

R. No. Sono di diverse specie. 1. Altre si dicono Censure *a jure*, ed altre *ab homine*. La Censura *a jure* è quella, che si proferisce dal Legislatore, che forma la Legge, e che per Legge ingiunge una tal pena ai trasgressori. Questa Censura ha vigore sintantochè è in vigore la Legge. La Censura *ab homine* è quella, che si proferisce dal Superiore per sentenza particolare avendo riguardo al tempo, al luogo, al delitto, alle circostanze. Questa Censura o punisce qualche delitto commesso, o si minaccia a chi lo commetterà. 2. La Censura parimente si divide in Censura *latæ sententiæ*, e *ferendæ*

sententiæ. La prima è quella, chè s'incorre subito commesso il delitto senza alcuna nuova sentenza di Giudice. La seconda è quella, che per incorrerla è necessaria la sentenza del Giudice dopo che è stato provato il delitto. 3. Alcune Censure sono riservate, ed alcune nò. Le riservate sono quelle la di cui assoluzione è riservata al solo Superiore. Le non riservate poi, qualora siano stabilite dalla Legge, e non dall'Uomo possono assolversi da qualunque Confessore approvato.

11. *D. Quali cose debbono osservare i Penitenti per essere assoluti dalle Censure?*

R. Se la Censura è riservata, debbono portarsi da quel Superiore, cui spetta il dare l'assoluzione; che se ne sopravenisse il pericolo di morte, possono, come abbiamo detto, essere assoluti da qualunque Sacerdote, colla promessa però di presentarsi al Superiore, qualora si ricuperi la sanità. Per altro, se restituiti in salute tralasciassero di presentarti al Superiore, tornerebbero di nuovo ad incorrere la medesima Censura.

12. *D. Quanti sono li diversi generi delle Censure?*

R. Sono tre. Scomunica, Sospensione, e Interdetto: delle quali trattaremo nei seguenti Paragrafi.

§. XXV.

Della Scomunica.

1. *D. Che cosa è la Scomunica?*

R. La Scomunica è una Censura Ecclesiastica per la quale un Cristiano a motivo di qualche grave pec-

peccato viene privato di quel diritto, che anno tutti gli altri Fedeli ai beni spirituali di tutta la Chiesa. Ella è di due sorti: maggiore, e minore. La Scomunica maggiore è quella colla quale i Cristiani restano segregati dalla comunione de' Fedeli, e separati dal Corpo della Chiesa; e perciò non anno alcun diritto alle Orazioni pubbliche, ai Sagramènti, e agli altri beni spirituali della Chiesa; ed inoltre sono privati in morte della Sepoltura Ecclesiastica. La Scomunica minore poi è quella per cni i Cristiani non sono separati dal Corpo della Chiesa, ma soltanto sono privati del diritto di ricevere i Sagramenti, e della elezione, e presentazione passiva ai Benefizj, ed Offizj Ecclesiastici,

2. D. *Allora quando o dalla Legge, o dal Superiore Ecclesiastico si propone la pena della Scomunica, di quale si deve intendere, della maggiore, o della minore?*

R. Sempre intender si dee della maggiore, se pure espressamente non si nomini la minore.

3. D. *Sono tenuti i Fedeli a fuggire il consorzio degli Scomunicati?*

R. Non anno a fuggirsi gli Scomunicati colla Scomunica minore. E gli Scomunicati colla Scomunica maggiore allora soltanto debbono fuggirsi, quando la loro Scomunica è stata pubblicamente denunziata; ovvero se l' anno incorsa come pubblici percussori de' Chierici, poichè in tal caso non v' è bisogno di denunzia.

4. D. *Quali sono gli effetti della Scomunica maggiore, qualora sia stata pubblicamente denunziata; ovvero si sia incorsa per la pubblica percussione di un Chierico?*

 R. So-

R. Sono molti. Gli scomunicati in tal guisa 1. non anno diritto alle pubbliche Orazioni della Chiesa. Può per altro, anzi deesi pregare per essi privatamente. 2. Non possono assistere al Santo Sacrifizio della Messa, e agli altri pubblici Offizj della Chiesa; che se si trovino presenti, debbono essere discacciati; e qualora non vogliano escire dalla Chiesa, dee cessarsi dal Sacrifizio, e dai Divini Offizj. Non è per altro vietato loro di assistere alle Istruzioni, Sermoni, Prediche &c. 3. Non possono ricevere, o amministrare i Sagramenti, che se gli amministrano fuori di pericolo di morte, divengono *ipso jure* irregolari. Se poi alcun Sacerdote presumesse di amministrare qualche Sagramento ad un tale Scomunicato pria che ricevesse l'assoluzione dalla Scomunica, incorrerebbe *ipso facto* la Sospensione. 4. Non possono godere della Sepoltura Ecclesiastica. 5. Non anno diritto all'elezione attiva, o passiva ai Benefizj, ed Offizj Ecclesiastici; che se anno la facoltà di Juspatronato ne restano privi sintanto che durano nella Scomunica. 6. Restano privi dell'esercizio di quella giurisdizione spirituale, che possono avere. 7. Gli altri Fedeli non possono avere alcuna comunicazione, o commercio con tali Scomunicati, non essendo loro lecito il salutarli, il pregare con essi, il contrattare, il conversare, il mangiare, come viene espresso nel seguente verso assai noto:

Os, orare, vale, communio, mensa negatur.

5. *D. Ma dunque non potrà mai in alcuna occasione conversarsi cogli Scomunicati di tal fatta?*

R. Può

R. Può conversarsi con essi in alcune occasioni che sono espresse nel seguente verso

Vtile, lex, humile, res ignorata, necesse.

valè a dire 1. *Vtile*: è lecito parlare con un pubblico Scomunicato per sua spirituale utilità, e per eccitarlo alla conversione, ed alla penitenza. 2. *Lex*: il Coniuge non iscomunicato può stare unito collo Scomunicato: dee però procurare di persuadergli la Conversione. 3. *Humile*: li Servidori, ed i domestici possono conversare cogli Scomunicati loro aderenti. Debbono però avvertire di non comunicare con essi in quel delitto, per cui sono stati scomunicati. 4. *Res ignorata*: non si pecca, e non s' incorre alcuna pena qualora s' ignori la Scomunica incorsa da colui col quale si conversa. 5. *Necesse*: qualora vi sia qualche necessità è lecito a ciascuno parlare, e trattare collo Scomunicato. Laonde è lecito il chiamarlo in giudizio, richiedergli il danaro prestatogli &c. E' similmente lecito ai Medici, Chierurgi &c. il curare, e sovvenire co' rimedj lo Scomunicato. In tutti questi casi di eccezione non deesi trattare d' altro, se non che delle cose necessarie.

6. *Quali pene incorrono coloro, che fuori delle sopranotate eccezioni parlano, e conversano collo Scomunicato?*

R. Incorrono la Scomunica minore. Che se comunicano collo Scomunicato in quel delitto, per cui ha egli incorso la Scomunica, incorrono anch' essi *ipso facto* la Scomunica maggiore.

7. *D. Che vuol dire il comunicare collo Scomunicato*

nicato in quel delitto, per cui ha incorso la Scomunica?

R. Vuol dire prestare ajuto, fomento, e trattenimento allo Scomunicato in quel delitto, lodarlo se vi persevera, ovvero in qualunque maniera esserne partecipe.

8. *D. Perchè tante severità della Chiesa contro i Scomunicati?*

R. Acciocchè eccitati con tali correzioni salutari, tornino in se stessi, si umiljno, e facciano penitenza.

9. *D. Come debbono portarsi gli Scomunicati?*

R. Debbono astenersi dall'assistere al Sagrifizio, e alle pubbliche preghiere: riparare le offese, e lo scandalo dato ai Fedeli: obbedire alle Leggi, e precetti dei Superiori Ecclesiastici: fare umile, e sincera penitenza delle loro colpe: in una parola porre tutto in opera per meritarsi la grazia dell'assoluzione, e tornare nel grembo della Santa Madre Chiesa.

§. XXVI.

Delle Denunzie monitorie.

1. *D. Spesse volte nelle Chiese Parrochiali vengono pubblicati, e denunziati alcuni Monitorj. Che viene con ciò denotato?*

R. Questi Monitorj sono avvisi, ed ammonizioni, che per comando del Superiore Ecclesiastico si fanno ai Fedeli, acciocchè rivelino dentro un certo tempo ciò, che è a loro cognizione intorno a quel-

le

le cose, che si contengono nei Monitorj: altrimenti saranno scomunicati.

2. *D. Quali sono quelle cose di cui si comanda la rivelazione sotto pena di scomunica?*

R. Sono cose di grave momento, la di cui notizia interessa sommamente la Chiesa, o quelle Persone, che richiedono il Monitorio, non potendosene avere notizia altrimenti. „ Dico *cose di grave* „ *momento*, perchè non è lecito il proporre la pe- „ na della Scomunica per cose piccole, e di poca „ rilevanza, seppure le cose ancorchè piccole non „ avessero annesse alcune circostanze di rilievo; su „ di che possono osservarsi i Teologi „.

3. *D. Sono tenuti a rivelare tutti coloro, che anno notizia di tutto, o parte dell'esposto nel Monitorio?*

R. Certamente; altrimenti incorrono la Scomunica.

4. *D. Quando deesi fare la rivelazione?*

R. Subito, che si è avuta notizia del Monitorio denunziato; nè deesi aspettare, che sia proferita la Scomunica.

5. *D. A chi dee farsi la rivelazione?*

R. Al Parroco, che ha denunziato il Monitorio, o altro Superiore espresso nel medesimo.

6. *D. Ma che? Niuno forse è eccettuato da questa rivelazione?*

R. Molti sono esenti dall' obbligo della rivelazione, cioè 1. Coloro, che fondatamente temono, possa loro accadere un grave danno, se rivelano. 2. I Parenti dentro il secondo grado, qualora all'altro Parente supposto reo possa seguirne o la morte, o una grave infamia. Bene inteso però, che la rivela-

rivelazione non appartenga a materia di Religione, o a pregiudizio del Regno, e del bene pnbblico; poichè in tali casi anche i Parenti stretti debbono rivelare ciò, che sanno sotto pena di Scomunica. 3. Non mancano delle altre Persone, che sono reputate esenti dalla rivelazione. Ma potrà su di ciò osservarsi quanto dicono i Dottori, non appartenendo al presente istituto il dirne di più.

§. XXVII.

Della Sospensione.

1. *D. Che cosa è la Sospensione?*

R. La Sospensione è una Censura Ecclesiastica per la quale il Chierico viene privato dall' esercizio degli Ordini, o dell' Offizio, o del Benefizio, o di tutte queste cose insieme. Imperocchè queste privazioni possono e congiungersi, e separarsi. Se la sospensione è proferita generalmente senza alcuna restrizione, talche si dica di vietare una qualche azione sotto pena di sospensione; s' intende la privazione dell' esercizio degli Ordini, Officj, e Benefizj. Diversamente poi debbono attendersi le parole della Legge, le quali anno ad intendersi in senso stretto. Può adunque un Chierico essere sospeso dall' esercizio del suo Officio v. g. dell' amministrazione della sua giurisdizione, e non perciò essere sospeso dall' esigere i frutti del suo Benefizio; e dall' esercizio degli Ordini, che ha. Può essere sospeso dalla celebrazione della Messa, ma non per questo sarà sospeso dall' esercizio del Diaconato, e degli Ordini infe-

inferiori ; che se però sarà sospeso dagli Ordini inferiori , deve intendersi sospeso ancora dai Superiori .

2. *D. Qual pena incorre chi viola la Sospensione?*

R. Incorre la Irregolarità , di cui si parlerà a suo luogo. Lo stesso dee dirsi della violazione delle altre Censure .

3. *D. In qual maniera è liberato il Chierico dalla Sospensione ?*

R. Se la Sospensione è proferita per un certo determinato tempo; cessa la Sospensione senza nuova dichiarazione, terminato che sia il tempo stabilito ; purchè il Chierico abbia obbedito alla Legge . Se poi il tempo è indeterminato , è necessaria l' assoluzione del Superiore .

4. *D. In qual maniera differiscono fra di loro la sospensione , e la Deposizione ?*

R. Differiscono in questo , cioè , che la sospensione si dà a tempo , e la deposizione in perpetuo . Inoltre colla Sospensione non si toglie affatto al Chierico il Benefizio, la Dignità &c. gli si vieta soltanto l' uso. Ma tutto ciò si toglie colla deposizione . Imperocchè questa , se è assoluta , è una Censura , o sia una pena , colla quale il Chierico è privato totalmente dell' Officio , e Benefizio senza speranza di restituzione . Deesi per altro aver sempre riguardo alle strette parole della Sentenza .

5. *D. In che differiscono la Deposiziane , e la Degradazione ?*

R. Fra l' una , e l' altra v'è il solo divario , che la Degradazione si fa solennemente dal Vescovo , e la Deposizione siegue senza solennità per sola senten-

za di Giudice. Del rimanente, se la Deposizione è assoluta, produce gli stessi effetti della Degradazione.

§. XXVIII.

Dell' Interdetto.

1. *D. Che cosa è Interdetto?*

R. L' interdetto è una Censura Ecclesiastica, colla quale si proibisce o l' amministrazione dei Sagramenti, o la celebrazione dei Divini Officj, o la Sepoltura Ecclesiastica; e ciò in pena di qualche grave, e scandalosa disobbedienza. L' Interdetto è di diverse sorti, cioè locale, personale, misto, generale, e speciale. L'Interdetto *locale* è quando s' interdice il Luogo, v. g. si vieta la celebrazioae dei Divini Officj in quella tal Chiesa: il seppellire i defonti in quel tal Cemeterio. L' Interdetto *personale* si pone alle Persone, e non ai Luoghi; e perciò non è lecito alle persone interdette entrare nelle Chiese ad assistere ai Divini Officj; nè è lecito il dare alle medesime Sepoltura Ecclesiastica. L' Interdetto *misto* é quello, che si pone tanto ai Luoghi, quanto alle Persone. L' Interdetto *generale* é quello che riguarda tutte le Chiese, e tutte le Persone di quella tal Città, Terra &c. Può anche darsi l' Interdetto generale o alle sole Chiese, o alle sole Persone di quella tal Città, Terra &c. Finalmente l' Interdetto *speciale* é quello, che riguarda particolarmente alcuni Luoghi, o alcune Persone.

2 *D. Se è interdetta la Chiesa, deve intendersi interdetto anche il Cemeterio?*

R. Se

R. Se il Cemeterio é contiguo alla Chiesa, é ancora esso interdetto. Se poi non é contiguo non é interdetto. Per altro se é interdetto il solo Cemeterio, benché contiguo alla Chiesa, non dee mai intendersi interdetta la Chiesa.

3, D. *Nel tempo dell' Interdetto è vietata forse l' amministrazione di tutti i Sagramenti?*

R. In tal tempo é lecito il battezzare i bambini, e il confermarli: é lecito l' amministrare la Penitenza, il Viatico, e l' Estrema Unzione a coloro, che non sono specialmente interdetti, o pubblicamente scomunicati. Ma tutto ciò dee farsi senza alcuna solennità.

4. D. *Può mai esser lecito il celebrare i Divini Officj nel tempo dell' Interdetto?*

R. 1. Nel tempo dell' Interdetto é lecito il celebrare i Divini Officj nella Chiesa, purché non sia polluta, senza canto, senza solennità, senza suono di Campane, e a porte chiuse. 2. Se l' Interdetto é generale, é lecito ancora nella Chiesa non polluta il celebrare solennemente i Diviui Officj ne' giorni di Pasqua, Pentecoste, Natale, Corpus Domini, ed Assunzione di Maria Vergine. Così Bonifazio VIII.(1).

5. D. *Qual pena incorrono i violatori dell' Interdetto?*

R. Se sono Chierici incorrono *ipso jure* la irregolarità. Se però eglino non siano personalmente interdetti, ma ammettano ai Divini Officj coloro, che sono tali, incorrono essi la pena dell' Interdetto. Se poi sono laici, o specialmente interdetti, o anno dato

(1) *C. Alma Mater lib. 5. tit. 11. in 6.*

dato causa all' Interdetto generale, e non l'osservino, incorrono *ipso facto* la scomunica maggiore.

6. D. In qual maniera si assolve l' Interdetto?

R. 1. Per sentenza di quel Giudice, cui appartiene l' assoluzione. 2. Se l' interdetto é posto per un determinato tempo, finito questo, cessa l' interdetto senza alcuna dichiaraione. 3. Se è posto sotto qualche condizione v. g. sintanto che siasi data quella sodisfazione, siasi tolto quello scandalo, siasi riparata quella Chiesa, o Cemeterio &c. adempita che sia la condizione. resta tolto, ed assoluto l' Interdetto.

CAPO SESTO

DEL SAGRAMENTO DELLA ESTREMA UNZIONE.

§. I.

Di ciò, che precede all' amministrazione di questo Sagramento; e prima della Malattia.

1. D. *CHe cosa è la malattia?*

R. Ella è una infermità o di spirito, o di corpo, che Iddio a suo beneplacito manda agli Uomini; ed è uno degli effetti del peccato Originale.

2. D. Perchè Iddio manda le infermità?

R. 1. Per dare a noi occasione di esercitare la pazienza, e la umiltà. 2. perchè resti mortificata la carne, e l'anima si distacchi dalla cupidigia del Mondo, e dall' amore di questa vita caduca. 3, affinchè

chè prevediamo la morte, e la riceviamo con apparecchio. 4. Perchè scontiamo i nostri peccati con una salutare penitenza. 5. Affinchè con tali patimenti ci purifichiamo l'anima.

3. *D. Che dee fare un Cristiano sorpreso da una infermità?*

R. Ad esempio di Giob, di Davidde, di Ezechia, di Tobia dee sottoporsi in tutto alla Divina volontà: offerire tutto se stesso a Dio: servirsi della infermità per uno de' mezzi di ottenere la eterna salute.

4. *D. Come può l'Infermo servirsi della Infermità per mezzo di ottenere la eterna salute?*

R. Subito che cade infermo pensi a rimettersi, o stabilirsi vieppiu nella grazia di Dio, secondo il proprio bisogno. 2. Sia paziente nella infermità, temperante, umile, soggetto alla Divina providenza, mansueto, e dolce colle persone, che lo assistono. 3. Fissi gli occhj in Cristo, mediti la sua Passione, implori il suo ajuto, faccia insomma ciò, che insegna l'Apostolo (1): aspiciat *in auctorem fidei & consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem, confusione contempta*. 4. Provegga ai suoi affari spirituali, e temporali. Aggravandosi l'infermità procuri, che gli siano amministrati i Sagramenti. 5. Attenda con rassegnazione la morte, se Dio così vuole, e la offerisca a lui.

5. *D. Quali peccati dee procurare specialmente di evitare l'infermo?*

R. 1. La soverchia delicatezza. 2. Le impazienze, le lagnianze, le querele inutili, le mormorazioni. 3. Il soverchio amore alla vita temporale. 4. L' an-

(1) *Heb.* 12. 2.

angustia dell' animo. 5. La ostinazione della volontà. 6. L' alienazione dai Sagramenti. 7. La disperazione.

6. D. Come debbono regolarsi coloro, che assistono gl' infermi?

R. Debbono usar loro una somma carità, e pazienza, ma sopratutto debbono procurare, che in tempo opportuno ricevano i Sagramenti, e non aspettare, che la infermità si renda gravissima.

7. D. Perchè gl' infermi debbono esortarsi a ricevere i Sagramenti pria che si renda gravissima la infermità?

R. Affinchè aspettandosi la maggiore gravezza della infermità, non si corra rischio, che i Sagramenti non producano il loro effetto. Mi spiego. Anche un sano ha di bisogno di molta attenzione della mente per ricevere con frutto il Sagramento della Penitenza. L'esaminare diligentemente la propria coscienza, l' eccitarsi al necessario dolore, e proposito, lo spiegare esattamente le proprie colpe al Confessore, sono tutte cose, che ricercano somma serietà, nè sono tanto facili ad eseguirsi. Ora se questa difficoltà ha luogo in un sano, molto più lo avrà in un infermo, se si riduce agli ultimi periodi della vita a confessarsi. Il male, che si avanza, i dolori, che si aumentano, il timore della morte, che si avvicina non danno spazio alla mente, ed al cuore di comporsi, e di porre quell' attenzione, che è necessaria per far bene la Confessione. Certamente non dee disperarsi della eterna salute di coloro, che riduconsi all' estremo della vita a ricevere i Sagramenti, essendo infinita la Divina misericordia; ma peraltro v' è

da

da temere non poco. Ciascuno rifletta seriamente a queste ragioni e per se stesso, e per i suoi.

8. *D. Che dee fare l' infermo per provedere diligentemente alle cose sue?*

R. 1. Dee reconciliarsi cordialmente co' suoi nimici, se gli ha; e se le inimicizie sono pubbliche, dev' esser pubblica anche la reconciliazione. 2. Se ha detratto alla fama, e all' onore di qualcuno; come ancora se ha tolto, o ritiene ingiustamente la roba altrui, dee fare le dovute restituzioni a consiglio, e parere del Padre spirituale. 3. Se ha dato scandalo al prossimo, dee ripararlo per quanto può. 4. Dee finalmente disporre dei suoi beni di fortuna in maniera, che non possa nascere, per quanto è da se, alcun litigio fra i suoi Eredi, e Creditori; e perciò, se fa d' uopo, potrà formare il suo Testamento secondo le regole della pietà, e giustizia Cristiana.

§. II.

Quali regole debbano osservarsi nel fare il Testamento.

1. *D. Quali sono le regole della pietà, e giustizia Cristiana nel formare il Testamento?*

R. Il Testatore dee 1. Pensare a suffragare l' anima sua con istabilire le preghiere, i Sagrifizj, e gli altri suffragj per la medesima, evitando però ogni vana, e superflua pompa nel funerale. 2. Se lascia figliuoli in etá minore, dee provederli di Tutori, e Curatori idonei, che siano loro in luogo di Padre, e che non solo amministrino rettamente i be-

ni di fortuna, ma sopratutto, che indirizzino i Pupilli nella strada della virtù. 3. Dee procurare, che si sodisfino i debiti, e molto più, che si restituisca il mal tolto, se si è nel caso. 4. Debbono con liberalitá ricompensarsi i Servidori, e gli altri domestici, particolarmente quelli, di cui se ne ha riprova di costante, e lungo servizio, fedeltà, ed attenzione. 5. Ponga ogni studio il Testatore di manifestare chiaramente, e senza ambiguità la volontá sua, affinchè nell'eseguirla non abbiano da insorgere dubbj, litigj, interpretazioni &c. 6. Se si vuol fare legati, debbono anteporsi i consanguinei poveri ai ricchi, e guardarsi di non far conto dei parenti poveri per istinto di Superbia. 7. Nei legati pij, dovrebbe preferirsi la propria Parrocchia; e se volesse disporsi a favore dei Monasteri, sarà lodevol cosa l' anteporre i Monasteri più poveri, e più osservanti agli altri, che non siano tali. Abbiasi però sempre avanti gli occhi il non trasgredire su tal particolare le leggi della Chiesa, quali se sono ignorate dal Testatore, potrà apprenderle da persone capaci. 8. I ricchi lascino pure eredì i loro figliuoli, e consaguinei; ma non non si dimentichino di qualche Opera pia. Non distraggano peraltro la maggior parte della Eredità in pie istituzioni in pregiudizio degli Eredi necessarj, quali si guardino di diseredarli senza fondatissimi motivi. La vera pietá consiste in dare a ciascuno ciò, che gli spetta; nè la Chiesa approva i Legati, che gli si lasciano in pregiudizio altrui. 9. Se il Testatore possiede qualche benefizio Ecclesiastico si contenti di lasciare ai suoi consanguinei ciò, che gode di beni Patrimoniali, o avventizj; ma non vi com-
pren-

prenda gli avanzi de frutti del suo Benefizio , se ne ha ; poichè questi , detratti i pesi , debbono tutti impiegarsi in usi , ed opere pie , e specialmente in quel luogo , ove è collocato il Benefizio. Non è stata mai intenzione della Chiesa , che i beni Ecclesiastici , quali vengono da Padri chiamati Patrimonj de' poveri , si lascino ai Parenti (seppure questi non fossero assai poveri) e si confondano coi proprj beni . Queste presso a poco sono le regole , che dovrebbe , o sarebbe espediente , che osservasse un Cristiano nel fare il suo Testamento . Ma peraltro sarà assai lodevole , se potendo , dispenserà in vita i suoi beni nella maniera divisata ; talmenteche il suo Testamento non sia altro , che una continua serie di opere di pietà , di giustizia , e di Carità trasmessa ai Posteri a loro edificazione , e buon esempio .

§. III.

Di ciò , che appartiene al Sagramento della Estrema Unzione .

1. *D. Che cosa è l'Estrema Unzione ?*

R. L' Estrema Unzione è un Sagramento , con cui per l' unzione coll' Olio sagro , ed una certa formola di preghiere si concedono ai Cristiani infermi gli ajuti necessarj per sopportare pazientemente le molestie della infermità , si accrescono le forze per resistere al Demonio , si cancellano le reliquie de' peccati , e alle volte , se è espediente alla salute dell' anima , si ottiene ancora la sanità del Corpo . E' di fede l' estrema Unzione essere un Sagramento (1) . Il se-

(1) *Conc. Trid. Sess. 14. C. 1.*

segno sensibile consiste nella unzione, e nella orazione; la grazia, che produce negli effetti sopra esposti.

2. D. *Perchè questo Sagramento si chiama estrema unzione?*

R. Perchè questa è l' ultima unzione, che ricevono i Cristiani. La prima si riceve nel Battesimo, la seconda nella Cresima, la terza si riceve dai Sacerdoti nella Ordinazione, l' ultima dagl' Infermi.

3. D. *Qual' è l' Olio da adoperarsi per questo Sagramento?*

R. L' Olio di oliva benedetto dal Vescovo. Questa benedizione si fa, come abbiamo già detto nella prima Parte, nel Giovedì Santo.

4. D. *Che cosa significa questa unzione coll' Olio benedetto dal Vescovo?*

R. Rappresenta la grazia dello Spirito Santo, colla quale invisibilmente viene unta l' anima dell' infermo.

5. D. *Chi è il Ministro di questo Sagramento?*

R. Il Sacerdote, e molto più il Vescovo.

6. D. *Può amministrarsi questo Sagramento da qualunque Sacerdote?*

R. Per legge della Chiesa (1) i soli Parrochi, o altri Sacerdoti di loro licenza possono amministrarlo, eccettuato l' urgente pericolo di morte in assenza del Parroco, ed in tal caso qualunque Sacerdote può amministrarlo lecitamente.

7. D. *Debbono chiamarsi più Sacerdoti nel conferire agl' infermi questo Sagramento?*

R. I Greci ne usano sette. Molti ne usava una vol-

(1) *Cath. Rom. Par. 2. de Sacr. extr. unct. §. 27.*

volta la Chiesa Latina, se poteva averli comodamente. Ma basta un solo. E presso noi ha preso vigore la consuetudine, che un solo Sacerdote sia il Ministro di questo Sagramento.

8. *D. A quali persone deve amministrarsi l' estrema unzione.*

R. Ai Cristiani adulti, e pericolosamente infermi, e specialmente a coloro, che sembrano esser vicini a morire.

9. *D. Ma che? Dovrà forsi aspettare per conferire questo Sagramento l' ultimo respiro del moribondo?*

R. Nò certamente. Basta, che la infermità sia grave, e pericolosa; anzi sempre si riceverà con maggior frutto il Sagramento, qualora non si aspetti, che l' infermo sorpreso dalle prossime angustie della morte, non perda i sentimenti.

10. *D. Perchè si ritrarrà questo maggior frutto?*

R. 1. Perchè in tal guisa si avrà la mente libera per attendere a ciò, che si riceve: la quale attenzione difficilmente potrá aversi da chi è vicino a spirare, giacchè in tale stato ordinariamente non si ha l' uso della ragione. 2. Perchè ricevendosi questo Sagramento coll' attenzione della mente si può accompagnare quella sagra azione con atti di Contrizione, e con altri divoti affetti, per cui s' impetra maggiore abbondanza di grazie. 3. Perchè sembra, che si tenti Iddio, richiedendo la salute del Corpo per un infermo, che è prossimo alla morte. Sarà pertanto di molto giovamento sì per la salute dell' anima, che ancora per la salute del Corpo dell' infermo, se gli si conferirà questo Sagramento pria, che giunga agli estremi.

§. IV.

Degli effetti di questo Sagramento, e di tutt' altro, che appartiene all' amministrazione, e ricevimento del medesimo.

1. *D. Quali sono gli effetti di questo Sagramento?*

R. Il Concilio di Trento (1) ne assegna qnattro. 1. Cancella le colpe, se ancora vi sono. 2. Toglie le reliquie de' peccati. 3. Dà sollievo all' anima dell' infermo, e lo conforta, eccitando in esso una grande fiducia nella Divina misericordia, e perciò sopporta più pazientemente gl' incomodi della infermità, e resiste più facilmente alle tentazioni del Demonio. 4. Talvolta si conseguisce la sanità del Corpo, se è ella espediente alla salute dell' anima.

2. *D. Quali peccati si rimettono con questo Sagramento? i soli veniali, ovvero anche i mortali?*

R. L' Apostolo S. Giacomo (2) parlando di questo Sagramento dice, *si in peccatis sit* (cioè l' infermo) *dimittentur ei*. Non distingue fra i mortali, e i veniali; e il Tridentino (3) replica lo sresso; *si peccata sint adhuc expianda .... abstergit*. Non è stato adunque defiinito dalla Chiesa questo punto. Sembra peraltro più sicura, e certa l' opinione rimettersi con l' estrema unzione i peccati d' ambedue li generi, giacchè nè l' Apostolo, nè il Tridentino fanno alcuna distinzione. Di questo sentimento è stato S. Carlo

(1) *Sess. 14. c. 4.*
(2) *Jacob. 5. 15.*
(3) *loc. cit.*

lo Borromeo (1), „ poichè può darsi, come dice il „ Santo, essere l' infermo in peccato mortale senza „ che o lo sappia, o sapendolo non possa confessarlo: ed in tal caso il peccato mortale in virtù del „ Sagramento della estrema Unzione resta cancellato, e l' infermo potrà salvarsi, che diversamente „ si dannerebbe. „

3. *D. Che s' intende per le reliquie de' peccati, che si tolgono con questo Sagramento?*

R. S' intendono le conseguenze del peccato v. g: il torpore della mente, la troppa sollecitudine, la soverchia tristezza, il timore della morte; l' orrore del Divino Giudizio, ed altre simili angustie spiegate egregiamente dal citato S. Carlo.

4. *D. L' Apostolo S. Giacomo dice assolutamente:* Oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus. *Or posto ciò, perchè non si ottiene sempre la sanità del Corpo, ma soltanto se ella è espediente alla salute dell' Anima?*

R. Le parole del Santo Apostolo debbono intendersi assolutamente della salute dell' Anima, e del sollievo spirituale: nè possono intendersi della sanità del Corpo, se non colla condizione della utilità dell'Anima. Questa condizione vi si ha da sottintendere per se stessa. Imperocchè i Sagramenti sono stati istituiti per nostra spirituale utilità; e la sanità del corpo non ci conferisce alcuna utilità spirituale, se non quando essa o giova, o è necessaria alla salute dell'Anima.

K 4 5. D.

(1) *Act. Eccl. Med: Instr. Extrem Unct. Par. 4. pag. 461. Edit. Patav.*

5. *D. L' Estrema unzione è ella assolutamente necessaria per la Salute eterna?*

R. Non è. Non può per altro negligentarsene il ricevimento senza peccato. E' inimico di se stesso, e perciò pecca colui, che vessato dalle angustie della morte, negligenta, e trascura quegli eccellenti vantaggi, che si producono da questo Sagramento.

6. *D. Quali disposizioni deve avere l' infermo per ricevere con frutto la Estrema unzione?*

R. Fede, Contrizione: e rassegnazione alla Divina volontà.

7. *D. E' egli necessario il premettere al Sagramento della Estrema unzione quello della Penitenza?*

R. Dee premettersi per quanto si può; giacchè la Estrema unzione è chiamata da' Concilj, e da' Padri compimento della Penitenza.

8. *D. Dee forse premettersi alla Estrema unzione anche il Sagro Viatico?*

R. Anticamente, non però universalmente, eravi l' uso di amministrare prima la Estrema unzione, e dopo il Viatico; il quale uso durò in Occidente presso a poco sino al Secolo XIII. Indi ha prevaluto la consuetudine di amministrare prima il Viatico, e dopo la Estrema unzione, cui conviene onninamente conformarsi, come prescrive il Rituale Romano (1).

9. *D. Come dee diportarsi l' infermo, avendo cognizione, nel ricevere questo Sagrmento?*

R. Dee coll' animo attendere per quanto può alle preghiere della Chiesa, e con ispirito di umiltà, e contrizione dimandare perdono a Dio delle colpe, che

(1) *Tit. de Extr. Unct. Cap. 1.*

che ha commesso per mezzo di quei sentimenti, che di mano in mano vengono unti dal Sacerdote, e dopo rendere a Dio le dovute grazie del benefizio compartitogli, ed esercitarsi in divoti affetti.

10. *D. Come debbono diportarsi gli astanti nel tempo dell' amministrazione di questo Sagramento?*

R. Debbono pregare il Signore per l' infermo, ed unirsi alle preghiere della Chiesa. Potranno ancora servirsi di questa occasione per considerare la fragilità della vita presente, e quanto debba stimarsi la futura.

11. *D. Può forse amministrarsi più volte la Estrema Unzione?*

R. Può tutte le volte che si è assaliti da una nuova pericolosa infermità. Anzi se l' infermo dopo avere ricevuto questo Sagramento sia notabilmente migliorato, ed abbia evitato il pericolo di morte, ma dopo torni a gravarsi, ed essere in pericolo, può nuovamente riceverlo.

CAPO SESTO

DEL SAGRAMENTO DELL' ORDINE.

Cosa sia il Sagramento dell' Ordine. Quale il Ministro. Quali gli effetti. Quanti i gradi degli Ordini.

1. *D. Che cosa è l' Ordine?*

R. L' Ordine è un Sagramento, con cui si concede la podestà, e la grazia per ben' esercitare quei pubblici impieghi, che riguardano il culto di Dio, e la

e la salute delle Anime. Si è detto, che l'*Ordine è un Sagramento*. Imperocchè egli è un segno sensibile, che conferisce la grazia. Questo segno sensibile consiste nella imposizione delle mani, nella tradizione degl' istromenti, nelle preghiere, e parole del Vescovo, con cui si *conferisce la podestà, e la grazia* v. g. di offerire il Sagrifizio, di amministrare i Sagramenti, di rimettere, e ritenere i peccati, e di adempire gli altri ministerj Ecclesiastici, le quali cose *sono impieghi pubblici, e riguardanti il culto di Dio, e la salute delle Anime*.

2. *D. A chi compete la facoltà di conferire il Sagramento dell' Ordine?*

R. Ai soli Vescovi. E' certo dalla Scrittura, nella quale si legge, che i soli Apostoli, ed i Vescovi loro successori aveano la facoltà d' imporre le mani pel Sacerdozio. „ Gli Abati mitrati però, che an„ no giurisdizione quasi Episcopale con Territorio „ separato, ancorchè non siano Vescovi, possono „ con privilegio della S. Sede conferire la prima „ Tonsura, e gli Ordini minori solamente ai Monaci „ loro Sudditi „.

3. *D. Quali sono gli effetti del Sagramento dell' Ordine?*

R. 1. L' accrescimento della grazia santificante. 2. La podestà di esercitare gli Officj, che sono proprj di ciascun Ordine. 3. La grazia chiamata Sagramentale, cioè gli ajuti per amministrare i medesimi Officj santamente, e lodevolmente. 4. Il Carattere, che è indelebile, e perciò la Ordinazione non può iterarsi.

4. *D. Quanti sono gli Ordini?*

R. Sette

R. Sette, cioè l'Ostiariato, il Lettorato, l'Esorcistato, l'Acolitato, il Suddiaconato, il Diaconato, ed il Presbiterato. Li primi quattro si dicono Ordini minori: gli ultimi maggiori, e sagri.

5. *D. Il Vescovado è forse Ordine distinto dal Sacerdozio?*

R. Può dirsi, che sia tale. Imperocchè i Vescovi sì pel carattere, che per la spirituale autorità, ed Officj sono superiori ai Preti, come questi sono superiori ai Diaconi, i Diaconi ai Suddiaconi, e agli altri Ordini inferiori. Su di tal punto possono consultarsi i Teologi.

6. *D. Può forse porsi in dubbio essere i Vescovi superiori ai Preti?*

R. No. Egli è un punto definito; e la Chiesa sino dal IV. Secolo condannò Aerio, che eguagliava i Vescovi ai Preti; ed ultimamènte lo ha stabilito il Tridentino (1).

7. *D. La Tonsura è Ordine?*

R. No. E' ella soltanto una preparazione, e disposizione agli Ordini?

8. *D. Ma dunque se sono sette, o anche otto gli Ordini, se vi si numera il Vescovado, saranno altrettanti Sagramenti?*

R. Uno solo è il Sagramento dell' Ordine di cui si ottiene una maggiore, o minore pienezza secondo l'inferiore, o superiore grado, a cui si è promosso. „ Mi „ spiego. I Sagramenti della nuova Legge si pren„ dono secondo il genere di relazione, che anno; „ talmente che siano solamente tanti Sagramenti, „ quanti sono i sagri riti, che si riferiscono a di-

„ versi

(1) *Sess. 23. cap. 10.*

„ versi fini specifici . Ora posto ciò , siccome tutti
„ gli Ordini tendono ad un sol fine specifico , cioè
„ all' Eucaristia , e la sua Consagrazione , così tutti
„ costituiscono un solo Sagramento . Laonde tutti
„ gli Ordini inferiori si contengono eminentemente
„ nel Presbiterato , in cui si dà la podestà di consa-
„ grare l' Eucaristia , e di offerire il Sagrifizio „.
In somma egli è di fede essere un solo il Sagramento dell' Ordine, cioè il Sacerdozio. E' ben vedi però, che i Vescovi ne anno la pienezza. In ajuto de' Vescovi, e de' Preti furono ordinati i Diacoto, che ricevono, per dir così, una certa porzione nell' Officio Sacerdotale; ed in ajuto de' Diaconi sono stati istituiti i Suddiaconi, ed i Minoristi, ciascuno dei quali secondo il loro grado riceve una porzione della podestà Diaconale. Ma tutti questi gradi si contengono, come si è detto, eminentemente nel Sacerdozio, e sono come tanti rivoli prodotti da un medesimo fonte.

9. *Sono forse tutti gli Ordini d' istituzione Divina?*

R. Il Vescovado, e il Presbiterato egli è di fede essere di Divina istituzione; e la sentenza comune di tutti i Cattolici fondata sulla Scrittura, Tradizione, e Concilio di Trento, afferma che ancora il Diaconato sia d'istituzione Divina: gli altri, sembra più probabile, che siano d' istituzione Ecclesiastica. Dei primi se ne fa menzione nella Divina Scrittura. Non così dei secondi; ma per altro tanto per le denominazioni, che per gli Officj ne abbiamo certissimi monumenti de' primi Secoli.

10. *D. Dunque il Suddiaconato, e gli altri Ordini inferiori non possono dirsi Sagramenti?*

R. Tal' è

R. Tal' è il sentimenio di molti, e gravissimi Teologi : nè appartiene al presente Istituto il discutere questa questione.

„ 11. *D. Il Diaconato è egli Sagramento?*

R. „ Non si può dire assolutamente, che sia ta-
„ le. Nondimeno però è opinione universale de'
„ Teologi essere cosa prossima alla Fede, che sia Sa-
„ gramento; e perciò non andar esente da temerità,
„ chi lo negasse. Non si può dire assolutamente, che
„ sia Sagramento, perchè ciò non è stato definito dal-
„ la Chiesa. Non si può negare senza nota di teme-
„ rità essere cosa prossima alla fede, che sia tale,
„ poichè non manca al Diaconato alcuna di quelle
„ condizioni, che sono necessarieper costituire un
„ vero Sagramento.

„ 12. *D. Quali sono queste condizioni?*

„ R. Già si sono accennate a suo luogo; ma giova
„ quì ripeterle. A formare propriamente un Sagra-
„ mento, tre cose si ricercano. 1. Il segno sensibi-
„ le durevole nella Chiesa. 2. La Divina istituzione.
„ 3. La grazia speciale annessa a quel tal segno. Ora
„ queste trè cose si trovano nell' Ordinazione de' Dia-
„ coni, 1. Avvi il segno sensibile. Nella Ordinazione
„ de' primi Diaconi, fu questo la imposizione delle
„ mani coll' orazioni: il qual segno si è sempre usato
„ nella Chiesa, se non che da qualche Secolo in qua
„ gli si è aggiunta la tradizione del Libro degli Evan-
„ gelj. 2. Non manca la Divina istituzione, poichè i
„ primi Diaconi furono ordinati dagli Apostoli, cui
„ comunicarono porzione del loro ministero, che pri-
„ ma competeva ai soli Sacerdoti; e gli ordinarono
„ quasi cogli stessi riti, e ceremonie, con cui ordi-

naro-

„ narono Paolo , e Barnaba, cioè colla imposizione „ dele mani, e con l' Orazione. 3. finalmente evvi la „ grazia speciale annessa al segno sensibile, che si con- „ ferisce con quelle parole proferite dal Vescovo: *acci-* „ *pe Spiritum Sanctum*: le quali parole, come ha defi- „ nito il Tridentino (1) non si proferiscono invano. „

§. II.

Delle Irregolarità Canoniche, che rimuovono dagli Ordini, e dal Chiericato.

1. D. *Quali sono coloro, che secondo le intenzioni della Chiesa possono promoversi alla prima Tonsura, e agli Ordini?*

R. Sono quelli, che non anno incorso alcuna irregolarità: che anno tutte le qualità necessarie per adempire degnamente gli officj Ecclesiaitici: e che sono da Dio chiamati a tale stato.

2. D. *Che cosa è l' Irregolarità?*

R. La irregolarità è un impedimento Canonico, con cui alcuno viene renduto inabile a ricevere la prima Tonsura, e gli Ordini, o ad esercitarli, se gli ha ricevuti. S' intende ancora per irregolarità, l' inabilità ai Benefizj; che se si ottengono, possono impetrarsi; e finalmente si è privato della giurisdizione Ecclesiastica: le quali cose sono tutte conseguenze della inabilità alla Tonsura, e agli Ordini, ovvero al loro esercizio.

3. D. *Di quante sorti sono le irregolarità?*

R. Di due. Altre sono le irregolarità *ex defectu*: altre *ex delicto*.

4. D.

(1) *Sess. 23. can. 4.*

4. *D. Quante sono le specie delle irregolarità* ex defectu?

R. Otto 1. *ex defectu* dell' animo. 2. Del corpo. 3. Dei natali. 4. Della età. 5. Della libertà. 6. Del Sagramento. 7. Della lenità, o sia mansuetudine. 8. Della fama.

5. *D. Quali sono gl' irregolari per difetto di animo?*

R. I pazzi, i furiosi, gli ossessi dal Demonio, gli Epilettici, o siano quelli, che patiscono del male chiamato caduco, gl' ignoranti sintantochè non anno appreso le scienze necessarie secondo i Canoni. E' però d' avvertirsi circa i pazzi, e furiosi, che l' irregolarità non si contrae da questi, se le infermità non sono perpetue; onde se tornano perfettamente sani, cessa ogni irregolarità. Rapporto poi agli Ossessi, ed Epilettici, se il morbo previene l' ordinazione, sono perpetuamente irregolari; che se sopragiunge agl' Ordini ricevuti, non possono questi tali essere promossi agli Ordini superiori; nè debbonsi ammettere all' esercizio degli Ordini già ricevuti, se pria con una prova annuale non consti essersi perfettamente risanati, e sempre al giudizio del Vescovo.

6. *D. Quali sono gl' irregolari per difetto di Corpo?*

R. Coloro, che anno qualche vizio nel corpo, per cui sono inabili ad esercitare gl' impieghi Ecclesiastici; ovvero sono sì deformi, che non possono decentemente senza orrore degli astanti impiegarsi nei sagri Ministeri, v. g. quelli, che sono privi del dito pollice, o indice, dell' occhio sinistro, notabilmente mutilati, zoppi, gobbi &c. Coloro peraltro, che anno contratto qualche difetto di corpo dopo l' ordi-

l' ordinazione possono esercitare quegl' impieghi, per cui non sì sono renduti inabili; v. g. un Sacerdote rimasto cieco dell'occhio sinistro, non potrà celebrare la Messa, ma potrà bensì ascoltare le Confessioni; che se divenisse sordo, non potrebbe ascoltare le Confessioni, ma potrebbe celebrare la Messa.

7. *D. Quali sono gl' irregolari per difetto de' Natali?*

R. Gli spurj, e gl' illegitimi.

8. *D. Quali sono gl' irregolari per difetto dell' età?*

R. Coloro, che non sono giunti all' età prescritta dai Canoni per ricevere quell' Ordine, cui vogliono promoversi. Che se disprezzando la Legge, si ordinassero pria di giungere all' età prescritta, diverrebbero irregolari in perpetuo. „ Riguardo poi all' età „ legitima per ricevere gli Ordini è d' avvertirsi, „ che il Concilio di Trento non ha stabilita alcuna „ età per ricevere la prima Tonsura, e gli Ordini „ minori. A tenore però di alcuni Decreti della „ S. Congregazione del Concilio (1), della prassi del„ la Chiesa, e di quanto si dice nel Pontificale Roma„ no, per ricevere la prima Tonsura, e gli Ordini mi„ nori è necessario il settennio compito. Non basta „ però questa età per ottenere un Benefizio, essen„ do per ciò necessaria l' età di anni quattordici, „ come ha stabilito il Tridentino (2), seppure non „ fosse una Pensione, ovvero un Benefizio semplice „ di Giuspatronato laicale, nella fondazione del quale „ venisse espresso potersi possedere anche in età mi„ nore di quattordici anni, secondo i Decreti della me-

(1) *Apud Giraldi Exposit. Jur. Pontif. pag. 937.*

(2) *Sess. 23. de Refor. c. 6.*

„ medesima Sagra Congregazione (1). Circa gli Or-
„ dini Sagri è abbastanza nota la età stabilita dal
„ Tridentino (2), cioè pel Suddiaconato dover' es-
„ sere di anni ventuno compiti; pel Diaconato
„ anni ventidue compiti; e pel Presbiterato anni
„ ventiquattro compiti. „

9. *D. Quali sono gl' irregolari per difetto di libertà?*

R. Sono 1. I servi, o sia schiavi sintanto che non siano posti in libertà, e manomessi. 2. Gli obbligati a certi pubblici impieghi laicali, come sono i Notari, li Scrivani &c. ed i gravati di debiti sintantoché non abbiano dimesso o gl' impieghi, o i debiti. Questa irregolarità ha il suo fondamento in quelle parole dell' Apostolo (3): *Nemo militans Deo implicat se negotijs sæcularibus*.

10. *D. Quali sono gl' irregolari per difetto di Sagramento?*

R. 1. Coloro che non sono battezzati, o cresimati. 2. I Bigami di qualunque specie di Bigamia.

11. *D. Quante sono adunque le specie di Bigamia?*

R. Sono trè. La prima è la *Bigamia vera*, che consiste in aver preso una seconda moglie dopo la morte della prima. La 2. è la *Bigamia interpretativa*, cioè quando si è da alcuno contratto il Matrimonio con una Vedova, o con una Donna già conosciuta da altri, se la cosa è pubblica; ovvero se si è conosciuta la propria moglie dopo che si è avuta certa notizia essere stata ella adultera. La 3. è la *Bigamia similitudinaria*, cioè quando si contragga matrimonio

L dopo

(1) *Giraldi loc. cit. pag. 938. 939.*
(2) *loc. cit.*
(3) *2. Tim. II. 4.*

dopo aver fatto Voto solenne di Castità , ovvero si sia ricevuto un Ordine Sagro.

„ 12. *D. Perchè la Bigamia produce la irregolarità „ per difetto di Sagramento ?* „

R. „ Perchè il Bigamo non rappresenta perfetta„ mente , nè significa l' unione di Cristo colla Chie„ sa , che è di uno con una : la quale unione è de„ notata nel Sagramento del Matrimonio : *Sacramen„ tum hoc magnum est ; ego autem dico in Christo , „ & in Ecclesia* , insegna l' Apostolo (1) ,

13. *D. Quali sono gl' irregolari per difetto di lenità, o piacevolezza ?*

R. Sono coloro , che giustamente anno ucciso , o mutilato qualcuno : ovvero , che per officio sono stati partecipi di tale giusta uccisione , o mutilazione ; v. g. i Soldati , che anno militato in guerra giusta , i Giudici , gli Accusatori , i Scrivani nelle cause di sangue , i Carnefici &c.

14 *D. Quali sono gl' irregolari per difetto della fama ?*

R. Sono coloro , che esercitano un mestiere , cui è annessa l' infamia , v. g. i Comedianti , gl' Istrioni , i Birri &c.

15. *D. Quali sono le irregolarità* ex delicto ?

R. Sono parimente otto. 1. Per delitto di omicidio volontario , 2. casuale. 3. necessario. 4. per delitto di Eresia , 5. per delitto circa il Battesimo. 6. per delitto di Ordine o malamente ricevuto , o malamente esercitato. 7. per delitto di violazione di Censura , 8. Per infamia incorsa per qualche delitto.

Quali

(1) *Ephes.* 5.

16. *D. Quali sono gl' irregolari per delitto di Omicidio volontario ?*

R. Sono quelli, che volontariamente uccidono, o mutilano qualcuno, ovvero mutilano se stessi in qualche parte del corpo; ed anche quelli, che sono partecipi della uccisione, o mutilazione volontaria col consiglio, comando, consenso &c. se siegua l' uccisione, o mutilazione in virtù del comando, consiglio, consenso &c.

17. *D. Quali sono gl' irregolari per l' Omicidio casuale ?*

R. Sono 1. Coloro, che facendo qualche azione illecita uccidono, o mutilano casualmente qualcuno. 2. Coloro, che sebbene facciano azione lecita, non usano però la diligenza necessaria ad usarsi, e per ciò accade l' uccisione, o mutilazione.

18. *D. Quali sono coloro, che incorrono la irregolarità per omicidio necessario?*

R. Sono quelli, che uccidono qualcuno non mai con animo di uccidere, ma bensì per difendere se stessi dall' ingiusto aggressore, qualora però non abbiano usata tutta la moderazione, e cautela necessaria chiamata daTeologi *moderamen inculpatæ tutelæ &c.*; poichè se abbiasi usata la dovuta moderazione, e cautela, non s' incorre alcuna irregolarità uccidendo, o mutilando l' ingiusto aggressore per difendere se stesso.

19. *D. Quali sono gl' irregolari per delitto di Eresia ?*

R. 1. Tutti coloro, che professano esternamente qualche Eresía condannata dalla Chiesa, come sono i Luterani, Calvinisti &c. 2. Gli Apostati. 3. Li figliuoli degli uni, e degli altri sino alla seconda generazione per linea paterna, e sino alla prima per

 linea

linea materna, seppure i Genitori non abbiano abjurata l'Eresia prima della loro morte.

20. *D. Quali sono gl' irregolari per delitto riguardo al Battesimo?*

R. Sono 1. Li ribattezanti, e ribattezati volontariamente. 2. Li battezati da un Eretico pubblicamente conosciuto per tale volontariamente, e fuori del caso di necessità.

21. *D. Quali sono gl' irregolari per delitto riguardo all' Ordine?*

R. 1. Coloro, che furtivamente, e senza esservi ammessi ricevono qualche Ordine. 2. Coloro, che sono promossi per salto, cioè che ricevono un Ordine superiore pria di avere ricevuto l' inferiore. 3. Coloro, che ministrano in un Ordine che non anno, v. g. un Suddiacono, che facesse nella Messa solenne l' officio di Diacono.

22. *D. Quali sono gl' irregolari per delitto di violazione di Censura?*

R. Sono quelli, che anno violato le Censure incorse; v. g. uno sospeso, che violi la sospensione, uno Scomunicato che violi la Scomunica diportandosi l' uno, e l' altro come non Censurati.

23. *D. Quali sono gl' irregolari per delitto d' infamia?*

R. Sono 1. Coloro, che commettono qualche delitto, cui nella Legge è apposta l' infamia, v. g. i pubblici usuraj, i bestemmiatori, i Simoniaci, i duellisti &c. Per incorrere però una tale infamia è necessaria la sentenza del Giudice. 2. Coloro, che per qualche scelleraggine anno fatto pubblica penitenza, ovvero, che vi sono stati condannati per sentenza di

di Giudice. Il fondamento di questa irregolarità consiste in quelle parole dell' Apostolo: *Oportet Episcopum sine crimine esse* (1).

24. *D. Possono togliersi le irregolarità?*

R. Certamente 1. Tutte le irregolarità per delitto, (eccettuata la Bigamia la quale peraltro non è per delitto) vengono tolte col Battesimo. 2. La irregolarità, che proviene per difetto de' Natali si toglie colla solenne Professione in una Religione approvata, e per il susseguente Matrimonio de' Genitori. 3. Quelle irregolarità, che provengono per difetto di Corpo, o sia d' infermità, o vizio corporale, si tolgono, cessando la infermità. 4. Il Sommo Pontefice può dispensare in tutte le irregolarità. 5. Possono anche i Vescovi dispensare in tutte le irregolarità provenienti da delitto occulto, eccettuato l' omicidio volontario, ed eccettuate le altre dedotte al foro contenzioso.

25. *D. Che dee fare colui, il quale è legato da qualche irregolarità?*

R. Se è laico dee restarsene nello stato laicale; e se è Chierico deve astenersi da ogni officio Ecclesiastico sintantochè non sia tolta, e legitimamente dispensata la irregolarità.

(1) *Tit. 1. 6.*

§. III.

Delle Doti, e disposizioni, che si ricercano per lo stato Clericale. Della Vocazione. „ Dello „ Spirito Ecclesiastico. Della Scienza. „ Degli altri requisiti per essere legiti- „ mamente promosso a tale stato. „

1. *D. Se alcuno si trova immune da qualunque irregolarità può esser subito promosso agli Ordini?*

R. Abbiamo già detto, che per essere ammesso nel Clero, e promosso agli Ordini, si ricercano diverse doti, disposizioni, e requisiti.

2. *D. Quali sono queste Doti, e disposizioni?*

R. 1. L'animo alieno dalla triplice prava concupiscenza, che regna nel Mondo dei piaceri, degli onori, e delle ricchezze. 2. La legitima Vocazione. 3. Lo Spirito Ecclesiastico. 4. La Scienza competente a ciascun grado di Ordine a tenore de' Canoni. 5. L'abilità a sodisfare rettamente, e degnamente gl'impieghi Ecclesiastici. 6. La Prudenza. 7. La Carità. 8. L'amore allo studio, alla fatica, al raccoglimento, e all'Orazione. 9. L'umiltà, e docilità &c. 10. Gli altri requisiti stabiliti dalle Leggi Ecclesiastiche, che si esporranno in appresso.

3. *D. E' ella necessaria la legitima Vocazione per essere promosso allo stato Ecclesiastico?*

R. Necessarissima; e il fondamento di questa necessità si appoggia sull'autorità della Scrittura, della Tradizione, e sull'esempio dei Profeti, anzi di Cristo stesso, degli Apostoli, e di tutti quanti mai sono stati nella Chiesa Santi Vescovi, Sacerdoti, e Chie-

Chierici . Questa assertiva è ella tanto certa, che è inutile addurne le prove.

4. *D. Quali sono adunque coloro, che non dimostrano di essere chiamati al Clericato, e agli Ordini?*

R. Sono 1. Gl' irregolari; seppure non ne venga alcuno dispensato per utilità della Chiesa. 2. Quelli che sono affatto privi delle accennate disposizioni, (le principali di esse si spiegheranno più diffusamente in appresso.) 3. Quelli, che abbracciano lo stato Clericale solamente per seguire la volontà de' loro Genitori, e Consanguinei. 4. Coloro, che si fanno aggregare al Clericato, e promovere agli Ordini con mire solamente umane, e per sodisfare principalmente l' ambizione, o l' interesse. 5. Che ambiscono gli Ordini, e Dignità con interporre impegni, e sollecitazioni presso i Vescovi, e Collattori, o Grandi della Terra. 6. Che fanno un subitaneo passaggio da una vita sregolata, peccaminosa, e tutta mondana allo stato Ecclesiastico senza premettervi alcuna penitenza.

5. *D. E' egli lecito il promovere al Clericato i peccatori dopo che abbiano fatto penitenza per qualche tempo?*

R. Una volta non era lecito. A tenore de' Sagri Canoni chiunque in qualche modo alquanto palese avea perduta l' innocenza Battesimale, particolarmente per i peccati disonesti, era perpetuamente escluso dagli Ordini Sagri. Questa disciplina durò per i primi dieci Secoli in circa. S' introdusse dipoi una disciplina diversa, che ancora continua; e la Chiesa ora ammette agli Ordini i peccatori, ma però con alcune condizioni, cioè 1. Che i peccati siano occulti, e non abbiano annessa l' infamia. 2. Che tali

 pec-

cati siano stati espiati con la penitenza, e con una durevole, e costante emendazione. 3. Se altronde vi siano i contrasegni della Divina vocazione.

6. D. Quali sono coloro, che possono dirsi veramente chiamati agli Ordini, ed allo stato Ecclesiastico?

R. Sono quelli, che essendone degni, perchè posseggono le accennate disposizioni, non però da se stessi si presentano, e si offeriscono arditamente, e di proprio capriccio per essere promossi; ma premesse ferventi Orazioni per conoscere la Divina volontà, o attendono di esservi invitati dal proprio Vescovo, o da chi tiene il suo luogo, o almeno, se si esibiscono, niente operano senza il consiglio del proprio Padre Spirituale dotto, pio, esperto, e versato nella scienza de' Canoni. Del rimanente può sospettarsi non vera quella vocazione, che non ha altro fondamento, che la propria volontà, ed elezione senza l' altrui consiglio, ancorchè sembri rettissima l' intenzione.

7. D. Perchè può sospettarsi non vera una tale Vocazione?

R. Per quelle parole dell' Apostolo (1): *nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron; Sic, & Christus non semetipsum clarificavit, ut Pontifex fieret: sed qui loquutus est ad eum, Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Vale a dire, che niuno ha da assumersi da se stesso l' onore di ascendere al Sacerdozio; ma conviene esservi specialmente chiamato da Dio a guisa di Aronne. Anzi Cristo medesimo non si assunse da se stesso l' officio di Pon-

(1) *Heb. 5. 45. seq.*

Pontefice, ma volle esservi destinato dal suo Divin Padre.

8. *D. E' egli lecito ai Genitori il destinare i Figliuoli allo stato Ecclesiastico?*

R. Certamente, che è cosa lodevole, e santa l'offerire i proprj figliuoli alla Chiesa, affinchè vengano promossi al Chiericato, (purchè vi siano chiamati da Dio); e perciò di farli istruire con quella pietà, e santità, che si conviene ad un tale stato. Fa d'uopo peraltro bene avvertire di non cadere negli errori, ed abusi, che purtroppo sogliono avvenire su di tal particolare.

9. *D. Quali sono questi errori, ed abusi?*

R. Sono 1. allora quando si costringono i Figliuoli contro la loro inclinazione, anzi con ripugnanza a prendere lo Stato Ecclesiastico. 2 Allora quando cercasi di persuaderveli perchè si conoscono di poco talento, o difettosi di corpo, e perciò inutili a figurare nel Mondo. 3. Allora quando si ha in mira soltanto l'ambizione, l'interesse, o qualunque altra umana cupidigia. 4. Allora quando si vuole per questa strada dare sollievo alla Famiglia, e rendere ereditario qualche Benefizio. Ora da questi, e da altri simili abusi ne nascono per l'ordinario molti, e gravissimi incomodi. Imperocchè 1. Ordinariamente manca la benedizione Divina sopra di coloro, che per tali motivi abbracciano lo stato Ecclesiastico; ond'è, che simili Chierici riescono di disdoro alle loro Famiglie, e di scandalo alla Chiesa, ed ai Fedeli. 2. Talvolta costoro sono gastigati da Dio anche in questa vita colla ruina delle Famiglie, e con altre disgrazie. 3. Che se questi tali non sono

no puniti in questa vita, saranno puniti nell' altra. Sono innumerabili gli esempj delle Divine Scritture della vendetta di Dio su gl'invasori del Sacerdozio, e dei Ministerj sagri dell'antica Legge. Core, Datan, ed Abiron furono ingojati dalla Terra, e discesero vivi nell' Inferno per avere voluto usurpare gli officj del Sacerdozio. Osia Re di Giuda fu percosso dalla Lebbra per avere voluto soltanto far bruciare l' incenso. Questi, ed altri terribili gastighi debbono aversi sempre in vista per non entrare nello stato Ecclesiascico senza la Divina vocazione.

„ 10. *D. Cosa s' intende per lo Spirito Ecclesia-*
„ *stico, che è una della Doti accennate al principio*
„ *come necessaria per lo stato Clericale?*

„ R. Per ispirito Ecclesiastico s'intende una cer-
„ ta inclinazione data da Dio, e per così dire im-
„ medesimata, per cui si è totalmente portato ai Mi-
„ nisterj Ecclesiastici. Ho detto *Ministerj*, non di-
„ gnità, perchè la inclinazione a queste ordinaria-
„ mente è effetto dello spirito di ambizione, o di
„ superbia.

„ 11. *D. Ma in che consiste particolarmente lo*
„ *Spirito Ecclesiastico?*

„ R. Consiste in un vivo desiderio, e pre-
„ mura di promovere la gloria di Dio, e la salute
„ delle Anime. Lo spirito di qualunque Arte consi-
„ ste in un ardente studio di conseguire il fine di quell'
„ arte medesima. Così v. g. lo spirito del Mercan-
„ te consiste in un forte desiderio di utilizzare
„ nella Mercatura; lo Spirito del Soldato consiste
„ in combattere, e vincere i nemici &c. Ora qual'è
„ il fine dell' impiego, e della condizione di un Ec-

„ cle-

„ clesiastico? Non altro, che quello, per cui è sta-
„ to mandato Cristo al Mondo dal suo Divin Pa-
„ dre. *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos*,
„ disse Cristo medesimo agli Apostoli, e in perso-
„ na loro a tutti gli Ecclesiastici. Il fine, per cui
„ è stato mandato al Mondo Gesù Cristo è stato la
„ gloria di Dio, e la salute delle Anime. Dunque
„ se il fine per cui sono mandati da Cristo gli Ec-
„ clesiastici è lo stesso per cui è stato egli man-
„ dato dal Padre, dovrà conchiudersi lo Spirito Ec-
„ clesiastico dover consistere nel conseguimento di
„ questo medesimo fine, cioè della gloria di Dio,
„ e della salute delle Anime.

„ 12. *D. Egli è necessario l'avere lo spirito Eccle-*
„ *siastico per essere promosso agli Ordini?*

„ D. E' necessarissimo. In quella guisa, che per es-
„ sere vero Cristiano, e salvarsi conviene avere lo
„ spirito di Cristo, e regolarsi secondo le sue mas-
„ sime, ed insegnamenti, come dice l'Apostolo (a).
„ *Quicumque Spiritu Dei aguntur, ii sunt Filii Dei...*
„ *Si quis Spiritum Christi non habet, hic non est ejus.*
„ Così non sarà vero Ecclesiastico chi non ha que-
„ sto Spirito. Se adunque, come abbiamo detto
„ lo Spirito Ecclesiastico consiste nel conseguimen-
„ to di quel fine, per cui è stato mandato Cristo,
„ cioè la gloria di Dio, e la salute delle Anime,
„ chiaramente risulta non poter essere vero Ecclesia-
„ stico chi non ha questo Spirito; e per conseguen-
„ za essere egli necessario per essere promosso agli
„ Ordini.

„ 13. *D.*

(1) Rom. 8. v. 14.

„ 13. *D. Quale scienza si richiede per essere pro-*
„ *mosso ai diversi gradi degli Ordini?*

„ R. Egli è indubitabile essere necessaria la scien-
„ za agli Ecclesiastici. Iddio medesimo esclude gl'
„ ignoranti dal numero de' suoi Ministri. *Quia tu*
„ *scientiam repulisti, repellam te, ne Sacerdotio fun-*
„ *garis mihi*. Così si dichiara Egli per Osea (1).
„ Onde la Chiesa ne' suoi Canoni ha dichiarato per-
„ petuamente irregolari, ed incapaci di ricevere gli
„ Ordini coloro, che sono ignoranti: *Illiteratos...*
„ *nullus præsumat ad Clericatus Ordinem promovere,*
„ *quia literis carens non potest sacris esse aptus offi-*
„ *ciis* (2). In altri Canoni si stabilisce lo stesso (3).

„ 14. *D. Ma quale adunque dovrà essere questa*
„ *scienza?*

„ R. S. Carlo Borromeo, che niente ha stabilito
„ ne' suoi Concilj Provinciali, che non sia ben fon-
„ dato ne' Canoni della Chiesa assegna la scienza
„ competente a ciascun grado di Ordine. Ecco ciò,
„ ch' egli ordina nel suo Concilio Provinciale V. (4).
„ Primieramente vuole il S. Arcivescovo, che cias-
„ cuno il quale abbia ad essere ammesso nel Clero,
„ o ascendere a qualche Ordine, proporzionatamen-
„ te all'età, ed al grado cui ascende, sia ben prat-
„ tico della scienza de' Santi, che è l' Orazione,
„ specialmente mentale. 2. Rapporto alle Lettere esi-
„ ge, che ciascuno sappia la natura, ed i pesi di
„ quell'

(1) 4.

(2) *Can. Illiteratos dist. 36.*

(3) *Can. Præcipimus dis. 34. cap. ult. de Temp. Ord. & alibi.*

(4) *Act. Eccles. Med. To. 1. pag. 224. seq. cit. Edit.*

„ quell' Ordine, che ha da ricevere: i riti, e le
„ cerimonie per esercitarlo: i significati delle Sagre
„ Vesti; e che abbia una sufficiente perizia del Can-
„ to Ecclesiastico. Tutto ciò lo richiede il Santo da
„ tutti colla dovuta proporzione. Discende dopo al
„ particolare, ed inerendo alle determinazioni del
„ Tridentino (1) ordina 1. che i Tonsurandi sappia-
„ no ben leggere, e, scrivere; siano bene istruiti
„ negl' insegnamenti della Dottrina Cristiana; e ren-
„ dendo ragione della natura, e dei riti della prima
„ Tonsura, dimostrino di comprendere il fine, per
„ cui si fanno ascrivere nel Clero, cioè per con-
„ sagrarsi a Dio, e non già per isfuggire il Foro
„ Secolare, o per qualche altro motivo umano. 2.
„ Che i promovendi agli Ordini minori sappiano
„ di più i principj della lingua Latina, e della
„ Grammatica, mostrando talento, e volontà di stu-
„ diare. 3. Che coloro, i quali anno ad ascendere
„ agli Ordini Sagri a proporzione del grado, siano
„ ancora maggiormente avanzati nella probità, e nel-
„ la Dottrina; e perciò che intendano il Breviario,
„ abbiano cognizione della Sagra Scrittura, delle in-
„ terpretazioni de' Padri, dei Concilj, e special-
„ mente del Tridentino, e degli altri della Provin-
„ cia, e Diocesi, ove dimorano, del Catechismo
„ Romano &c. 4. Che i Suddiaconi particolarmen-
„ te sappiano render ragione della differenza, che
„ passa fra gli Ordini minori, e Sagri, della ob-
„ bligazione del Celibato, della Dottrina, almeno
„ in genere, dei Sagramenti, e della maniera, e ri-
„ to di recitare l'Officio Divino. 5. Che i Diaco-
„ ni

(1) *Sess.23. c.4.11. & 14. de Refor.*

„ ni abbiano maggiore scienza della Dottrrina de'
„ Sagramenti, e che diano qualche saggio di ammi-
„ nistrazione della Divina parola. *6.* Finalmente,
„ che i Sacerdoti comprendano a dovere tutto ciò,
„ che appartiene al Sagrifizio della Messa per cele-
„ brarla validamente, e lecitamente, sapendo risol-
„ vere i dubbj, che su di ciò possono occorrere;
„ che abbiano qualche perizia del Sagramento del-
„ la Penitenza; e che si mostrino idonei per ammi-
„ nistrare gli altri Sagramenti, e la Divina parola
„ con insegnare al Popolo ciò, che è necessario per
„ salvarsi.

„ Le altre doti accennate al principio di questo
„ Paragrafo sono abbastanza chiare per se stesse,
„ nè anno bisogno di ulteriore spiegazione. Della
„ Castità necessaria per gli Ordini Sagri se ne parle-
„ rà allora quando si tratterà del Celibato.

„ 15. *D. Resta dunque ad esporre quali siano i*
„ *requisiti stabiliti dalle Leggi Ecclesiastiche per es-*
„ *sere lecitamente promosso agli Ordini. Quali sono*
„ *adunque questi requisiti?*

R. „ Pel presente Istituto basterà l' accennarli sol
„ tanto. 1. Il Tonsurando, o Ordinando dev' essere
„ Cresimato (1); e peccherebbe gravemente colui,
„ il quale con avvertenza ricevesse la Tonsura, e gli
„ Ordini minori non Cresimato: che se avesse otte-
„ nuto qualche Benefizio, avrebbe bisogno di una
„ nuova provista, e non potrebbe ascendere agli Ordi-
„ ni Superiori senza dispensa del Sommo Pontefice (2).

„ 2. Il

(1) *Conc. Trid. Sess. 23. c. 4. de Refor.*

(2) *S. Cong. Conc. 27. Septemb. 1601. ap. Giraldi loc. cit. p. 938.*

„ 2. Il Tonsurando, o Ordinando non dev' essere
„ Neofito (1); e per ordinarsi é necessaria la dispen-
„ sa Papale, che non suole concedersi senza aver
„ premesso una lunga prova nella costanza della Fe-
„ de (2). 3. Sì la Tonsura, che gli Ordini debbono
„ riceversi dal proprio Vescovo, ovvero colle sue
„ dimissorie. E quì è d' avvertirsi, che in trè mo-
„ di un Vescovo può dirsi, ed esssere *proprio* dell'
„ Ordinando. 1. *Ratione Originis* cioè perchè l' Or-
„ dinando è nato in quella tale Diocesi: e questo
„ è il vero, e stretto senso del *proprio Vescovo*. 2. *Ra-*
„ *tione domicilij* cioè il Vescovo di quella Diocesi,
„ ove i Genitori dell' Ordinando, ovvero egli me-
„ desimo anno dimorato per un decennio, o vi an-
„ no fabricata una Casa, trasportati i loro beni &c.
„ insomma anno dimostrato efficacemente l' intenzio-
„ ne di dimorarvi (3). 3. Finalmente *ratione Beneficij*,
„ cioè il Vescovo di quella Diocesi, ove l' Ordinan-
„ do possiede un Benefizio sufficiente pel suo sosten-
„ tamento a norma della Tassa Sinodale, detratti i pe-
„ si del medesimo. E' però da notarsi, che non può
„ riceversi la Tonsura se non dal Vescovo dell' Ori-
„ gine, o Domicilio, e non mai da quello del Bene-
„ fizio, che avrebbesi a conferire al Tonsurando;
„ ed inoltre, che il Vescovo del Benefizio non può
„ conferire gli Ordini, o minori, o Sagri senza le
„ Testimoniali del Vescovo dall' Origine, o del Do-
„ micilio (4). Possono ancora conferirsi gli Ordini

„ a qual-

(1) *Can. 2. Conc. Nicæni 1. dis. 48. can. 1.*
(2) *Giraldi Loc. cit. p. 951.*
(3) *Constit. Innoc. XII. incip.* Speculatores.
(4) *Cit. Constit. Innoc. XII.*

„ a qualcuno *ratione familiaritatis*, cioè da quel Vescovo, cui l'Ordinando per un continuo triennio ha prestato il suo servizio, ed è stato annoverato fra i familiari del medesimo; con la condizione però, che il Vescovo dentro il termine di un mese conferisca al suo familiare un benefizio sufficiente pel sostentamento di esso; e sempre colle Testimoniali del Vescovo dell' Origine, o Domicilio (1). Dopo questa non inutile digressione torniamo ai requisiti necessarj per essere lecitamente promosso agli Ordini. 4. Si ricerca il Titolo Clericale o di Benefizio, o di Patrimonio, di cui se ne parlerà in appresso. 5. Gli Ordini debbono riceversi nei tempi opportuni, cioè gli Ordini Sagri nei Sabati dei quattro Tempi, nel Sabato avanti la Domenica di Passione, e nel Sabato Santo sempre nella Messa celebrata dal Vescovo Ordinante, il quale peccherebbe gravemente se conferisse gli Ordini Sagri o fuori della Messa, o facendola celebrare da un altro (2). Gli Ordini minori poi possono riceversi anche nelle Domeniche, ed altre Feste di rito doppio (3). Che se da qualcuno si ricevessero gli Ordini Sagri, o alcuno di essi fuori dei tempi stabiliti senza il privilegio Pontificio, s' incorre la pena della sospensione dall' esercizio dell' Ordine così ricevuto (4). 6. Fidall'

(1) *Conc. Trid. Sess. 23. c. 9. de Refor. & Constit. cit.* Speculatores.

(2) *Bened. XIV. de Sin. lib. 8. c. 11. n. 4. seq.*

(3) *Pontif. Rom. de Ordin confer.*

(4) *Constit. Pij II. incip.* Cum ex Sacrorum.

„ nalmente si ricercano gl' Interstizj . Per interstizj
„ s' intendono quei spazj di tempo , che per legge
„ della Chiesa debbono interporsi, e tramezzarsi fra
„ un Ordine, e l' altro. Questi intervalli riconosco-
„ no la loro origine dal Vescovo Osio famoso , che
„ fiorì nel IV. Secolo , e che ne propose la legge al
„ Concilio Sardicense l' anno 347. Dai SS. Pontefici
„ Siricio, e Gelasio, e da altri in appresso furono fat-
„ te diverse variazioni circa questi intervalli di tem-
„ po. Ma il Concilio Tridentino finalmente stabilì (1),
„ che debba interporsi un anno fra l' Acolitato, ed
„ il Suddiaconato , e lo stesso spazio di tempo fra
„ il Suddiaconato, e il Diaconato , e fra questo, e
„ il Presbiterato . Per gli Ordini minori il Triden-
„ tino non ha prefisso alcun intervallo di tempo,
„ ma soltanto ha detto, che questi si conferiscano
„ *per temporum interstitia* . Laonde fra un Ordine,
„ e l' altro è necessario qualche intervallo . Il Ves-
„ covo peraltro può dispensare su gl' interstizj non
„ però a suo arbitrio, ma solamente, trattandosi d'
„ Ordini Sagri , qualora lo richieda la necessità , o
„ l' utilitá della Chiesa, come dice il Tridentino (2) „

§. IV.

Della Tonsura Clericale.

1. *D. Che cosa è la Tonsura?*

R. La Tonsura è un Sagro rito , col quale alcuno vie-

(1) *Sess.* 23. *c.* 11. 13. *&* 14. *de Refor.*
(2) *Loc., cit.*

viene ascritto nel Clero, e si rende capace dei Benefizj, e degli Ordini; e perciò gode i privilegj del Clero.

2. *D. In che consiste questo rito?*

R. In trè cose principalmente. 1. Si presenta al Vescovo l' iniziando vestito di abito talare, colla Cotta sul braccio sinistro, ed una candela nella mano destra. 2. Il Vescovo dopo qualche preghiera recide all' Iniziando l' estremità de' Capelli in modo di Croce proferendo intanto le parole tratte dal Salmo 15. *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei: tu es qui restitues hæreditatem meam mihi*. 3. Torna di nuovo il Vescovo a fare altre preghiere, e finalmente pone la Cotta al nuovo Chierico dicendogli: *induat te Dominus novum hominem, qui creatus est in justitia, & sanctitate veritatis*.

3. *D. Perchè l' Iniziando dee portare la veste talare?*

R. Perchè questa è la veste degli Ecclesiastici secondo i Canoni, come vedrassi frà poco.

4. *D. Perchè tiene nella destra il Cero?*

R. Per offerirlo al Vescovo. Della obblazione de' Ceri se ne parlerà nella Sezione seguente.

5. *D. Perche si recidono i Capelli al Tonsurando, o si proferiscono quelle parole del Salmo?*

R. Si recidono i Capelli, acciocchè sia ammonito il Chierico dover' egli togliere da se tutte le cose superflue significate ne' capelli, e rinunziare al Mondo; ed a tal' effetto si proferiscono le citate parole, in cui si esprime volersi solamente Iddio per propria eredità.

6. *D. Perchè il Vescovo pone la Cotta al nuovo Chierico?*

1. Ac-

R. 1. Acciocchè sappia, essere egli di già Chierico, e di avere il diritto di portare la veste Clericale, qual'è la Cotta. 2. Acciocchè intenda, che dee spogliarsi dell' Uomo vecchio, e vestire il nuovo, caminando nella strada della innocenza, e della giustizia, che é denotata nella Cotta, come vedremo a suo luogo.

7. *D. Perchè tutti gli Ecclesiastici di qualunque grado, e ordine si radono i Capelli sulla sommità del Capo in forma di corona, che volgarmente è chiamata Chierica?*

R. Acciocchè con un tale contrasegno siano distinti da Laici.

8. *D. E' egli antico quest' uso della Chierica?*

R. Alcuni con Gregorio di Tours ne attribuiscono l' istituzione a S. Pietro. Moltissimi altri, forse più probabilmente, sono di contrario sentimento. Sembra più verisimile, che fosse introdotto un tal costume circa il 6. Secolo; poichè nei primi Secoli, egli è certo, come risulta dai monumenti dell' Antichità, che gli Ecclesiastici non si distinguevano dai Laici in alcuna veste, o contrasegno esteriore. La diversità delle vesti si raccoglie dai libri di S. Gregorio Magno, che fiorì nel 6. Secolo.

9. *D. Quali sono coloro cui compete il farsi ascrivere nel Clero colla prima Tonsura?*

R. Sono quelli, che anno dei contrasegni della divina vocazione allo stato Ecclesiastico, come abbiamo esposto di sopra, e da cui giova sperare, che potranno rendersi degni di essere promossi agli Ordini (1).

(1) *Conc. Trid. Sess. 23. c. 18. de Refor.*

10. *D. Perchè debbono ammettersi alla Tonsura quelli soltanto, di cui si può concepire speranza, che si rendano degni di essere promossi agli Ordini?*

R. Perchè la Tonsura non è altro, che una preparazione, e disposizione agli Ordini; è, per così dire, il Noviziato degli Ordini. Ora siccome niuno viene posto al Noviziato, se non da speranza di poter fare la professione; e ne dimostra in qualche modo l'attitudine; così lo stesso dee dirsi della Tonsura.

11. *D. Quali debbono essere le disposizioni dei Tonsurandi?*

R. Debbono 1. Avere proponimento di restare per tutta la vita nello stato Ecclesiastico, e non farvisi iniziare solamente per motivi umani. 2. Procurare di tenere l'animo alieno dalla triplice prava concupiscenza degli onori, de' piaceri, e delle ricchezze, che regna nel Mondo. 3. Esser pronti ad obbedire al proprio Vescovo, e alle disposizioni de' Canoni. 4. Essere disposti a comparire esteriormente Chierici col vestire modestamente, col portare la Chierica, e senza vanità, e secolaresca coltura ne' Capelli &c. 5. Mostrarsi alieni dalle vanità, e divertimenti del Secolo, e da quei spettacoli, giuochi, caccie &c. che da Canoni sono vietate ai Chierici. 6. Attendere allo studio, ed all' Orazione. 7. Condurre finalmente una vita, quale conviene ad uno chiamato *in sortem Domini*, cioè laboriosa, e non molle, e delicata.

12. *D. Peccano forse coloro, che si fanno ascrivere nel Clero con intenzioni diverse, e con mire totalmente umane?*

R. Peccano certamente non solo eglino stessi, ma ancora i loro Parenti, Consanguinei, Tutori &c. se

per

per umana cupidigia costringono i Figliuoli, Nipoti, Pupilli &c. allo stato Ecclesiastico.

13. *D. Quali sono gli effetti della prima Tonsura?*

R. Gli abbiamo accennati di sopra. Il Tonsurato viene ascritto nel Clero; si rende capace di ricevere i Benefizj, e gli Ordini; gode i privilegj del Clero.

„ 14. *D. Quali sono questi privilegj* „?

R. „ Sono due, cioè del Foro, e del Canone „.

15. *D. Che cosa è il privilegio del Foro* „?

R. „ E' una esenzione dalla giurisdizione del Giu-
„ dice laico, e dal Tribunale laicale; talche il Chie-
„ rico delinquente non può essere convenuto se non
„ avanti il Giudice Ecclesiastico: In vigore di que-
„ sto privilegio il Chierico é esente ancora dal pa-
„ gamento di alcuni tributi, dazj &c. „

„ 16. *D. Che cosa è il privilegio del Canone* „?

R. „ Il privilegio del Canone consiste in questo,
„ che l'ingiusto percussore del Chierico incorre
„ *ipso facto* la Scomunica „.

„ 17. *D. Questi privilegj si godono da tutti li*
„ *Tonsurati?*

R. „ Riguardo a quello del Canone si gode da tut-
„ ti. Rispetto poi a quello del Foro. secondo le de-
„ terminazioni del Tridentino (1), non si gode se
„ non da quei Chierici, che posseggono un Benefi-
„ zio Ecclesiastico, ovvero, che incedendo in abito,
„ e Tonsura Clericale sono addetti per ordine del
„ Vescovo al servizio di qualche Chiesa, o dimora-
„ rano nel Seminario, o in altra Scuola, ed Univer-
„ sità con licenza dello stesso Vescovo, istruendosi,
„ ed istradandosi per ricevere gli Ordini maggiori „.

(1) *Sess. 23. c. 6. de Refor.*

già diffusamente in forma scolastica, non essendo questo l'istituto della nostra Opera; ma solamente quanto potrà bastare per istruzione del Popolo Cristiano, e della Gioventù, cui è sufficiente il sapere soltanto ciò, che può far' evitare quelle mancanze, quali pur troppo sogliono commettersi da alcuni per avarizia in materia Beneficiaria.

2. *D. Quali Doti si ricercano per ottenere un Benefizio?*

R. Almeno la prima Tonsura, ed inoltre bontà de' costumi, e sufficiente abilità per adempire con esattezza quei pesi, che sono annessi al Benefizio. Che se questo abbia annessa la cura delle Anime, è assolutamente necessaria la scienza dell' amministrazione de' Sagramenti, e la perizia della predicazione. In una parola ciascun Benefizio ricerca nel Soggetto, che lo ha da ricevere quelle Doti, Ordini, Scienze, e gradi maggiori, o minori in correspettività del Benefizio medesimo.

3. *D. I Collatori, e gli altri cui spetta il diritto di eleggere ai Benefizj su di chi debbono fare la scelta?*

R. Sul più degno, parlando generalmente, come rilevasi dal Tridentino (1).

4. *D. Che s' intende pel più degno?*

R. S' intende colui, che avendosi riguardo a tutti i pesi, ministerj, ed altro annesso al Benefizio, si stima essere più atto degli altri ad adempirli.

5. *D. Non basta forse l' eleggere uno, che sia solamente degno, senza scegliere il più degno?*

R. Non basta pel Foro della Coscienza, special mente ove si tratti di Benefizj con cura d' anime, ov-

 ve-

(1) *Sess. 24. c. 1. & c. 18. de Refor.*

vero, abbiano annessa giurisdizione, e dignità, secondo la dottrina di S. Tommasso (2). Dev' eleggersi il più degno, altrimenti si pecca. Ho detto nel *Foro della Coscienza*, perchè nel Foro esterno basta provare, che sia stato eletto uno buono, ed atto, altrimenti potrebbero impugnarsi tutte le Elezioni „. Quì „ peraltro è da notarsi la proposizione in ordine la „ 47. condannata da Innocenzo XI. e conceputa in „ questi termini: *Cum dixit Concilium Tridentinum* „ *eos alienis peccatis comunicantes mortaliter peccare*, „ *qui non quos digniores, & Ecclesiæ magis utiles* „ *ipsi judicaverint, ad Ecclesias promovent; Concilium, vel primo videtur per hoc digniores, non* „ *aliud significare velle, nisi dignitatem eligendorum*, „ *sumpto comparativo pro positivo; vel secundo, locutione minus propria ponit digniores, ut excludat* „ *indignos, non vero dignos; vel tantum loquitur tertio, quando fit Concursus* „.

6. D. *Qual peccato si commette non isceglendo i più degni?*

„ R. Se si tratta d'indegni è comune opinione de' „ Teologi essere sempre colpa grave il conferir lo- „ ro un Benefizio anche semplice per il danno, che „ si reca alla Chiesa „. Per rapporto poi ai Vescovadi ha già deciso il Concilio di Trento (1) essere mortale se non si elegge il più degno. Quindi i Teologi tutti asseriscono essere similmente colpa mortale il non eleggere il più degno, qualora i Benefizj abbiano annessa la Cura delle Anime, ovvero se non sono tali, riesce però di sommo decoro alla Chie-

(1) 2. 2. *q*. 63. *art*. 2. *ad* 3.
(1) *Loc. cit. c*. 1.

Chiesa, che l'ottengano persone di merito, come sono le Dignità, le Prepositure, i Canonicati, e Prebende nelle Cattedrali &c. Veggansi i Dottori, non essendo del presente Istituto il dirne di più.

7. *D. Perchè debbono eleggersi i più degni ai Benefizj specialmente Curati?*

R. Perchè questo è l'obbligo del Dispensatore fedele, e prudente di provedere alla Chiesa, ed al Benefizio medesimo, conferendolo al più degno, e non già alla semplice persona del Beneficiato.

8. *D. Sembra però, che questa obbligazione, che anno i Collatori di eleggere ai Benefizj i più degni, possa ingerire de' Scrupoli. Non è facil cosa il conoscere il più degno.*

R. Può ciascun Collatore deporre ogni scrupolo, e lusingarsi di avere adempito il suo dovere, qualora, avendo richiesto lume al Signore, avendo ancora maturamente considerate tutte le circostanze, non siasi lasciato condurre nell'elezione da alcun affetto, o comodo privato, ma soltanto dalla necessità, ed utilità della Chiesa. Lo stesso dee dirsi di chi non ha potuto da se medesimo far matura considerazione sulle circostanze; ma dopo di avere invocato l'ajuto divino, si è consigliato per la scelta con Uomini degni, zelanti, e di spirito Ecclesiastico.

9. *D. Possono conferirsi i Benefizj ai Consanguinei, o agli Amici?*

R. Se i Consanguinei, e gli Amici sono i più degni, può loro conferirsi il Benefizio. Se non sono tali, non si può, specialmente, se si tratti di Benefizj con Cura di Anime. Pecca il Collatore, e pecca con iscandalo della Chiesa. Oh Dio! quanto

to è mai facile il mancare su di tal punto.

10. *D. Peccano solamente i Collatori, gli Elettori, ed i Patroni, non eleggendo il più degno?*

R. Peccano ancora coloro, che con preghiere importune, sollecitazioni, ed altri mezzi procurano studiosamente, che si eleggano i meno degni.

§. VI.

Della Simonia, e Confidenza.

1. *D. Quali sono quei peccati, che più facilmente possono commettersi nel richiedere; eleggere, conferire, ed impetrare i Benefizj?*

R. Oltre il peccato dell' accettazione delle persone, che si commette scegliendo il meno degno: non rare volte accade di commettere un altro peccato chiamato di Simonia, e Confidenza.

2. *D. Che cosa è la Simonia?*

R. La Simonia è una volontá deliberata di vendere, o comprare qualche cosa spirituale, o annessa allo spirituale. Si è detto *volontà*, perche si pecca di Simonia, qualora si abbia questa prava volontí, ancorchè non siasi eseguita col fatto. *Deliberata*, cioè con piena avvertenza, e proponimento dell' animo. Di *vendere, o comprare* con questi termini s' intende ogni acquisto, o contratto non gratuito fatto per se, o per altri. *Cosa spirituale*, come sono i Sagramenti, le grazie, gli officj, ed impieghi Ecclesiastici. *O annessa allo spirituale*, cioè benchè la cosa non sia per se stessa spirituale, abbia però ordine, e connessione colle cose spirituali, come so-

no

no i frutti dei Benefizj, il Giuspatronato &c. (1).

3. *D. Di quante sorti è la Simonia?*

R. Di tre cioè reale, convenzionale, e mentale. Si commette la Simonia *reale* quando si dà, o si riceve danaro, o altra cosa stimabile di prezzo per lo spirituale, o annesso allo spirituale. La Simonia *convenzionale* si commette deducendosi in patto di commutare una cosa spirituale con altra temporale. Non eseguendosi il patto, la Simonia resta convenzionale: eseguendosi da una parte, e non dall'altra, è Simonia reale per la parte, che l'ha eseguita, e convenzionale per l'altra: che se il patto si eseguisce da ambedue le parti diviene per l'una, e per l'altra Simonia reale. Si commette la Simonia *mentale*, allora quando senz'alcun patto si dà lo spirituale con fine di ricevere il temporale, o il temporale con fine di ricevere lo spirituale. Ed è d'avvertirsi, che sogliono i Dottori distinguere tre sorti di doni, o sia cose stimabili di prezzo, quali possono essere materia di Simonia o reale, o convenzionale, o mentale, e sono *munus a manu*, *munus a lingua*, *munus ab obsequio*. Per *munus a manu* s'intende danaro, olio, vino, poderi &c. Per *munus a lingua* s'intendono le preghiere importune, le sollecitazioni, le premure di persone autorevoli, le lodi, le adulazioni &c. o avute in mira dal Collatore del Benefizio, o adoperate dall'impetrante per ottenerlo. Per *munus ab obsequio* s'intendono le fatiche, la servitù, gli ossequj usati v. g. al Collatore col fine di ottenere il Benefizio.

4. D.

(1) *Vid. S. Thom. 2. 2. quæst. 100. art. 1. 4. & 5. per tot.*

4. D. *Ma dunque sarà Simoniaco colui, che ad intuito delle preghiere fattegli, conferisce un Benefizio; come ancora colui, che presta degli ossequj, e della servitù al Collatore per ottenerlo?*

R. Se le preghiere, e le suppliche, e così ancora gli ossequj, e la servitù siano il principal motivo di conferire o di ottenere il Benefizio, senza aver riguardo all' utilità della Chiesa, e al merito dall' impetrante, talchè non essendosi ricevute, o fatte queste preghiere, ed ossequj, il Benefizio si sarebbe conferito ad uno più degno; certamente, che si commette Simonia. Ma se le preghiere, e gli ossequj non siano il principal motivo della collazione del Benefizio; ma anzi siano dirette a porre in considerazione il merito dell' impetrante, e l' utilità del Benefizio, e della Chiesa, non v' è Simonia alcuna (1).

5. D. *D' onde ha origine la parola Simonia?*

R. Da Simon Mago, che offerendo danaro agli Apostoli, voleva ottenere da loro la podestà di conferire lo Spirito Santo colla imposizione delle mani; e perciò fu gravissimamente ripreso da S. Pietro.

6. D. *Quali pene ha imposto la Chiesa ai Simoniaci?*

R. Il Simoniaco oltre un gravissimo peccato contro la Religione incorre 1. la Scomunica maggiore riservata al Papa. 2. la privazione del Benefizio ottenuto simoniacamente, la collazione del quale è nulla *ipso jure*. 3. l' infamia, e perciò l' irregolarità, ed inabilità a ricevere in avvenire altri Benefizj. 4. la sospensione. Queste pene per altro s' incorrono solamente per la Simonia reale.

7. D.

(1) *Vid. S. Th. loc. cit.*

7. *Se ignorantemente siasi ottenuto un Benefizio per Simonia, v. g. un Padre, inscio il Figlio, gli fa conferire un Benefizio simoniacamente, che dovrà farsi?*

R. Colui che ha ammesso la Simonia, oltre il peccato, resta soggetto a tutte le pene, e censure imposte dalla Chiesa ai Simoniaci, e la collazione del Benefizio è nulla. Il Beneficiario poi venuto che sia in cognizione della Simonia ammessa in suo favore, è tenuto a dimettere il Benefizio; e non dimettendolo incorre le pene dei Simoniaci. Per altro, trattandosi di Benefizio semplice, può il Beneficiario essere dispensato dal Vescovo a tornare in possesso del medesimo Benefizio, purchè lo abbia prima dimesso (1). Se poi si tratti di Benefizj Curati, o Prelature, anche in caso d' ignoranza, è necessaria la dispensa dal Papa. „ Non è del presente istituto il dilun-„ garsi maggiormente intorno questa materia. Possono „ vedersi i Dottori. Non dee però tralasciarsi di no-„ tare le seguenti proposizioni condannate da Inno-„ cenzo XI. in ordine la 45. e 46. concepute in que-„ sti termini; la prima: *Dare temporale pro spi-„ rituali non est Simonia, quando temporale non da-„ tur tamquam pretium; sed dumtaxat tamquam mo-„ tivum conferendi, vel efficiendi spirituale, vel „ etiam quando temporale sit solum gratuita compen-„ satio pro spirituali, aut è contra.* La seconda: *Et „ id quoque locum habet, etiamsi temporale sit principale motivum dandi spirituale; immo etiamsi sit finis „ ipsius rei spiritualis, sic ut pluris æstimetur quate-„ nus spiritualis* „.

8. *D. Che cosa è la Confidenza altra specie di Simonia?*

R. Per

(1) *Cap. Si alicujus 59. de Elect.*

R. Per Confidenza ne' Benefizj, o sia Simonia confidenziale s' intende quando conferendosi, o rassegnandosi da alcuno un Benefizio ad un altro: ovvero presentandosi, eleggendosi, o confermandosi l'eletto, e il presentato, si forma un obbligo, o patto tacito, o espresso con una certa confidenza, che dopo un determinato tempo il proveduto del Benefizio lo ceda, o lo rassegni a quel medesimo, che glie lo ha conferito, o rinunziato, ovvero ad alcun altro, v.g. Fratellò, Nipote, Amico &c. oppure che gli si cedano, e assegnino o tutti, o parte dei frutti del Benefizio. Questa in sostanza è la confidenza ne' Benefizj, ossia la Simonia confidenziale. Pel di più si veggano i Teologi. „ Le pene poi della Confidenza „ sono le stesse della Simonia reale esposte di so„ pra, ed in oltre le seguenti, cioè 1. la privazione „ degli altri Benefizj, e Pensioni ottenute canonica„ mente. 2. la riserva del Benefizio ottenuto per „ confidenza al Sommo Pontefice, talchè niun altro „ possa conferirlo. 3. l' applicazione de' frutti per„ cepiti alla Camera Apostolica. 4. s' incorrono „ queste pene non solamente nella confidenza reale, „ ma ancora nella convenzionale mista, cioè qualo„ ra per una parte sia stata reale (1). „

„ Non sarà fuori di proposito l' accennare soltan„ to in questo luogo la Costituzione di Alessandro „ VII. *Inter gravissimas* confermatoria, ed estensiva „ delle altre di Bonifacio VIII. e di Gregorio XIII. „ in cui si vietano con pena di Scomunica riservata „ al Papa tutte le donazioni, largizioni, promesse „ an-

(1) *Vid. Const. Pii IV.* Romanum Pontificem, & *Pii V.* Intolerabilis &c.

„ anche non accettate fatte non solo agl' immediati,
„ ma ancora alli mediati intercessori per ottenere
„ alcuna grazia, o giustizia dalla Sede Apostolica sia
„ dallo stesso Romano Pontefice, sia da qualunque
„ suo Ministro, Giudice, Officiale &c: tanto per le
„ cose spirituali, che per le temporali, e miste;
„ dichiarando nulle le grazie in tal guisa ottenute,
„ privati tutti i complici degli Offici, e Benefizj,
„ ed inabili ad averne in avvenire, e finalmente in-
„ capaci di assoluzione, se pria non siasi erogato
„ a poveri quanto si è dato, o ricevuto „.

§. VII.

Quali siano gli obblighi dei Benefiziati. Quale la legitima amministrazione de' Benefizj. „ Dell' Officio Divino „.

1. *D. Quali sono gli obblighi dei Benefiziati?*

R. Debbono 1. Adempire esattamente tutti i pesi annessi al Benefizio. 2. Procurare di conservare, e custodire i beni, e diritti dei Benefizj, acciocchè non deteriorino 3. Amministrare rettamente i frutti dei medesimi. 4. „ Incedere in abito, e Tonsura Clericale „. 5. Recitare quotidianamente con attenzione, e divozione l' Officio Divino, o cantarlo in Coro, se vi sono tenuti.

2. *D. Che dee farsi per amministrare rettamente i frutti dei Benefizj?*

R. 1. Provedere con essi alla conservazione della Chiesa, o altri Edifizj spettanti al Benefizio: alla custodia, riattamento, e rinovazione delle sagre Sup-

pel-

pellettili, e di tutt' altro, che appartiene al Culto Divino. 2. Appropriare a se stesso quanto è necessario per un decente mantenimento, (avendo bensì riguardo al proprio grado, e dignità, ma prudentemente, e non per sodisfare l' ambizione, la vanità, e il lusso;) ed il rimanente, dedotti i pesi del Benefizio erogarlo in limosina a poveri, e specialmente a quelli del luogo, ove è posto il Benefizio.

2. *D. Ma dunque non sarà lecito l' erogare porzione de' frutti del Benefizio in vantaggio dei Consanguinei del Benefiziato?*

R. Se i Consanguinei sono veramente poveri possono, anzi, se la necessità è grave, debbono senza difficoltà soccorrersi coi frutti del Benefizio come tutti gli altri poveri; ma non si può mai coi medesimi frutti arricchirli, fomentando il loro lusso, la mollezza, la cupidigia &c. Lo stesso dicasi dei Genitori, che talvolta amministrano i frutti del Benefizio de' loro figliuoli in età minore; i quali inoltre debbono avvertire di non mischiare i frutti del Benefizio coi beni patrimoniali, o avventizj della Famiglia.

„ 4. *D. Qual' è la veste propria comune, e quotidiana dei Chierici o in Sacris, o Benefiziati „?*

R. „ Dovrebbe in rigore essere talare, ma peraltro
„ tro può presentemente usarsi non talare. Mi spie-
„ go. Il Tridentino (1) stabilì, che i Chierici in Sa-
„ cris, ed i Benefiziati non incedendo in abito loro
„ proprio, fossero prima ammoniti dal Vescovo: che
„ non correggendosi, fossero sospesi dagli Ordini, Of-
„ ficj, Benefizj, e percepimento de' loro frutti: che fi-
„ nalmente crescendo la contumacia venissero privatii dei

(1) *Sess. 14. C. 6. de Refor.*

„ dei Benefizj medesimi. Sisto V. nella sua Costituzio-
„ ne *Cum Sacrosancta* impose pene gravissime ai Chie-
„ rici non incedenti in abito talare. Ma questa Costi-
„ tuzione Sistina fu moderata da un'altra di Bene-
„ detto XIII. *Catholica Ecclesiæ*, in cui le pene s'im-
„ pongono soltanto ai Chierici Benefiziati, i quali
„ usino vesti laicali, e secolaresche, senza fare men-
„ zione alcuna delle vesti talari. Laonde attesa que-
„ sta moderazione, e l'uso comune degli Ecclesias-
„ tici timorati, può presentemente con sicura co-
„ scienza qualunque Chierico non usare quotidiana-
„ mente la veste talare, purchè 1. Il vestimento sia
„ modesto, senza vanità, e usato dagli Ecclesiastici
„ probi, e timorati. 2. Si usi la veste talare allora-
„ quando si ha da servire la Chiesa, il Coro, e mol-
„ to più nella celebrazione della Messa. 3. Se non
„ venga espressamente comandato il contrario dal
„ Vescovo, cui si deve obbedire, e per ciò debbono
„ esattamente osservarsi da tutti le determinazioni
„ de' Superiori.

„ Circa le vesti comuni dei Chierici de' passati Se-
„ coli potranno osservarsi il Tomassini *de Vet. &
„ Nov. Discip. P. 1. lib. 2. c. 5.*, il Martene *in The-
„ saur. monum. Vet.* il Ferrari *de re vestiaria*, il mo-
„ derno Pellicćia *de Eccles. Polit.*, ed altri Eruditi „.

„ 8. *D. Che dee dirsi della Tonsura de' Capelli* „?

R. „ Sono innumerabili i Canoni da cui vengono
„ obbligati i Chierici particolarmente in Sacris, e
„ benefiziati a portare la Corona Clericale convenien-
„ te all'Ordine, che anno, e di astenersi dal nu-
„ trire la chioma, dall'usare i capelli inanellati, ar-

„ ricciati, polvere di cipro, ed altre vanità secola-
„ resche (1) „.

„ 9. *D. Che cosa è l' Officio Divino, che sono te-*
„ *nuti a recitare quotidianamente i Chierici Benefiziati,*
„ *e i non Benefiziati in Sacris.* „

R „ L' Officio Divino consiste in certe orazioni
„ vocali distribuite pel giorno, e per la notte, col-
„ le quali si loda Iddio in nome della Chiesa. L' Of-
„ ficio Divino ha ancora le denominazioni di Ore ca-
„ noniche, e di Breviario: di *Ore Canoniche*, per-
„ chè secondo le regole stabilite dalla Chiesa queste
„ Orazioni debbon farsi in certe determinate ore del
„ giorno, e della notte: *Breviario* perchè egli è un
„ compendio, ed un ristretto di tutti i Misterj della
„ nostra Religione, della Divina Scrittura, dei scritti
„ de' Padri, e delle azioni de' Santi con preghiere, ov-
„ vero collette brevi bensì ma piene di unzione, e per
„ la maggior parte composte da Pontefici Santi „.

„ 10. *D. Come si divide l' Officio Divino* „?

„ R. In diurno, e notturno; poichè, come ab-
„ biam detto altrove, una volta tanto di giorno,
„ quanto di notte si univa il Popolo col Clero a lo-
„ dare Iddio nelle Chiese „.

„ 11. *D. Quante sono le Ore Canoniche* „?

R. „ Sono sette, cioè Matutino, e Lodi secondo
„ la presente disciplina, Prima, Terza, Sesta, No-
„ na, Vespero, e Compieta. Ho detto *secondo la*
„ *presente disciplina*, perchè anticamente i Notturni,
„ che noi chiamiamo Matutino, e che si dicevano di
„ notte erano divisi dalle Lodi, quali si recitavano
„ sull' Aurora „. L' Of-

(1) *Vid. Bened. XIV. de Syn. diac. lib. 11. C. 9. n. 4.*

„ 12. *D. L' Officio Divino presso gli antichi era lo* „ *stesso che il nostro* „ ?

R. Egli è certo, che sino dai tempi Apostolici „ i Fedeli tanto di giorno, che dì notte si univano „ a dare lodi a Dio. Il metodo però era diverso, „ e per lungo tempo non è stato uniforme, essendovisi fatte nel decorso de' Secoli molte variazioni. Finalmente S. Pio V. compilò il Breviario, come è al presente, e comandò a tutti sotto precetto di obbedienza di farne uso con pene di non sodisfare l' obbligo, eccettuati però coloro, che duecento anni avanti la pubblicazione della Bolla, „ avessero usato altro Breviario approvato „.

„ 13. *D. Sono tenuti tutti i Chierici a recitare l' Officio Divino* „ ?

R. „ Vi sono tenuti 1. Tutti i Chierici costituiti „ negl' Ordini Sagri 2. Tutti i Chierici benefiziati „ ancorchè non aventi l' Ordine sagro. 3. Tutti i Religiosi professi corali dell' uno, e l' altro sesso „.

„ 14. *D. Questa obbligazione è ella grave? proviene ella da Gius Divino o da Gius Ecclesiastico* „ ?

„ R. L' obbligazione è grave, se non iscusi un „ legitimo impedimento; e proviene da Gius Ecclesiastico positivo riguardo ai Chierici Benefiziati, „ e da antichissima consuetudine, che ha presa forza di legge riguardo ai Chierici in Sacris non benefiziati, e alle Monache „.

„ 15 *D. Gli scomunicati, sospesi, deposti, degradati &c. sono scusati da questa obbligazione* „ ?

R. „ Nò. Niuno ha da rendere migliore la sua „ condizione per un delitto „.

„ 16. *D. Quando incominciasi ad avere questa obbligazione?*

R. „ Rispetto ai Chierici in Sacris non Beneficiati „ incomincia dall' ora in cui si è ricevuto il Suddia„ conato. Riguardo poi ai Chierici Beneficiati l' ob„ bligazione incomincia dal giorno in cui si è preso „ possesso del Benefizio. I Regolari incominciano ad „ esservi obbligati dal giorno della Professione „.

„ 17. *D. I Chierici pensionarj sono tenuti a recitare „ l' Officio Divino* „ ?

R. „ Nò, seppure non siano in Sacris. Sono però „ tenuti a recitare l' Officio chiamato piccolo della B. „ V. come dichiarò S. Pio V. (1) „.

„ 18. *D. Contro quale virtù peccano quei Chierici, „ che non sodisfano all' obbligazione dell' Officio Di„ vino* „ ?

R. „ Se non sono Benefiziati peccano mortalmen„ te contro la Religione. Se poi sono Benefiziati pec„ cano contro la Religione, e contro la Giustizia; „ ed inoltre sono tenuti alla restituzione de' frutti „ corrispondente alla quantità delle Ore tralasciate, „ come ha stabilito il sudetto Pontefice S. Pio V. (2). „ Laonde tralasciandosi tutto intero l' Officio di un „ giorno debbonsi restituire i frutti del Benefizio „ corrispondenti per rata a quel tal giorno, in cui „ si è ommesso l' Officio. Se si è tralasciato il Ma„ tutino deesi restituire la metà de' frutti di quel gior„ no; e la medesima restituzione deesi fare, qualo„ ra, recitatosi il Matutino, si siano ommesse tutte „ le altre Ore. Fnalmente tralasciandosi una sola Ora, „ v. g. Prima, Sesta &c. deesi restituire la sesta par„ te dei medesimi frutti. E' da notarsi peraltro, che il

(1) *Constit.* Ex proximo.

(2) *Cit. Constit.*

„ il danaro della restituzione deesi erogare o nella
„ Fabrica, ed utilità della Chiesa, ove è fondato il
„ Benefizio, ovvero in limosina ai poveri del luogo
„ medesimo. E' ancora d' avvertirsi la proposizione
„ in ordine la 20. condannata da Alessandro VII. che
„ diceva: *Restitutio a Pio V. imposita Beneficiatis non*
„ *recitantibus non debetur in conscientia ante sententiam*
„ *declaratoriam Judicis*, *eo quod sit pœna*; ed anche
„ l' altra in ordine la 33. condannata dal medesimo
„ Pontefice in questi termini: *Restitutio fructum ob*
„ *omissionem horarum suppleri potest per quascumque*
„ *eleemosinas*, *quas antea beneficiarius de fructibus sui*
„ *beneficij fecerit* „.

„ 19. *D. In qual maniera dee recitarsi l' Officio*
„ *Divino* „?

R. „ *Studiose*, *&* *devote* dicesi nel Concilio Lateranense IV. (1), cioè con diligenza, ed attenzione „.

„ 20. *D. Qual' è la diligenza, con cui deesi recitare l' Officio Divino* „?

R. „ Deesi 1. Fare uso del Breviario riformato da
„ S. Pio V., come si è detto di sopra, e non cambiare a capriccio nè l' Officio, nè il rito assegnato a ciascun giorno; dovendosi quì avere in mira
„ l' altra proposizione in ordine la 35. condannata
„ dal sudetto Pontefice Alessandro VII., che diceva:
„ *In die Palmarum recitans Officium Paschale satisfacit præcepto*. 2. Proferire esattamente le parole,
„ e non sincoparle; e per rapporto agli obbligati al
„ servizio del Coro cantare a vicenda i Salmi, altri-

 men-

(1) *Cap. dolentes de celebrat. Mis.*

„ menti non sodisfarebbero al precetto, e perderebbero i frutti, e le distribuzioni, come ha dichiarato Benedetto XIV.(1). 3. Non interromperlo se non „ per grave necessità, e per poco tempo. 4. Non „ tralasciarne alcuna parte senza legitimo impedimento. Che se alcuno essendo privo del Breviario non potesse recitare il Matutino, ma sapesse „ a memoria le Ore, sarebbe tenuto a recitarle, come rilevasi dall' altra proposizione in ordine la 54. „ condannata da Innocenzo XI., che diceva: *Qui non potest recitare Matutinum, nec Laudes, potest autem reliquas horas, ad nihil tenetur, quia major pars trahit ad se minorem*. 5. Recitarlo ne' debiti tempi non posticipando, nè anticipando notabilmente le Ore. Per evitare però su tal punto la colpa grave, trattandosi di recitazione privata, basta recitarlo da una mezza notte all'altra. 6. Avere riguardo al luogo per chi non è addetto al Coro; e perciò scegliere un luogo, ove non si abbia occasione di essere impedito della dovuta attenzione „.

„ 21. *D. Con quale divozione deesi recitare l' Officio Divino* „.

R. „ La divozione necessaria per recitare l' Officio Divino consiste e nella retta intenzione, e nella dovuta attenzione sì nell' interno, che nell' esterno: in questo col non divagarsi colla persona in cose estranee v. g. parlando, giuocando, guardando &c.: in quello col non distrarsi volontariamente colla mente, ma attendere o alle parole, che si recitano, o al senso, che contengono,

(1) *Encycl. ad Episc. Italiæ* Cum semper.

„ no, sollevando la mente a Dio, nel che princi-
„ palmente consiste l' Orazione „.

§. VIII.

Degli Ordini minori, e degli Officj loro appartenenti.

1. D. *Quali sono quelli, che si chiamano Ordini minori?*

R. Presso i Greci sono solamente due, cioè il Lettorato, ed il Suddiaconato, la qual cosa, comecchè non appartenente al Dogma non è contradetta dalla Chiesa Romana. Presso i Latini però gli Ordini minori sono quattro, cioè l' Ostiariato, il Lettorato, l' Esorcistato, e l' Acolitato.

2. D. *Perchè questi quattr' Ordini si chiamano minori?*

R. Per distinguerli dai maggiori, e Sagri, quali dopo che si sono ricevuti non è più lecito il ritirarsi dallo stato Ecclesiastico.

3. D. *Quali sono gli Officj degli Ostiarj?*

R. Debbono 1. Aprire, e chiudere le porte della Chiesa. 2. Introdurre nella Chiesa i degni, ed escluderne gl' indegni, come sono gl' Infedeli, gli Eretici, i pubblici Scomunicati, gl' Interdetti. 3. Osservare, che nella Chiesa niente accada d' indecente. 4. Invigilare, che si conservi mondo, nitido, e decente tutto ciò, che appartiene al servizio di Dio. 5. Suonare le Campane per chiamare il Popolo alla Chiesa.

4. D. *Quali sono le virtù proprie degli Ostiarj?*

R. 1. Lo Zelo della Casa di Dio. 2. La diligenza.

3. Il

3. Il buon' esempio. 4. La fortezza di animo. 5. La mondezza.

5. *D. Quali sono gli Officj dei Lettori?*

R. 1. Il leggere pubblicamente, e solennemente i Libri della Sagra Scrittura, ed i Scritti de' Padri. 2. insegnare ai fanciulli, ed ai rozzi i primi rudimenti della Fede. 3. Benedire il pane, ed i nuovi frutti, qualora venga loro ordinato.

6. *D. Quali sono le virtù proprie dei Lettori?*

R. 1. L'amore a leggere, e meditare la Sagra Scrittura. 2. La dottrina necessaria per insegnare agli altri i primi rudimenti della Fede. 3. Orazione per coloro, che sono catechizati. 4. Amore della verità, ed esempio di vita proba per dimostrare, che ciò, che leggono colla bocca e lo credono col cuore, e lo confermano colle opere.

7. *D. Quali sono gli Officj degli Esorcisti?*

R. 1. Esorcizare, o sia scongiurare i Demonj e discacciarli dai Corpi dei battezzati, e catecumeni. Quest' Officio peraltro al presente si suole per l'ordinario esercitare dai Sacerdoti. 2. Preparare l'acqua, il sale, e tutto ciò, che è necessario per la benedizione dell'acqua lustrale. 3. Preparare ancora quanto è necessario allorquando gli Esorcismi si fanno o dal Vescovo, o dal Sacerdote, e ministrare in questa funzione. 4. Portare il vaso dell'acqua benedetta. 5. Fondere l'acqua nel ministero sagro. 6. Avvisare il Popolo, qualora faccia di bisogno, di dar luogo ai Comunicandi.

8. *D. Quali sono le virtù proprie degli Esorcisti?*

R. 1. Lo spirito di Orazione, e di mortificazione. 2. La purità del cuore. 3. L'umiltà: virtù troppo ne-

necessaria per discacciare i Demonj dai corpi de Fedeli.

9. *D. Quali sono gli Officj degli Acoliti?*

R. 1. Accendere i lumi della Chiesa. 2. Portare i candelieri negli Officj Ecclesiastici. 3. Preparare il fuoco, ed il toribolo, e turificare quando occorre. 4. Preparare, ministrare l'acqua, e il vino al Suddiacono per l'Eucaristia. 5. Esser pronto a ministrare al Suddiacono, Diacono, e Sacerdote celebrante, qualora vi sia di bisogno. Una volta gli Acoliti esercitavano diversi altri Officj, cioè „ sostenevano il Ca-
„ lice chiamato ministeriale qualora il Popolo si co-
„ municava sotto ambedue le specie: portavano ai
„ Vescovi suburbicarj di Roma racchiusa in una Te-
„ ca l'Eucaristia &c. come puó osservarsi negli Or-
„ dini Romani commentati, ed illustrati da Mabil-
„ lon, ed altri Eruditi „.

10. *D. Quali sono le virtù proprie degli Acoliti?*

R. Debbono eglino risplendere avanti gli Uomini colla loro fede, e carità in guisa tale, che da tutti si veggano le loro opere buone, e resti per ciò glorificato il Padre celeste. Così il Pontificale Romano nella loro Ordinazione.

11. *D. Debbono stimarsi gli Ordini minori?*

R. Certamente. Tutto ciò, che appartiene anche rimotamente al Sagro ministero, al culto di Dio, e alla consagrazione dell'Eucaristia dee sommamente stimarsi. Ne' primi Secoli della Chiesa nel conferirsi gli Ordini minori, si aveva in mira di dare un gran premio a coloro, che avevano costantemente confessata la Fede avanti i Tiranni (1).

§. IX.

(1) *S. Cypr. Epis.* 38. *al* 33. *&* *Epis.* 37. *al.* 34. *Sulpit. Sever. in vita. S. Martini.*

§. IX.

Degli Ordini maggiori, o Sagri in genere; e del Celibato loro annesso.

1. *D. Quali sono gli Ordini maggiori, o Sagri?*

R. Sono il Suddiaconato, il Diaconato, e il Presbiterato.

2. *D. Perchè questi Ordini si dicono maggiori, e Sagri?*

R. 1. Perchè è loro annessa una maggiore podestà, e facoltà di accostarsi prossimamente all'Altare. 2. perché gl'iniziati di questi Ordini sono consagrati a Dio più specialmente, ed in maniera irrevocabile. 3. perchè è loro annessa la legge del perpetuo Celibato. Non sarà però inutile il fare su di ciò qualche osservazione.

1. Il Suddiaconato non è stato sempre nella Chiesa Latina annoverato fra gli Ordini Sagri, e neppure lo è al presente nella Chiesa Greca. 2. Tutti i Chierici una volta venivano addotti al ministero di qualche Chiesa, nè era loro lecito il ritirarsi dallo stato Ecclesiastico, come non lo è al presente ai Suddiaconi, e agli altri Chierici in Sacris. Questa disciplina durò nella Chiesa Latina presso a poco sino al Secolo XII. in circa. 3. Ancorchè però i Chierici minoristi fossero allora perpetuamente addetti al ministero della Chiesa, potevano nondimeno contrarre matrimonio, nè perciò venivano privati degli Officj, e privilegj, e neppure dei Benefizj. I Suddiaconi però, sebbene il loro Ordine ancora non fosse sagro non potevano contrarre matrimonio in vigore di

di antichissima consuetudine. Alessandro III. formò su di ciò nuove leggi, e stabilì (1), che i Chierici sotto il Snddiaconato, se avessero contratto matrimonio fossero tenuti a restare colle loro Mogli, e a dimettere i Benefizj Ecclesiastici. I Suddiaconi poi (il di cui Ordine già era stato elevato all' essere di Sagro) i Diaconi, ed i Preti, qualora dopo essere stati ordinati avessero contratto matrimonio, fossero obbligati sotto pena di sospensione, e scomunica a dimettere le loro Mogli, e a far penitenza. Quindi i Minoristi secondo il gius nuovo possono a loro beneplacito ritirarsi dallo stato Clericale, dimetterne l'abito, e tonsura, e privarsi del privilegio del Foro.

3. *D. Ma come ciò? Nella Chiesa Greca, come è noto, trovansi molti Suddiaconi, Diaconi, e Preti conjugati?*

R. Certamente. Ma per altro debbono essere tutti già conjugati pria di essere promossi al Suddiaconato. E' stata legge sempre costante sì nella Chiesa Greca, che nella Latina non poter esser lecito ai Suddiaconi, Diaconi, Preti, e Vescovi il contrarre matrimonio dopo la lor ordinazione; se non che in vigore di un Canone del Concilio Anciranuo, i Diaconi della Chiesa Greca, protestandosi prima dell' Ordinazione di volere contrarre matrimonio, potevano farlo; ma se tacevano, era loso vietato (2). Per i Suddiaconi per altro della Chiesa Latina convien dire non essere stata sempre costante la disciplina del Celibato. Ciò, che può asserirsi con certez-

za

(1) *Lib. 3. Decretal. Tit. de Cler. coning.*

(2) *Can. 10. Tom. 1. Conc. Labb. col. 1459.*

za è, che circa il Secolo XI. in cui il Suddiaconato fu annoverato fra gli Ordini Sagri; fu ancora universalmente apposta ai Suddiaconi la legge del Celibato.

4. *D. E' egli lecito ad un Chierico conjugato di farsi promovere al Suddiaconato, e agli altri Ordini maggiori?*

R. Nella Chiesa Latina non è lecito al Chierico coniugato il farsi promovere agli Ordini Sagri, se pria col consenso dell' altro coniuge non siasi convenuta una perpetua separazione del Toro conjugale. Deesi però eccettuare il caso, che la Donna sia stata dichiarata adultera per sentenza di Giudice; poichè allora può il Marito senza il consenso di essa farsi promovere agli Ordini Sagri. La stessa Disciplina ha vigore nella Chiesa Greca per rapporto ai Vescovi, i quali non si ordinano se non Celibi ovvero astretti a perpetua lègge di continenza. Ho detto per rapporto ai Vescovi, perchè sebbene, come si è detto di sopra, i Suddiaconi, Diaconi, e Preti Greci non possano contrarre matrimònio dopo di avere ricevuti questi Ordini; nondimenò se lo anno contratto prima di riceverli essendo laici, o solamente Lettori possono essere promossi al Suddiaconato, Diaconato, e Presbiterato ritenendo la propria Moglie.

5. *D. Perchè la Chiesa ha annessa questa legge di continenza agli Ordini Sagri?*

R. Affinchè i Chierici degli Ordini maggiori alieni dagli affari secolareschi, e dalle sollecitudini, che seco porta lo stato coniugale, possano con maggiore libertà attendere al culto di Dio, e alla

salute delle Anime; ed'inoltre acciocchè con maggiore purità di mente, e di corpo si accostino al Santo de' Santi, ed a trattare i Divini Misterj, e special mente la celebrazione del Divino Sacrifizio.

§. X.

Del titolo del Benefizio, e del Patrimonio necessario per essere promosso agli Ordini Sagri.

1. D. *Oltre la legge del Celibato, quale altra obbligazione dee adempirsi dai Suddiaconi, ed altri degli Ordini maggiori?*

R. Già si è detto di sopra essere annessa agli Ordini Sagri l'obbligazione di recitare quotidianamente l'Officio Divino. Inoltre per essere promosso al Suddiaconato, e agli altri Ordini maggiori si ricerca il titolo chiamato *Sustentationis*, o sia titolo Clericale. Per i Regolari questo titolo è di povertà; ma quì non si parla di essi. Per i Secolari il vero titolo è un Benefizio Ecclesiastico, che deesi pacificamente possedere dall'Ordinando.

„ 2. D. *Ma non si ammettono forse i Chierici al*
„ *Suddiaconato senza che posseggano alcun Benefizio?*

„ R. Certamente, che secondo la presente disci-
„ plina si promovono al Suddiaconato, e agli Or-
„ dini maggiori anche quei Chierici, che non pos-
„ seggono alcun benefizio; ma questi però debbono
„ avere un'altro titolo chiamato di Patrimonio, o
„ di Pensione Ecclesiastica; ed ammettendosi con
„ un tal titolo, si ammettono in modo dispensativo.

„ Ho

„ Hò detto *in modo dispensativo*; poichè sino al se-
„ colo XII. conservossì l'uso di non ordinare alcu-
„ no se non pel servizio di quella Chiesa, cui ve-
„ niva ascritto, e dalle cui rendite, come bene-
„ ficiato era mantenuto. Nel 1179. sotto Alessan-
„ dro III. nel Concilio III. Lateranense ebbero origine
„ le ordinazioni a titolo di Patrimonio, onde fu de-
„ rogato all'uso antico, e s'incominciarono ad or-
„ dinare quei Chierici, che potessero mantenersi coi
„ proprj beni (1). Dipoi fu disputato nel Concilio
„ di Trento se dovesse togliersi, o ritenersi l'uso
„ di ordinare a titolo di Patrimonio, o Pensione;
„ ma finalmente fu deciso, che tali Ordinazioni si
„ ammettessero in quelli soltanto, *quos Episcopus ju-*
„ *dicaverit assumendos pro necessitate, vel commodi-*
„ *tate Ecclesiarum suarum* (2). Laonde è sempre nè-
„ cessaria la facoltà del Vescovo per essere pro-
„ mosso al Suddiaconato a titolo di Patrimonio, o
„ Pensione.

„ 3. *D. Come dev' essere formato il Patrimo-*
„ *nio?*

„ R. Dev' essere fondato su qualche stabile v. g.
„ Vigna, Casa, Podere &c. libero, e non sottopo-
„ sto ad alcun peso, e che renda un certo, e non
„ litigioso, o dubbio annuo frutto, quale possa es-
„ sere sufficiente pel congruo mantenimento dell'Or-
„ dinando.

„ 4. *D. A qual somma dee ascendere questo an-*
„ *nuo frutto?*

„ R. In

(1) *Vid. Bened. XIV. de Syn. Diac. lib. XI. cap. 2. num. 14.*

(2) *Sess. 21. c. 2. de Refor.*

„ R. In ciascuna Diocesi avvi la Tassa determi-
„ nata. In Roma è di annui scudi sessanta.

„ *5. D. Ma perchè per essere promosso al Suddia-*
„ *conato, e agli altri Ordini maggiori è necessario*
„ *il titolo o di Benefizio, o di Patrimonio, o di Pen-*
„ *sione?*

„ R. Affinchè, come avverte il Tridentino (1),
„ un Chierico in sacris non sia costretto o a men-
„ dicare, ovvero ad esercitare un qualche mestiere
„ vile, ed indecente allo stato Ecclesiastico. E per
„ tal cagione il titolo dell' Ordinazione non può
„ alienarsi, nè permutarsi ad arbitrio senza la sur-
„ rogazione di altro sufficiente titolo approvato dal
„ Vescovo, e con sua espressa licenza, sotto pena
„ di nullità dell' atto (2).

6. D. Quali pene s'incorrono da chi si fa promove-
„ *re al Suddiaconato senz' alcun titolo, ovvero con*
„ *titolo fittizio?*

„ R. Il Vescovo, che scientemente ordina senza
„ titolo è tenuto di mantenere a sue spese l' Ordina-
„ to sintanto che verrà proveduto. L'Ordinato poi,
„ che con frode si fa promovere senza titolo, o con
„ titolo fittizio incorre la sospensione dagli Ordi-
„ ni „ (3).

§. XI.

(1) *Loc. cit.*
(2) *Sac. Cong. Conc. 6. Martii 1638. ap. Lambertini Notific. 26. n. 27.*
(3) *Trid. loc. cit. Constit. Innoc. XII.* Speculatores.

§. XI.

Degli Officj, e Virtù dei Suddiaconi, Diaconi, Preti, e Vescovi.

1. *D. Quali sono gli officj dei Suddiaconi?*

R. 1. Adiuvare il Diacono, e ministrargli tutto ciò, che appartiene al Sagrifizio. 2. leggere solennemente l' Epistola nella Messa. 3. preparare l'acqua pel ministero dell'Altare, e infonderla nel Calice dopo che v'è stato infuso il vino dal Diacono. 4. presentare al Diacono il Calice, e la Patena per uso del Sacrifizio. 5. procurare, che i sagri vasi, ed utensili si conservino mondi, e lavare i corporali. e purificatori. 6. portare la Croce avanti il Clero nelle Processioni solenni. 7. sostenere aperto il libro del Vangelo allora quando è cantato dal Diacono, e dopo portarlo a baciare al Celebrante. Ne' secoli in cui era in vigore la disciplina, che il Popolo presentasse all'Altare le obblazioni pel Sagrifizio, era cura del Suddiacono il riceverle, e porne sull' Altare quanto poteva essere sufficiente per la Comunione del Popolo.

2. *D. Quali sono le virtù proprie de' Suddiaconi?*

R. La Castità, lo studio dell' Orazione, e della mortificazione, lo zelo della Casa di Dio, l'umiltà, l' obbedienza al Vescovo, ed il rispetto ai Sacerdoti e Diaconi.

3. *D. Quali sono gli Officj dei Diaconi?*

R. 1. Ministrare all' Altare, ed assistere il Sacerdote nel Sagrifizio. 2. Cantare solennemente il Vangelo. 3. Catechizare il Popolo, qualora lo voglia i Ve-

il Vescovo. 4. Assistere, e ministrare al Vescovo, e Sacerdote in tutte le funzioni sagre. 5. Battezzare anche solennemente ove non trovisi il Sacerdote, e vi sia necessità. 6. Ammonire il Popolo adunato nella Chiesa qualora si abbia a genuflettere, sorgere, incaminarsi in processione &c. dimetterlo e licenziarlo quando è terminato il Sagrifizio. 7. Far'escire dalla Chiesa, se vi si trovano gli Scomunicati, gl'Infedeli, i Penitenti, i Catecumeni dopo che si è letto il Vangelo. 8. Eseguire puntualmente gli Ordini del Vescovo in tutto ciò, che appartiene alla esteriore polizia della Chiesa: essere come l'occhio, e la mano destra del Vescovo. 9. Ove sia in uso coll' Apostolico privilegio la Comunione sotto ambedue le specie, è officio del Diacono il ministrarla sotto la specie del Vino; anzi può ancora portarla, e ministrarla agl'infermi sotto la specie del pane in caso di necessità, ed in mancanza del Sacerdote. Una volta i Diaconi aveano ancora la cura di amministrare i beni della Chiesa, e distribuire la limosina ad arbitrio del Vescovo.

4. *D. Quali sono le virtù proprie dei Diaconi?*

R. L'Apostolo ricerca nei Diaconi quasi le medesime virtù, che esige dai Vescovi (1). Debbono esser casti, sobrj, alieni da ogni cupidigia; dee risplendere in essi la Fede, la Carità, la prudenza, lo Zelo, l'umiltà, la sana dottrina: insomma dovrebbero essere ripieni dello Spirito Santo, come lo furono i primi Diaconi (2).

5. *D. Quali sono gli Officj dei Preti?*

O 1. Of-

(1) 1. *Tim.* 3. 8.
(2) *Act.* 9. 3.

R. 1. Offerire il santo Sacrifizio della Messa. 2. Supposta la necessaria giurisdizione amministrare tutti li Sagramenti, eccettuata la Cresima, e l' Ordine. 3. Predicare la Divina parola. 4. Regolare, e dirigere le Anime. 5. Benedire il Popolo, e pregare il Signore per esso. 6. Benedire tutte quelle cose, la di cui benedizione non è riservata al Vescovo.

6. D. Quali sono le virtù proprie dei Preti?

R. Dovrebbero i Preti avere tutte le virtù con perfezione. Il Sacerdote è un Uomo di Dio. Il suo volto, il suo contegno spirar dee Religione, ed insieme disprezzo del Mondo. Tutto dee parlare nel Sacerdote, tutto risplendere, tutto edificare, tutto condurre anime a Dio. Abbia adunque il Sacerdote la vera carità, e così sarà perfetto.

7. D. Quali sono gli Officj dei Vescovi?

R. *Posuit Spiritus Sanctus Episcopos regere Ecclesiam Dei* dice l'Apostolo (1). Laonde tutto ciò, che è necessario al regolamento, alla fermezza, alla propagazione della Fede, alla riforma de' costumi egli è officio, ed impiego dei Vescovi, „ sempre però colla dovu„ ta subordinazione al Romano Pontefice „. I Vescovi sono successori degli Apostoli.

8. D. Quali sono le virtù proprie dei Vescovi?

R. Il Vescovado è uno stato di somma perfezione. Laonde ciascun Vescovo dovrebbe possedere un cumulo di virtù in grado perfetto. Specialmente poi debbono in esso risplendere la Carità, la prudenza, la scienza non volgare, la costanza dell' animo, lo zelo indefesso, la vigilanza, ed una somma umiltà,

§. XII.

(1) *Act.* 20. 28.

§. XII.

Si spiegano i principali Riti delle Ordinazioni.

1. *D. Perchè si denunziano pubblicamente nella Chiesa coloro, che vogliono essere promossi agli Ordini Sagri?*

R. Affinchè possa sapersi, se la loro vita sia in qualche cosa riprensibile. Vuole l'Apostolo, che i Preti, ed i Diaconi siano irreprensibili, e che ottengano *testimonium bonum etiam ab ijs qui foris sunt*(1); poichè diversamente non possono essere di giovamento al Popolo „. In virtù di queste parole dell'Apo„ stolo ne' primi Secoli della Chiesa era in vigore il „ costume, che il Vescovo dopo avere scelto quelli, „ che voleva ordinare Diaconi, e Preti, li propo„ neva al Popolo, da cui ne riceveva l'approvazio„ ne. Per motivo dei tumulti, che in tali occasio„ ni ordinariamente seguivano, fu tolto questo cos„ tume, e fu data al Popolo la facoltà di accusare „ l'Ordinando, se ne avesse avuto ragionevol moti„ vo: il che al presente ancora si prattica, come „ si espone nel Pontificale Romano, per ritenere in „ qualche modo le vestigia dell'antico rito. Ma non „ servendosi il Popolo di questa facoltà, e perciò „ essendo andato in disuso anche questo costume, il „ Concilio di Trento (1), perchè potesse aversi qual„ che fondata speranza della bontà de' costumi degli „ Ordinandi, determinò, che i nomi di coloro,

 che

(1) 1. *Tim.* 3. 2. 7. *seq. Tit.* 1. 17.
(2) *Sess.* 23. *C.* 5. *de. Refor.*

„ che vogliono essere promossi a ciascuno degli Or-
„ dini sagri, fossero pubblicamente proposti nella
„ Chiesa nella solennità della Messa per trè giorni
„ Festivi; e che dal Parroco, o da altre persone
„ degne di fede si ricercassero le opportune notizie
„ della probità de' costumi degli Ordinandi, e se
„ ne facesse testimonianza al Vescovo. „ Non è vietato il dire l' usarsi ancora queste denunzie, affinchè i Fedeli preghino fervorosamsnte il Signore tanto pel Vescovo, che non resti ingannato nella scelta che è per fare dei Ministri del Santuario, quanto per gli Ordinandi, acciocchè corrispondano alle intenzioni del Vescovo, e della Chiesa. Dee stare sommamente a cuore di ciascun Fedele *rogare Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* (1). Dalla bontà, e perizia degli Ecclesiastici dipende ordinariamente la salute spirituale de' Popoli.

2. *D. Perchè l' Arcidiacono prima dell' Ordinazione dei Diaconi, e Preti a nome della Chiesa richiede al Vescovo, che conferisca loro l' ordine o del Diaconato, o del Presbiterato?*

R. Affinchè intendiamo, che niuno degli Ordinandi richiede per se stesso l' onore di essere inalzato a quel maggior grado; ma lo richiede bensì la Chiesa, che confida di essere degnamente da loro servita.

3. *D. Perchè il Vescovo richiede all' Arcidiacono, se egli sappia, che siano degni di essere promossi gli Ordinandi?*

R. Perchè una volta era specialissimo officio degli Arcidiaconi l' invigilare su i costumi, e gli andamenti dei Chierici. Abbiamo già parlato di sopra dell'

(1) *Math. 9.*

dell' altra dimanda, che il Vescovo fa al Popolo.

4. *D. Perchè prima di conferire gli Ordini Sagri si recitano le Litanie de' Santi?*

R. Per impetrare su gli Ordinandi l'abbondanza delle celesti benedizioni, unendosi insieme l'intercessione della Chiesa trionfante, e militante.

5. *D. Perchè il Vescovo porge agli Ordinandi gl' istromenti competenti a ciascun Ordine?*

R. Per dimostrare, che a ciascuno si conferisce la podestà di esercitare quel tal ministero competente all' Ordine, che riceve.

6. *D. Perchè il Vescovo veste gli Ordinati con quegl' indumenti, che convengono al loro Ordine?*

R. Per dichiarare essere eglino già iniziati di quegli Ordini, le di cui insegne sono gl' indumenti.

7. *D. Perchè il Vescovo dopo terminata la Messa impone le mani sopra i novelli Sacerdoti, e dà loro la facoltà di rimettere i peccati? Eppure anno già essi ricevuto il carattere Sacerdotale, anzi anno concelebrata la Messa col Vescovo?*

R. Si usa un tal rito per imitare ciò, che fece Cristo medesimo cogli Apostoli. Ancorchè gli avesse egli consagrati Sacerdoti nell' ultima Cena, e data loro la podestà di offerire il Divin Sacrifizio, come ha definito il Tridentino (1); nondimeno dopo la sua Resurrezione apertamente conferì loro la facoltà di rimettere i peccati. Non è del presente Istituto il riferire le diverse opinioni de' Teologi circa la materia adequata del Presbiterato. Accenneremo soltanto ciò, che a noi sembra più probabile. Conveniamo adunque col sentimento di quelli, i quali opi-

(1) *Sess. 22. c. 2. de Sacrif. Mis.*

nano, che nella imposizione delle mani sì del Vescovo, che del Presbiterio, e colle orazioni, che proferisce il medesimo Vescovo si conferisca veramente l' Ordine del Presbiterato, e la podestà sì di offerire il Sacrifizio, che di rimettere i peccati. Si dichiarano dopo dal Vescovo più chiaramente, e distintamente ambedue le podestà concedute al novello Sacerdote. Per quella di offerire il Sagrifizio gli si consegna la Patena coll' Ostia, e il Calice col Vino, dicendosi intanto dal Vescovo quelle parole: *Accipe potestatem offerre Sacrificium Deo, Missasque celebrare tam pro vivis, quam pro defunctis in nomine Domini*. Per l'altra di rimettere i peccati si tornano di nuovo ad imporre le mani dal Vescovo sul novello Sacerdote dopo la Messa dicendo: *Accipe Spiritum Sanctum, quorum remiseris peccata, remittuntur eis, & quorum retinueris retenta sunt* „. Che che sia delle questio„ ni, che si fanno su questo punto, egli è cer„ to, doversi osservare esattamente tutto il sagro ri„ to espresso nel Pontificale Romano „.

8. *D. Perchè il Vescovo unge coll' Olio sagro le mani del novello Sacerdote?*

R. Affinchè tutto ciò che sarà benedetto, e consagrato da esso con quelle mani, sia veramente benedetto, consagrato, e santificato.

6. *D. Perchè i novelli Sacerdoti celebrano la Messa col Vescovo Ordinante?*

R. E' questo un vestigio di un rito antichissimo. Una volta allora quando celebrava il Vescovo, insieme con esso concelebravano, e consagravano i Preti, che erano ivi presenti, come diremo in appresso, trattando del Sagrifizio della Messa.

Pea-

10. D. *Perchè dopo la Messa i nuovi Sacerdoti recitano il Simbolo degli Apostoli?*

R. Affinchè professino solennemente quella Fede, che sono per predicare.

11. D. *Perchè i nuovi Sacerdoti, terminato il rito dell'Ordinazione, genuflessi avanti il Vescovo promettono a lui, ed ai suoi successori riverenza, ed obbedienza?*

R. Perchè a norma de' Sagri Canoni tutti i Sacerdoti sono tenuti ad usare riverenza, soggezione, ed obbedienza al proprio Vescovo in tutto ciò, che appartiene al Sagro Ministero. Vuole la Chiesa, che ciò si eseguisca, e per impedire, che i Sacerdoti senza licenza del proprio Vescovo si portino in altre Diocesi, ordina, che in questa occasione si faccia una tale solenne promessa, che in qualche modo potrebbe reputarsi Voto.

11. D. *Che debbono fare coloro, i quali assistono all' Ordinazione?*

R. Debbono unirsi al Vescovo nelle preghiere, ch' egli fa a Dio per gli Ordinati.

§. XIII.

Si spiegano i principali riti della Consagrazione de' Vescovi.

1. D. *Perchè l' eletto in Vescovo è consagrato da tre Vescovi?*

R. Questo rito sembra che discenda da tradizione Apostolica, facendosi menzione di esso sì ne'Canoni chiamati Apostolici, sì ancora nel primo Conci-

cilio Niceno. Per la validità però della consagrazione basta che un solo sia il Vescovo consagrante, come asseriscono tutti i Dottori.

2. D. *Perchè il primo Vescovo consagrante vuole, che si esibisca il decretò, o sia mandato Apostolico per eseguire la consagrazione?*

R. Perchè secondo le Leggi canoniche niuno nella Chiesa Occidentale può essere consagrato Vescovo, se pria la sua elezione non è stata confermata dal Papa, e se ne siano ottenute le Bolle.

3. D. *Perchè l' eletto in Vescovo presta il giuramento secondo la forma prescritta nel Pontificale Romano?*

R. I Sommi Pontefici anno ciò saviamente stabilito, affinchè da tutti i Vescovi si conservi la Comunione colla Sede Apostolica, e la dovuta riverenza, obbedienza, e soggezione verso di essa.

4. *Perchè il Vescovo consecrante fa molte interrogazioni all' Eletto intorno la fede, i costumi &c.*

R. Perchè i Canoni prescrivono niuno doversi ordinar Vescovo, se non professa la vera fede, e non voglia osservare quanto si contiene in quelle interrogazioni.

5. D. *Perchè il Consecrante dice all' Eletto pria d' incominciare il rito dell' Ordinazione, che* Episcopum oportet judicare, interpretari, consecrare, ordinare, offerre, baptizare, & confirmare?

R. Affinchè avendo in vista gli Officj annessi al Vescovado, che è per ricevere, gli adempia santamente per tutta la sua vita.

6. D. *Perchè i tre Vescovi impongono sul capo, e sulle spalle dell' Eletto il libro dell' Evangelio?*

R. Af-

R. Affinchè intenda l'Eletto per mezzo della Ordinazione imporglisi il soave peso dell' Evangelio, che egli dee portare volentieri per tutta la sua vita; cioè dee comporre tutti i suoi costumi, e andamenti secondo i precetti, e le massime del medesimo.

7. D. Perchè il Consecrante, e gli altri due Vescovi assistenti impongono le mani sul Capo dell' Eletto?

R. In questa imposizione di mani, e nell' Orazione annessa, secondo la più comune opinione de' Teologi è costituita l'essenza, o sia la materia, e forma della Ordinazione Vescovile.

8. D. Perchè si unge col sagro Crisma il capo del nuovo Vescovo?

R. Per denotare, ed insieme coll' annessa orazione richiedere a Dio la pienezza delle celesti benedizioni sul medesimo. E per lo stesso fine gli si ungono le mani, e le dita, come si ungono ancora ai Preti. Se non che i Preti sono unti coll' Olio de' Catecumeni, ed i Vescovi col sagro Crisma appunto per significare, che lo Spirito Santo in virtù dell'Ordinazione si diffonde più abbondantemente ne' Vescovi, che ne' Preti.

9. D. Perchè si consegna al nuovo Vescovo il Bacolo Pastorale?

R. Per significare, che gli viene conferita l'autorità, e giurisdizione Vescovile.

10. D. Perchè gli si consegna ancora l' Anello?

R. Per denotare, che fra la Chiesa, e il suo Vescovo si forma un patto a guisa di vincolo conjugale.

11. D. Perchè gli si consegna il libro degli Evangelj?

R. Pe

R. Per fargli intendere, che uno de' primarj offici del Vescovo è la predicazione del Vangelo.

12. *D. Perchè il nuovo Vescovo concelebra la Messa col Vescovo consecrante?*

R. E' questo un rito osservato sempre nella Chiesa universale per significare l'unità del Sagrifizio.

13. *D. Perchè dopo la Messa s'impone sul capo del nuovo Vescovo la Mitra, ed i guanti alle mani?*

R. Sogliono darsi all'Ordinato i contrasegni di quell'Ordine, cui è stato promosso. La Mitra, e i guanti sono le insegne, e gl'indumenti proprj del Vescovo.

14. *D. Perchè il nuovo Vescovo si colloca sulla Cattedra Vescovile, o sul Faldistorio?*

R. Per dargli il possesso dell'autorità ricevuta.

15. *D. Perchè il nuovo Vescovo è condotto per la Chiesa dai Vescovi assistenti nel tempo, che si canta il* Te Deum?

R. Affinchè il nuovo Vescovo sia conosciuto, e salutato dal Popolo, e questo riceva da lui la benedizione.

16. *D. Perchè nel fine della funzione il nuovo Vescovo genuflesso avanti il Consecrante dice tre volte* ad multos annos?

R. Con queste parole il nuovo Vescovo ringrazia il Consecrante, e gli augura molti anni di vita per utilità della Chiesa, che governa.

17. *D. Che debbono fare coloro, che sono presenti alla Consagrazione dei Vescovi?*

R. Debbono pregare ardentemente il Signore, che il nuovo Vescovo sia un suo fedele Ministro.

§. XIV.

§. XIV.

Quali cose debba il Popolo ai Vescovi, Preti, ed altri Ministri della Chiesa.

1. *D. Quali sono i doveri del Popolo verso del Vescovo?*

R. Gli deve onore, riverenza, amore, soggezione, obbedienza. Dee pregare Iddio per esso specialmente nel giorno anniversario della sua consagrazione: allora quando tiene le Ordinazioni: se intraprende qualche cosa notabile per utilità della Chiesa, ovvero se si occupa, e fatica per sostenere le verità della Fede nei Concilj, o in altre particolari occasioni: finalmente quando si trova infermo. Il Vescovo è tenuto a pregare pel Popolo, ed il Popolo pel Vescovo.

2. *D. In morte del Vescovo che dee fare il Popolo?*

R. Pregare pel Vescovo defonto, ed insieme pregare acciocchè Iddio si degni dare un successore, che sia secondo il suo cuore. Ciò maggiormente dee farsi da ciascuno nella morte del Sommo Pontefice.

3. *D. Quali sono i peccati, che specialmente dev' evitare il Popolo Cristiano per rapporto al Vescovo?*

R. Dee guardarsi di non riprenderlo temerariamente, o criticarlo, non disprezzare i suoi ordini; non mormorarne, non calunniarlo. Peccati gravi sono questi gastigati da Dio non rare volte col togliere di vita i buoni Pastori, e permetterne degli altri, che siano lupi rapaci.

5. *D. Quali sono i doveri del Popolo Cristiano verso i Parrochi?*

R. Pres-

R. Presso a poco gl'istessi, che verso i Vescovi. Inoltre il Popolo dee provedere al loro onesto mantenimento, se non l'anno altronde: *dignus est enim operarius mercede sua*. Questa è la ragione, per cui è stato introdotto l'obbligo di pagare le Decime: „ uno dei precetti della Chiesa, di cui ci sia„ mo riservati a parlarne in questo luogo più op„ portunamente.

„ *6. Che s'intende per la parola Decima?*

„ R. S'intende la decima parte de'frutti, e de' pro„ venti, che da loro beni ritraggono i Fedeli.

„ *7. D. A chi debbono pagarsi le Decime?*

„ R. Ai Parrochi, e agli altri Ecclesiastici, cui „ sono state esse applicate.

„ *D. D'onde ha origine il pagamento delle Decime?*

„ R. Dall'antico Testamento. Prima della Leg„ ge scritta abbiamo nella Genesi aver dato Abra„ mo al santo Sacerdote Melchisedecco la Decima „ delle spoglie acquistate nella vittoria dal medesi„ mo riportata sopra i cinque Re. Nella Legge scrit„ ta comandò Iddio per mezzo di Mosè, che il Po„ polo dasse ai Leviti, i quali erano i ministri del „ Santuario la decima porzione di tutti i frutti, che „ ritraevano dai loro poderi, e bestiami.

„ *9. D. Ma perchè debbono pagarsi le decime agli Ecclesiastici?*

R. „ 1. Perchè i Ministri della Chiesa debbono „ avere un congruo sostentamento. 2. Perchè i me„ desimi liberi dalla cura di provedersi, e conser„ varsi i beni temporali possano più speditamente at„ tendere al servizio di Dio, e alla salute delle A„ nime „.

„ 10. D.

„ 10. *D. Il pagamento delle decime è egli di pre-
„ cetto Divino, ovvero soltanto Ecclesiastico* „ ?

R. „ In due modi può considerarsi il pagamento delle
„ Decime: in quanto alla sostanza, cioè al necessa-
„ rio sostentamento dei Ministri di Dio, ed in quan-
„ to alla determinata quantità, o sia porzione de'
„ frutti, che anno a pagarsi, cioè alla decima, o duo-
„ decima parte dei medesimi. Ora in quanto alla so-
„ stanza non può negarsi il pagamento delle decime
„ essere non solamente di Gius divino positivo, ma
„ ancora di Gius naturale; poichè la legge naturale
„ detta, che siccome i Ministri di Dio somministra-
„ no alla Plebe il pascolo spirituale, così la Plebe
„ somministri ai Ministri di Dio il pascolo tempora-
„ le, o sia il necessario sostentamento. *Dignus est
„ operarius mercede sua*. In quanto poi alla de-
„ terminata quantità de' frutti, o sia più tosto la de-
„ cima, che la duodecima parte di essi; sebbene
„ una tal rata dovesse pagarsi nell' antico Testamento
„ per precetto Divino; nondimeno essendo stata ab-
„ rogata la legge antica per la legge nuova per rap-
„ porto ai precetti giudiziali, e ceremoniali; nella pre-
„ sente legge Evangelica questa rata della decima par-
„ te dei frutti dee pagarsi per precetto Ecclesiastico
„ stabilito nei Canoni, come consta dall' intero Tito-
„ lo *de Decimis* nelle Decretali. In qualunque ma-
„ niera però voglia intendersi questo precetto, è in-
„ dubitato, che induce obbligazione di giustizia, e
„ di religione. Laonde chiunque non paga le Decime
„ in quei luoghi, ove debbono pagarsi, pecca mortal-
„ mente, ed è tenuto alla restituzione. Ho detto *in*

quei

„ *quei luoghi*, *ove debbono pagarsi*, perchè in mol-
„ ti, e specialmente quì in Roma, perchè i Mini-
„ stri della Chiesa sono altronde sufficientemente pro-
„ veduti, non v' è la obbligazione di questo paga-
„ mento „.

„ 11. *D. Quali pene s' incorrono da chi non paga*
„ *le decime* „ ?

R. „ 1. La Scomunica *ferendæ sententiæ* cioé dopo
„ la dichiarazione del Giudice, la quale s' incorre
„ tanto da coloro, che non pagano le decime, quan-
„ to dagli altri, che ne impediscono il pagamento.
„ 2. La privazione della Sepoltura Ecclesiastica „.

12. *D. Quali sono i doveri del Popolo verso i Sacerdoti non Parrochi?*

R. Deesi 1. portar loro riverenza, ed onore come Ministri di Cristo, e dispensatori de' divini Misterj, ancorchè la loro vita, e costumi non corrispondano alla dignità Sacerdotale; dovendosi sempre aver riguardo a quel sagro carattere, di cui sono rivestiti. 2. Procurare di non esigere da essi o col consiglio, o coll' esortazione, o con altri stimoli ciò, che è loro vietato da Sagri Canoni, 3. Occultare, e non manifestare le loro mancanze. 4. Pregare Iddio per essi siano buoni, o cattivi.

§. XV.

Dello stato Religioso. Con quale intenzione deesi prendere questo stato. Che deesi fare per vivervi santamente.

1. *D. Non vi sono forse altre persone consagrate a Dio oltre i Sacerdoti, e gli Ecclesastici?*

Tutti

R. Tutti i Cristiani sono consagrati a Dio per mezzo del Battesimo; ma più specialmente vi si consagrano oltre i Sacerdoti, e gli Ecclesiastici, anche i Religiosi.

2. *D. Che stima dee farsi di coloro, che abbracciano lo stato Religioso?*

R. Debbono ammirarsi, e venerarsi comecchè intraprendenti una vita santa, e quasi angelica. Imperocchè qual genere di vita più santa, e più degna di ammirazione che quella di obbligarsi con voti solenni a rinunziare alle ricchezze, ai piaceri mondani, ed alla propria volontà, per potere più liberamente servire, ed aderire a Dio?

3. *D. Quando ebbe principio nella Chiesa l' istituto della vita Monastica, che noi diciamo Religiosa?*

R. Parlando in genere sembra, che in qualche modo avesse principio sin da quei primi Cristiani convertiti dal Giudaismo alla predicazione degli Apostoli in Gerusalemme; poichè fra di loro tutte le cose erano comuni, né alcuno possedeva niente del proprio. Ma a parlare più strettamente l' istituto Monastico sembra avere avuto principio dopo terminate le persecuzioni nel Secolo IV. dal grande S. Antonio, e da altri Uomini Santi, che intrapresero allora, e promossero un istituto di vita sì perfetto. Circa quel tempo s' unirono nell' Egitto, e nell' Oriente molte famiglie de' Monaci. S. Benedetto nel Secolo V. e VI. fu il Padre del Monachismo nell' Occidente, poichè tutti gli altri in appresso seguirono presso a poco la sua Regola. Nondimeno non può porsi in dubbio, che anche prima di S. Benedetto si trovassero de' Monaci in Occidente, come raccoglie-

si

si da S. Gregorio Magno , Sulpizio Severo nella vita di S. Martino di Tours , e da altri monumenti dell' Antichità.

4. *D. Erano numerose in Oriente le famiglie de' Monaci?*

R. Certamente. Talvolta vivevano sotto la direzione di un Superiore anche tre mila Monaci.

5. *D. Qual sorta di vita facevano questi Monaci?*

R. La loro vita sembrava piuttosto angelica, che umana. Chi vuol restarne persuaso basta che legga S. Giovanni Crisostomo *hom.* 14. *in Epis.* 1. *ad Cor.*, e S. Agostino *de mor. Eccles. Cathol. c.* 31. Anche oggidì per Divina bontà non mancano delle famiglie di Monaci, e Religiosi, la di cui vita assomiglia quella degli antichi; e che sono il decoro, e l'ornamento della Chiesa.

6. *D. Con quale intenzione deesi prendere l' istituto della vita regolare?*

R. Con intenzione 1. Di fuggire, e non partecipare in alcuna maniera della corruttela del Mondo. 2. Di far penitenza dei peccati commessi. 3. Di dedicarsi per tutta la vita al servizio, ed ossequio di Dio. 4. Di avere mezzi più efficaci per giungere alla vita eterna coll' osservanza dei voti religiosi, col silenzio, colla solitudine, colla mortificazione della carne coll' osservanza regolare. Se manchi questa retta intenzione, e si abbracci lo stato religioso unicamente per motivi umani, e terreni, si provoca lo sdegno Divino.

7. *D. Ma come può darsi, che si abbiano motivi umani, e terreni per intraprendere la vita regolare?*

R. Così non fosse anche non rare volte! Alcuni in-

intraprendere questo stato per fare una vita meno laboriosa: altri per darsi all' ozio: altri per declinare la soggezione de' Genitori, o Consanguinei: altri per giungere ad ottenere alcun Priorato, Badia &c. altri per fomentare qualche particolare amicizia contratta nel Monastero medesimo: altri per disperazione, miseria, scarsezza di talento &c. Tutti costoro, ed altri di simil fatta abbracciano il Regolare istituto per motivi umani, e terreni, e non già con purità d' intenzione. E questa è l' origine per cui tanti, e tanti Regolari conducono una vita totalmente aliena dall' istituto, che anno professato.

8. *D. Ma che debbon fare coloro, che per tali motivi umani anno già fatto la professione religiosa?*

R. Certamente che non possono più tornare indietro. Onde non conseguiranno mai la vita eterna, se pria, cambiando intenzione, non si stabiliscano in mente quel retto fine, che doveano avere a principio, alloraquando si sono posti in tale stato. Se non opereranno in tal guisa, condurranno una vita miserabile, ed infelice in questo Mondo, e dopo la morte incorreranno l' eterna dannazione.

9. *D. Supposta la legitimità della Vocazione allo stato regolare, quale dovrà essere il Monastero da scegliersi?*

R. Fra vari Ordini Religiosi, e Monasteri deesi scegliere quello principalmente, in cui è in vigore l' osservanza regolare, e guardarsi attentamente da quei Monasteri, ove per disgrazia regnasse l' ambizione, la superbia, la mollezza, l' amore del Mondo, la loquacità, la dissipazione dello spirito, l' avarizia, e la vanità: da quegli altri ove fosse bandita

la dovuta soggezione ai Superiori, ove non esistesse la pace, e la concordia fra gl' individui, ma bensì la dissensione, le fazioni, i partiti: da quegli altri finalmente ove non si ammettessero i Novizj alla professione religiosa, senza prima stabilire alcune convenzioni, e patti, che anno qualche apparenza di Simonia, e sono vietate da Canoni. Su di che, e specialmente sul legitimo pagamento delle Doti monastiche per le Fanciulle, che vestono l' abito religioso, veggansi i Dottori, che diffusamenre ne trattano, non essendo del presente istituto il dirne di più.

10. *D. Perchè dovrebbero evitarsi tali Monasterj?*

R. Perchè sarebbe in essi maggiore la difficoltà di salvarsi, che in mezzo al Mondo. Imperocchè ivi altro non potrebbe trovarsi, che lo spirito alieno dalla penitenza, un continuo cattivo esemplo, una quasi prossima occasione di peccare. In somma in tali Monasteri regnarebbe lo spirito del Mondo, e non quello di Dio. „ Monasteri di tal fatta non permetta „ mai Iddio, che annidino nella sua Chiesa; ma se „ ne permettesse qualcuno, sintantochè dalla vigi- „ lanza de' Superiori non vi fosse posto il necessario „ rimedio, certamente che non dovrebbe mai sce- „ gliersi per ivi vestire l' abito Religioso „.

11. *D. Che dee farsi per operare su di ciò con la possibile sicurezza?*

R. Niente si ha da operare con leggierezza, ma tutto si ha da ponderare con maturità, e consiglio. Conviene adunque prendere esatta notizia della Regola, e Costituzioni di quel Monastero, di cui si tratta; ponderare dipoi se le forze proprie sì dello spirito, che del corpo possano essere capaci d' intrapren-

prendere quel tale sistema di vita, e proseguirlo sino alla morte. Se nel Monastero si è introdotta qualche consuetudine, che abbia alquanto rimesso la severità delle Regole, e Costituzioni, deesi vedere, se una tal consuetudine sia, o no contraria alla sostanza delle Regole, ed ai Voti solenni; poichè essendo tale, ne sarebbe manifesto l'abuso. Finalmente è da pregarsi assiduamente il Signore per conoscere la sua Divina volontà, e prendere consiglio da persone illuminate, prudenti, e dotte; avendo sempre in mente lo stretto conto, che ha da rendersi a Dio di quella Regola, che si è professata.

12. *D. In quale maniera debbono vivere i Regolari per conseguire la eterna salute?*

R. Debbono 1. Osservare esattissimamente per quanto é loro possibile le Regole, e Costituzioni del Monastero, ove anno professato, ed i Voti, che solennemente anno fatto. 2. Procurare di star sempre nell' ultimo luogo, non ambire superiorità, e tenere sempre l' animo alieno da quegli Offici, cui può essere annessa qualche facoltà di comando, o di cura d' anime, nè riceverli, se non per motivo di obbedienza. 3. Sottoporre la propria volontà in tutte le cose. 4. Non lagnarsi di qualche dispiacere, che potesse riceversi, ma prestare onore, e riverenza a tutti. 5. Senza giusto motivo non conservare alcun commercio con persone del Secolo; anzi astenersi da qualunque amicizia particolare nel Monastero medesimo. 6. Attendere al silenzio. 7. Fuggire l'ozio. 8. Obbedire prontamente ai Superiori anche nelle cose di poco momento. 9. Finalmente soggettarsi a tutti. Diportandosi in tal guisa ciascun Regolare dell'

uno, e l'altro sesso, oltrechè condurrà una vita felice, e tranquilla, conseguirà ancora un sommo premio nella vita eterna, e beata.

13. *D. Come potrà regolarsi per assicurare quanto può l'eterna salute quel Regolare dell' uno, o l'altro sesso, che si trova di aver professato in un Monastero ove non è più in vigore l' osservanza?*

R. Se ha veramente premura di conseguire l' eterna salute dee 1. Per quanto è da se osservare le Regole, e Costituzioni del Monastero, e non seguire gli abusi. 2. Sopportare pazientemente per amore di Dio le vessazioni; che riceverà dagl' inosservanti. 3. Separarsi dal trattare con altri per quanto si può tanto dentro, che fuori del Monastero. 4. Badare a se, e al proprio officio, non intrigandosi ne' fatti altrui. 5. Non accusare alcuno, se non possa sperarsene qualche vantaggio; ovvero se non si sia interrogato dal legitimo Superiore, poichè in tal caso dee manifestarsi la verità. 6. Non prendere alcun partito, e guardarsi di non essere a parte delle dissenzioni, e diverse fazioni, che possono aver preso piede nel Monastero. 7. Implorare con frequente orazione la Divina bontà a porre riparo a tali disordini. 8. Finalmente i Superiori debbono procurare con ogni studio, e diligenza, per quanto possono loro permettere le leggi della prudenza, di porre rimedio ai disordini, e di ridurre il tutto a poco a poco alla dovuta regolare osservanza.

14. *D. Che debbono fare i Fedeli trovandosi ad assistere a qualche vestizione, o professione Religiosa?*

R. Debbono 1. Attentamente ascoltare quel sagro discorso, che suole premettersi in tali funzioni, e pon-

ponderare seco stessi i molti pericoli, che sono nel Mondo, per evitarli. 2. Pregare Iddio per la persona che veste l'abito, o professa, acciocchè si degni di accettare quel Sagrifizio, e compartire alla medesima l'abbondanza delle sue grazie per perseverare nel santo istituto, che intraprende. 3. Usare un contegno serio, e modesto, ed evitare qualunque scompostezza negli occhi, nella lingua &c. per cui resti offeso Iddio, profanata la Chiesa, e si dia occasione agl' Infedeli, e libertini di porre in ridicolo le sagre ceremonie della Chiesa.

15. *D. Che debbono fare i Religiosi dell' uno, e l' altro sesso in quel giorno in cui da qualcuno si riceve l' abito, o si fa la professione?*

R. Debbono 1. Pregare il Signore per la persona che veste l' abito, o fa la professione. 2: Rammentarsi essere stati chiamati anch' essi al medesimo genere di vita; e perciò eccitarsi a caminare degnamente secondo la loro vocazione. 3. Procurare di passare quel giorno in raccoglimento per quanto si può, e non dissiparsi in ricevimenti di visite de' Secolari, come purtroppo suole usarsi in alcuni Monasteri. 4. Avvertire con diligenza, trattandosi di Monasteri di sagre Vergini, che le Giovinette, le quali possono ivi trovarsi in qualità o di prova monastica, o di educazione non compariscano soverchiamente adorne, e vestite con vanità, e pompa mondana „.
„ Su di che, ed altresì sull' abuso dei rifreschi, pa-
„ rature, ed altre superfluità pompose, che talvol-
„ ta sogliono farsi in tali occasioni, sono da osser-
„ varsi, e da eseguirsi esattamente i Decreti dei res-
„ pettivi Vescovi, e specialmente le Costituzioni,

 ed

„ ed altre ordinazioni de' Romani Pontefici emana-
„ nate su di tal particolare „.

16. D. Per qual ragione ciascun Ordine religioso ha il suo abito di colore, e forma diverso dagli altri?

R. Non dee recar meraviglia, che ciascun Ordine Religioso abbia la sua veste particolare. L'anno ancora i Magistrati. I Soldati parimenti anno il loro uniforme, per cui un Reggimento si distingue dall' altro. Due possono essere state le cagioni di tal diversità. 1. Ciascun Fondatore di Religione ha preso quell'abito, quella forma, quel colore, che era usato dalla maggior parte degli Uomini, e secondo il costume di quel Paese, ove è stata fondata la Religione. I secolari coll'andar del tempo anno dimesso l'antico uso delle vesti, e ne anno introdotto un nuovo, che purtroppo quotidianamente vanno cambiando; ma i Religiosi l'anno sempre ritenuto. 2. Può ancora supporsi avere i Fondatori stabilito quella forma, e colore di abito, che anno creduto più adattato allo spirito di penitenza, e mortificazione, che volevan fissare nel loro istituto. Nè deesi tralasciare d'avvertire, che chiunque Regolare, il quale dimetta il suo abito Religioso spontaneamente, e di proprio capriccio dev' essere reputato come Apostata, e come tale punito. Così il Tridentino (1).

CA-

(1) *Sess. 25. de Regular. c. 9.*

CAPO OTTAVO

Del Sagramento del Matrimonio.

§. I.

Del Matrimonio in genere.

1. D. *Che cosa è il Matrimonio?*

R. Il Matrimonio è una legitima società fra l'Uomo, e la Donna istituita da Dio per la conservazione, e moltiplicazione dell'Uman genere,

2. D. *Quando può dirsi legitima questa società?*

R. Alloraquando nel formarla si sono osservate le dovute leggi.

3. D. *Quali sono le leggi, che debbono osservarsi perchè sia legitima la società matrimoniale?*

R. O il matrimonio si considera come un contratto civile, o come un Sagramento. Se si considera nel primo modo sono state, e sono diverse le leggi secondo la diversità de' tempi, e de' Paesi. Se si considera nel secondo modo sonovi le sue leggi particolari, di cui parleremo fra poco.

4. D. *Adunque il matrimonio non è stato sempre, nè sempre è Sagramento?*

R. Il solo matrimonio de' Cristiani è Sagramento. I matrimonj degl' Infedeli, e degli Ebrei sono certamente veri, e legitimi contratti, ma non possono essere Sagramento. Imperocchè i Sagramenti della nuova legge sono stati istituiti da Cristo per i soli Cristiani. Laonde il matrimonio prima di Cri-

sto non è stato mai Sagramento. Da Cristo è stato inalzato ad esser tale per i Cristiani.

5. *D. Ma che cosa era adunque il matrimonio prima della venuta di Cristo?*

R. Era un contratto civile col quale per Divina istituzione si formava fra l' Uomo, e la Donna una legitima, ed indissolubile società per la procreazione de' figli.

6. *D. Che vuol dire società indissolubile?*

R. Vuol dire società, che non può disciogliersi se non per la morte dell' uno, o l' altro Coniuge.

7. *D. Ma come ciò? Si dava pure fra gli Ebrei il libello del ripudio?*

R. Il libello del ripudio fu solamente permesso agli Ebrei da Mosè per la durezza del loro cuore; ma da principio non fu così (1). Imperocchè Iddio ha istituito il matrimonio affinchè fosse una società solubile soltanto per la morte di uno de' Coniugi.

8. *D. E' stato mai lecito alla Donna l' avere più mariti nello stesso tempo?*

R. Una tale malvagità non è stata mai, nè può mai esser lecita. Ciascuno può ben comprendere quanto grande sarebbe la confusione, che da ciò nascerebbe per la prole.

9. *D. Ed all' Uomo è stato mai lecito l' avere più mogli nello stesso tempo?*

R. Il matrimonio come abbiam detto, è stato istituito da Dio affinchè fosse una unione fra un solo Uomo, ed una sola Donna, talchè, come dice Cristo *fossero due*, e non più *in una Carne*. Nondimeno perchè più facilmente si propagasse il genere umano,

(1) *Math.* 19. 8.

no, permise Iddio, che da un Uomo potessero aversi insieme più mogli. Ciò è manifesto dagli esempi dei Santi Patriarchi dell' antico Testamento. Gesù Cristo però ridussse le cose alla primiera istituzione, ed espressamente vietò il ritenere più mogli (1).

10. D. *Dopo la morte di un Coniuge è egli lecito al superstite il contrarre un nuovo matrimonio?*

R. Certamente. L' Apostolo lo dice espressamente della Donna (2), che dopo la morte del marito può passare alle seconde nozze. E ciò, che dice della Donna, dichiara altrove (3), doversi intendere parimente dell' Uomo.

11. D. *Ma sarà lecito a Vedovi, e Vedove di passare non solo alle seconde, ma ancora alle terze, ed altre nozze ulteriori?*

R. Nella Chiesa Latina è stato sempre, ed è lecito, come rilevasi da Tertulliano pria che cadesse negli errori di Montano, dai SS. Agostino, Girolamo, ed altri Padri.

§. II.

Dal Matrimonio considerato come Sagramento.

1. D. *Come consta essere stato inalzato da Cristo il Matrimonio all' essere di Sagramento?*

R. L' Apostolo espressamente lo chiama tale, dicendo (1): *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico*

(1) *Math.* 19. 4. *seq.*
(2) *Rom.* 7. 2. 3.
(3) 1. *Cor.* 7.

(1) *Ephes.* 5. 32.

dico in Christo , & in Ecclesia . Inoltre la Chiesa per cersissima , e continuata tradizione ha sempre considerato il matrimonio come vero , e propriamente detto Sagramento , ritrovandosi in esso tutto ciò , che ricercasi per costituirlo tale , cioè il segno sensibile , che per istituzione di Cristo conferisce la grazia . *Il segno sensibile* consiste nel mutuo consenso de' contraenti alla presenza del Parroco , e de' Testimonj , e nella benedizione del Parroco, che congiunge in matrimonio i contraenti . *La grazia , che si conferisce* con questo segno sensibile fa sì , che i Coniugi si amino santamente fra di loro , usino degnamente del matrimonio , diano una cristiana educazione ai figliuoli , conservino illibata la fede matrimoniale , sopportino pazientemente i pesi matrimoniali , e si compatiscano , e si giovino a vicenda . E tutto ció per *istituzione di Cristo* . Imperocchè Cristo ha conceduto una tal virtù al Matrimonio , e l' ha conceduta , secondo il comune sentimento de' Padri , e Teologi , allora quando volle assistere alle nozze celebrate in Cana di Galilea , di cui si fa menzione nel Vangelo di S. Giovanni (1) .

2. *D. D' onde ripete il Matrimonio la virtù di santificare i Coniugi?*

R. Dai meriti di Cristo , e dalla sua unione colla Chiesa rappresentata nel Sagramento del Matrimonio , come risulta dalle sopracitate parole dell' Apostolo : *Sacramentum hoc magnum est , ego autem dico in Christo , & in Ecclesia* .

3. *D. In qual maniera il Matrimonio dei Csistiani rappresenta la ineffabile unione di Cristo colla Chiesa?*

R. 1.

(1) *Cap.* 2.

R. 1. In quella guisa, che Cristo escì dal suo Padre, e venne nel Mondo per aderire alla Chiesa: così l' Uomo ha da lasciare il suo Padre, e la sua Madre per aderire alla sua Moglie. 2. La Chiesa è stata formata, per così dire, dal Costato di Cristo morto sulla Croce, da cui n' escì acqua, e Sangue; la Donna è stata formata da una costa dell' Uomo. 3. Cristo è capo della Chiesa; il Marito è capo della Moglie. 4. Cristo, e la Chiesa formano un sol corpo; il marito, e la moglie *jam non sunt duo, sed una caro*. 5. Uno solo è lo spirito di Cristo, e della Chiesa; un solo dovrebbe essere lo spirito del Marito, e della Moglie. 6. Cristo ama la Chiesa, e la Chiesa presta onore, e riverenza a Cristo; il Marito deve amare la Moglie, e la Moglie dee onorare e rispettare il Marito. 7. Cristo, e la Chiesa sono uniti con nodo indissolubile: non mai si separerà Cristo dalla sua Chiesa, nè la Chiesa potrà mai essere separata dalla Carità di Cristo; così il Marito, e la Moglie sono congiunti insieme indissolubilmente per tutta la loro vita, e debbono a vicenda conservare fra di loro illibata la fedeltà. 8. Cristo quotidianamente arricchisce, e adorna la Chiesa con nuovi beni; e la Chiesa serve alla gloria di Cristo; similmente il Marito, e la Moglie debbono vicendevolmente giovarsi coi consigli, cogli ajuti, coi loro beni. Tutto fra di loro ha da esser comune. Molte altre similitudini potrebbero addursi, ma per brevità si tralasciano.

4. *D. Chi è il Ministro di questo Sagramento?*

R. Non convengono su di ciò i Teologi, nè la Chiesa ha ancora definito una tal questione. Altri so-

sostengono essere i Contraenti allora quando alla presenza del Parroco, e dei Testimonj prestano il loro respettivo consenso: altri poi vogliono, che sia il Parroco, che riceve il consenso dei Contraenti, e da loro la benedizione Nuziale. Si veggano i Dottori da chi bramasse saperne di più.

5. *D. Quali persone sono capaci di questo Sagramento?*

R. Qualunque Cristiano Uomo, o Donna giunto agli anni della pubertà, e che non abbia alcun impedimento per contrarre il Matrimonio.

6. *D. Quali sono gli anni della pubertà?*

R. Per gli Uomini è il decimoquarto compito; e per le Donne il duodecimo parimente compito.

7. *D. I pazzi, ed i furiosi possono contrarre validamente il Matrimonio?*

R. Possono, se anno de' lucidi intervalli, e se allora godono un pieno uso di ragione. Sè poi mancan loro tali intervalli, certamente non possono, perchè sono privi della libertà necessaria per formare un simile contratto (1).

§. III.

Degl' impedimenti del Matrimonio, e prima dei dirimenti. Perchè siano stati apposti questi impedimenti.

1. *D. Quali sono gl' impedimenti del Matrimonio?*

R. Sono essi di due sorti. Altri si chiamano dirimenti, perche non solo impediscono il Matrimonio da

(1) *Caus. 32. q. 7. can. 26.*

da contrarsi, ma di più lo dirimono, lo annullano, se è contratto: altri poi si dicono impedienti, perchè soltanto impediscono, che il Matrimonio si contragga; onde si pecca, qualora si contragga il Marrimonio, durante quel tale impedimento; ma non si annulla dopo che è contratto.

2. *D. Quali sono gl' impedimenti dirimenti?*

R. Se ne numerano quattordici compresi nei seguenti versi, che possono tenersi a memoria.

1. *Error*. 2. *Conditio*. 3. *Votum*. 4. *Cognatio*. 5. *Crimen*.
6. *Cultus disparitas*. 7. *Vis*. 8. *Ordo*. 9. *Ligamen*. 10. *Honestas*.
11. *Si sis affinis*. 12. *Si forte coire nequibis*.
13. *Raptave sit mulier, nec parti reddita tutæ*.
14. *Si Parochi, & duplicis desit præsentia testis*.
Hæc facienda vetant connubia, facta retractant.

3. *D. Che s'intende pel primo impedimento* dell'Errore?

R. Non s' intende qualunque errore; ma bensì errore della persona. Se Tizio v. g. voglia contrarre matrimonio con Francesca, e con frode gli si conduca Caterina, il matrimonio contratto con Caterina è nullo, poichè Tizio non ha prestato il consenso per isposare Caterina, stimando di sposare Francesca, ed ove non è consenso, non v'è neppure Matrimonio.

4. *Ciò supposto dovrà dirsi essere stato nullo il Matrimonio fra Giacobbe, e Lia?*

R. Certamente che al principio fu nullo; ma dopo

R. S' intende essere invalido il Matrimonio contratto fra i Consanguinei sino al 4. grado inclusivamente. E' questo un impedimento apposto dalla Chiesa per tenere a freno la concupiscenza, che facilmente potrebbe accendersi fra i Consanguinei, attesa la maggiore libertà di trattare, che anno fra di loro.

10. D. *Che s' intende pel 5. impedimento dell' Affinità?*

R. L' Affinità altra è carnale, altra è spirituale. La carnale nasce o da commercio lecito, cioè dal Matrimonio consumato, o da commercio illecito, cioè da compito adulterio, o fornicazione fra l' Uomo, ed i consanguinei della Donna, e fra la Donna, ed i consanguinei dell' Uomo. Se proviene da commercio lecito impedisce il Matrimonio sino al 4. grado inclusivamente; e sino al 2. inclusivamente, se proviene da commercio illecito (1), e che sia stato antecedente al Matrimonio, che vorrebbe contrarsi; che se il commercio illecito è stato susseguente al Matrimonio già contratto, e consumato impedisce soltanto al delinquente la petizione del debito coniugale. L' Affinità spirituale, come abbiamo già detto trattando del Battesimo, e della Cresima, si contrae 1. fra il battezzante, e il battezzato, ed i Genitori di questo. 2. fra i Padrini, e Madrine, il battezzato, e suoi Genitori. 3. fra il Padrino, e Madrina della Cresima, il Cresimato, e suoi Genitori. Laonde qualora fra le notate persone si contraesse Matrimonio, questo sarebbe nullo.

11. D.

(1) *Conc. Trid. Sess. 24. de Refor, Matrim. c. 4.*

11. *D. Perchè la Chiesa ha posto gl' impedimenti dell' affinità carnale, e spirituale?*

R. Per le medesime ragioni addotte di sopra trattandosi della Cognazione.

12. *D. Che s' intende pel 6. impedimento* del Delitto?

R. S' intende l'omicidio, o l' adulterio commesso nei seguenti casi. 1. Se un Coniuge adultero uccida l' altro Coniuge con intenzione di contrarre matrimonio col complice dell'Adulterio, un tal matrimonio non può contrarsi, e contraendosi sarebbe nullo. Lo stesso dee dirsi dell' Uomo, che uccide il Marito dell'Adultera, o della Donna, che uccide la Moglie dell'Adultero: ed è d'avvertirsi nascere l'impedimento, ancorchè non sia stato fatto precedentemente alcun patto del Marrimonio futuro, ed ancorchè l' uccisione non sia a notizia della parte adultera. 2. Se un Coniuge uccide l'altro con intenzione di contrarre dopo il Matrimonio con altra persona, cui abbia promesso di sposare, restando libero. Similmente un tal matrimonio non può contrarsi, e contraendosi sarebbe nullo, ancorchè non vi sia stato adulterio, e non sia consapevole la persona, che si vuole sposare dell' omicidio commesso, purchè abbia precedentemente accettata la promessa. 3. Se da un Coniuge si commetta adulterio con qualche persona col patto, e convenzione vicendevole di contrarre matrimonio colla medesima dopo la morte dell' altro Coniuge. Neppure può contrarsi un tal matrimonio, e contraendosi sarebbe nullo. 4. Se qualche Coniugato, vivendo ancora il primo Coniuge, contrae matrimonio con altra persona, non può sposar que-

questa neppure dopo la morte del Coniuge, qualora sia consapevole del delitto.

13. *D. Perchè la Chiesa ha posto questo impedimento?*

R. 1. Affinchè i Coniugati non prorompano in omicidj, ed adulterj colla speranza di un futuro coniugio. 2. affinchè più santamente si conservi la fede coniugale.

14. *D. Che s'intende pel 7. impedimento* della disparità del culto?

R. S'intende esser nullo il Matrimonio contratto fra un Fedele, e un Infedele, v. g. fra un Cristiano, ed una Ebrea, fra una Cristiana, ed un Maomettano.

15. *D. Perchè è stato apposto questo impedimento?*

R. 1. Perchè un tal Matrimonio non può essere Sagramento. 2. Perchè il Fedele correrebbe pericolo di essere sovvertito dall' Infedele.

16. *D. Se un Infedele coniugato si converte alla Fede, rimanendo l'altro coniuge nella sua infedeltà, il Matrimonio contratto nell'infedeltà si rende forse nullo per una tal conversione?*

„ R. Il coniuge convertito è tenuto ad interpellare
„ l'Infedele se voglia coabitar seco senza pregiudizio
„ della Fede, che ha abbracciato. Se l' Infedele consente, ancorche voglia perseverare nella sua infedeltà, (la qual cosa deesi ben ponderare dal Vescovo)
„ non può il convertito passare alle seconde nozze.
„ Che se l' Infedele non vuole coabitare col convertito, in tal caso il Matrimonio contratto nella infedeltà si discioglie soltanto allora quando il converti-

„ to passa alle seconde nozze . Così Benedet-
„ to XIV. „ (1).

17. *D. E' egli invalido il Matrimonio contratto fra i Cattolici, e gli Eretici?*

R. E' solamente illecito, e vietato, ma non invalido, seppure non ostino altri impedimenti. „ Laonde i Cattolici, che contraggono matrimonio cogli
„ Eretici, anche nei Paesi dei medesimi Eretici, peccano gravissimamente, perche comunicano con
„ essi *in Divinis*, il che è sempre illecito, seppure non
„ iscusi una gravissima causa. Veggasi il lodato Pontefice (2) „.

18. *D. Che s' intende per l' 8. impedimento* della Violenza?

R. S' intende esser nullo il Matrimonio allora quando uno dei Coniugi non consente liberamente al contratto matrimoniale; ma vi è costretto o per forza, o per grave timore incusso ingiustamente.

19. *Perchè è stato posto questo impedimento?*

R. 1. Perchè niente è più contrario alla libertà, che la forza, e la violenza; ed il Matrimonio altronde è un contratto libero di sua natura. 2. perchè si tolga ai Genitori, e ad altre persone potenti l'occasione di violentare al Matrimonio chi non ne ha volontà.

18. *D. Che s' intende per il 9. impedimento* dell'Ordine?

R. S' intende essere invalido il Matrimonio, che si con-

(1) *Constit.* In Suprema *Bull. Tom. 1. num. 117. &* *Epist. ad Vicesg.* Postremo mense *Bull. Tom. 2. num. 28. de Syn. Diœc. lib. 7. c. 4. §. 4. & lib. 13. c. 21. §. 1. ubi multa.*

(2) *De Syn. Diœc. lib. 6. c. 5. §. 4. & 5.*

contrae da un Suddiacono, Diacono, o Sacerdote. Un tale impedimento è stato posto, perche i Chierici in sacris, attesa l' obbligazione di continenza, cui sono astretti, anno contratto una specie di matrimonio spirituale con Gesù Cristo, come i Regolari. Abbiamo a sufficienza trattato della legge del Celibato di sopra al Cap. VII.

21. D. *Che s' intende pel* 10. *impedimento* del legame, ò sia del vincolo?

R. S' intende non potere i Coniugi prima della morte di uno di essi contrarre altro matrimonio; che se lo contraggono, egli è nullo. Nè basta la presunzione della morte di uno dei Coniugi per una lunga assenza. E' sempre nullo il secondo Matrimonio, sinchè vive il primo Coniuge, né senza sicura scienza della morte di questo, può passarsi alle seconde nozze.

22. D. *Che s' intende per l' undecimo impedimento* dell' Onestà.

„ R. S' intende una propinquità nata da Sponsali „ validi, quale si contrae dallo Sposo colli consan- „ guinei della Sposa, ed a vicenda dalla Sposa colli „ consanguinei dello Sposo, non più oltre però del 1. „ grado secondo il nuovo Gius stabilito dal Triden- „ tino (1); poichè prima di esso si estendeva sino al „ 4. grado. Laonde in vigore di questo impedimento „ i respettivi consanguinei dei Sposi in 1. grado non „ possono coi medesimi contrarre matrimonio. Ho „ detto di sopra *Sponsali validi*, perchè se questi so- „ no invalidi per qualunque ragione in tal caso non „ nasce alcun impedimento (2). Si produce ancora

 „ que-

(1) *Sess.* 24. *cap.* 3. *de refor. Matr.*
(2) *Ibid.*

„ questo medesimo impedimeeto dal Matrimonio so-
„ lamente rato, e non consumato a tenore della Cos-
„ tituzione di S. Pio V. (1), e si stende sino al 4. gra-
„ do, ancorchè il Matrimonio sia stato invalido per
„ qualunque cagione, fuori che per mancanza di con-
„ senso (2); poichè nè il Tridentino, nè S. Pio V. in
„ questo punto anno derogato in alcuna maniera al
„ Gius antico. Questo impedimento si chiama *di pubblica Onestà*, essendo stato posto dalla Chiesa per
„ conservare la decenza, ed onestà pubblica, che
„ sarebbe lesa, se potesse liberamente contrarsi il
„ Matrimonio coi Consanguinei di quelle persone,
„ che preventivamente anno contratto o i Sponsali, o
„ il Matrimonio rato „.

23. *D. Che s' intende per il* 12. *impedimento* d' impotenza?

R. S' intende esser nullo il Matrimonio se è stato contratto da chi é perpetuamente impotente. Che se l' impotenza non è perpetua, o è sopragiunta al Matrimonio già contratto, il matrimonio resta valido. Veggansi però i Dottori nei casi, che possono occorrere. Un tale impedimento è stato posto perchè l' impotenza perpetua si oppone al concepimento della prole, che è il principal fine del Matrimonio.

24. *D. Se questa impotenza provenisse da Malefizio, che dovrebbe farsi?*

R. Dovrebbesi ricorrere alle preghiere della Chiesa stabilite per togliere i Malefizj. Non mai però potrebbe usarsi un secondo Malefizio per togliere il primo. Ciò sarebbe delitto.

25. *D.*

(1) *Ad Romanum*.

(2) *Cap. unic. de Spons. in 6.*

15. *D. Che s' intende per il 13. impedimento* del Ratto?

R. S' intende essere invalido il Matrimonio, se si contragga con una Donna, che sia stata rapita, ancorchè di suo consenso, ma non consensienti, ovvero inscii i Parenti, Tutori, Curatori &c. se pria la medesima Donna non sia stata collocata in luogo sicuro, ed in podestà de' suoi Parenti, Tutori &c.

26. *D. Che s' intende per l' ultimo impedimento* della mancanza del Parroco, e Testimonj?

R. S' intende essere nulli i Matrimonj clandestini. Si dicono Matrimonj clandestini quelli, i quali si contraggono senza la presenza del Parroco, e di due, o tre Testimonj (1).

„ Non è del presente compendio il dir di più dell' „ esposto sin qui nè circa gl' impedimenti dirimen- „ ti; e neppure circa le dispense dei medesimi „.

§. IV.

Degl' impedimenti solamente impedienti.

1. D. *Quali sono gl' impedimenti soltanto impedienti il Matrimonio da contrarsi, ma non dirimenti il già contratto?*

R. Sono tre compresi in questo verso:

1. *Ecclesiæ vetitum*. 2. *Sponsalia*.
3. *Iungito Votum*.

2. D. *Che s' intende pel 1. impedimento impediente* Ecclesiæ vetitum?

 R. S'in-

(1) *Conc. Trid. sess. 24. c. 1. de refor. Matrim.*

R. S' intende non potersi celebrare il Matrimonio contro le leggi stabilite dalla Chiesa, dalla quale si proibiscono le nozze in certi tempi, in certi luoghi, con certe persone, e finalmente se pria non siansi usate certe solennità?

3. D. *In quali tempi è vietata la celebrazione delle Nozze?*

R. In quelli stabiliti nel quinto Precetto della Chiesa (di cui ci siamo riservati a ragionare in questo luogo) cioè dalla prima Domenica dell'Avvento sino all' Epifania, e dal primo giorno di Quaresima sino all'ottava di Pasqua inclusivamente. Così il Tridentino (1), giacchè prima di esso anche in altri tempi era vietata la celebrazione delle Nozze.

„ D. *Ma che s' intende propriamente per celebra-*
„ *zione delle Nozze?*

„ R. Per celebrazione delle Nozze non s' intendo-
„ no già i proclami, o siano le pubblicazioni, che
„ debbono premettersi al contratto Matrimoniale, di
„ cui parleremo in appresso; neppure s' intende il
„ medesimo contratto Matrimoniale, nè la consuma-
„ zione del Matrimonio, le quali cose possono ese-
„ guirsi in qualunque tempo dell' anno; ma sola-
„ mente la benedizione solenne del Parroco, o di
„ altro Sacerdote di consenso del Parroco, e il tras-
„ porto pubblico, e solenne della Sposa in casa del-
„ lo Sposo, i conviti, le feste, le danze, e le altre
„ pubbliche dimostrazioni di allegrezza. Questo è
„ ciò che s' intende propriamente per celebrazione
„ delle Nozze, e che è vietato dalla Chiesa in que-
„ sto precetto „.

5. D.

(1) *Sess.24. c.10. de refor. Matrim.*

5. D. *Perchè la Chiesa ha fatta questa proibizione?*

R. Affinchè i Fedeli coi conviti, danze, e divertimenti non si alienino dagli esercizj di pietà, dai digiuni, dalle Orazioni, cui è intenzione della Chiesa che s' attenda più specialmente ne' tempi dell'Avvento, e di Quaresima,

6. D. *Ma se accada di contrarre matrimonio nei tempi di Avvento, e di Quaresima colla dovuta licenza de' Superiori, che dovranno fare i Sposi Cristiani?*

R. Debbono astenersi da qualunque solennità, pompa, convito &c. per obbedire al precetto della Chiesa.

7. D. *In quali luoghi debbono celebrarsi le Nozze?*

R. Il Sagramento del Matrimonio deesi amministrare solamente nella Chiesa Parrocchiale dell' uno, o l'altro dei Sposi. Non è illecito però colla dovuta licenza l' amministrarlo in altri luoghi sagri.

8. D. *Con quali persone é vietato il contrarre Matrimonio?*

R. Abbiamo già detto di sopra esser nullo il Matrimonio contratto fra un Fedele, e un Infedele. Inoltre proibisce la Chiesa i Matrimonj dei Cattolici cogli Eretici, e Scomunicati sìn tanto che dura la Scomunica. Imperocchè non è lecito l' amministrarsi i Sagramenti a coloro, che sono fuori della Chiesa.

9. D. *Quali sono le solennità, che per precetto della Chiesa debbono premetersi al Matrimonio?*

R. I proclami, e le denunzie volgarmente chiamate pubblicazioni, quali debbono farsi per tre giorni festivi dal Parroco nella solennità della Messa.

10. D. *Perché debbonsi premettere questi proclami al Matrimonio?*

R. 1. Affinchè i Matrimonj si rendan pubblici, e non si tengan nascosti. 2. affinchè possa aversi notizia se vi sia qualche impedimento. 3. affinchè i Sposi siano raccomandati a Dio dalle orazioni de' Fedeli.

11. D. *Che s'intende pel 2. impedimento notato di sopra* Sponsalia?

R. S' intende, che allora quando siano stati solennemente celebrati i Sponsali, non è più lecito ad uno dei Sposi di contrarre matrimonio con altra persona, se pria non siano disciolti i Sponsali. Diversamente operando si commette colpa grave.

12. D. *In qual maniera si disciolgono i Sponsali perchè sia lecito il contrarre matrimonio con altra persona?*

R. 1. Colla morte naturale di uno dei Sposi. 2. colla morte civile dei medesimi, v. g. se l'uno, o l'altro abbracci lo stato Monastico, venga condannato per qualche delitto, sia condotto in ischiavitù. 3. Se sopravenga un impedimento dirimente. 4. Se ambedue i Sposi liberamente consentano al discioglimento dei Sponsali. 5. Se dopo i Sponsali uno dei Sposi cada nella fornicazione. 6. Se per sentenza di Giudice si dichiari il discioglimento: la qual sentenza dee intervenire necessariamente, qualora la cagione del discioglimento sia occulta, ed i Sponsali fossero stati pubblici, e che il discioglimento non si faccia di comun consenso de' Sposi.

13. D. *Quali sono* i Voti, *che s'intendono nel 3. impedimento impediente?*

R. Sono i Voti semplici di Castità, di Religione, e di non maritarsi. E' troppo giusto, che questi Voti impediscano il matrimonio da contrarsi, poichè le promesse fatte a Dio debbono adempirsi. La Chie-

sa poi, che ha la podestá di porre gl' impedimenti al matrimonio ha stimato, che solo i Voti solenni potessero dirimere il matrimonio già contratto.

14. *D. Se alcuno ha contratto il matrimonio dopo aver fatto Voto semplice di Castità, o Religione, come dovrà contenersi?*

R. Se ha ottenuta la necessaria dispensa del Voto pria di contrarre il matrimonio; non ha peccato, e non è obbligato ad altro, che adempire ciò che dal Superiore gli è stato imposto in commutazione del Voto. Che se ha contratto matrimonio senza la necessaria dispensa, ha peccato gravemente, dee far penitenza del suo peccato, chiedere la dispensa, e sintantochè non l' ha ottenuta dee astenersi dal richiedere il debito coniugale, benchè richiesto sia tenuto a renderlo.

15. *D. E' egli lecito ai Figliuoli di famiglia il contrarre matrimonio senza licenza dei Parenti, o dei Tutori, e Curatori?*

R. E' illecito per ogni legge, se siano minori.

16. *D. Ma questi matrimonj sono anche invalidi?*

R. Possono essere invalidi solamente in quanto agli effetti civili, cioè alla successione all' Eredità paterna, a far testamento, a formare contratti &c., se così dispongano le leggi municipali dei Luoghi. Non sono però invalidi per rapporto al Vincolo; e al Sagramento.

17. *D. A chi appartiene l' apporre gl' impedimenti del matrimonio;*

R. Appartiene solamente alla Chiesa, ed al Capo visibile di essa, cioè al Romano Pontefice, come è certo dalla continua Tradizione.

§. VI.

§. V.

Quali siano le disposizioni da premettersi al matrimonio. In qual guisa debba condursi il giorno delle Nozze.

1. D. *A qual fine può desiderarsi il matrimonio?*

R. 1. Per giungere alla vita eterna conducendo in questo Mondo insieme col Coniuge una vita quieta, e tranquilla. 2. Per procreare i Figli, e dar loro una Cristiana educazione. 3. Per avere un pronto rimedio alla concupiscenza.

2. D. *Quali cautele debbono adoperarsi per prendere santamente lo stato Coniugale, e condurre col Coniuge una vita quieta, e tranquilla?*

R. Deesi 1. pregare istantemente il Signore, che egli stesso dirigga l'affare, e non permetta, che sia di ostacolo all'eterna salute. 2. Procurarsi in Coniuge una persona timorata di Dio. 3. Avere riguardo all' età, condizione, beni di fortuna, indole, naturale &c. affinchè per quanto è possibile vi sia eguaglianza in tutto. 4. Non fare, che intervenga alcuna frode, o inganno fra l'una, o l'altra parte, ma ingenuamente manifestarsi a vicenda tutto ciò, che è necessario sapersi. Così Raguele nel consegnare per isposa a Tobia la sua figliuola Sara, pria gli manifestò la morte di quei primi sette mariti della medesima. 5. Non contrarre il matrimonio, se pria non si sono bene appresi i principali documenti della nostra santa Religione, ed insieme i doveri dei Coniugati. 6. Fare orazione, e mondarsi la coscienza coi Sagramenti. 7. Guardarsi principalmente dalla pazzia

anzi

anzi empietà di coloro, che nel contrarre il matrimonio, escludendo Iddio dalla lor mente, non anno altro in mira, che la sodisfazione delle proprie passioni, e della concupiscenza, che avendo il cuore solamente attaccato alla terra, premettono al matrimonio mille peccati, e si fanno lecito ogni genere d'immondezza. Oh quanto sono lontani costoro dalla maniera Cristiana di contrarre il matrimonio! Quanto sono alieni dal ricevervi le Divine benedizioni!

3. *D. Che debbon fare coloro, i quali, contratti i sponsali, per ragionevole motivo indugiano qualche tempo ad effettuare il matrimonio?*

R. 1. Non è loro lecito il dimorare insieme nella medesima casa. 2. Debbono astenersi di trattarsi insieme con familiarità, e non mai senza testimonj delle loro azioni. 3. Debbono più istantemente impiegarsi nell'orazione, e nelle buone opere.

4. *D. Che deo farsi nella stessa celebrazione delle Nozze, e nel ricevere il Sagramento?*

R. Gli Sposi, ricevendo prima colle dovute disposizioni i Sagramenti della Penitenza, e della Eucaristia, debbono richiedere a Dio la benedizione sul loro matrimonio; e coloro, che sono presenti debbono fare la stessa preghiera.

5. *D. Come dee passarsi il giorno delle Nozze?*

R. 1. E' quello un giorno, che dovrebbe passarsi santamente, come conviene ai Cristiani, e non già a modo degl'Infedeli in balli, crapule &c. 2. Non è illecito certamente il rallegrarsi alquanto, chiamando al convito i parenti, e gli amici per renderli partecipi dell'allegrezza. Anche Gesù Cristo chiamato alle nozze di Cana approvò colla sua presenza questi

sti moderati conviti. Ma in tutto ciò non si ha mai a perder di mira la modestia, e la pietà Cristiana; nè mai anno a permettersi le scurrilità, gli equivoci, i discorsi lascivi, e qualunque sorte d' immodestia. 3. Bramerebbe la Chiesa (1), e ne da il consiglio ai Fedeli, che ad esempio del giovine Tobla, i Coniugi pria di convenire insieme, passassero un triduo in orazione, osservando la continenza.

§. VI.
Quali siano i doveri dei Coniugi fra di loro.

1. *D. Qual' è la vita, che debbono condurre i Coniugati?*

R. Una vita santa, giusta, e onesta: *ut sciat unusquisque vas suum possidere in sanctificatione, & honore, non in passione desiderij, sicut & Gentes, quæ ignorant Deum* (2); e si guardino con tutta diligenza di non darsi in braccio *impudicitiæ in operatione immunditiæ omnis in avaritiam* (3). Questi sono gl' insegnamenti dell' Apostolo.

2. *D. Quali sono i respettivi doveri dei Coniugati?*

R. Quesli doveri si veggono espressi nell' Epistole di S. Paolo (4)., nella 1. di S. Pietro (5), in tutto il libro di Tobia, ed in altri luoghi della Scrittura (6). Il tutto si riduce a questo, cioè, che si amino

(1) *Conc. Trid. Sess.* 24. *c.* 1. *de Refor. matrim.*
(2) 1. *Thesal.* 4. 4. & 5.
(3) *Ephes.* 4. 19. 20.
(4) *Ehpes.* 5. 22. *seq. Coloss.* 8. 18.
(5) 1. *Petr.* 3. 1.
(6) *Prov.* 31. 10. *Eccles.* 9. 9. *Eccli.* 9. 1. & *alibi*.

no vicendevolmente, che l' un l' altro si soccorrano, e si sopportino, che uniti di volontà reggano la propria famiglia, che si guardino con tutta cautela di non incorrere in quei vizj, in cui talvolta sogliono cadere i Coniugati, per i quali viene offeso Iddio, turbata la famiglia, e l' amore Coniugale convertito in odio.

3. *D. Quali sono questi vizj?*

R. L' amore eccessivo, per cui si fomentano i respettivi difetti, e peccati, le gelosie, gli adulterj, le dissenzioni, le risse, gli sdegni &c.

4. *D. Quali sono i speciali doveri dei mariti verso le mogli?*

R. L' Uomo è capo della Donna. Deve adunque amarla, custodirla, soccorrerla, essergli esemplare della vita Cristiana, rispettarla, non usargli disprezzi, compatirla per l' infermità del suo sesso, manifestargli con prudenza gli affari della famiglia, finalmente dee conservare la sua autorità, e non lasciarsi governare ciecamente dalla medesima.

5. *D. Quali sono i doveri delle mogli verso i mariti?*

R. Le mogli debbono essere soggette ai loro mariti, ancorchè discoli, temerli, e portar loro riverenza, e rispetto: obbedirli, stimolarli alla virtù coll'esempio, colla pazienza, e con una perseverante condotta Cristiana: niente operare senza manifestarlo ai mariti: non dissipare i beni della famiglia, anzi neppure erogare abbondanti limosine senza il loro consenso.

6. *D. Quale dev' essere l' ornamento delle Donne?*

R. L' Apostolo (1) permette alle Donne qualche sor-

(1) 1. *Tim.* 11. 9.

sorte di adornamento ; ma vuole , che questo sïa con verecondia , e sobrietà . Laonde a tenore di tale insegnamento debbono le Donne nell' adornarsi astenersi dalle immodestie , e da ogni altra vanità , che possa produrre in chi le mira sentimenti lascivi : ed inoltre debbono avere riguardo allo stato , condizione , beni , e circostanze tutte della famiglia per non eccedere in ispese voluttuose , e soverchie con danno , e pregiudizio della famiglia medesima , de' creditori , e de' poveri .

7. *D. Ma se il marito volesse assolutamente , che la moglie vestisse pomposamente , e con magnificenza , dovrebbe in tal caso la moglie obbedire al marito ?*

R. L' obbedisca , ma però con avvertire 1. Che in tale adornamento , e culto di vesti niente apparisca contrario alla modestia , e verecondia Cristiana . 2. Che non si oltrepassino i limiti della propria condizione . 3. Che ad esempio della Regina Ester , il vestirsi pomposamente si faccia solo per necessità , ma in sostanza si disprezzino tali vani , e superflui adornamenti . 4. Che se il marito sia lontano , o permetta alla moglie di vestire talvolta a suo modo , si lascino allora quelle vesti magnifiche , e se ne prendano delle altre più convenevoli alla sobrietà , e moderazione Cristiana .

4. *D. In qual maniera i Coniugati debbono sopportare le tribolazioni , e molestie , che loro possono occorrere ?*

R. 1. Debbono persuadersi non darsi alcun matrimonio , in cui non s' abbia a soffrire qualche molestia : *tribulationem carnis habebunt hujusmodi* , dice l' Apostolo parlando de' Coniugati . 2. Soffrire tali tribo-

tribolazioni in isconto, e sodisfazione de' proprj peccati. 3. Ajutarsi, e socccorrersi a vicenda con Cristiana Carità.

§. VII.

Quali siano i doveri dei Coniugati verso i loro figliuoli.

1. D. *Quali sono i speciali doveri delle Donne incinte prima del parto?*

R. Siano cautelate diligentemente affinchè per loro colpa non accada o l'aborto, o un parto intempestivo. 2. Sopportino con pazienza gl' incomodi della gravidanza, e i dolori del parto, come pene del peccato.

2. D. *Quali sono i doveri delle Madri dopo il parto?*

R. 1. Se possono, e non siano ragionevolmente impedite debbono dare il latte alla propria prole ad esempio di Sara moglie d'Abramo, di Anna moglie di Elcana, e di altre Sante Donne, di cui si fa onorevole menzione nella Scrittura. I Santi Padri raccomandano caldamente alle Madri Cristiane l'adempimento di questo dovere. 2. Che se per infermità, o per altro ragionevole motivo non possono allattare la propria prole, scelgano per quanto è loro possibile una Nutrice di buona indole, e di sanità di mente, e di corpo. 3. Finalmente terminato il puerperio non tralascino di portarsi alla Chiesa Parrochiale per ivi ricevere la Sacerdotale benedizione.

3. D. *Con quale intenzione debbono le Donne portarsi dopo il parto a ricevere la benedizione Sacerdotale?*

1. Per

R. 1. Per ringraziare il Signore di aver partorito felicemente. 2. Per offerire a Dio la prole, e implorare sopra di essa la Celeste benedizione. 3. Per ottenere il perdono di qualche colpa commessa o nell' uso del matrimonio, o nel parto medesimo. 4. Per richiedere a Dio gli ajuti necessarj affine di educare santamente la prole ricevuta.

4. D. *Quali sono i doveri dei Genitori verso i Figliuoli ancora bambini?*

R. Debbono 1. Procurare, che siano sollecitamente battezzati. 2. Scegliere i Padrini di bontà de' costumi. 3. Osservare diligentemente, che pel decorso di un anno non dormano nel medesimo letto o con la Madre, o con la Nutrice per evitare il pericolo della soffogazione.

5. D. *Qual' è il modo, che debbono tenere i Genitori perchè i figliuoli siano rettamente istituiti, ed educati dalla puerizia sino all' adolescenza?*

R. 1. Debbono procurare, che i fanciulli, e le fanciulle a poco a poco si assuefacciano agli esercizj di pietà Cristiana, e che vi prendano affetto: „ che „ s' imbevano a proporzione dell' età delle massime „ fondamentali della nostra santa Religione necessa- „ rie a sapersi per ben credere, e per bene operare: „ e che si rendano disposti a ricevere i Sagramenti „ della Cresima, Penitenza, ed Eucaristia subito, „ che ne sono capaci. 2. Se osservano in essi qualche proclività, ed inclinazione ad alcun vizio, debbono porre ogni studio per ottenerne subito l' emendazione, e rimediare al male ne' suoi principj. 3. Debbono avvertire, che alla loro presenza niente si faccia, o si dica, che possa ritirarli dalla virtù, o inci-

incitarli alla vanità del Mondo. 4. Impedire, che non prendano familiarità con alcuno, di cui non si abbia morale certezza di probità di costumi; e sopratutto che non si uniscano insieme fanciulli, e fanciulle a giuocare, parlare, scherzare &c. 5. Correggere gl' indocili ma senza collera, e commozione di animo. 6. Invigilare esattamente sulla loro condotta, nè mai lasciarli senza qualche testimonio delle loro azioni. 7. Procurar loro de' Maestri, e Precettori, di cui siano palesi la pietà, la vita lodevole, la religione, e le altre buone qualità. 8. Osservare con tutta la diligenza, che non apprendano quelle cose, da cui si fomenta la vanità, e lo spirito del Mondo. 9. Finalmente usare ogni maniera possibile perchè non dormano accompagnati.

6. D. In quale maniera debbono regolarsi i Genitori alloraquando i figliuoli sono giunti all' adolescenza?

R. 1. I Genitori si persuadan pure, che i Giovinetti si riducono più facilmente a dovere colla dolcezza, e liberalità, che col timore, e gastigo; ond' è, che l' usare con essi (prudentemente però) la mansuetudine, e la piacevolezza sarà sempre cosa lodevole, affinchè non vengano provocati all' iracondia, come insegna l' Apostolo (1). Non però si ha da essere coi medesimi indulgenti a segno, che possano farsi lecito tutto: ma debbono educarsi *in disciplina, & correptione Domini*, come soggiunge l'Apostolo. 2. Debbono invigilare, che frequentino i Sagramenti, e che si esercitino negli atti di pietà Cristiana. 3. Alloraquando sono giunti ad età convene-

(1) *Ephes. 6. 4.* Nolite ad iracundiam provocare filios vestros.

vole deesi suggerir loro, che scelgano lo stato secondo la respettiva indole, talento, e condizione; avvertire però che in tale scelta non abbia parte alcuna l'umana cupidigia, ma soltanto la vocazione Divina; e perciò non violentarli a scegliere uno stato più, che un'altro, ma lasciarli in piena libertà. 4. Osservino una perfetta eguaglianza di amore, e di premura verso di tutti senza parzialità, e predilezione; poichè operando diversamente si fomentano le discordie fra i fratelli, e le sorelle.

7. *D. Quali sono i speciali doveri delle Madri verso le loro figliuole giovinette?*

R. 1. Procurino, che non incomincino sin dall'età giovanile a seguire le vanità, le mode, e a dilettarsi degli ornamenti superflui, e poco modesti. 2. Non le conducano ai Teatri, Spettacoli, e Conversazioni profane. 3. Le tengan lontane dal trattare con Uomini specialmente giovani; anzi anche con altre giovinette coetanee, che non siano bene educate. 4. Le assuefacciano ai lavori, alla cura delle cose domestiche, nè mai permettano, che stiano in ozio, o che si occupino in bagattelle. 5. Accendano nè loro cuori l'amore all'orazione, alla lezione spirituale, e a tutto ciò, che puo appartenere al culto di Dio, e alla Carità del Prossimo, procurando che frequentino i Sagramenti, „ ma lasciando loro sempre „ libera la scelta del Confessore, non obbligandole „ a presentarsi più ad uno, che ad un altro „. 6. Invigilino attentamente, che non prendano familiarità con alcuno, nè siano indulgenti su di ciò, se non vogliono vederle cadere in precipizio. 7. Le trattino benignamente, rendendo loro odioso il vizio, ed ama-

amabile la virtù: non le correggan mai con impeto, e con iracondia, ma le riprendano, ove occorre con austerità, e soavità insieme. 8. Non le forzino contro loro volontà allo stato Religioso, o al matrimonio, ma le lascino in piena libertà. Se le veggono inclinate al matrimonio, inculchino al Padre di procurar loro dei mariti commendevoli per la pietà, e timor di Dio, nè abbiano in mira soltanto l' interesse, o l' ambizione. 10. Se stimano di farle educare nei Monasteri, si scelgan quelli, ove sia in vigore la regolare osservanza, e si abbiano riprove darsi ivi buona educazione alla Gioventù; altrimenti è miglior provedimento il ritenerle nella Casa propria. 11. Se mostrano inclinazione allo stato Religioso, si faccia prima diligentemente esaminare, ed approvare da persona esperimentata la lor vocazione, ed approvata che sia, non se ne ritardi la esecuzione.

§. VIII.

Quali siano i doveri dei Coniugati verso i loro Domestici.

1. *D. Quali sono i doveri dei Coniugati verso i loro domestici?*

R. Debbono portarsi con essi a guisa di Padri, e di Pastori, e perciò amarli cordialmente, e provevedere attentamente ai loro interessi spirituali, e temporali. Questo è uno dei principali doveri dei Coniugati, e Capi di famiglia.

2. *D. In quale maniera debbono i Capi di famiglia regolarsi per provedere ai loro domestici in quanto all' anima?*

 Deb-

R. Debbono 1. Invigilare attentamente, che osservino i precetti di Dio, e della Chiesa. 2. Informarsi, se siano sufficientemente istruiti nei principali insegnamenti della Fede, e negli obblighi del loro stato. 3. Procurare, che frequentino i Sagramenti, che assistano ai Divini Officj, che ascoltino la Divina parola. 4. Avvertire, che non abbiano cattive consuetudini di giuochi, ubbriachezze, spergiuri &c. 5. Se nella medesima Casa servono persone dell' uno, e l' altro sesso, deesi con somma vigilanza osservare, che non nasca fra di loro alcuna famillarità, che può essere molto pericolosa. 6. Il buon esempio dei Padroni è una efficacissima predica per indurre i domestici a seguire la virtù. 7. Se alcuno di questi si mostri incorrigibile si licenzi, affinchè non si corrompano gli altri. 8. Si trattino con benignità, ed amorevolezza; ma nello stesso tempo si eviti la soverchia familiarità.

3. *D. Che debbono fare i Padroni per provedere al bene temporale dei domestici?*

R. 1. Sodisfar puntualmente la mercede stabilita. 2. Somministrare sì ad essi, che ai loro consanguinei nelle occorrenze quell' assistenza, che si può. 3. Se così merita la loro fedeltà, ed attenzione, usar loro liberalità.

§. IX.

Del Divorzio.

1. *D. Può mai discioglicrsi il Matrimonio?*

R. Se si tratta della soluzione del Matrimonio in quan-

quanto al vincolo, questo non può sciogliersi se non con la morte di uno de' Coniugi, qualora sia stato contratto validamente, e consumato. Che se siasi contratto il matrimonio, ma non sia stato consumato, si scioglie in quanto al vincolo per la solenne professione Religiosa di uno dei Coniugi; Onde può un Coniuge senza darne notizia all'altro, pria di consumare il matrimonio, entrare in un Monastero per ivi ricevere l'abito Religioso, e dopo l'anno del Noviziato farvi la sua professione, seguita la quale, può liberamente quegli che resta nel Secolo passare ad altre nozze (1).

2. *D. Possono forse darsi altri casi, in cui sia lecito ai Coniugi il separarsi in tal guisa?*

R. Non avvi alcun altro caso, in cui i Coniugi, supposto il matrimonio valido, possano separarsi in guisa di poter passare ad altre nozze. Molti però ve ne sono, in cui restando fermo il vincolo del matrimonio, possono i Coniugi per qualche tempo, o anche in perpetuo stare separati in quanto al toro, e alla coabitazione. Imperocchè è loro lecito di mutuo consenso il separarsi per qualunque tempo in quanto al toro. Anzi se i Coniugi per maggiormente attendere all'orazione, e alle altre opere buone vogliono di comun consenso osservare la continenza o per qualche tempo, ovvero anche per tutta la vita, sono certamente da lodarsi, imitando così l'esempio della SS. Vergine, e di S. Giuseppe. Ma siccome non tutti ricevono questo dono, perciò conviene ben guardarsi dalle insidie, e lacci del Demonio, che

(1) *Conc. Trid. Sess. 24. Can. 6. de Matrim.*

che talvolta si trasfigura in Angelo di luce. Oltre questa separazione volontaria in quanto al toro, non mancano altre cagioni, per cui è lecito ad un Coniuge il separarsi dall' altro non solo in quanto al toro, ma ancora in quanto alla coabitazione. Può adunque primieramente un Conjuge far divorzio per ragione di un adulterio commesso dall' altro, restando però sempre fermo il vincolo matrimoniale, come ha definito il Tridentino (1). Laonde qualora l' adulterio di uno dei Conjugi sia certo, è lecito al Conjuge innocente, sia pure l' Uomo, o la Donna, di separarsi dal reo in quanto al toro, e all' abitazione, e di fare divorzio.

3. *D. Se un Conjuge ha prestato soccorso all' Adultero per fare l' adulterio, può separarsi?*

R. In tal caso viene anch' egli riputato reo di adulterio, e perciò non può separarsi (2).

4. *D. Può il Marito far divorzio dalla Moglie, che per violenza usatagli, e senza il suo consenso, ha sofferto l' adulterio.*

R. Se veramente sia stata fatta violenza alla Donna, e che ella abbia solamente patito l' adulterio, non è riputata adultera, ed il Marito non può separarsene (3).

5. *D. Se ambedue i Coniugi separatamente si sono renduti rei di adulterio possono far divorzio fra di loro?*

R. Non possono. Per fare legitimamente il divorzio fa d' uopo, che uno dei Conjugi sia inocente.

Se

(1) *Loc. cit. can. 7.*

(2) *C. Discretionem 6. de eo qui cognovit &c.*

(3) *Cap. ita ne 2. & seq. Caus. 32. q. 5.*

Se ambedue sono rei, ambedue restano privi del diritto di chiedere il divorzio (1).

6. D. Se il Coniuge innocente ben consapevole dell' adulterio fatto dall'altro, nondimeno fa uso con esso del matrimonio, può dopo separarsi, e far divorzio?

R. Non può, seppure non succeda un nuovo adulterio. Imperocchè qualora il Coniuge innocente ben consapevole dell' adulterio commesso dall' altro, ha seco lui fatto uso del matrimonio, si stima avergli condonato quel tale adulterio, e perciò non ha più diritto d' interpellarlo pel divorzio, se non sopravenga un nuovo adulterio. Così il Gius Civile non corretto dal Canonico (2).

7. D. Quali sono le altre cagioni, per cui può farsi legitimamente il divorzio fra i Coniugi?

R. Egli è lecito il separarsi dal toro, ma non dall' abitazione, se sovrasti un imminente pericolo o di vita, o di gravissima infermità, v. g. lebbra, o altro morbo pestilenziale. Inoltre egli è lecito il separarsi e dal toro, e dall' abitazione 1. Se uno de' Coniugi abbia machinato, o machini la morte dell' altro; ovvero se abbia usato coll' altro delle gravi sevizie, v. g. battiture, ferite &c. e vi sia pericolo del proseguimento delle medesime. 2. Se uno dei Coniugi divenga Infedele, Eretico, o cada in altro peccato gravissimo, per cui possa esservi pericolo della sovversione dell' altro.

8. D. Dovrà forse venirsi al divorzio tutte le volte, che è lecito il farlo?

(1) *C. Intelleximus, & Cap. Tua Fraternitas de adult.*

(2) *Leg. Crimen. Cod. lib. 6. ad leg. Jul. de Adult. tit. 9. c. 11. & alibi.*

R. *Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt*, dice l'Apostolo (1). Non è sempre espediente l'operare ciò, che è lecito. Laonde pria di venire al divorzio, deesi procurare qualche altro mezzo per ridurre il Coniuge reo alla emendazione con fare orazione, consigliarsi con persone prudenti, e sopratutto non lasciarsi trasportare dalla collera, e dalle altre passioni.

9. *D. Supposto un legitimo divorzio, qual' è la vita, che in tale circostanza debbono fare i Coniugi?*

R. Quella stessa, che debbon fare i Vedovi, come vedremo fra poco. Il Coniuge colpevole però dee far penitenza delle sue mancanze, e vivere in guisa di poterne ottenere da Dio il perdono, ed insieme la reconciliazione col Coniuge innocente.

10. *D. Se il Coniuge reo dopo fatto il divorzio venga richiamato dall' innocente, dee tornare a lui?*

R. Certamente, che v' è tenuto. Il divorzio si concede in grazia dell' innoceute.

11. *D. Se il Coniuge reo abbia dato veri segni di penitenza, e di emendazione, e tenuto l' innocente a riceverlo?*

R. Certamente, seppure la separazione non sia stata fatta per cagione di adulterio; poichè in questo caso il Coniuge innocente non può essere obbligato a ricevere il reo ancorché emendato. Peraltro, qualora la conversione sia sincera, sembra assai convenevole alla pietà, e misericordia Cristiana il condonar tutto, e ricevere il reo, rammentandosi l' innocente di ciò, che abbiamo di sopra notato coll'Apostolo, non essere sempre espediente tutto ciò, cheè lecito.

§. X.

(1) 1. Cor. 10. 23.

§. X.

Quali siano i doveri dei Coniugi nel pericolo di morte dell' uno, o dell' altro. Quali i doveri de' Vedovi, e delle Vedove.

1. *D. Quali sono i doveri dei Coniugi nel pericolo di morte di alcuno di essi?*

R. 1. Debbono con tutta sollecitudine, ed attenzione aver cura del Coniuge infermo, e procurare, che gli venga somministrato quanto è necessario per la sua salute spirituale, e corporale, specialmente, che gli siano amministrati i Sagramenti mentre conserva il pieno intendimento. L' amore coniugale non sará mai casto, e vero, se non verrà diretto a Dio, e al conseguimento della eterna salute di ambedue i Coniugi. Il tempo adunque più opportuno per dimostrare questo amore è alloraquando si scorge imminente l' ora estrema, da cui dipende l' Eternità.

2. *D. Che dee fare il Coniuge superstite, seguita che sia la morte dell' altro?*

R. 1. Egli è ben dovere il dar luogo alle lagrime, e al dolore; nè la Religione, o la ragione vi si oppongono, e perciò questo sfogo non può imputarsi a mancanza. Ciascun Vedovo però dee, secondo l' insegnamento dell' Apostolo (1), eccitare in se la speranza della futura resurrezione, e con tal pensiere moderare i gemiti, e le lagrime non imitando coloro, *qui spem non habent*. 2. Si ha da procurare, che nel funerale da farsi al defonto abbiansi più in mira i suffragj, le orazioni, le limosine &c. che le vane

(1) 1. *Thessal.* 4. 12. *seq.*

vane, ed inutili pompe. 3. Debbono eseguirsi esattamente le disposizioni del defonto, ed astenersi dall' occultare, e nascondere qualunque cosa in pregiudizio degli Eredi, e Creditori. 4. Finalmente dee rammentarsi il Superstite che dalla morte dell' altro riceve maggiori motivi, ed incitamenti di aderire a Dio.

3. *D. Quali sono questi motivi, ed incitamenti?*

R. 1. Una maggiore libertà, per cui più facilmente si può attendere a ciò, che appartiene a Dio, e all'Anima, come dice l' Apostolo (1). 2. La morte del Coniuge insegna coll' esperienza la fragilità, ed incertezza delle cose mondane: onde viene a distaccarsene l' affetto. 3. La stessa vita vedovile, specialmente in una Donna, sembra portar seco una maggiore obbligazione di attendere al ritiro, e alla fuga dalle conversazioni mondane. 4. finalmente si accresce la necessità di attendere alla cura della famiglia, alla educazione, e collocamento de' figliuoli.

4. *D. Quali sono i doveri dei Vedovi, e delle Vedove in genere?*

R. La educazione dei figliuoli, la cura dei domestici. *Si quis suorum maximè domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior*, dice l'Apostolo (2).

5. *D. Quali sono i speciali doveri delle Vedove, che vogliono conservarsi in tale stato?*

R. 1. Conservare illibata la Castità, e perciò attendere all' Orazione, alla fuga delle occasioni peccaminose, dei giuochi, dei Teatri, delle conversazioni pericolose &c. 2. Separarsi per quanto si può dal com-

(1) 1. *Cor.* 7. 32, *seq.*
(2) 1. *Tim.* 5. 8.

commercio cogli amatori del Mondo, e attendere al ritiro, alla solitudine, al silenzio. 3. fuggire l'ozio, e la mollezza, facendo una vita mortificata. 4. conservare l'animo alieno dalle ricchezze, e dal fasto mondano; ma nondimeno economizzare negl affari domestici. 5. impiegarsi per quanto si può nelle opere buone, e specialmente in quelle, in cui si esercita la carità col Prossimo, v. g. visitare g"infermi, consolare gli afflitti &c. 6. Se la Vedova si trova afflitta, desolata, abbandonata dagli ajuti umani, allora è quando, dice l'Apostolo, è veramente Vedova, ed è maggiormente ptotetta da Dio. Speri adunque con confidenza nel Signore, accresca la sue preghiere notte, e giorno, e sarà esaudita (1). 7. Debbono le Vedove usare una somma modestia, e semplicità negli abiti, negli ornamenti, nelle suppellettili della Casa, nella mensa, nella famiglia, ed essere aliene da tutto ciò, che dimostra fasto, ed ambizione. 8. finalmente le Vedove Cristiane prendano ad imitare gli esempj non già di quelle Vedove, che sono dedite alle vanità, e alle delizie del Mondo, le quali, dice il medesimo Apostolo, ancorchè sian vive, sono però morte affatto alla grazia; ma bensì di quelle, di cui si fa onorevol menzione nella Divina Scrittura, e nella Storia Ecclesiastica, quali furono Giuditta (2), Anna la Pro-

(1) *Ibid. v. 7.*

(2) *Leggasi il Libro di Giuditta, e specialmente il Cap. 8. Il Vangelo di S. Luca Cap. 11. vers. 36. 38. 39. S. Ambrogio de Viduis Cap. 6. n. 33. sino al 42. S. Agostino lib. de bono Viduitatis, S. Girolamo ad Eustoch. & ad Princip. Epitaph. Paulæ, & Marcellæ. Vita di S. Francesca Romana, di S. Gio. Francesca di Chantal &c.*

fetessa, e le Sante Olimpiade, Paola, Marcella, Francesca Romana, ed altre molte, che potrebbero numerarsi.

SEZIONE SECONDA

Dell' Orazione, e di tutto ciò, che ad essa appartiene.

CAPO PRIMO

DELL' ORAZIONE IN GENERE.

§. I.

Cosa sia l' Orazione. Quali le sue diverse specie.

1. *D.* CHe cosa è l' Orazione?

R. L' Orazione è una elevazione di mente a Dio.

2. *D. In qual maniera può la nostra mente inalzarsi a Dio?*

R. S' inalza l' Anima, e la mente si porta a Dio, allora quando lo loda, lo adora, lo ringrazia dei benefizj ricevuti, gli richiede ajuto, gli offerisce se stessa, e le cose sue. L' Orazione per altro può farsi in quattro maniere, cioè internamente, ed esternamente, privatamente, e pubblicamente. L' Orazione interna si forma colla sola mente senza pronunzia di parole, e perciò si chiama Orazione mentale. L'Orazione esterna si manifesta colle parole, e si dice Orazione vocale. Ma quì conviene avvertire, che l'Orazione

zione vocale se non è accompagnata dall' attenzione della mente, cioè qnalora volontariamente si faccia con distrazione, non solo non è di alcun merito, ma anzi é rigettata da Dio come bugiarda (1). L'Orazione privata è quella, che o mentale, o vocale fa ciascuno da se privatamente. L'Orazione pubblica è quella, che si fa nelle unioni de' Fedeli nelle Chiese, o in alrri luoghi destinati al culto di Dio. E' però da notarsi, che l'Officio Divino, ancorchè si reciti privatamente, è sempre Orazione pubblica, perche i Chierici, e gli altri, che sono tenuti a recitarlo sodisfano ad una tale obbligazione come Ministri della Chiesa, e perciò esercitano un impiego pubblico: impiego di tal' eccellenza, che, eccettuato il Sagrifizio dell'Altare, non avvene maggiore.

2. D. *Qual modo di orare è più accetto a Dio il privato, o il pubblico?*

R. L'uno, e l'altro è comandato da Dio, e perciò l'uno, e l'altro gli è gradevole più, o meno secondo il maggiore, o minor fervore dell' Orante. Per altro in circostanze eguali, l'Orazione pubblica ha maggior efficacia, e virtù della privata. Imperocche 1. pregando insieme i Fedeli uniti col loro Pastore, l'Orazione ha maggior forza d'impetrare, e in tal maniera si fa, per così dire, una violenza al Dio, la qual violenza gli è grata, al dire di Tertulliano (2). 2. Unendosi insieme a pregare i tiepidi coi fervorosi, partecipano i primi in qualche modo del fervore dei secondi, e così più facilmente sono esauditi. 3. Avendo Cristo promesso essere egli in mezzo a due

(1) *Math.* 15. 8. *Marc.* 7. 6.
(2) *Apolog.* 1. 39.

due o tre uniti insieme nel suo nome, molto più sarà egli presente quando molti, e molti sono congregati a pregarlo.

3. *D. Qual' è l' Orazione più perfetta di tutte le altre?*

R. Quella, che chiamiamo Domenicale, cioé il *Pater noster*; perche Cristo medesimo l' ha insegnata, ed in essa si contiene tutto ciò, che possiamo, e dobbiamo desiderare, e richiedere a Dio, come vedremo in appresso.

4. *D. Qual' è la più perfetta fra le Orazioni pubbliche?*

R. Il sagrosanto Sagrifizio della Messa. Comprende esso tutte le specie di Orazione, l' adorazione, la lode, il ringraziamento, la domanda, l' obblazione; e Cristo medesimo é quegli, che offre se stesso a Dio, e che viene offerito da tutta la Chiesa. In appresso si tratterà del Sagrifizio.

§. II.

Della necessità dell' Orazione.

1. *D. D'onde nasce la necessità dell'Orazione?*

R. 1. Dal precetto di Cristo. 2. dal suo esempio. 3. dalla nostra miseria. 4. dal supremo dominio di Dio sopra gli Uomini. 5. dagl' infiniti benefizj suoi a noi compartiti.

2. *D. Che cosa ha comandato Cristo circa l' Orazione?*

R. In molte occasioni ha Cristo comandato l'Orazione; ed in molte l' anno comandata in suo nome gli

gli Apostoli. Nel Vangelo di S. Luca, e di S. Giovanni (1), è assai chiaro il precetto di Cristo: *vigilate omni tempore orantes: orate, ne intretis in tentationem: petite & accipietis: oportet semper orare, & non deficere*. Espressioni simili trovansi ancora nei scritti degli Apostoli: *vigilate in orationibus*, dice S. Pietro (2): *sine intermissione orate*, replica S. Paolo (3).

3. *D. Ma come può eseguirsi di pregar sempre, e senza interrompimento?*

R. Con S. Agostino, che il pregare continuamente, ed abitualmente non è altro, che bramare sempre da Dio l'eterna vita (4). Certamente, che non possiamo sempre stare in ginocchio, nè sempre lodare, e pregare Iddio colla lingua, nè in ogni istante possiamo fare atti di amor di Dio, ed inalzar la mente a lui. Ma niente impedisce, che stia fisso nel nostro cuore un continuo amore verso Dio, un continuo desiderio di possederlo. Questo amore, e questo desiderio può stare insieme colle occupazioni necessarie. Se ameremo veramente Iddio, riferiremo tutte le cose a lui, ed il tutto si farà rettamente. Ancorchè dunque attualmente non si pensi a Dio; amandosi però esso, e cercandosi in tutte le cose, sempre si prega. Dalle citate parole di S. Agostino si rileva esse-

(1) *Luc.* 21. 36. = 22. 40. = 18. 1. = *Joan.* 25. 24.
(2) 1. *Pet.* 4. 7.
(3) *Thesal.* 4. 17.
(4) *Epis.* 130. *al* 121. *ad. Prob. c.* 9. *n.* 18. Sine intermissione orare quid est aliud, quam beatam vitam, quæ nulla nisi æterna est, ab eo, qui eam solus dare potest sine intermissione desiderare.

essere la stessa cosa l'amore, il desiderio, l'orazione del cuore; nè interrompersi l'orazione, a parlar propriamente, se non quando si cessa dall'amare Iddio, come dice altrove il medesimo Santo (1). „ Si „ avverte però, che qui si parla di amore, di desi- „ derio, e di orazione abituale „.

4. *D. Come Cristo ci ha insegnato col suo esempio la necessità dell' orazione?*

R. Non solo ci ha egli insegnata questa necessità colle parole, ma ancora coll'esempio. Imperocchè passava egli la maggior parte della sua vita mortale in orazione. Spesso v'impiegava le notti intere: *erat pernoctans in oratione Dei*. Non intraprendeva alcuna cosa senza premettervi l'orazione. Pregava nel Tempio, pregava nel deserto, pregava su i monti, pregava nelle case private dei Discepoli, pregava insomma in tutte le occasioni. Leggansi gli Evangelisti, e se ne scorgerà la verità.

5. *D. Perchè, come si è detto di sopra, uno dei motivi della necessità dell' orazione, è la nostra miseria, e povertà?*

R. Noi niente possiamo da noi come da noi, e qualunque nostra sufficienza proviene da Dio. Tutto Iddio ci concede per i meriti di Cristo. Ma, così volendo, e disponendo Iddio, l'orazione è quella, che c'impetra quanto riceviamo da esso per i meriti di Cristo. Gli stessi Sagramenti sono certamente gl' istromenti della divina grazia; ma all'amministrazione de' Sagramenti è aggiunta sempre l'orazione.

6. *D. Perchè si è detto la necessità dell' orazione ave-*

(1) *Enarrat. in ps.* 37. *n.* 14. Si semper manet Charitas, semper clamas: tacebis, si amare destiteris.

avere il suo fondamento nel supremo dominio di Dio sopra di noi?

R. Perchè da questo supremo dominio ne siegue la necessità in cui siamo di adorare, lodare, ringraziare Iddio, richiedergli le grazie &c. Iddio non ha bisogno di noi. Noi peraltro in tutto abbiamo bisogno di Dio.

7. *D. Perchè si è detto la necessità dell' orazione provenire ancora dagl' infiniti benefizj a noi da Dio compartiti?*

R. Perchè da ciò ne siegue, come è manifesto, la necessità di adorarlo, e ringraziarlo, e di pregarlo per impetrarne de' nuovi.

8. *D. Quali sono questi benefizj da Dio a noi compartiti?*

R. Sono tali, e tanti, che non possiamo non dico numerarli, ma neppure concepirli col pensiere. Nondimeno per averne una semplice idea, giova ridurli a tre capi, cioè ai generali, ai speciali, ai personali. I *generali* sono quelli, che appartengono a tutti gli Uomini, come sono la creazione, la conservazione, la morte di Cristo &c. I *speciali* sono quelli che o si ottengono dai soli Cristiani, e non da tutti gli Uomini, ovvero che non si ricevono da tutti gli Uomini, ma da alcuni solamente, come sono la giustificazione, il ricevimento de' Sagramenti, la predicazione del Vangelo &c. Imperocchè sebbene Cristo sia morto per tutti, non però tutti sono giustificati, non tutti ricevono i Sagramenti, non tutti anno la fede, non tutti ascoltano la Divina parola. *I personali* sono quelli, che ciascuno riceve dalla Divina bontà direttamente all' eterna salute, v. g. se si

 vive

vive da alcuno con Cristiana pietà, se si riceve la remissione de' peccati, se si è provato con tribolazioni &c. Qualora ciascuno con seria riflessione voglia entrare in se stesso, comprenderà la moltiplicità dei personali benefizj, che ha ricevuti da Dio. Conchiudiamo. Tutto ciò, che abbiamo proviene da Dio, e tutto può conferire all'eterna salute. Che tutto conferisca all'eterna salute è benefizio di Dio. Adunque deesi ringraziare Iddio di tutto, e richiedergli, che possiamo rettamente servirci dei suoi doni.

9. *D. Quali persone debbono pregare?*

R. Tutti coloro, che anno l'uso di ragione. Tutti sono chiamati all'eterna vita. Tutti pertanto debbono operare per giungervi; il che certamente non può ottenersi senza l'orazione.

§. III.

Chi debba pregarsi. Per chi debba pregarsi.

1. *D. Chi dee pregarsi?*

R. 1. Dee pregarsi solamente Iddio come fonte, ed origine di tutti i beni. 2. Deesi pregare Gesù Cristo come solo mediatore fra Dio, e gli Uomini. 3. Non solo è lecito, ma ancora molto espediente, e giovevole l'invocare la Beatissima Vergine Madre di Dio, gli Angeli, ed i Santi del Paradiso come nostri intercessori presso Cristo.

2. *D. Per chi dee pregarsi?*

R. Ciascuno dee pregare prima per se stesso, dipoi pel prossimo. E' questa una conseguenza del precetto della Carità del Prossimo. *Orate pro invicem,*

ut

ut salvemini , dice l' Apostolo S. Giacomo . Laonde deesi pregare per tutti gli Uomini , per i Pastori , per i Sovrani , ed altri Superiori , per i Magistrati , per i Parenti , per gli Amici , per gl' Inimici , per i Giusti , per i Peccatori , ed anche per gli Eretici , ed Infedeli .

3. *D. E' egli lecito il raccomandarsi alle orazioni dei Fedeli?*

R. Non solo è lecito , ma ancora molto giovevole , come consta dalla Scrittura , e dalla Tradizione .

4. *D. E' egli lecito il pregare per i morti?*

R. Certamente . *Sancta , & salubris est cogitatio pro defunctis exorare* dice lo Spirito Santo (1) . Tale è stato sempre , ed è l' uso della Chiesa .

5. *D. Per quali defonti ha da pregarsi ?*

R. Per quelli soltanto , che possono credersi esistenti nel Purgatorio . I Santi , che regnano in Cielo non anno di bisogno delle nostre preghiere . Per i Dannati non v' è alcuna speranza di salute , onde sarebbe inutile il pregare per essi .

6. *D. Quali preghiere debbono farsi per i morti ?*

R. Deesi pregare Iddio , affinchè benignamente conceda loro il luogo di refrigerio , di pace , e di luce .

7. *D. E' egli lecito il pregare più specialmente per qualche defonto in particolare ?*

R. L' ordine della Carità richiede , che preghiamo più specialmente per quelli , cui siamo debitori di qualche cosa , e che maggiormente anno di bisogno di orazione . Non è lecito peraltro il tralasciare nel-

(1) 2. *Machab.* 12. 46.

le orazioni alcuna delle anime purganti, come niuna ne tralascia la Chiesa.

§. IV.

Quali siano gli effetti dell' orazioue.

1. D. *Quali sono gli effetti dell' orazione?*

R. Molti se ne possono numerare. Ecco i principali. Coll' orazione 1. Onoriamo, e prestiamo culto a Dio. 2. Ci andiamo avanzando in virtù, accrescendosi in noi la fede, la speranza, la carità, l' umiltà, e tutte le altre virtù. 3. Superiamo facilmente le tentazioni. 4. Plachiamo l' ira di Dio, ed otteniamo misericordia per noi, e per gli altri. 5. Impetriamo ciò, che domandiamo, seppure la domanda è di cose buone, e giuste.

2. D. *Ha sempre questi effetti l' orazione?*

R. Gli ha qualora sia fatta rettamente. Si fa ella rettamente, se colle dovute disposizioni, si richiedano a Dio quelle cose, che sono da richiedersi, e specialmente, se chiedansi per se stesso.

§. V.

Quale debba essere la disposizione dell' orante.

1. D. *Quale dev' essere la disposizione, e lo stato dell' anima dell' orante, affinchè l' orazione sia utile?*

R. Di quattro sorti può essere lo stato dell' anima di chi prega. 1. Di coloro, che sono in istato di grazia. 2. Di coloro, che sono bensì in peccato mor-

mortale, ma però ne anno dolore, e vogliono ridursi a miglior vita. 3. Di coloro, che sono o Infedeli, o Eretici, ma anelano, e bramano di conoscere la verità. 4. Di coloro, che si dilettano talmente del peccato, che sono disposti a perseverarvi; e non solo non anno alcun proposito di emendazione, ma inoltre vanno meditando di giorno in giorno nuove colpe. Ora premessa questa divisione, asserisco essere utile l'orazione alle prime trè classi di persone, qualora si faccia rettamente. Le persone poi della quarta classe non solo pregano senza frutto, ma la loro orazione è bugiarda, e finta, poichè sembra, che burli Dio chi nello stesso tempo, in cui gli richiede misericordia, tiene l'animo disposto ad offenderlo ostinatamente, e perciò è scritto ne' Proverbj (1): *qui declinat aures suas, ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis*. E' necessario però di avvertire su tal particolare per non prendere abbaglio, non di rado accadere, che un peccatore, ancorchè si diletti del peccato, nondimeno faccia orazione con intenzione di ottenere da Dio la grazia di staccarsi dal cuore un sì pravo affetto. Piace il peccato, è vero; ma si prega acciocchè non piaccia. Si prega Dio affinchè cambi la volontà, e questa cessi di amare il peccato. Ora chi prega con tale intenzione, prega per certo utilmente, e costui è da riferirsi alla classe posta in secondo luogo. Una simile intenzione è un principio di conversione. Ancorchè questi peccatori abbiano una volontà imperfetta, e un imperfetto desiderio di emendarsi; nondimeno seguitando a pregare, ajutati dalla Divina

(1) 28. 9.

grazia cambiano vita. Laonde qualunque peccatore affezionato al peccato, dee attentamente guardarsi di non trascurare di fare orazione col pretesto d' irritare Iddio, e perciò non negligentare, ma seguire, e far conto di quella grazia, che a niuno si niega, e che gl' ispira di raccomandarsi a Dio: la qual grazia, se sarà secondata, lo potrà condurre al porto della conversione, e della penitenza. Sicchè ciascuno, che preghi con umiltà, e con qualche desiderio di fuggire, e di odiare il peccato, ancorchè non ne abbia deposto l' affetto, sempre prega utilmente. Se una tale orazione non sarà per allora sufficiente a convertirlo, gli farà però maggiormente conoscere la propria miseria; ed in tal guisa semprepiù umiliandosi, e seguitando a pregare, soccorso dalla grazia divina, impetrerà misericordia.

§. VI.

Quali cose debbano richiedersi a Dio.

1. *D. Quali cose debbono richiedersi a Dio?*

R. Tutto ciò, che può lecitamente bramarsi, può anche lecitamente richiedersi a Dio. Egli è il datore di tutti i beni. Nondimeno è necessaria su di ciò qualche distinzione. Alcune cose debbono richiedersi assolutamente, ed alcune altre con condizione.

2. *D. Quali sono quelle cose, che debbono richiedersi assolutamente?*

R. La vita eterna, e tutto ciò, che è necessario per conseguirla, v. g. la remissione de' peccati, le virtù, la grazia divina per osservare i precetti di Dio,

Dio, e della Chiesa, e per adempire gli obblighi del proprio stato.

3. D. *Quali cose debbono richiedersi con condizione?*

R. Tutte quelle cose che possono o giovare, o pregiudicare all'eterna salute, le quali intanto possono lecitamente bramarsi, e richiedersi a Dio; in quanto che è a lui ben noto ciò, che ci può essere giovevole per l'eterna salute; nè mai è lecito il richiedere ciò, che può esserci di nocumento.

4. D. *Quali sono quelle cose che possono esserci o giovevoli, o pregiudizievoli all'eterna salute?*

R. 1. Tutti i beni temporali, siano o di natura, o di fortuna. 2. Alcuni beni spirituali possono talvolta essere o di giovamento, o di pregiudizio all'eterna salute riguardo al tempo, o alle circostanze, v. g. l'abbracciare piuttosto quello, che quell'altro istituto di vita: sapere, o ignorare quella scienza &c. Queste, ed altre simili cose ad alcuni giovano, e ad alcuni altri sono di pregiudizio per l'eterna salute; nè perciò è lecito il richiederle, se non in quanto è noto a Dio, che siano giovevoli.

§. VII.

Quali siano le condizioni dell'orazione.

1. D. *In qual maniera dee farsi l'orazione per impetrare da* Dio *ciò, che gli si richiede? Quali sono le condizioni dell'orazione?*

R. Dee pregarsi 1. In nome di Cristo. 2. In ispirito, e verità. 3. con umiltà, e compunzione di cuore. 4. Con attenzione, e perciò con previa prepara-

zione dell' animo. 5. Con fiducia. 6. Con perseveranza.

PRIMA CONDIZIONE.

2. *D. Che significa il pregare* in nome di Cristo?

R. Significa il richiedere a Dio tutto ciò, che è necessario alla salute per Cristo, ed in Cristo. Qualunque cosa pregiudizievole alla salute, che si richiedesse, anche colla interposizione del nome di Csisto, non perciò si richiederebbe in nome di Cristo. *Non enim petitur in nomine Salvatoris quidquid petitur contra rationem salutis*, dice S. Agostino (1).

3. *D. Perchè dee pregarsi in nome di Cristo?*

R. Perchè niun' altro nome è stato dato agli Uomini, in cui possan salvarsi. Egli è l' unico mediatore fra Dio, e gli Uomini.

4. *D. Le orazioni, che dalla Chiesa si dirigono ai Santi, si fanno anch' esse in nome di Cristo?*

R. Certamente. Imperocchè noi soltanto richiediamo ai Santi, che i medesimi con noi preghino Cristo, e presso di lui siano nostri intercessori: nè anno eglino l' accesso al Divin Padre, se non per Gesù Cristo.

5. *D. L' adorazione, la. lode, il ringraziamento, il Sagrifizio, l'obblazione debbono farsi in nome di Cristo?*

R. Certamente. Tutti questi atti sono orazioni, per cui l' anima si porta a Dio; nè può l' anima portarsi a Dio, se non per Gesù Cristo. Non avvi altra strada per andare a Dio.

SE-

(1) *Trac. 73. in Joan. c. 14. n. 3.*

SECONDA CONDIZIONE.

6. D. *Che vuol dire il pregare* in ispirito, e verità?

R. Vuol dire, che la preghiera ha da esser fatta col cuore, e con intenzione di essere esaudita.

7. D. *Perchè dee pregarsi in ispirito, e verità?*

R. Perchè così lo ha comandato Cristo (1). Chi non prega in tal guisa imita i Giudei, e gl' Ipocriti, di cui è scritto, che onorano Iddio colle labbra, ma il loro cuore è molto lungi da esso (2).

TERZA CONDIZIONE.

8. D. *Che vuol dire il pregare* con umiltà, e compunzione di cuore?

R. Vuol dire il considerarsi avanti Dio come un povero, ed un mendico umiliando profondamente se stesso, ed in tal guisa dal profondo delle miserie invocare la Divina misericordia.

9. D. *Perchè dee pregarsi in tal guisa?*

R. Perchè Iddio resiste ai superbi, e dona la sua grazia agli umili, come sta espresso in mille luoghi della Sagra Scrittura. Inoltre ella è una verità incontrastabile, esser noi poveri, mendici, infermi, peccatori, che in tutto abbiamo bisogno del Divino ajuto.

(1) *Joan.* 4. 24.
(2) *Matth.* 6.

10. *D. Che vuol dire il pregare* con attenzione?

R. Vuol dire il pregare in maniera, che abbiamo in mente chi siamo noi, cui parliamo, che richiediamo.

11. D. *Perchè deesi pregare con attenzione?*

R. Per essere esauditi più facilmente.

12. *D. Sono adunque inutili le preghiere fatte senz' attenzione, e con distrazione?*

R. Se la distrazione è volontaria, certamente l'orazione é inutile non solo, ma ancora peccaminosa; che se non è volontaria, Iddio ha pietà della umana debolezza, ed esaudisce chi prega con retta intenzione, ancorchè soffra qualche divagazione di mente.

13. *D. Quando possono stimarsi volontarie le distrazioni?*

R. Le distrazioni possono essere volontarie o in se stesse, o in causa. *In se stesse* sono volontarié alloraquando avvertitamente si dà luogo a pensieri estranei nel tempo dell' orazione. *In causa* alloraquando nasce la distrazione della mente dall' attacco soverchio del cuore alle cose terrene, e dalla poca premura, che si ha delle celesti; ovvero qualora nel medesimo tempo, in cui si fa orazione, si bada a qualche altra cosa incompatibile coll' attenzione interna, v. g. si stà in luogo pubblico, e frequentato, in presenza di persone, che insieme discorrono, giuocano &e. insomma in circostanze tali, che gli oggetti esteriori occupino i sensi, ed impediscano il raccoglimento.

Che

14. *D. Che dee farsi per evitare le distrazioni?*

R. Ciò, che dice lo Spjrito Santo (1). *Ante orationem præpara animam tuam, & noli esse quasi homo qui tentat Deum. Prepara il tuo spirito pria di fare orazione per non tentare Iddio.* Ora per bene intendere il senso di queste parole, conviene avvertire, che tenta Iddio colui, il quale si espone al pericolo di peccare. Colui adunque, che senza preparazione si mette a pregare, si espone ancora al pericolo di pregare senz' attenzione, la qual cosa è peccaminosa.

15. *D. Qual' è dunque la preparazione, che dee premettersi all' Orazione?*

R. Altra è rimota, ed altra prossima. La rimota consiste in condurre una vita a seconda delle massime del Vangelo aliena dalle cupidigie mondane, e dall' ozio. La prossima consiste in raccogliere la mente, e lo spirito pria di fare orazione, riflettendo a ciò, che si ha da fare.

QUINTA CONDIZIONE.

16. *D. Che vuol significare il pregare* con fiducia?

R. Egli è lo stesso che dire il pregare con fede, senz'alcun dubbio, confidando pienamente, che Dio possa, e voglia concederci ciò, che gli domandiamo.

17. *Perche dobbiamo pregare con fiducia?*

R. Perchè diversamente nulla impetreremo, come dice l'Apostolo S. Giacomo (2).

18. *D. Quali motivi possono eccitare una tale fiducia?*

R. Specialmente i seguenti. 1. Iddio può, come On-

(1) *Eccli.* 18. 23.
(2) *Iac.* 1. 6. 7.

Onnipotente, concederci tutto ciò, che gli richiediamo, e liberarci da qualunque peccato per gravissimo, ed enorme che sia. Egli è quel solo, che può: può togliere la miseria, sanare la debolezza, compartire la grazia; e ordinariamente non concede i suoi favori se non a chi lo prega. 2. Iddio non vuole la morte del peccatore, ma bensì, che si converta, e viva (1). 3. Gl' innumerabili, e grandissimi benefizj, che ci ha compartiti sinora, accrescono la speranza per ottenerne degli altri in avvenire. 4. Per quanto siano grandi, e numerosi i nostri peccati, sempre è al di sopra la Divina Misericordia, perche infinita. 5. Abbiamo presso Dio il nostro Salvatore, e Mediatore, Avvocato Gesù Cristo Signor nostro: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris* (2). 6. Egli medesimo ha spesse volte promesso, che avremmo impetrato da Dio tutto ciò, che fossimo per richiedere nel suo nome. 7. Molti, e molti grandissimi peccatori anno ottenuto la opportuna misericordia colle loro Orazioni.

SESTA CONDIZIONE.

19. *Che vuol dire il pregare con perseveranza?*

R. Vuol dire pregare in guisa, che non mai si cessi dall' orazione.

20. *D. Perchè non mai dobbiamo cessare dall' Orazione?*

R. 1. Perchè non mai dobbiamo cessare dall'amare Iddio. Chi sempre ama, sempre prega, come abbiam

(1) *Eccli.* 23. 11.

(2) 1. *Joan.* 11. 1.

biam detto. 2. perche è questo un precetto di Cristo; *oportet semper orare, & non deficere* (1). 3. perchè quotidianameute abbiamo bisogno dell' ajuto Divino, e perciò quotidianamente dobbiamo richiederlo. 4. perchè non di rado Iddio differisce di esaudire, e non concede le grazie se non ai perseveranti a richiederle.

21. *D. Perchè Iddio talvolta non esaudisce subito le preghiere dei Supplicanti?*

R. 1. Per provare la fede, e confidenza dell' Orante. 2. affinchè si preghi con più istanza, e fervore. 3. affinchè sperimentiamo vieppiù la nostra miseria, e debolezza, e con tale sperimento siamo più umili, e vigilanti, e con maggior premura corriamo a quel Medico onnipotente, che solo può sanarci.

22. *D. Se alcuno adunque pregherà coll' esposte condizioni, la sua Orazione sarà accetta, e gradita a Dio?*

R. Certamente, che così ha da sperarsi, e molto più se l' Orazione sarà accompagnata dalla limosina, e dal digiuno. *Bona est Oratio cum jejunio, & eleemosina* (2).

§. VIII.

In qual maniera esaudisca Iddio i Supplicanti.

1. *D. Tutti coloro, i quali pregano Dio come conviene, ottengono poi ciò, che richiedono?*

R. Egli è certo, che impetrano, ma non sempre in

(1) *Luc.* 18. 1.
(2) *Tob.* 12. 8.

in quel modo, che richiedono. Mi spiego. 1. Non sempre s' impetrano i beni temporali. Non di rado Iddio favorevolmente li nega, ancorche possiamo lecitamente richiederli. 2. S' impetra sempre la remissione de' peccati, e tutto ciò, che è necessario per conseguire l' eterna salute. 3. Non sempre esaudisce Iddio i supplicanti secondo la loro volontà; ma però sempre gli esaudisce secondo la loro necessità, ed utilità. Per effetto di misericordia niega talvolta alcune cose, che concederebbe per effetto di sdegno: alcune altre cose differisce a concederle in tempo più opportuno. Sa ben' Egli ciò, che ci é necessario, e giovevole. Laonde dobbiamo abbandonarci totalmente in esso, che ha tutta la premura di noi: *omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis*, come c' insegna l' Apostolo S. Pietro (1). Da tutto ciò si conchiude 1. che dobbiamo ringraziare Iddio tanto per le cose prospere, che per le avverse; poichè spesse volte le avverse ci sono giovevoli alla salute. 2. che dobbiamo sempre richiedere a Dio, che ci nieghi ciò, ch' egli ben sa esserci d' impedimento alla salute; e che non ci conceda se non quello, ch' egli giudica esserci utile, o necessario per conseguirla.

§. IX.
Con quale positura di Corpo debba pregarsi.

D. Come deesi stare col corpo facendosi Orazione?
R. Conviene distinguere l' Orazione pubblica, e la privata. Se l' Orazione é pubblica é cosa ben fatta

(1) 1. Pet. 5. 7.

ta lo stare col corpo come sta il Clero, talché si segga, si genufletta, si stia in piedi ad imitazione di esso. Se poi l'orazione è privata, non avvi alcuna legge, che prescriva la positura del corpo. Qualora la mente s' inalza, ed anela a Dio, sempre l'orazione è ben fatta, si stia pure col corpo in qualunque positura. Egli è però espediente 1. lo stare in ginocchio, se si può, ed uniformarsi altresì al rito della Chiesa nelle Domeniche, e tempo Pasquale collo stare in piedi in memoria della Resurrezione di Cristo. 2. Alle volte giova il prostrarsi ad esempio del Signore orante nell'orto. 3. Giova altresì l'alzare gli occhi, e le mani al Cielo di tanto in tanto ad esempio di Mosé, e di Davidde, anzi di Cristo medesimo, e degli Apostoli. 4. Sarà molto lodevole il voltarsi colla faccia verso la Chiesa più vicina, in cui si conservi il Divin Sagramento. 5. Anche sedendo si può fare orazione ad esempio di Elia. In somma qualora la mente sia unita a Dio, qualunque positura di corpo può essere utile. La preghiera deesi fare colla mente, e col cuore; e le diverse situazioni del corpo giovano quando sono contrasegni dell' interiore affetto del cuore, e lo movono a produrre degli atti interni, e divoti. Che volendosi soltanto badare all' esterna positura del corpo, e avvertitamente trascurare l'attenzione della mente si finge, e si offende Iddio. Molto più certamente si provoca lo sdegno Divino da chi si porta alla Chiesa immodestamente vestito, e con segni di profanità, e scompostezza dà occasione di scandalo al Prossimo. Dimostrano costoro operando in tal guisa di andare alla Chiesa non per pregare Iddio, ma bensì per deriderlo. Guai

però

però a costoro, se non si emendano. Sono piene le Sagre Carte di terribili minaccie, e gastighi di Dio contro i profanatori della sua Casa.

§. X.

In qual tempo, in qual giorno, in quali ore debba pregarsi.

1. *D. Siamo forse tenuti ad impiegare qualche tempo stabilito per l' Orazione?*

R. L'Orazione o si prende per l' interiore affezione del cuore, per cui amiamo, desideriamo, ed aneliamo a Dio, e tutto riferiamo a lui; ovvero si prende più strettamente per quell' attuale elevazione della mente a Dio, con cui l' adoriamo, lo ringraziamo, lo preghiamo &c. Se l' orazione s' intende nel primo modo, non avvi ad essere alcun tempo, alcuno spazio di vita senza una tale orazione, perche non deesi mai cessare dall' avere nel cuore l' amore di Dio; ed in questo senso, come abbiamo già detto, può, e dee adempirsi il precetto della continua orazione. Intendendosi poi l'orazione nel secondo modo, siccome attese le necessarie occupazioni della vita, e l' umana debolezza, non é possibile lo stare di continuo colla mente elevata in Dio; é perciò necessario lo stabilire quotidianamente un qualche tempo per questo esercizio, e ciò per molte ragioni. 1. acciocché veniamo eccitati ad amare Iddio di continuo, e a fare nuovi progressi in questo santo amore. 2. acciocche non s' intiepidisca, e a poco a poco si estingua in noi il desiderio del-

al

la eterna beatitudine. 3. acciocchè l'anima occupata nelle cose terrene, di tanto in tanto s' inalzi alle celesti. 4. acciocchè non ci attacchiamo alla terra, e fuggiamo il pericolo di esser vinti dalle tentazioni. 5. finalmente acciocchè ci andiamo mondando da quelle colpe quotidiane, che pur troppo si commettono, ed impetriamo sopra di noi le Divine misericordie.

2. *D. Qual tempo specialmente dee consagrarsi all' Orazione?*

R. Le Domeniche, e feste di precetto sono giorni tutti particolarmente destinati dalla Chiesa all'orazione. Inoltro sono molte le occasioni, in cui dee specialmente pregarsi anche negli altri giorni. 1. allora quando è imminente un' afflizione, tentazione, persecuzione, infermità o di anima, o di corpo. 2. in tempo di qualche pubblica calamità. 3. intraprendendosi, o terminandosi alcun affare di momento. 4. dopo che si è ricevuto da Dio qualche singolar benefizio. 5. finalmente dee pregarsi pel Prossimo specialmente qualora per le sue circostanze possa avere bisogno di maggiore orazione.

3. *D. Dovrà forse anche ogni giorno consagrarsi qualche tempo all' Orazione?*

R. Certamente. In tal guisa si può adempire in qualche maniera il precetto di pregare senza interrompimento, come dice S. Agostino (1).

4. *D. In quale ora è espediente fare orazione ogni giorno?*

R. La mattina, e la sera. Inoltre sarà sempre sommamente utile il ricorrere a Dio in diversi inter-

T

(1) *De Hæres. ad quod vult Deus hær. 57. c. 57.*

tervalli della giornata. Il Santo Davidde sette volte il giorno lodava il Signore, e si levava alla mezza notte pel medesimo esercizio, ancorchè fosse, come Re, tanto occupato. Ad esempio di questo Santo Re, e Profeta la Chiesa ha stabilito le diverse ore del giorno, e della notte per l'orazione pubblica, qual' è l'Officio Divino. Imperocché anticamente, come abbiamo accennato altrove, i Notturni, da noi chiamati Matutino del Divino Officio si recitavano nella notte, come anche al presente si prattica da alcuni Ordini Religiosi. Nei tempi meno rimoti eran soliti tutt' i Fedeli di portarsi alla Chiesa ad assistere al canto delle lodi del Signore almeno nelle ore matutine, e vespertine, affinché appunto ogni azione s' incominciasse da Dio, e pel medesimo si terminasse. D'onde é nato il costume, che ancor dura, di cantare nei Cori le Laudi, e il Vespero, più solennemente che tutte le altre ore. Sarebbe adunque molto desiderabile, se si seguisse anche oggi giorno dai Fedeli questo santo costume, come viene inculcato da tanti Santi Vescovi. Che se per le occupazioni ne sono impediti; almeno non tralascino ad esempio dell' occupatissimo S. Davidde di ricorrere a Dio con l'orazione nella mattina, alcune altre volte nel decorso della giornata, e finalmente nella notte prima di prender riposo.

4. *D. Che dee farsi nell' orazione della mattina?*

R. Deesi 1. adorare Iddio. 2. ringraziarlo dei benefizj ricevuti, e specialmente di aver passata felicemente la notte antecedente. 3. richiedergli perdono dei peccati. 4. offerirgli tutto se stesso, e tutte le azioni, che dovranno farsi nella giornata. 5. doman-

mandargli l' ajuto necessario per non cadere in peccato. 6. far tutti questi atti, e preghiere in nome di Cristo. 7. finalmente acciocché più facilmente possa ottenersi tutto ciò, interporre la intercessione, ed implorare il presidio della Santissima Vergine, dell' Angelo Custode, dei Santi Avvocati, e di tutt' i beati Spiriti del Paradiso.

5. *D. Che dee farsi nell' Orazione della sera?*

R. 1. Adorare Iddio. 2. ringraziarlo dei benefizj ricevuti specialmente nel decorso della giornata. 3. esaminare la propria coscienza per rinvenire le colpe, che possono essersi commesse nel giorno. 4. pentirsi delle medesime, e di tutte le altre, richiedendone a Dio perdono con proposito stabile di emendazione. 5. pregare il Signore di esser liberati nella notte da qualunque insidia del Demonio, dal peccato, e da ogni altro male. 6. Tutto richiedere in nome di Cristo. 7. interporre, come nella mattina l' intercessione della Santissima Vergine, dell' Angelo Custode, e dei Santi.

§. XI.

In qual luogo debba pregarsi. Della riverenza dovuta ai Sagri Tempj, ed Oratorj.

1. *D. In qual luogo dee farsi orazione?*

R. 1. Dappertutto può adempirsi il precetto della continua orazione, né mai deesi cessare di amare Iddio, come più volte si è detto. 2. L'orazione pubblica dee farsi o nella Chiesa, o in altri luoghi a ciò destinati. Non avvi alcun luogo assegnato per l'ora-

ne stiano nella Chiesa velate, e coperte in volto. Oh quanto si allontanano da questo precetto quelle Femmine, che portansi alla Chiesa soltanto per vedere, ed essere vedute, e per esibire agli altri uno spettacolo di vanità, e d'immodestia negli abiti, e nei portamenti! 2. Deesi stare nella Chiesa con un esteriore composto, e modesto, per dare edificazione agli altri. 3. Conviene astenersi dalle inutili confabulazioni, ed osservare un rigoroso silenzio. 4. Dee stare a cuore il decoro della Casa di Dio; e perciò coloro, a cui spetta, debbono aver cura della politezza, e mondezza della Chiesa medesima, degli Altari, dei sagri vasi &c.

CAPO SECONDO

DELL' ORAZIONE IN ISPECIE, E PRIMA DELL'ORAZIONE MENTALE.

§. I.

Che cosa sia l' Orazione mentale. Sua necessità, e facilità.

1. D. *CHe cosa è l' Orazione mentale?*

R. E' quella, che si fa colla mente, e non colla lingua, e colla voce.

2. D. *E' ella utile questa Orazione?*

R. Utilissima, se facciasi a dovere.

3. D. *Avvi forse maggior difficoltà nell' Orazione mentale, che nella vocale?*

R. No certamente. Perché mai ha ad essere più

difficile il pregare Iddio colla mente, che colla voce?

4. *D. Questa Orazione è ella necessaria come la vocale?*

R. In qualche maniera è ella più necessaria, che la vocale. Imperocchè può ben pregarsi Dio colla mente senza il suono della voce: ma non può pregarsi a dovere colla voce, se non v'è l'accompagnamento della mente.

5. *D. Ma perchè mai volgarmente si stima trovarsi tanta difficoltà nell' Orazione mentale, talchè pochi si credono capaci di farla?*

R. Perché gli Uomini si formano una falsa idea dell'orazione mentale. Stimano, ch' ella consista in certi pensieri di sottigliezza, in un faticoso raziocinio, di cui certamente pochi sono capaci; e perciò conchiudono l'orazione mentale non esser per tutti. S'ingannano però. L'orazione mentale non consiste in pensieri sublimi, in faticosi raziocinj, ma nell' affezione, ed elevazione della mente a Dio. La mente adunque prega a dovere, qualora si porta a Dio con intimo affetto dell'animo, ancorche non possa formare lunghi raziocinj, o pensieri sublimi.

6. *D. Quale sarà adunque un buon metodo per fare l'Orazione mentale?*

R. Qualunque metodo si tenga, sempre prega rettamente chi o parli, o taccia, tende col cuore a Dio, sente la propria debolezza, e miseria, si duole de' suoi peccati, riflette a prendere i mezzi necessarj per la sua emendazione, e richiede umilmente a Dio gli ajuti, che gli bisognano, lo ringrazia dei benefizj ricevuti, e si offerisce in tutto al Divino beneplacito.

7. D.

7. *D. Ma per fare tutto ciò, converrà andar formando con attenzione de' buoni pensieri?*

R. Certamente. La nostra volontà non si porta al bene, se pria non lo conosce per tale. Affinchè adunque veniamo eccitati al dolore dei peccati, al desiderio delle virtù, al ringraziamento &c. egli è necessario formar prima dei pensieri, e procurare di conoscere la bruttezza del peccato, la bellezza della Virtù, la grandezza dei benefizj divini &c.

8. *D. Ma se, come si è detto di sopra l' Orazione mentale non consiste nel raziocinio, come poi si dice ora esser questo necessario?*

R. L' Orazione qualunque è una elevazione di mente, e di cuore a Dio. La volontà per altro non può portarsi, ed elevarsi a Dio, se non è preceduto il pensiere, ed il raziocinio. Non per questo però l' orazione mentale consiste nel raziocinio. Non si può pregare, se pria non si pensa, ma per quanto si pensi, non sarà mai vera orazione, se il cuore, e la volontà non si porta a Dio. E per darne un facile esempio. La Contrizione, come abbiam detto a suo luogo, non è altro, che un dolore dell' animo, e una detestazione del peccato commesso con proposito di non peccare in avvenire. Ora per avere questo dolore, e questo proposito, egli è necessario, che si conoscano i precetti di Dio: quanto grave ne sia la trasgressione: il danno, che cagiona il peccato: l' offesa, che si fa al sommo Bene &c. Tutto ciò non può farsi senza il pensiere, e senza qualche raziocinio, da cui coll' ajuto della Divina grazia la volontà si muove a dolersi dei peccati commessi, a proporre di non commetterli in avveni-

 re

re &c. Egli è adunque necessario, che il raziocinio preceda gli atti della volontà, in cui precisamente consiste l'orazione. „ Nè occorre addurre la scusa „ della incapacità di raziocinare. Ciascuno può es- „ sere capace di un raziocinio di tal natura; e in „ quella guisa, che ogni Uomo, o Donna per roz- „ za, ed ignorante che sia, pria d'intraprendere „ un affare di qualche rilievo pensa, e riflette, se „ possa essergli, o no vantaggioso; indi da queste „ previe riflessioni si risolve colla volontà o ad in- „ traprenderlo, se lo stima vantaggioso, ovvero a „ lasciarlo, se non lo crede tale; così qualunque „ persona può essere capace a formare delle rifles- „ sioni facili, e ovvie, da cui si muova la volon- „ tà a pregare Dio, pentirsi, amarlo, ringraziar- „ lo &c. „

§. II.

Della Meditazione.

1. D. *Che cosa vuol dire meditazione?*

R. Il meditare è lo stesso, che il pensare attentamente a qualche cosa.

2. D. *Quali cose principalmente dobbiamo noi meditare?*

R. La santa Legge di Dio, come ci viene inculcato frequentemente nella Divina Scrittura.

3. D. *In qual tempo abbiamo a meditare la legge di Dio?*

R. Nel giorno, e nella notte. *Beatus vir*, dice il Salmista, *qui in lege Domini meditabitur die, ac noctte*

notte . Non già s' intende con queste parole aversi sempre attualmente a pensare alla Legge di Dio, anche dormendo. Ciò non è possibile. Ma s' intende, che la Divina Legge dee sempre stare impressa nel nostro cuore, sempre avanti gli occhi nostri, acciocchè regoliamo tutte le nostre azioni a norma di essa. Il che certamente non può ottenersi, se non si medita con qualche frequenza attualmente la medesima Divina Legge.

4. *D. Qual' è il tempo più a proposito per l' attuale meditazione della santa Legge di Dio?*

R. La mattina ad esempio di Davidde, affine di potersi condurre a norma di essa nel decorso della giornata. La sera poi esaminarsi, se si è commessa qualche mancanza contro della medesima.

5. *D. Ma le persone rozze, ed idiote, che non sanno leggere, come faranno a meditare la Legge di Dio?*

R. Possono anch' esse, meditarla se vogliono: Non avvi alcuno per rozzo, e idiota che sia, il quale non sia tenuto a sapere i Precetti di Dio, e della Chiesa; e se non si sà leggere, si ascoltino le istruzioni de' Parrochi.

6. *D. Quali cose dobbiamo meditare principalmente intorno la Legge di Dio?*

R. In modo speciale i Novissimi, la Morte cioè, il Giudizio, l' Inferno, e il Paradiso: la Vita, e Passione del Redentore. Indi riflettere ai Divini Precetti, agli obblighi del proprio stato, alla condotta della propria vita &c. Peraltro non basta il fermarsi in uno sterile pensiere, ed in una infruttuosa riflessione; ma dopo aver conosciuto la propria malizia, e mise-

miseria, conviene altresí umiliarsi avanti Dio, richiedergli perdono delle trasgressioni commesse contro la sua santa Legge, stabilirsi nei buoni propositi, prendere i mezzi efficaci per eseguirli, pregare Iddio del suo ajuto, invocare la sua misericordia &c.

7. *D. Può riescire difficile questa meditazione?*

R. Nò certamente, se abbiasi vera premura di conseguire l'eterna salute. Che se vuol viversi nelle delizie mondane, e ne' peccati, non v'ha dubbio, che riescirà difficile. Chi vive in tal guisa ordinariamente non fà mai orazione a dovere, quasi mai pensa a Dio, e passa il tempo in una continua dissipazione.

CAPO TERZO

DELL' ORAZIONE UOCALE IN GENERE.

1. *D. CHe cosa è l'orazione vocale?*

R. E' quella, che come abbiamo detto, si fa colla voce.

2. *D. E' ella utile questa orazione?*

R. La sua utilità si rende bastantemente manifesta dai Salmi, dai Cantici, e da tutte le preghiere della Chiesa.

3. *D. E' ella necessaria l'orazione vocale?*

R. 1. E' necessaria qualora siamo obbligati ad assistere ai pubblici Officj della Chiesa. 2. Siamo anche tenuti a lodare il Signore colla voce. 3. Ci corre l'obbligo di recitare l'orazione Domenicale.

4. *D. Quali condizioni si ricercano per far bene l'orazione vocale?*

Quel-

R. Quelle medesime, che si richiedono per far bene qualunque sorta d' Orazione, come abbiamo accennato di sopra. Si faccia essa o colla mente, o colla voce, sempre deesi pregare 1. In nome di Cristo. 2. In ispirito, e verità. 3. con umiltà, e compunzione di cuore. 4. Con attenzione. 5. Con fiducia. 6. Con perseveranza.

5. *D. Possono recitarsi utilmente alcune formole di preghiere, che trovansi ne' libretti di divozione?*

R. Possono, qualora niente contengano di contrario alla vera Religione, e pietà; e che siano approvate dai Superiori Ecclesiastici; ed inoltre si evitino gli abusi, che ordinariamente sogliono intervenire nelle orazioni vocali.

6. *D. Quali sono questi abusi?*

R. 1. Non di rado queste orazioni si recitano soltanto colla lingua senza l' accompagnamento del cuore. 2. Stimano talvolta i Cristiani di far tutto recitando materialmente quegli atti di Contrizione, di amore, ringraziamento &c. che sono stampati in quei libretti, senza curarsi di altro. 3. Pensano di essere più facilmente esauditi nella moltiplicità di queste preghiere, e nel moltiloquio, il che peraltro è stato riprovato da Cristo (1).

7. *D. Che dovrà farsi adunque per evitare questi abusi?*

R. 1. La mente, e la volontà si uniformino alla lingua. 2. Si procuri per quanto si può di eccitare nell' animo quegli affetti di contrizione, di amore, di

(1) *Math.* 6. 7. Orantes autem, nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt. Putant enim, quod in multiloquio suo audiantur. Nolite ergo assimilari eis.

di ringraziamento &c., che si leggono, e pregare Iddio ad infondere misericordiosamente ne' nostri cuori questi medesimi affetti. 3. Persuadersi, che brevi, o lunghe che siano le orazioni, Iddio riguarda solo il fervore, e la fede con cui si fanno, e non già la brevità, o diuturnità del tempo, che vi s'impiega.

8. *D. Con quale linguaggio debbono recitarsi le orazioni vocali?*

R. Se si tratta di orazioni private, sarà sempre più espediente il recitarle con quel linguaggio, che s'intende dall'orante, affinchè possa unire la mente alla voce. Se poi trattasi di orazioni pubbliche, deesi onninamente pregare con quel linguaggio, che usa la Chiesa, come si dimostrerà in appresso.

CAPO QUARTO

Dell' Orazione Domenicale.

§. I.

Dell' Orazione Domenicale in genere. Si spiega il suo Proemio.

1. *D. Qual' è l' Orazione più eccellente di tutte le altre?*

R. E' l' orazione, che chiamiamo Domenicale, volgarmente il *Pater noster*, di cui n' è autore Cristo medesimo. Ella è la più eccellente di tutte le altre, sì perchè è stata insegnata da Cristo, sì ancora perchè in poche parole contiene tutto ciò, che dob-

dobbiamo chiedere a Dio, ed insieme l'ordine, con cui dobbiamo richiederlo. Ella ha una piccola prefazione, e sette petizioni. La prefazione è la seguente.

Pater noster qui es in Cælis.	Padre nostro, che siete ne' Cieli.

SIEGUONO LE PETIZIONI.

1. *Sanctificetur nomen tuum*	Sia santificato il vostro nome
2. *Adveniat regnum tuum*	Venga presto il vostro Regno
3. *Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra*	Sia fatta la vostra volontà come in Cielo, così in terra
4. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*	Dateci oggi il nostro pane quotidiano
5. *Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*	Rimettete a noi li nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori
6. *Et ne nos inducas in tentationem*	E non c' inducete in tentazione
7. *Sed libera nos a malo. Amen.*	Ma liberateci dal male. Così sia in verità.

Di queste sette petizioni le prime trè appartengono a Dio, e le altre quattro a noi. Sebbene però a parlar propriamente niuna ve n' è fra tutte, che non si riferisca alla gloria di Dio, ed a nostro vantaggio come vedremo in appresso nella spiegazione, che faremo di ciascuna di esse.

2. *D. Quando è espediente il recitare questa orazione?* Rile-

R: Rilevasi dal suo medesimo contesto doversi ella recitare ogni giorno, poichè richiediamo a Dio, che *ci dia oggi il nostro pane quotidiano*. S. Agostino chiama questa orazione una quotidiana medicina contro i quotidiani peccati (1).

3. *D. Perchè nel principio di questa Orazione chiamiamo Iddio* nostro Padre?

R. 1. Per conciliarci la benevolenza sua, invocandolo non come servi Signore, ma bensì Padre come figliuoli. 2. Affinchè la stessa considerazione della Divina Adozione, di cui siamo partecipi per la grazia sua, ci muova a pregare con fiducia, e ad esser grati al suo divino paterno amore.

4. *D. Perchè diciamo* Padre nostro, *e non Padre mio, anche alloraquando recitiamo privatamente questa orazione?*

R. 1. Affinchè intendiamo, che quanto richiediamo in essa, non lo richiediamo per noi soli, ma bensì per tutta la Chiesa, di cui siamo membri. 2. Affinchè possiamo comprendere anche in questa occasione, con quanto affetto dobbiamo amare il Prossimo, mentre preghiamo per esso come per noi medesimi. 3. Affinchè il più nobile, e il più ricco fra i Cristiani intenda aver' egli lo stesso Padre, che anno i plebei, i poveri &c. nè darsi presso Dio l'accettazione di persone.

5. *D. Se Iddio è da pertutto, come è certo per Fede, perchè diciamo* Padre nostro, che siete ne'Cieli.

R. 1. Perchè il Cielo essendo la parte più nobile dell'Universo, secondo la frase della Scrittura, si dice la sede di Dio. Ivi egli con maggior magnificen-

(1) *Ser. 17. al 28. ex. hom. 50. c. 3. n. 5.*

ficènza manifesta la sua gloria, e le sue perfezioni. 2. Affinchè apprendiamo d'inalzare il nostro cuore al Cielo, ed ivi fissare tutti i nostri desiderj, ove abita il nostro Divin Padre, e dona la celeste eredità ai suoi figli.

§. II.

Spiegazione delle petizioni dell' Orazione Domenicale.

PRIMA PETIZIONE.

Sanctificetur nomen tuum | Sia santificato il vostro nome

1. D. *Con queste parole richiediamo forse, che si accresca qualche grado di Santità al nome di Dio?*

R. Nò certamente. Iddio contiene in se e la Santità, e tutte le altre perfezioni in sommo grado, e n'è impossibile l'accrescimento. Richiediamo adunque in questa petizione, che il suo santo Nome sia conosciuto, adorato, onorato in terra da tutti gli Uomini come in Cielo è onorato, e venerato da tutti gli Angeli. Ne siegue pertanto, che con queste parole richiediamo a Dio 1. Che tutti coloro, i quali sono privi del lume della fede, siano illuminati, conoscano la verità, e si convertano a Dio. 2. Che si estinguano tutte l'Eresie, e tutti li Scismi, tornando a confessare la verità della Chiesa tutti gli Eretici, ed i Scismatici. 3. Che più non si commettano quei peccati, per cui resta profanato, e conculcato il santo Nome di Dio. 4. Che tutti i peccatori facciano vera

vera penitenza. 5. Che tutti gli Uomini sieguano la virtù. 6. Che da noi medesimi niente si dica, o si faccia, che sia indegno dell' adozione di figliuoli di Dio, di cui per Divina bontà siamo adornati. 7. Che tutti i Cristiani quotidianamente crescano, e si avanzino nella Santità, e vi perseverino sino al fine.

2. D. *Perchè chiediamo, che sia santificato il suo Nome?*

R; Perché colui, che ama Dio non si contenta di amarlo per quanto egli può; ma brama inoltre, e desidera, che sia conosciuto, ed amato ancora dagli altri. Il fondamento di questa, e di tutte le altre petizioni dell' Orazione Domenicale è la Fede, cui se si unisce la Carità, la petizione sarà assai più perfetta. Ne siegue da ciò, che coloro i quali empiamente prorompono in bestemmie, spergiuri, ed altre inique profanazioni del santo Nome di Dio; e che senza alcun pentimento, o sentimento di pietà, e religione pronunziano questa petizione si rendono bugiardi presso Dió, non combinando le loro parole, e i loro affetti colle loro preghiere.

3. D. *Che dovrà farsi affinchè questa petizione sia fatta rettamente?*

R. Deesi procurare, che ciò, che si esprime colla voce sia accompagnato colle opere. Dobbiamo pertanto venerare, ed onorare coi detti, e coi fatti il santo Nome di Dio, e far sì, per quanto è da noi, che sia ancora venerato, ed onorato dagli altri.

SECONDA PETIZIONE.

Adveniat regnum tuum | Venga presto il vostro Regno

Che

4. *D. Che intendiamo di richiedere a Dio con queste parole?*

R. Domandiamo, che Dio regni in noi, ed in tutti gli Uomini, come regna negli Angeli. Laonde con queste parole chiediamo a Dio 1. Che tutti gli Uomini conoscano il sommo impero, ch' egli ha sopra di loro, e che tutti gli si soggettino. 2. Che tutti i Giusti sperimentino la paterna providenza, e protezione Divina verso di loro; e si convertano tutti coloro, che li perseguitano ingiustamente. 3. Che la Chiesa di Dio si diffonda per tutto il Mondo colla distruzione dell' impero del Demonio, e del peccato. 4. Che Cristo solo, e la sua grazia regni nei cuori nostri, e di tutti gli Uomini. 5. Che si degni chiamarci a parte del suo Regno celeste. 6. Che venga presto quel giorno in cui Cristo avrà a giudicare i vivi, ed i morti, e sarà per trionfare di tutt' i suoi nimici. Da tutto ciò si rileva essere parimenti bugiardi con Dio tutti coloro, i quali immersi, ed affezionati ai peccati, ed alle prave cupidigie del Secolo, pregano colla sola bocca, che venga presto il regno di Cristo, e di Dio, mentre non pensano ad altro, che a far regnare nel loro cuore il peccato.

5. *D. Perchè alla prima petizione della santificazione del Nome di Dio si annette quest' altra della venuta del suo Regno?*

R. Perchè il fine della santificazione del Nome di Dio è, che Cristo regni in noi per la sua grazia in questa vita, e per la sua gloria nell' altra.

Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra.	Sia fatta la vostra volontà come in Cielo, così in terra.

6. *D. Con queste parole quali cose richiediamo?*

R. Dimandiamo, che in quella guisa, che gli Angeli, e tutt' i Beati in Cielo aderiscono a Dio, e adempiono la sua Divina volontà; così ancor noi quì in terra aderiamo a Dio di cuore, e adempiamo i suoi divini voleri.

7. *D. Che s' intende per volontà di Dio?*

R. S' intende 1. Ciò, che Iddio vuole, che si faccia da noi. 2. Ciò, che Iddio colla sua ineffabile providenza dispone circa i varj avvenimenti delle cose, siano pur questi spettanti a noi, ovvero ad altri.

8. *D. Cosa vuole Iddio, che facciasi da noi?*

R. Che osserviamo i suoi Comandamenti, e per conseguenza 1. Che fuggiamo la corruzione del Secolo, che non seguiamo i desiderj della carne, ma procuriamo con ogni sforzo di vincerli. 2. Che ci asteniamo da ogni peccato, e facciamo penitenza di quelli, che abbiamo commessi. 3. Che prattichiamo il bene, e ci esercitiamo nelle virtù. 4. Che avendo una sufficiente cognizione della Divina vocazione, abbracciamo quel genere, e quello stato di vita, cui siamo chiamati. 5. Che restiamo con perseveranza in quella vocazione, in cui siamo stati chiamati, e procuriamo di adempirne esattamente i doveri. 6. Che coll' esempio, esortazioni, e preghiere ci studiamo, per quanto è da noi, a indurre il Prossimo

a fa-

a fare la volontà di Dio . In una parola la volontà di Dio è la nostra santificazione, e che amando Dio, e il Prossimo ci salviamo, ed ajutiamo gli altri, per quanto è possibile, a conseguire l'eterna salute. Da tutto ciò ne risulta , che in questa petizione richiediamo a Dio , che dia a noi , e agli altri la grazia di adempire la sua santa Legge , e le obbligazioni del proprio stato , che è quanto vuole Iddio , che sia osservato da noi.

9. D. Come s' intende , che dobbiamo essere sottoposti alla Divina volontà in tutte le cose , che accadono?

R. Egli è certo per fede, che quanto accade nell' Universo, tutto avviene per comando, o permissione di Dio. Onde in questa petizione chiediamo a Dio di uniformarci ai suoi Divini voleri in tutte le cose siano queste per noi, o pel nostro Prossimo prospere, o avverse; giacchè la sua Divina providenza ordina il tutto per la nostra eterna salute.

10. D. Qual connessione anno fra di loro queste prime trè petizioni?

R. La connessione è manifesta . Nella prima dimandiamo la santificazione del Nome di Dio , il fine di cui è , che Cristo regni in noi colla sua grazia in questa vita, e colla sua gloria nell' altra; la qual cosa si contiene nella seconda. Affinchè possa Cristo regnare in noi, egli è necessario, che ci soggettiamo alla sua Divina volontà il che richiediamo nella terza.

QUARTA PETIZIONE.

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie	Dateci oggi il nostro pane quotidiano

11. D. *Che intendiamo di richiedere a Dio con queste parole?*

R. Intendiamo di richiedergli, che ci conceda ogni giorno quanto ci è necessario alla salute dell' anima, e del corpo.

12. D. *Perchè ciò viene denotato col nome di* pane?

R. 1. Essendo che niun' altra cosa sia più necessaria alla vita, che il pane; perciò con questa parola ha voluto Iddio, che s' intendesse tutto ciò, che ci è necessario per la salute dell'anima, e del corpo. 2. Inoltre ha voluto Cristo insegnarci con questa parola, dover noi desiderare, e chiedere soltanto il necessario, e non già il superfluo.

3. D. *Perchè si aggiunge la parola* oggi?

R. Affinchè intendiamo 1. Non dover noi avere sollecitudine per l' avvenire, come c' insegna Cristo medesimo nel suo Vangelo; e perciò richiedere soltanto ciò, che ci può essere sufficiente per oggi. 2. Che ciascuno per ricco che sia dee richiedere a Dio il suo pane quotidiano, come qualunque povero. Le ricchezze si donano da Dio, e da Dio medesimo possono togliersi in un momento. 3. Che niuno è esente dal richiedere a Dio il pane quotidiano pel sostentamento dell' anima, sia pure il più santo, e il più perfetto. 4. Che tutti dobbiamo umiliarci sotto la potente mano di Dio, e abbandonarci totalmente alla sua Divina providenza.

14. D. *Perchè Cristo ha vietato l' aver noi sollecitudine per l' avvenire?*

R. Acciocchè sottoposti in tutto alla sua Divina providenza, non abbiamo una premura ansiosa, e troppo sollecita per le cose temporali.

Ma

15. D. *Ma che si vieta forse da Cristo qualunque premura, e sollecitudine per le cose temporali?*

R. Non si vieta qualunque premura, e sollecitudine, ma soltanto quella, che è ansiosa, smoderata, e che proviene dal soverchio attacco alle cose terrene. L' Uomo carnale brama ardentemente questi beni terreni, perché ivi pone le sue contentezze. Il vero Cristiano, se li brama, li brama col dovuto ordine della giustizia, e della Carità senza perturbazione di animo, e con piena confidenza, e rassegnazione in Dio.

16. D. *Quali cose necessarie al corpo richiediamo a Dio col nome di* pane?

R. Tutto ciò, che ci è necessario per il vitto, vestito, ed abitazione.

17. D. *E' egli lecito il desiderare, e richiedere queste cose?*

R, E' lecito, purché non si eccedano i limiti della necessità, della giustizia, e della ragionevolezza Cristiana; e siamo sempre preparati ad uniformarci alla volontà di Dio, se gli piace privarcene.

18. D. *Perchè talvolta niega Iddio ai suoi servi le cose necessarie al corpo?*

R. 1. Per provare la loro fede. 2. Per distaccarli dalle cose terrene, e fissare i loro cuori nelle celesti. 3. Perchè scontino i loro peccati con tali miserie corporali. 4. Perchè abbiano occasione di esercitare la pazienza. 5. Perchè un giorno ottengano maggior gloria. In una parola, mandando Iddio ai suoi Fedeli queste temporali tribolazioni, dimostra il suo paterno amore verso di essi, e provede al loro maggior bene.

19. D. *Quali cose necessarie per l' anima domandiamo a Dio col nome di* pane?

R. Tutto ciò, che può conferire alla salute della medesima. Ciò si riduce a trè capi, cioè 1. Alla parola di Dio. 2. Alla grazia di Dio. 3. Alla sagrosanta Eucaristia: le quali cose s' intendono tutte col nome di pane.

20 D. *Perchè questo pane sia spirituale, o temporale si dice* quotidiano?

R. Perché quotidianamente ne abbiamo bisogno. Non v' ha dubbio aver noi di bisógno quotidianamente del vitto, vestito, ed abitazione, che s' intende pel pane corporale. Ne ciò è meno certo per rapporto al pane spirituale. Che ci sia necessaria la divina parola, lo ha detto Cristo, affermando, che: *non in solo pane vivit homo, sed & in omni verbo, quod procedit de ore* Dei. Circa la necessità, che abbiamo della Divina grazia non solo ogni giorno, ma ancora ogni momento, consta dalle altre parole di Cristo: *sine me nihil potestis facere*. Finalmente è comune sentimento de' Santi Padri, la Sagrosanta Eucaristia essere il nostro pane quotidiano. Imperocchè essendo stato istituito questo Divin Sagramento per essere il nostro quotidiano cibo, dovremmo vivere in maniera, che quotidianamente ne potessimo cibare. Che se ancora non siamo giunti a quella probità di vita, che possa permetterci l' uso quotidiano di questo cibo Divino, dobbiamo almeno fare ogni sforzo per giungervi. Questo è stato lo scopo dell' istituzione di questo Sagramento, e questa è la mente della Chiesa, la quale bramerebbe, che i Fedeli assistendo quotidianamente al santo Sagrifizio della Messa

Messa, quotidianamente ancora ricevessero la santa Comunione.

20. D. *Qual' è la connessione di questa colle altre precedenti petizioni?*

R. La connessione è facile. Richiediamo a Dio il pane quotidiano, cioè tutti gli ajuti necessarj per l'anima, e pel corpo affine di fare la sua volontà, e ad essa soggettandoci, Cristo regni in noi, e sia santificato il suo santo Nome.

QUINTA PETIZIONE.

Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris	E rimettete a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori

21. D. *Quali cose richiediamo a Dio con queste parole?*

R. 1. Che ci perdoni tutt' i peccati, e le offese, che gli abbiamo fatte, come intendiamo di perdonare agli altri quelle offese, che anno fatte a noi. 2. Che in quella maniera con cui noi siamo misericordiosi coi nostri debitori, nella stessa egli usi misericordia a noi, e ci condoni i nostri debiti. Così S. Agostino (1).

22. D. *Perchè i peccati sono espressi in questa petizione col nome di debiti?*

R. Perchè per i peccati siamo noi debitori alla Divina giustizia, la quale vuole, che si scontino o in questa vita, o nell' altra, talchè niuno ne resti senza sodisfazione. In questo Secolo si scontano i peccati

(1) *Lib. de Ser. Dom. in monte c. 8.*

cati colle tribolazioni, infermità, calamità, persecuzioni &c. ovvero con una volontaria mortificazione, e penitenza. Nel futuro poi o col fuoco eterno, se si tratti di peccati mortali non rimessi, ovvero col Purgatorio se siano rimessi, quanto alla colpa, e pena eterna, e se si tratti di peccati veniali.

23. D. *Se alcuno non avesse cognizione di aver peccato, è nondimeno tenuto di richiedere a* Dio, *come tutti gli altri la condonazione delle suè colpe?*

R. Certamente. Eccettuato Gesù Cristo, che essendo Dio era assolutamente impeccabile per natura, ed eccettuata la Santissima Vergine renduta immune da qualunque peccato per privilegio specialissimo, non avvi alcun Uomo senza peccato avanti Dio. *Non enim est homo, qui non peccet*, dice lo Spirito Santo (1) *Si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*, così ci avverte l' Apostolo S. Giovanni (2); e l' Apostolo S. Paolo parlando di se stesso dice: *nihil mihi conscius sum, sed in hoc justificatus sum; qui autem judicat me* Dominus *est* (3).

24. D. *Si ottiene forse la remissione dei peccati da tutti coloro, che recitano questa formola di orazione?*

R. Non si ottiene da chi la recita senza alcun dolore di aver peccato, e senza alcun proposito di emendazione. Che se si recita con qualche interno sentimento di contrizione, e proposito, s' impetra la remissione dei peccati veniali, e in quanto ai mortali s' impetra almeno la grazia per ricevere degnamente il Sagramento della Penitenza.

Per-

(1) *Reg.* 8. 46. (2) 1. *Joan.* 18.
(3) 1. *Cor.* 4. 4.

25. D. *Perche Cristo volle aggiungere a questa petizione le parole* : come noi rimettiamo a nostri debitori ?

R. 1. Per movere piú facilmente Iddio a perdonarci le nostre colpe in vista della nostra condonazione a chi ci ha offesi. 2. Affinchè intendiamo non potersi da alcuno ottenere da Dio il perdono dei proprj peccati, se pria non si condonano al Prossimo le ingiurie, che se ne sono ricevute.

26. D. *Dovrà dunque dirsi che si rende frustranea questa preghiera da chi non perdona di cuore al suo Prossimo le offese ricevute?*

R. Non solamente chi così opera rende frustranea la preghiera; ma inoltre si forma da se stesso il suo giudizio. Imperocchè colui, che dice a Dio: *Signore perdonate a me, come io perdono agli altri*: prega Iddio, che tratti con esso, come egli tratta col Prossimo. Ora non perdonando al Prossimo l'ingiuria ricevuta, prega, che neppure Iddio gli perdoni i proprj peccati. Onde si forma il suo giudizio, e si condanna da se stesso. Abbiamo altrove parlato sufficientemente della condonazione delle ingiurie.

27. D. *Qual' è la connessione di questa petizione colle antecedenti?*

R. Tutta la nostra premura dee consistere, che Dio sia da noi glorificato, e che regni in noi. Ad ottener ciò, fa d'uopo sottoporsi alla sua Divina volontà. Ora per sottoporsi alla Divina volontà due cose sono necessarie 1. Che Iddio ci doni ciò, che bisogna per l'anima, e pel corpo 2. Che ci perdoni i nostri peccati, i quali pongono ostacolo al Regno di Dio in noi.

Et ne nos inducas in tentionem	E non c' inducete in tentazione

28. D. *Qual' è il senso di questa petizione?*

R. Pria di rispondere alla dimanda, egli è necessario lo spiegare che s' intenda per la parola *tentazione*, o *tentare*; e parimenti che significhi *l'indurre in tentazione*. Adunque la parola *tentazione*, *tentare* si prende 1. in genere per un esperimento, che si vuol fare di qualcuno per venire in cognizione di quelle verità, che da esso bramiamo sapere. Così un Maestro tenta il suo scolare per esperimentare la sua dottrina, e il profitto, che ha ritratto dagl' insegnamenti ricevuti. Questo modo di tentare non può certamente appartenere a Dio, cui sono note, e manifeste tutte le cose: *omnia nuda, & aperta sunt oculis ejus*. 2. si prende la parola *tentare* allora quando si vuole provare la virtù di qualcuno, affinchè dopo che si è renduta manifesta, il tentato, e provato in tal guisa venga maggiormente onorato, il suo esempio serva di stimolo agli altri, e Dio resti sempre più glorificato. Una tal maniera di tentare compete al solo Dio, ed in questo senso, si dice nella Scrittura, che Dio tenta gli Uomini, cioè per provarli nella virtù. Tentò così Dio Abramo dandogli il comando d' immolargli il Figlio per far prova della sua obbedienza. In questo senso parimenti Iddio ci tenta colle avversità, colle tribolazioni &c. per provare la nostra fede., pazienza, rassegnazione &c. 3. finalmente la parola *tentare*, *tentazione* si

si prende per l' impulso, inganno, e stimolo al peccato; ed in questo senso Iddio non tenta alcuno, nè può mai egli essere l' autore, e l' impellente al peccato. Ciascuno in questo senso è tentato o dal Demonio chiamato dalla Scrittura il tentatore, ovvero da coloro che operano per sua istigazione, o anche dalla propria concupiscenza. Dichiarata la parola *tentare*, conviene ora spiegare che significhi *l' indurre in tentazione*. Essere indotto in tentazione denota il soccombere, l'esser vinto dalla tentazione. In due modi per altro siamo indotti nella tentazione. 1. Allora quando commettiamo qualche mancanza, cui qualcuno tentandoci ci ha dato stimolo, ed in questo senso, come già abbiamo detto, niuno certamente può essere indotto, e stimolato da Dio a fare il male, essendoche sarebbe bestemmia orribile il fare Iddio autore, ed impulsore al peccato: *Deus enim intentator malorum est*. 2, si dice che c' induca in tentazione quegli, il quale ancorche egli stesso non ci tenti, nè ponga in opera alcuna cosa per cui siamo tentati nondimeno si dice che tenti, perche potendo impedire che siamo tentati, o che siamo superati dalla tentazione, non lo impedisce. In questo modo permette Iddio, che i Giusti siano tentati, non lasciando mai però di soccorrerli colla sua grazia. Così ancora talvolta per un occulto, e giusto giudizio di Dio in gastigo de' nostri peccati, lasciati in mano a noi stessi, soccombiamo, e cadiamo. Può dirsi ancora, che Dio c' induca in tentazione, allora quando per nostra prava volontà ci abusiamo a danno della nostra eterna salute di quei benefizj, che Dio ci ha compartiti per nostro vantaggio spi-

spirituale, dissipando, come il Figliuol prodigo la sostanza del nostro buon Padre in sodisfare i nostri pravi desiderj. Così l' ingrata Gerusalemme benchè arricchita da Dio di tanti adornamenti, grandezze, e privilegj, in vece di corrispondere con gratitudine al suo Divino Benefattore, si abusò con ingratissima empietà di tante beneficenze. Finalmente, egli è necessario di bene attendere alla maniera di esprimersi della Divina Scrittura, la quale sembra, che attribuisca l' azione a Dio, quando realmente non è da intendersi altro, che la sua permissione. v.g. *Indurabo cor Pharaonis* (1): *Excæca cor populi hujus* (2): ne quali luoghi, ed altri simili deesi sempre intendere non essersi operata da Dio nè l' indurazione del cuore di Faraone, nè l' acciecamento del Popolo Ebreo, ma soltanto, che l' uno, e l' altro fu permesso da Dio (3). Ciò premesso, veniamo alla spiegazione delle parole della petizione: *non c' inducete in tentazione*. Con queste parole adunque richiediamo a Dio 1. che non permetta al Demonio di tentarci, o permettendolo, ci assista colla sua grazia, acciocchè non cadiamo. 2. che non solo ci soccorra nel tempo della tentazione, e non permetta, che soccombiamo alle insidie del tentatore; ma di più ci faccia ritrarre profitto dalla tentazione medesima. 3. che non permetta il darci in preda ai pravi desiderj del nostro cuore, ma ci dia forza per superare, e vincere tutte le nostre disordinate concupiscenze. 4. che ci gastighi pure coi flagelli temporali, se conosce poterci essere di

(1) *Exod.* 4. 7.
(2) *Isa.* 6. 10.
(3) *Cath. Rom. Par.* 4. *c.* 15. §. 9. *usque ad* 13.

di spirituale nocumento le prosperità. 5. che ci somministri gli ajuti necessarj per vincere il Mondo, ed i suoi errori, ed amori. 6. che se per disgrazia accada, chè talvolta per umana fragilità soccombiamo alla tentazione, ci conceda subito gli ajuti opportuni per risorgere.

29. *D. Si commette peccato allora quando si è tentato o dal Demonio, o dalla propria concupiscenza?*

R. Pecca colui, che soccombe alla tentazione, e da essa si lascia vincere. Chi poi solamente è tentato, ma supera, e vince la tentazione, non solo non pecca, ma di più ritrae profitto dalla tentazione, come dice l'Apostolo, cioè acquista merito avanti Dio. In una parola. Il sentire solamente la tentazione non è peccato: il superarla é merito; ma é ben peccato il consentirvi.

30. *Che deesi fare per vincere le tentazioni?*

R. Vigilare, e pregare. Così ci ammonisce Cristo: *Vigilate, & orate. ut non intretis in tentationem* (1).

31. *D. In che consiste la vigilanza?*

R. 1. Nel fuggire le occasioni del peccato. 2. nel non trascurare gli obblighi del proprio stato, e non darsi in preda all'ozio. 3. nell'allontanarsi dal soverchio commercio cogli amatori del Mondo. 4. nel rammentarsi frequentemente le massime della Fede, che è quello scudo, ed insieme arma inespugnabile di cui ci vuole premuniti l'Apostolo contro gl'inganni infernali (2).

31. *D. Che dobbiamo fare nel tempo della tentazione?*

R. 1.

(1) *Math.* 26. 41. (2) *Ephes.* 7. 16. 17.

R. 1. Pregare con più istanza, e fervore. 2. rammemorarsi le massime della Fede, e specialmente i Novissimi. 3. manifestare le tentazioni al Padre spirituale, ed eseguire i suoi consigli.

32. *D. Che deesi fare, se per disgrazia abbiasi consentito alla tentazione?*

R. 1. Dimandare subito perdono a Dio del peccato commesso, pentirsene di cuore, e vivere con maggior cautela in avvenire. 2. Seguire in tutto l' avvertimento dello Spirito Santo, e non aggiungere peccato a peccato, ma sempre più pregare pel perdono di quelli, che si sono commessi: *Fili peccasti, ne adjicias iterum, sed de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur.*

33. *D. Qual' è la connessione di questa colla petizione antecedente?*

R. Dopo che abbiamo richiesto a Dio il perdono dei peccati commessi, gli domandiamo ajuto per non commetterli in avvenire.

SETTIMA PETIZIONE

Sed libera nos a malo. Ma liberateci dal male

34. *D. Quali cose richiediamo a Dio con queste parole?*

R. Gli richiediamo, che ci liberi 1. dalla podestà del Demonio, e che non permetta al maligno di vincerci. 2. da ogni peccato, acciocchè ci conserviamo sempre giusti. 3. dalle pene, che meritiamo per i nostri peccati tanto temporali, quanto, e molto più, eterne. 4. da quei mali con cui suole

Id-

Iddio punire in questo Mondo i peccatori, come sono le guerre, le pestilenze, le carestie &c., sebbene però per rapporto a questi mali temporali noi chiediamo a Dio, che ce ne liberi, in quanto ch' egli può conoscere esserci di spirituale utilità, se ce n' esime. In sostanza noi in questa petizione richiediamo a Dio, che ci liberi da ogni male; ed il vero male nostro, a parlar propriamente, non é altro che quello, il quale ci pregiudica all' eterna salute. Onde se le calamità temporali ci sono giovevoli per lo spirito, elleno in tal caso non sono un male per noi, ma bensì un bene; ed al contrario se le ricchezze, la sanità, gli onori, e gli altri beni temporali, per l' abuso, che possiamo farne, ci servono di ostacolo all' eterna salute, saranno sempre per noi un vero male, e non mai un bene.

35. *D. Perchè Iddio manda i gastighi, o siano mali temporali?*

R. 1. Per emendazione, e sodisfazione dei peccati. 2. per distaccarci dalle cose terrene, esperimentandone la fragilità. 3. per farci aderire a lui con amore più puro. 4. per ingerirci un vero desiderio dei beni eterni.

36. *D. In qual maniera debbono da noi sopportarsi le avversità?*

R. 1. Con fede, pazienza, e totale sommissione alla Divina volontà. 2. con ispirito di penitenza, e di sodisfazione per le colpe commesse. 3. con rendimento di grazie, perché in sostanza sono beneficenze Divine.

37. *D. Qual' è la connessione di questa ultima petizione con tutte le altre?*

R. Que-

R. Questa petizione è il ristretto, ed il sommario di tutte. Imperocchè richiedendo noi a Dio, che ci liberi dal male, gli domandiamo in sostanza, che non c' induca in tentazione: che ci perdoni i nostri debiti, come noi li condoniamo ai nostri debitori: che ci dia il nostro pane quotidiano: che si faccia la sua Divina volontà come in Cielo, così in Terra: che venga il suo Regno: e che sia santificato il suo nome. Tutto ciò, comprendesi in questa ultima petizione secondo Tertulliano (1), S. Cipriano (2), S. Agostino (3), ed altri Padri.

Si spiega la parola AMEN.

38. *D. Qual' è il significato della parola* Amen *con cui si termina non solo l' Orazione Domenicale, ma ancora tutte le altre.*

R. La parola *Amen* è voce Ebraica, che significa *Verità*. Onde si adopera in manifestare l' assenso di ciò, che si è detto, e perciò dicendo *Amen* è lo stesso che dire: *sia così: così si faccia &c.* Che se poi si adoperi questa parola nel principio del discorso, denota in tale occasione asseveranza, e certezza di ciò, che si vuol dire. Così Cristo dicendo: *Amen amen*, s' intende, che dica: *certissimamente, verissimamente vi affermo.*

39. *D. Perchè si aggiunge questa parola nel fine di tutte le preghiere?*

R. Per

(1) *Tertull. de Orat.*

(2) *S. Cypr. de Orat. Dom. p. 26.*

(3) *S. August. de peccat. merit. & remiss. lib. 2. c. 4. num. 4. & alibi.*

R. Per dimostrare, che si presta l'assenso a quelle preghiere, che si sono recitate o da noi stessi, o da altri a nome degli astanti. Egli é necessario per tanto, che tutti coloro, i quali intervengono alle pubbliche preghiere procurino di stare attenti nel miglior modo, che possono a ciò che si recità dal Sacerdote, affinchè possa dirsi *Amen* col cuore, e colla lingua.

40. *D. Ma come potrà il Popolo dire* Amen *alle Orazioni, che si fanno dal Sacerdote, qualora ignora il linguaggio di cui si serve la Chiesa nelle pubbliche preghiere?*

R. 1. Il Popolo Cristiano già assuefatto dall'infanzia alle pubbliche preghiere della Chiesa, presso a poco, ed in genere sà ciò; che richiede a Dio il Sacerdote, il che basta per poter dire col cuore, e colla bocca *Amen*. Il Concilio di Trento (1) ordina a tutti i Parrochi di esporre al Popolo in lingua volgare, e vernacola quelle cose, che nell'idioma Latino si leggono nella Messa; il che supplisce in qualche modo all'ignoranza del Latino linguaggio. Fra poco si tratterà di ciò alquanto più diffusamente.

41. *D. Perchè mai, recitando il Sacerdote nella Messa l'Orazione Domenicale, dice solamente le prime sei petizioni, prosiegue il Popolo la settima, cioè* sed libera nos a malo, *e finalmente il solo Sacerdote risponde* Amen? *Egli è ben questo un rito singolare, poichè tutte le altre preghiere sono interamente recitate dal Sacerdote, cui dal Popolo soltanto si risponde* Amen.

R. Il Sacerdote offerisce il Sagrifizio a nome di Cris-

(1) *Sess. 22. c. 8.*

Cristo, e della Chiesa. Nell' azione stessa del Sagrifizio recita l' Orazione Domenicale; ma essendo la settima petizione un epilogo di tutte le altre, come abbiamo detto di sopra, viene perciò questa proferita dal Popolo: ed il Sacerdote, che in quella sagra azione fa le veci di Cristo risponde *Amen*, quasi che dica a nome di Dio, di cui egli è l' interprete; *Le vostre preghiere sono esaudite*. Così il Cathechismo Romano (1).

CAPO QUINTO

DI ALCUNE ALTRE FORMOLE DI PREGHIERE.

§. I.

Della Salutazione Angelica, o sia l' Ave Maria.

1. *D. Fra tante formole di preghiere, che si dirigono alla Santissima Vergine, qual' è la più eccellente?*

R. La più eccellente, ed anche la più nota di tutte le altre è quella, che viene chiamata Salutazione Angelica, e volgarmente l'Ave Maria; così detta, perchè la prima parte di essa è formata delle stesse parole proferite dall' Arcangelo Gabriele allora quando la salutò, e gli annunziò il Mistero dell' Incarnazione. Ad ogni Cristiano è ben nota la formola dell'*Ave Maria*. E' ella formata adunque di tre parti. La 1. delle stesse parole dell'Angelo; la 2. delle

(1) *Par.* 4. *C.* 17. §. 4. & 5.

delle parole di S. Elisabetta, allora quando fu visitata dalla SS. Vergine: la 3. delle parole aggiunte, ed approvate dalla Chiesa. Questa breve preghiera contiene lode, ringraziamento, e petizione. *Lode* cioè, ed elogio della SS. Vergine: lode, ed elogio tale, che maggiore non se ne può dare ad alcun' altra creatura, dicendosi alla medesima: *Dio vi salvi Maria piena di grazia; il Signore è con voi: voi siete benedetta fra le Donne &c.*

2. D. *Che s'intende per quelle parole* piena di grazia.

R. S' intende essere stata la SS. Vergine cumulata di doni, ajuti, beneficenze, e grazie sopra qualunque altra Creatura, talchè sia preferita, ed anteposta a tutti gli Angeli.

3. D. *Che significano le parole*: il Signore è con Voi?

R. Significano che la SS. Vergine come Madre di Dio è il Tempio speciale del medesimo Dio, l'abitazione dello Spirito Santo.

4. D. *Che vuol denotarsi colle altre parole*: Voi siete benedetta fra le Donne?

R. Vuol denotarsi, che non v' è mai stata, non v' è, nè vi sarà fra le Donne chi abbia ricevuto, o sia per ricevere da Dio tali, e tante benedizioni, quante ne ha ricevute la SS. Vergine, che è insieme Vergine, e Madre, e Madre dello stesso Dio.

5. D. *Qual' è il rendimento di grazie, che si contiene nella Salutazione Angelica?*

R. Si contiene principalmente in quelle parole: *benedetto il frutto del vostro ventre* &c. Imperocchè con queste parole noi benediciamo, e diamo grazie

a Dio, che dalla SS. Vergine sia nato Gesù Cristo nostro Salvatore, per cui Iddio ci ha dato quanto ci poteva dare, non potendoci dare di più, essendosi esaurita, per così dire, con un tal dono la liberalità, e magnificenza di un Dio Onnipotente.

6. D. Qual' è la petizione, che si contiene nella Salutazione Angelica?

R. Consiste ella nelle parole: *Santa Maria Madre di Dio pregate per noi peccatori adesso, e nell' ora della nostra morte.*

7. D. *Perchè chiamiamo la SS. Vergine* Madre di Dio?

R. 1. Perchè realmente è tale, e perciò possiamo chiamarla ancora Madre nostra, essendo noi tutti fratelli in Cristo, il quale è *Primogenitus in multis fratribus*. 2. Affinchè con questo dolce nome di Madre di Dio intendiamo quanto grande sia la grazia, e l' autorità sua presso il benedetto suo Figliuolo; e perciò quanto grande ancora sia verso di noi la sua pietà, affetto, e benevolenza. Accostiamoci pertanto ad essa con ferma fiducia, e professiamole una vera, e filiale divozione.

8. D. *Perchè gli chiediamo, che* preghi per noi peccatori adesso, e nell' ora della nostra morte?

R. Ricorriamo a lei, acciocchè avendo pietà delle nostre miserie si muova ad impetrarci misericordia presso il suo benedetto Figliuolo *adesso di presente*, perchè continuamente insorgono in noi nuove debolezze, ed infermità da sanarsi, nuove colpe, e mancanze da espiarsi, nuovi pericoli da incorrersi; e perciò abbiamo continuamente bisogno di ajuto per evitare tanti mali. *Nell' ora* poi *della nostra*

stra morte alloraquando il Demonio fa ogni maggiore sforzo per vincerci, e che perciò vi sono maggiori ostacoli da superare, imploriamo maggiormente l'ajuto, e la protezione di questa Divina Madre per riportar vittoria da tutt' i nostri nemici.

9. D. *Perchè premettiamo a questa petizione la lode, e il ringraziamento?*

R. Premettiamo la lode per imitare l'esempio dell' Angelo. Premettiamo il ringraziamento pel Mistero della Incarnazione di cui niente può darsi di più glorioso alla Vergine, e di più utile a noi; e perciò niente che possa più eccitarci alla speranza, e alla fiducia nelle nostre orazioni.

10. D. *Deesi recitare spesse volte la Salutazione Angelica?*

R. Sarà cosa utilissima il recitarla frequentissimamente. Egli è certo, che l'intercessione della Vergine è più efficace di tutte le altre degli Angeli, e dei Santi. Non v' ha alcuno fra questi, che possegga tante grazie, e che sia congiunto a Cristo sì strettamente, come la Divina Madre. Conviene però avvertire di non eguagliare Maria a Gesù Cristo. Ella è infinita la differenza che passa fra il Creatore, e la Creatura.

11. D. *In qual tempo specialmente è espediente il recitare la Salutazione Angelica?*

R. La mattina, al mezzo giorno, e la sera. Inoltre se ci troviamo in qualche pericolo, o siamo vessati da qualche tentazione, e particolarmente avvicinandosi la morte.

§. II.

Si spiega la formola della preghiera volgarmente detta *Angelus Domini*.

1. D. *Qual' è la formola della preghiera, che si dice* Angelus Domini?

R. Ancorchè nota a tutti, nondimeno eccola.

Angelus Domini nuntiavit Mariæ, & concepit de Spiritu Sancto. Ave Maria &c.

Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum. Ave Maria &c.

Et Verbum caro factum est, & habitavit in nobis. Ave Maria &c. Oremus. *Gratiam tuam quæsumus* Domine, *mentibus nostris infunde: ut qui, Angelo nuntiante Christi Filii tui Incarnationem cognovimus; per Passionem ejus, & Crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eumdem Christum* Dominum *nostrum. Amen.*

Per un pio uso della Chiesa suol darsi il segno colla Campana la mattina, a mezzo giorno, e la sera, acciocchè sia recitata questa preghièra da tutt' i Fedeli.

2. D. *Perchè si dà questo segno trè volte il giorno?*

R. 1. Acciocchè restino ammoniti i Fedeli di lodare Iddio almeno trè volte il giorno, e di consagrare qualche poco di tempo all' orazione. 2. Per rendere grazie a Dio dell' ineffabile benefizio della Incarnazione. 3. Per domandare gli effetti, e il frutto di questo Mistero, cioè le grazie, e la gloria. 4. Per ricordarsi della gran parte, che ha avuto in questo Mi-

Mistero la SS. Vergine, e perciò implorarne il patrocinio per conseguirne gli effetti. Tale dovrebb' essere l' intenzione, e l' affetto nel recitare questa breve, ed eccellente preghiera; e non già recitarla in fretta, per usanza, e senza attenzione, come purtroppo suol farsi da molti. Affine adunque di recitarla attentamente, sarà molto espediente il raccogliersi per un poco lo spirito, riflettendo al gran Mistero dell' Incarnazione, e porsi in ginocchio, eccettuate le Domeniche, ed il tempo Pasquale; in cui per antichissimo costume della Chiesa non si genuflette.

3. D. *E' forse di precetto il recitare questa Orazione?*

R. Nò. Si recita soltanto per una pia consuetudine, qual' è sommamente lodevole il proseguire; ed i sommi Pontefici anno concedute molte Indulgenze ai Fedeli, che la recitano.

CAPO SESTO

DELLE PUBBLICHE PREGHIERE, ED OFFICJ DELLA CHIESA IN GENERE.

§. I.

In quale idioma debbansi recitare le Preghiere pubbliche della Chiesa, e celebrarsi i pubblici Officj.

1. D. *Perchè la Chiesa celebra i Divini Officj nell' idioma latino ignoto al Popolo?*

R. Alloraquando la Legge Evangelica incominciò a disseminarsi per l' Universo, la Chiesa nella cele-

 bra-

brazione dei Divini Officj adoperò in ciascun Paese quell' idioma, che ivi era più volgare; onde in lingua Caldaica, e Siriaca si celebravano questi in Gerusalemme; ed in lingua Greca in Antiochia, Alessandria, ed in altre Città, ove usavasi il greco idioma. Nell'Occidente poi, ove il latino linguaggio era il comune, e vernacolo, fu usato il linguaggio latino. E' questo il sentimento unanime degli Eruditi(1). Incominciato l'uso di quel tale idioma in correspittività de' Paesi, la Chiesa ha proseguito sempre a ritenerlo, ancorchè quell' idioma medesimo non fosse più comune, e volgare, prevedendo i gravissimi incomodi, che sarebbero seguiti, se si fosse operato diversamente. Ora per rapporto all' Occidente, sebbene la lingua latina non sia più volgare; nondimeno non avvene altra, che sia più conosciuta in tutta l' Europa. E' ella intesa dalla maggior parte delle persone di qualunque Regno, o Provincia; nè sarebbe così facile l' usarne un' altra, che s' intendesse altrettanto.

2. D. *Quali sarebbero gl' incomodi, che risulterebbero, se le pubbliche preghiere, ed Officj si celebrassero nel volgare linguaggio di qualunque Provincia?*

R. Moltissimi. Ne scelgo solamente alcuni. 1. I divini Officj sarebbero continuamente soggetti a diverse mutazioni. Imperocchè, come suole accadere, l' uso dei Popoli cambia frequentemeute i termini delle lingue viventi; e fra i limiti di un solo secolo molte parole del volgare linguaggio non sono le stesse. 2. In tali cambiamenti di termini, e di parole, sarebbe cosa assai facile, che a poco a poco si andássero introducendo degli errori nel Dogma, e serpeggias-

(1) *V. Card. Bona Rer. Liturg. lib. 1. c. 5. n. 4.*

giassero l' Eresie. 3. In ciascun Regno, o Stato dovrebbero adoperarsi trè, quattro, e forse più diversi idiomi per usare il linguaggio volgare di ciascuna Provincia. Nello Stato Pontificio v. g. quante sono le Provincie, altrettanti, per così dire sono i dialetti, e gl' idiomi. Molto più grande è questa diversità nei molti Principati, e Stati, in cui è divisa l' Italia. Ciascuno comprende quanto grande sarebbe la confusione, se le pubbliche preghiere della Chiesa si recitassero nel volgare linguaggio dei respettivi Popoli. „ Molti altri incomodi potrebbero addursi, „ che per brevità si tralasciano. Egli é certo adun„ que che nell' Occidente le pubbliche preghiere del„ la Chiesa, e i Divini Officj debbono recitarsi, e „ celebrarsi nel linguaggio latino. Così è stato „ stabilito da S. Gregorio VII. (1) e da altri Pontefici, „ e finalmente dal Concilio Tridentino (2). „

§. II.

Dei Riti, e Ceremonie in genere della Chiesa.

1. D. *Perchè la Chiesa celebra i divini Officj con tanto apparato di riti, e ceremonie?*

R. 1. Affinchè con tale esteriorità il Popolo Cristiano sia più efficacemente eccitato al culto di Dio. Affinchè con essi riti, e ceremonie s' intenda più facilmente ciò, che fa la Chiesa, quali sono i Misterj, che celebra, quali cose richiede a Dio, con quale intenzione vi si debba assistere. 3. Affinchè tutte le Crea-

(1) *Tom.* 17. *Conc. Labbè p.* 234. D.
(2) *Sess.* 22. *de Sacrif. Mis. c.* 8. *&* *can.* 9.

4. D. *Egli è noto però da Monumenti Ecclesiastici, che ne' primi Secoli la Chiesa usava una somma semplicità, e modestia ne' Sagri Tempj, e nelle sagre suppellettili?*

R. Siccome ne' primi Secoli incrudelivano le persecuzioni, per cui i Fedeli potevano appena nascostamente radunarsi a celebrare i Divini Officj; così non è maraviglia, se allora erano semplici, e poveri i sagri Tempj, e le suppellettili. Ma subito che fu conceduta la pace alla Chiesa, e che gl' Imperadori abbracciarono la Religione Cristiana, non si ommise d' inalzare magnifici Tempj, e di adornarli con ricchissime suppellettili, concorrendo gli stessi Imperadori a tali splendidezze con lode, ed elogio dei Santissimi Pastori di quei tempi, come il tutto è ben noto dalla Storia Ecclesiastica.

§. III.

Dell' uso dei Ceri, e delle Lampadi.

1. D. *Perchè nella celebrazione de' Divini Officj si accendono i Ceri, e le Lampadi?*

R. Abbiamo già detto altrove, che anticamente molte volte celebravansi di notte i Divini Officj; ond' era necessario l' accendere i lumi. La medesima necessità incombeva ne' tempi delle persecuzioni, poichè erano costretti i Fedeli a radunarsi pel culto di Dio ne' luoghi sotterranei. Fu poi proseguito l'uso di accendere i lumi, celebrandosi i Divini Officj, anche dopo renduta la pace alla Chiesa 1. Per conservare questo vestigio dell' antichità. 2. In segno di alle-

allegrezza di onore, e di culto. 3. Per denotare la fede dei Cristiani, che è quella lucerna ardente, al lume di cui debbono essi camminare nelle tenebre di questo Mondo.

2. D. *Perchè si portano i Ceri accesi ne' Candelieri alloraquando il Sacerdote và all' Altare per celebrarvi la Messa solenne, ed anche al canto del Vangelo?*

R. Perchè il Sacerdote celebrando la Messa rappresenta la persona di Cristo, che è il vero lume del Mondo; e lo stesso significa il Libro degli Evangelj.

3. D. *Perchè ne' Funerali si accendono molti Ceri intorno la Bara?*

R. Vuol forse significarsi con questo rito, che i Cristiani defonti nella Fede anno recato splendore coi buoni esempj della loro vita: che ancora vivono nella parte più nobile, qual' è l' anima: e che col merito della Fede in cui son morti, avvi il fondamento di sperare, che saranno per risuscitare alla vita eterna.

4. D. *Perchè si tiene accesa continuamente di giorno, e di notte una lampade almeno avanti il SS. Sagramento racchiuso nel Ciborio?*

R. Per dimostrazione di onore. Anche nell' antico Testamento per Divina ordinazione, ardeva di continuo il fuoco avanti l' Arca del Signore.

§. IV.

Dell' uso dell' Incenso.

1. D. *E' egli antico nella Chiesa l' uso dell' Incenso nelle sagre Officiature?* E'egli

R. E' egli antichissimo, come rilevasi dai monumenti Ecclesiastici de' primi Secoli (1). Nell' antica Legge Iddio medesimo avea comandato a Mosè il fare ardere l' incenso sull' Altare d' oro.

2. *D. Qual' è la ragione di tante diverse maniere con cui si usa l' incenso? Questo si offerisce a* Dio, *si profumano con esso gli Altari, si esibisce alla Croce, alle Reliquie de' Santi, al Libro degli Evangelj, anzi si esibisce ancora al Clero, e al Popolo?*

R. La ragione è diversa in correspettività dell' uso diverso, che si fa dell' Incenso. Si offerisce questo a Dio come supremo Padrone di tutte le cose, a cui deesi il culto di latria; e con tale offerta vogliamo significare il nostro desiderio, che l' orazione nostra sia diretta a guisa d' incenso avanti la Divina Maestà. Si profumano coll' incenso gli Altari per denotare offerirsi ivi da Cristo il Sagrifizio di lode, per cui le nostre orazioni sono presentate a Dio, e da Dio sono ricevute. Si esibisce l' iucenso alla Croce con relazione al Redentore, che vi è stato affisso, come abbiamo osservato trattando del primo Precetto del Decalogo. Si esibisce alle Reliquie de' Santi, perchè, mentre vissero, sparsero l' odore di Cristo colla loro santa Vita, e lo seguitano a spargere anche dopo la loro morte; ed ancora perchè i loro corpi sono membri di Cristo. Si esibisce al Libro degli Evangelj sì per denotare la venerazione, che dobbiamo alle parole del Vangelo, che sono parole di Dio; sì ancora per fare intendere, che spargono da pertut-

Per-

(1) *Can. Apost. can. 7. S. Ambros. lib. 1. in Cap. 1. Luc. 2. 28. Eucolog. Græc. Mis. S. Jo. Crisost. Liturg. sub nomine S. Jacobi, & alibi.*

to un buon' odore coloro, che veramente obbediscono all' Evangelio. Finalmente si esibisce al Clero, e al Popolo, affinchè intendano tutti dover dirigere a Dio le loro orazioni a guisa d' incenso, e spargere da pertutto un buon' odore di sante operazioni. Può anche dirsi, che si esibisce l'incenso ai Fedeli in contrasegno della comunione, che anno con Cristo, e coi Cittadini del Cielo. Laonde l' incenso pria si offerisce a Gesù Cristo, e alla sua Croce, dopo si esibisce alle Reliquie de' Santi, se vi sono, indi all' Altare, ove si fa il Sagrifizio, e finalmente ai Fedeli, che sono membri di Cristo, e con esso, per esso, e in esso sagrificano a Dio.

3. *D. Perchè s' incensano con particolarità i Vescovi, i Sacerdoti, i Re, e gli altri Magistrati, e non così il Popolo? e perchè ad alcuni si esibiscono tre tiri d' incenso, ad altri due, e ad altri uno?*

R. In simili riti si attende, e si ha riguardo al diverso carattere, grado, e dignità delle persone, che sono incensate. Del rimanente il motivo per cui si esibisce l' incenso è lo stesso per tutte.

4. *D. Perchè s' incensano i Cadaveri de' Cristiani pria che si dia loro sepoltura?*

R. Per farci intendere, che i Cristiani defonti nel seno della Chiesa spirano il buon odore di Cristo, e sono soccorsi dalle orazioni dalla Chiesa rappresentate nell' incenso. Queste, ed altre mistiche ragioni, che potrebbero addursi circa l' uso dell'incenso non sono notate a capriccio, ma sono desunte dalla Scrittura, e dalle Opere de' Padri.

§. V.

§. V.

Dei varj Riti, e Ceremonie di ciascuna Chiesa nella celebrazione dei Divini Officj.

1. *D. Perchè ciascuna Chiesa hà i suoi particolari riti nella celebrazione dei Divini Officj? Non sarebbe forse cosa migliore l'uniformità?*

R. Alcuni sagri Riti si osservano da per tutto, ed in tutte le Chiese; alcuni altri sono particolari di ciascuna Provincia, o Regno, nè su di ciò v'è alcuna assurdità, „ Mi spiego col Card. Bona (1). „ L'istituzione della Messa per rapporto alla sua „ essenza dee riferirsi a Cristo, e certamente non „ può soffrire cambiamento alcuno. Le preghiere „ poi, i riti, e le cerimonie, e le altre cose accesso- „ rie sono state stabilite dagli Apostoli, e loro suc- „ cessori. *Cætera cum venero disponam*, dicea S. Pao- „ lo. Nella Liturgia adunque, e nella sua celebra- „ zione sonovi alcune cose in cui convengono tutte „ le Chiese, comecchè necessarie alla sussistenza „ del Sacrifizio, v. g. la preparazione del pane, e „ del vino, l'obblazione, la consagrazione, la con- „ sumazione, e la distribuzione della Eucaristia a „ chi si vuol comunicare. Altre cose poi sono anch' „ esse parti principali, le quali sebbene non appar- „ tengano alla integrità del Sactifizio, trovansi pe- „ rò nelle Liturgie di tutte le Nazioni, e sono il „ canto dei Salmi, la lezione della Sagra Scrittura, „ l'apparato dei Ministri, la turificazione, le preci, „ ed altre simili. Il modo, ed il rito con cui que- „ ste

(1) *Rer. Liturg. lib.* 1. *c.* 6. §. 1. *&* 2.

„ ste cose si fanno , le parole con cui sono esse
„ concepute , l'ordine delle ceremonie, ed altro di
„ minore rilevanza sono particolari, proprie,e diver-
„ se in diverse Chiese , nè queste sono state stabi-
„ lite dagli Apostoli, ed Uomini Apostolici per es-
„ sere immutabili; e perciò avvi in esse qualche va-
„ riazione, che però non iscinde l'unità della Chie-
„ sa, nè dà scandalo ai Fedeli. Che se si ricercano le
„ cagioni di queste variazioni de' Riti nella unità del-
„ Fede, sembra, come prosiegue il d. Cardinale, es-
„ sere state le seguenti. Forse le differenti costuman-
„ ze delle diverse Nazioni, che usavano diversi ri-
„ ti, e ceremonie negli affari politici, poterono esi-
„ gerla ancora negli Ecclesiastici . Forse , perche
„ non v'era su di ciò alcun precetto di Cristo,
„ e degli Apostoli, fu lasciato l'arbitrio ai Vescovi
„ di stabilire ciò, che loro sembrato fosse più espe-
„ diente, salva la Fede. Forse nel tempo delle per-
„ secuzioni essendo impediti i Vescovi di congre-
„ garsi insieme, non poterono concordemente, e di
„ unanime consenso fissare l'uniformità de' Riti nel-
„ la celebrazione della Liturgia. Questa, ed altre
„ poterono essere le cagioni di tal varietà, che po-
„ tranno osservarsi presso il citato Cardinal Bona,
„ che egregiamente tratta questo punto . Del ri-
„ manente è d'avvertirsi non potere esser lecito
„ ad un Vescovo particolare o indurre nella sua Dio-
„ cesi de' nuovi riti, ovvero nuovamente introdur-
„ re i riti antichi già andati in disuso; e sarebbe
„ somma presunzione l'opporsi alla presente univer-
„ sale disciplina della Chiesa col pretesto di voler
„ ridurre le cose all'antica „.

§. VI.

§. VI.

Dell' uso del Canto, Musica, ed Organo.

1. *D. E' antico il costume, che si celebrino i Divini Officj col canto?*

R. Egli è antichissimo. E' stata però varia la disciplina su di ciò. Ne' primi secoli si costumava in molte Chiese, che un solo cantasse i Salmi, tacendo tutti gli altri, e lodando il Signore nel loro cuore. Successivamente nella Chiesa Occidentale da S. Ambrogio fu introdotto l' uso, confermato con autorità Apostolica da S. Damaso Papa, di cantarsi i Salmi alternativamente (1), come anche oggi giorno si costuma.

2. *Che dee dirsi dell' uso degl' istromenti Musici nella celebrazione dei Divini Officj?*

R. Un tale uso è lodevole, qualora si adoperi a dovere, e con animo religioso, e divoto. Anche nei Salmi sono nominati gl' istromenti musici.

3. *D. L' uso dell' Organo è antico nella Chiesa?*

R. La Cappella Papale non ha mai adottato quest' uso. Si trova però introdotto in molte Chiese circa l' ottavo, e nono Secolo.

4. *D. Qual' è il modo, d' adoperarsi nell' uso del canto chiamato figurato, dell' Organo, e degli altri istromenti musici?*

R. Che il tutto si adoperi in eccitamento alla divozione del Clero, e del Popolo, e non mai per profano divertimento. 2. che si evitino le modulazioni, e cantilene o lascive, o profane, o teatrali, a nor-

Y

(1) *Card. Bona de div. Psalm. c. 16. n. 1. & 2.*

a norma in tutto di quanto ha ordinato il Concilio Tridentino (1). Veggasi ciò, che ha disposto circa
„ il Canto, e gl' istromenti musici da usarsi nelle
„ Chiese la sa. me. di Benedetto XIV nella sua En-
„ ciclica *Annus, qui hunc vertentem insequitur* (2)
„ e ciò, che dice nella sua Opera de Synodo Dioe-
„ cesana (3). „

5. D. *Qual' è il modo, che dee tenersi nel canto Ecclesiastico?*

R. 1. Deesi cantare gravemente, modestamente, e senza fretta; talche non s'incominci il versetto da una parte del Coro sintanto che non è terminato quello dell' altra parte. Debbonsi pronunziare distintamente tutte le parole. 3. Debbonsi osservare le pause, e gli asterisci di ciascun versetto. 4. Uniformarsi in tutto alla maniera di cantare, che usa tutto il Coro, e non rendersi particolare. 5. cantare bensì colla voce, ma molto più col cuore sollevarsi a Dio. „ Per rapporto all' obbligazione, che
„ anno di cantare in Coro tutti coloro, che vi so-
„ no addetti, veggasi quanto si è detto in questa
„ terza Parte Sez. 1. Cap. VII. §. 7. n. 20.

CA-

(1) *Sess. 22. Decr. de observ. & evit. in celebr. Mis.*
(2) *Bull. To. III. n. 3.*
(3) *Lib. 11. cap. 7. §. 1. & seqq.*

CAPO SETTIMO

DEL SAGROSANTO SACRIFIZIO DELLA MESSA

§. I

Del Sagrifizio sì interno, che esterno in genere.

1. D. *Qual' è fra i pubblici Officj della Chiesa quello, che è piu eccellente di tutti gli altri?*

R. Egli è il Sagrosanto Sacrifizio della Messa.

2. D. *Che significa la parola* Sacrifizio?

R. La parola Sacrifizio si può prendere in senso largo, e in senso stretto. In senso largo col nome di Sagrifizio s' intendono tutti gli atti di Religione, co' quali la Creatura ragionevole dà culto a Dio come supremo Signore di tutte le cose. Onde in questo senso l'orazione, la contrizione, le opere buone sono chiamate nella Divina Scrittura col nome di Sacrifizio. In senso stretto il Sagrifizio é uno speciale atto di Religione distinto dagli altri, e in questo senso si definisce una obblazione di cosa esteriore, e sensibile fatta a Dio da un legitimo Ministro, in cui la cosa offèrta o si uccide, o si consuma, o si muta esteriormente, per significare, che la Creatura ragionevole si soggetta a Dio, e gli esibisce il supremo culto di latria, e tutto quell' ossequio, che può.

6. D. *Perchè si dice essere il Sagrifizio* un'obblazione di una cosa esteriore, e sensibile?

R. Per distinguere il Sagrifizio esterno, e visibile dal Sagrifizio interno, e invisibile.

ferta o si uccide, ò si consumà, o si muta esteriormente?

R. Perchè una di queste tré cose appartiene veramente all' essenza del Sagrifizio, come vedremo in appresso.

9. *D. Perchè si dice pel Sagrifizio significarsi*, che la Creatura ragionevole si soggetta a Dio, e gli esibisce il supremo culto di latrìa; e tutto quell' ossequio, che può.

R. Perchè tutte queste cose non possono meglio esibirsi a Dio, che col Sagrifizio.

10. *D. Ma si esibiscono a Dio queste cose col Sagrifizio interno, o coll' esterno?*

R. Si esibiscono coll'uno, e coll' altro. Coll' interno, perchè non possiamo dimostrare più efficacemente la nostra sommissione a Dio quanto coll' offerirci tutti a' lui senz' alcuna riserva, e amandolo sopra tutte le cose. Coll' esterno, perchè con un tal rito esterno dimostriamo l' interno affetto dell' Anima verso Dio. E perciò S. Agostino dice, che il Sagrifizio esterno è un sagro segno del Sagrifizio interno (1).

11. *D. In qual maniera col rito esterno dimostriamo l' interna disposizione del nostro animo?*

R. Perchè coll' esteriore immolazione, o altra qualunque mistica, o reale distruzione dell' Ostia: dichiaramo 1. essere Iddio il supremo Signore di tutte le cose. 2. non avere egli bisogno de' nostri beni, poichè offrendoli a lui, li distruggiamo. 3. essere presso Dio il diritto della vita, e della morte, ed esser noi pronti a dare la vita ad ogni suo cenno. 4. me-

(1) *De Civit. Dei lib.* 10. *c.* 5.

ritar noi come rei di peccato ogni gastigo, ed anche la morte; ed essendoci vietato l' ucciderci da noi stessi, sostituiamo per ciò in nostro luogo una Vittima, che muoja per noi, e per la cui morte si sodisfi a Dio. Mancavano spesse volte nei Sagrifizj degli Ebrei queste interne disposizioni, e perciò, come leggesi nella Scrittura, Iddio li rigettava.

12. *D. Quali altri ossequj esibiamo a Dio col Sagrifizio?*

R. Gli rendiamo grazie per i benefizj ricevuti: imploriamo la sua misericordia per la remissione de' peccati: gli chiediamo quanto ci è necessario per la salute dell' anima, e del corpo.

§. II.

Se siamo tenuti ad offerire a Dio il Sagrifizio interno

1. *D. Siamo noi tenuti ad offerire a Dio qualche Sacrifizio?*

R. La Creatura ragionevole non può adempire il suo dovere con Dio più santamente, che offerendogli il Sagrifizio interno, cioè amandolo sopra tutte le cose. *Hoc est maximum, & primum Mandatum.*

2. *D. Qual' è il fondamento di questo dovere?*

R. Non è uno solo, ma sono molti. 1. Intanto sono state formate le Creature ragionevoli, in quanto che adorino, e glorifichino il loro Creatore; nè possono adorarlo, e glorificarlo se non con un atto della volontà, e perciò coll' amore. 2. Egli è troppo giusto, che la Creatura ragionevole si soggetti al suo Creatore; ma non potrà mai pienamente soggettarglisi,

glisi, se non adempie in tutto la sua Divina volontà: ed è volontà di Dio, che lo amiamo sopra tutte le cose. 3. egli è altresì troppo giusto il pagare i debiti. Tutto ciò, che noi abbiamo, lo abbiamo ricevuto da Dio. A lui adunque dobbiamo tutti noi stessi, e ciò, che abbiamo. Non potremo però darci tutti a Dio, se non lo ameremo sopra tutte le cose: altrimenti daremo ad altri il cuore, che pure è di Dio. 4. Siamo tutti peccatori: *in multis offendimus omnes*; e perciò tutti abbiamo di bisogno della grazia, e misericordia di Dio. Dee placarsi lo sdegno Divino, nè può placarsi totalmente, se non gli si esibisce amore. Noi pecchiamo cessando dall' amare Iddio, e rivolgendo il nostro affetto verso le Creature: se distaccandoci dalle Creature torniamo ad amarlo, e allora lo plachiamo, e ce lo rendiamo propizio. 5. Quotidianamente abbiamo bisogno di nuovi ajuti, e beneficenze divine; nè possiamo meritarle, se non aderiamo col cuore a Dio. Da tutto ciò risulta quanto sia grande la necessità del Sagrifizio interiore.

3. *D. Ma qual' è l' immolazione, che noi dobbiamo usare in questo Sagrifizio interno?*

R. Gli Angeli offeriscono a Dio l' interno sagrifizio di amore senz' alcuna immolazione. La loro volontà è totalmente soggetta a Dio senza ripugnanza alcuna. L'Uomo però dopo il peccato esperimenta purtroppo nella sua carne una legge repugnante alla legge della mente, cioè alla legge di Dio; e perciò non può offerire a Dio l' interno Sagrifizio di amore, se non si sforza di reprimere, di sradicare, e per così dire, d' immolare i moti della prava concupiscenza, che continuamente insorgono a fargli guerra. Laonde

de non possiamo amare Iddio doverosamente, se non procuriamo di morire a noi stessi, e di distruggere le nostre prave concupiscenze, e tutt' altro, che si oppone alla Divina volontà. Ora in questa morte mistica, e spirituale, che possiamo chiamare immolazione, consiste l' amore di Dio sopra tutte le cose, e l' interno vero Sagrifizio.

4. *D. In qual tempo siamo noi tenuti ad offerire a Dio questo Sagrifizio interno?*

R. Sempre, né può mai esservi tempo alcuno, in cui non dobbiamo abitualmente amare Iddio sopra tutte le cose, a lui aderire, a lui riferire le nostre cose, e tutti noi stessi, soggettarsi in tutto alla sua Divina volontà, e paterna providenza, e per eseguire tutto ciò vincere, e superare le nostre passioni ribelli facendoci violenza. E perchè non può la nostra mente tendere a Dio con continui atti di amore, nè Iddio ciò comanda; basta per tanto, che quanto da noi si opera si riferisca tutto a gloria, ed onore di Dio. „ Ma per altro se non può la nostra mente „ tendere a Dio con continui atti di amore, non per- „ ciò abbiamo a reputarci esenti dal doverne forma- „ re spessissime volte. Anzi in molte occasioni, se- „ condo la più comune, e sana parte di Teologi, egli „ è di precetto il fare positivi atti di amor di Dio, „ cioè 1. con S. Tommaso (1), ed altri molti Dotto- „ ri, cui consente S. Francesco di Sales nel suo *Trat-* „ *tato dell' amor di Dio*, subito che si giunge all' uso „ di ragione. 2. Nel probabile pericolo di morte. „ 3. Qualora sia necessario per evitare il pericolo di „ peccare mortalmente. o di vincere una grave ten- tazio-

(1) 1. 2. *q.* 89. *ar.* 6.

„ tazione. 4. Non potendosi avere il Confessore, e
„ debbasi fare l' atto di contrizione per amministrare
„ qualche Sagramento o per altro motivo, per cui
„ necessiti lo stato di grazia &c. Altri casi possono
„ darsi, in cui obblighi il precetto di fare atti di
„ amor di Dio, quali possono vedersi presso i Teolo-
„ gi. Non sarà però fuori di luogo il notare quì le
„ seguenti proposizioni condannate dai Sommi Pon-
„ tefici su tal particolare, non essendosi avvertito
„ di esporle alloraquando nella seconda Parte si è trat-
„ tato della virtù della Carità.

„ Da Alessandro VII. in ordine la prima „
Homo nullo unquam suæ vitæ tempore tenetur elicere
„ *actum fidei, spei; & charitatis ex vi præcepto-*
„ *rum divinorum ad eas virtutes pertinentium* „.

„ Da Innocenzo XI. in ordine come siegue „
„ 5. *An peccet mortaliter qui actum dilectionis Dei se-*
„ *mel tantum in vita eliceret, condemnare non au-*
„ *demus* „.
„ 6. *Probabile est, ne singulis quidem rigorose quin-*
„ *quennijs per se obbligare præceptum charitatis er-*
„ *ga Deum* „.
„ 7. *Tunc solum obligat, quando tenemur justifica-*
„ *ri, & non habemus aliam viam, qua justificari*
„ *possimus* „.

„ Da Alessandro VIII. in ordine la prima „
„ .... *Sufficit, ut actus moralis tendat in finem ulti-*
„ *mum interpretative*: hinc homo non tenetur
„ amare neque in principio, neque in decurso vi-
„ tæ suæ moralis „.
„ Questa proposizione è stata condannata come Ere-
„ tica „.

§. III.

§. III.

Se siamo tenuti di offerire a Dio il Sagrifizio esterno. Quali fossero gli esterni Sagrifizj prima, e dopo la legge di Mosè.

1. D. *Siamo noi tenuti di offerire a Dio qualche Sacrifizio esterno?*

R. Certamente. E per ciò, dice S. Agostino (1), i Demonj esigono superbamente questi Sagrifizj, appunto perchè sanno non doversi offerire ad altri, che al solo Dio.

2. D. *Qual' è il motivo di questa obbligazione?*

R. Il motivo egli è, che noi dobbiamo con qualche pubblico contrasegno dimostrare la nostra interna disposizione verso Dio.

3. D. *Perchè dobbiamo dimostrare esteriormente questa interna disposizione?*

R. 1. Affinchè con tal contrasegno esteriore ci moviamo più efficacemente a conservare la disposizione interiore. 2. Ad edificazione del Prossimo, perchè venga esso eccitato col nostro esempio a dar culto a Dio. 3. Per obbedire a Dio, il quale esige da noi non solo il culto interno, ma ancora l' esterno. Anzi tale è stato sempre l' unanime sentimento di tutt' i Popoli, cioè che non possa darsi il dovuto culto alla Divinità senza il Sagrifizio esteriore.

4. D. *Quali cose debbono offerirsi a Dio in Sacrifizio?*

R. Prima di Mosè era lecito di offerire a Dio in Sacrifizio ciò, che si stimava più conveniente alla Maestà Divina, più atto a placare il suo sdegno, e a di-

(1) *De Civit. Dei lib.* 10. *c.* 19.

a dimostrare la gratitudine. Abele offeriva il migliore de' suoi Armenti. Caino sagrificava i prodotti della terra. Noè escito dall' Arca sacrificò i volatili, e le pecore. Melchisedecco offrì il pane, e il vino. Nella Legge scritta Iddio stesso per mezzo di Mosè stabilì quali dovessero essere le vittime, e le Ostie da offerirsi in Sagrifizio, ed insieme ne ordinò i riti. Finalmente tutti gli antichi Sagrifizj a guisa d' ombra si dileguarono, e cederono al Sagrifizio di Cristo, di cui erano tipo, e figura, e da cui ricevevano tutta la loro efficacia. Nè è più lecito offerire a Dio altra vittima, che Cristo medesimo, il quale col suo Sagrifizio consumò, e compì tutti i Sacrifizj antichi costituendoci in grado di offerire a Dio un Ostia degna di lui.

5. D. Perchè non è più lecito di offerire i Sagrifizj degli Armenti, e dei volatili?

R. Perchè questi Sagrifizj, che non erano graditi a Dio se non ad intuito di Cristo, di cui erano tipo, e figura, furono antiquati dal Sagrifizio cruento di Cristo. L' ombra ha dovuto cedere alla verità, la figura al figurato. E sarebbe cosa ingiuriosa a Cristo l' offerire a Dio un Sagrifizio diverso da quello, ch' esso gli ha offerto.

6. D. Perchè non erano graditi a Dio gli antichi Sagrifizj, se non ad intuito di Cristo, di cui erano tipo, e figura?

R. Perché, come dice l' Apostolo, egli è impossibile, che si cancellino i peccati col sangue de' Tori, e de' Caproni: *impossibile est sanguine taurorum, & hircorum auferri peccata* (1). Gli Uomini non

(1) *Heb.* 10. 4.

non potèvano placare Iddio col Sagrifizio interno; se pria non si fossero reconciliati con esso in virtù del sangue del Mediatore. Non in altra maniera potevano quei Sagrifizj essere graditi à Dio, se non perchè con essi gli Uomini dimostravano il loro interiore affetto verso il Supremo Nume, e la loro fede in Cristo venturo adombrato, ed espresso in quei medesimi Sagrifizj. Prendevano questi la virtù dal Sangue di Cristo per riconciliare con Dio i peccatori, nè questa riconciliazione poté ottenere tutto il suo effetto prima che realmente si spargesse il Sangue di Cristo. E per ciò tutt' i Santi dell'antico Testamento doverono aspettare la Morte, la Resurrezione, e l'Ascensione al Cielo di Cristo per esservi anch' essi introdotti.

§. IV.

Breve compendio dei Sagrifizj Giudaici.

1. D. *Quali erano i Sagrifizj degli Ebrei stabiliti dalla Legge?*

R. Di due generi erano i Sagrifizj presso gli Ebrei: cruento l'uno, incruento l'altro. I Sagrifizi cruenti consistevano nell'effusione del Sangue: negli incruenti non eravi questa effusione. Il Sagrifizio cruento era di trè sorti, cioè 1. l'Olocausto. 2. Ostia pacifica. 3. Sagrifizio pel peccato. E parimenti di trè sorti erano i Sagrifizj incruenti, cioè 1. Del fiore di farina di formento. 2. Del Caprone emissario. 3. Del Passere posto in libertà. A questi possono anche aggiungersi il Sagrifizio dell'incenso, e dei libami,

o sia

o sia dell' effusione del vino, olio &c. le quali cose erano come accessorie ai Sagrifizj. Ne' Sagri Libri del Levitico, e dei Numeri possono osservarsi i Sagri riti, con cui doveano offerirsi tutti gli espressi Sagrifizj.

3. D. Quali cose debbono aversi in considerazione in tutt' i Sagrifizj antichi?

R. Otto cose debbono principalmente considerarsi. 1. A chi si offeriva il Sagrifizio, cioè al solo Dio. 2. Qual vittima, o Ostia si offeriva. Questa vittima dovea scegliersi fra le altre della medesima specie, e separarsi dagli usi profani; indi s'immolava, si bruciava in tutto, o in parte, e ciò, che non era bruciato si mangiava. 3. Dovea esservi il Sacerdote, il quale offeriva a Dio la Vittima, l'immolava, la bruciava, e ne mangiava, se era da mangiarsi. 4. Anche il Popolo offeriva a Dio il Sagrifizio per mano del Sacerdote, e partecipava del Sagrifizio medesimo, o mangiandone di fatto qualche porzione, come seguiva nei Sagrifizj Eucaristici, o sia dell' Ostia pacifica, ovvero spiritualmente congiungendo la mente, e il cuore a quei Sagrifizj, di cui non era lecito mangiarne. 5. Doveano osservarsi i riti da Dio stabiliti per offerire i Sagrifizj. 6. Conveniva aver rapporto al Tabernacolo, al Tempio, ed all' Altare destinato per i Sagrifizj. 7. Doveasi riguardare il fine, e l'intenzione di ciascun Sagrifizio. Di quattro sorti poteva essere un tal fine; e perciò quattro erano le specie dei Sagrifizj Latreutico cioè, Eucaristico, Impetratorio, e Propiziatorio. Il Latreutico si offeriva per esibire a Dio il supremo culto di latria, e per dimostrare essere egli il supremo Signore di tutte le

cose,

cose. L' Eucaristico si offeriva in rendimento di grazie per i benefizj ricevuti. L' Impetratorio per impetrare gli ajuti necessarj per l' anima, e pel corpo. Il Propiziatorio finalmente per ottenere la remissione de' peccati. 8. Finalmente nei Sagrifizj antichi deesi investigare ciò, che da essi celebrati con tanta solennità venisse significato; giacchè, come ci assicura l' Apostolo (1) tutti eran figura dei tempi della Legge di grazia; il che brevemente osserveremo nei seguenti Paragrafi.

§. V.

Di qual cosa fossero figura i Sagrifizj avanti Mosè.

1. D. *Quali cose rappresentavano quegli antichi Sagrifizj?*

R. 1. Abbiamo già detto, che con essi gli Uomini dimostravano la loro interna disposizione verso Dio, offerendogli come Nume supremo un culto esterno. 2. Adombravano quel gran Sagrifizio, che dovea offerirsi da Cristo Gesù sulla Croce, e continuarsi dal medesimo in tutta la Chiesa sù gli Altari nella santa Messa.

2. D. *Tutt' i Sagrifizj erano figura delle stesse cose?*

R. Essendo eglino imperfetti non poteva ciascuno di essi esprimere tutto il Sagrifizio di Cristo, e adombrarne tutti i Misterj. Onde alcuni ne significavano una parte, ed alcuni un' altra.

Di

(1) *Ad Heb. c. 6. usq. ad 10. inclus.*

3. *D. Di che cosa fu figura il pane, e il vino offerto in Sagrifizio da Melchisedecco?*

R. Fu tipo, e figura del grande, e incruento Sagrifizio, che l'eterno Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco Cristo Gesù era per offerire a Dio in tutto il Mondo coll'obblazione di se stesso sotto le specie del pane, e del vino.

1. 4. *D. Di che cosa erano specialmente figura i Sagrifizj cruenti dei Quadrupedi, e volatili, che s'immolavano?*

R. Erano figura di Cristo, che dovea immolarsi sulla Croce. Nell'Apocalisse è chiamato Gesù Cristo: *Agnus occisus ab origine Mundi* (1): Agnello innocente ucciso, cioè in qualche senso, in tutte le vittime dal principio del Mondo; poichè tutte quelle vittime immolate dal principio del Mondo sino alla morte di Cristo non potevano avere alcuna efficacia presso Dio, nè essergli gradite, se non ad intuito, e pel merito della morte, e del Sangue di questo Agnello Divino.

§. VI.

Si spiegano brevemente alcune delle principali cose adombrate nei Sagrifizj Giudaici.

1. *D. I Sagrifizj cruenti degli Ebrei di che cosa erano figura?*

R. Erano figura del cruento Sagrifizio di Cristo, come lo erano gli altri prima di Mosè secondo ciò, che abbiamo detto nell'antecedente Paragrafo.

I Sa-

(1) 13. 8.

2. *D. I Sagrifizj incruenti che figuravano?*

R. Possono dirsi figura del Sagrifizio incruento di Cristo, che si fa nella Messa senza spargimento di sangue.

3. *D. Perchè nel Sagrifizio chiamato Olocausto era consumata dal fuoco tutta la vittima, e non così negli altri Sagrifizj dell' Ostia pacifica &c. ne' quali parte della vittima si bruciava sull'Altare, parte si mangiava o dai soli Sacerdoti, o ancora dal Popolo, ovvero non mangiandone alcuno, si bruciava fuori della Città? Questa moltiplicità di riti di quali cose era figura?*

R. L' Olocausto, come il più perfetto di tutt' i Sagrifizj antichi, e per cui si esprimeva la totale soggezione dell' Uomo a Dio, adombrava chiaramente il Sagrifizio offerto in Croce da Gesù Cristo, e consumato colla sua Resurrezione, ed Ascensione. I Sagrifizj Eucaristici, pel peccato &c. erano figura del Sagrifizio della Messa, poichè in quelli, come in questo i Sacerdoti, ed il Popolo anno parte, e comunicano del Sagrifizio. Rispetto poi a quei Sagrifizj, ne' quali la vittima si bruciava fuori della Città, era figurato in essi, come dice l' Apostolo, che Cristo avrebbe patito fuori di Gerusalemme.

7. *D. Qual cosa figurava l' immolazione della Vittima sull' Altare degli Olocausti, che era situato fuori del Tabernacolo all' aria aperta?*

R. Con questo rito non oscuramente veniva significato, che Cristo era per morire sul Monte Calvario fuori di Gerusalemme: la qual cosa più espressamente era adombrata nel Sagrifizio della Vacca rossa; poichè in esso 1. dovea sceglersi una Vacca di colore

(1) *Heb.* 13. 11. 12.

colore rosso quasi sanguigno, il che era figura di Cristo, il quale prese sopra di se i peccati di tutti gli Uomini denotati col color rosso da Isaia: *Si fuerint peccata vestra ut coccinum*. 2. Questa Vacca dovea essere giovenca, che mai avesse portato il giogo, per significare Gesù Cristo, che patì in età giovanile, e che non era soggetto al giogo della legge. 3. Questa vittima dovea condursi dal Popolo al Sacerdote. Cristo dovea esser condotto dai Giudei alla Casa di Caifasso. 4. Il Sacerdote conduceva la Vittima fuori della Città per immolarla. Il Pontefice giudicò Cristo reo di morte, e lo consegnò a Pilato, che lo fece crocifiggere fuori di Gerusalemme. 5. Il Sacerdote immolava la vittima alla presenza di tutto il Popolo. Cristo fu affisso sulla Croce alla presenza di tutti. Per amore della brevità si tralasciano altri riti, che in questo Sagrifizio particolarmente adombravano il Sagrifizio di Cristo.

8. D. *Nel solennissimo Sagrifizio, che si offeriva una volta l'anno, il Pontefice entrava nell'interno del Tabernacolo chiamato Santo de' Santi col sangue della vittima, e con esso aspergeva sette volte il velo, spandendolo ancora attorno l'Altare dell'Incenso. Che volea denotarsi con tali riti?*

R. Questo Sagrifizio era offerto dal solo sommo Pontefice, il quale più espressamente figurava Cristo. Il Pontefice dopo avere immolata la Vittima sull'Altare degli Olocausti, che rappresentava la Croce di Cristo, entrava prima nel luogo chiamato Santo, e per mezzo del Velo, figura dell'Umanità di Cristo entrava nell'altro luogo chiamato Santo de' Santi, che figurava l'Ascensione al Cielo di Cristo Uomo

Dio.

Dio. Aspergeva sette volte il velo col sangue della Vittima per denotare, che la remissione de' peccati, e la strada del Cielo non può ottenersi, che pel sangue di Cristo (1). Che poi il Pontefice una volta l' anno rinovasse il medesimo Sagrifizio, voleva significarsi, che la vera remissione de' peccati non potea ottenersi da questi Sagrifizj ombratici. Cristo solo col suo unico Sagrifizio ha placato l' ira Divina, ci ha riconciliati con Dio, e ci ha aperta la porta del Cielo.

9. D. *Di che fu figura il Sagrifizio del fiore di farina?*

R. Era figura del Sagrifizio della Messa, in cui Gesù Cristo si offerisce sotto le specie del pane, e del vino senza effusione di Sangue.

10. D. *Qual cosa figurava il Sagrifizio del Caprone chiamato* emissario?

R. Era anch' esso figura del Sagrifizio della Messa, che si fa senza l' attuale effusione di Sangue.

11. D. *Perchè in questo Sagrifizio si prendevano due Caproni, di cui uno si uccideva, e l' altro dopò averlo caricato di maledizioni, ed imprecazioni si mandava fuori?*

R. Molte cose erano significate con un tal rito 1. Sì l' immolazione reale, che la mistica dei due Caproni denotavano un solo Sagrifizio. Il Sagrifizio della Messa era per essere una cosa stessa col Sagrifizio della Croce. 2. Il Caprone emissario si aspergeva col sangue dell' altro ucciso. Il Sagrifizio della Messa ha tutte la sua efficacia dal Sagrifizio della Croce. 3. Il Caprone emissario era caricato di maledizioni. Cristo innocente ha portato sopra di se i peccati di tutti,

(1) *Heb.* 9. 11. 12.

ti, e sopra di lui sono state poste tutte le nostre iniquità. 4. Finalmente il Caprone ucciso era figura della Natura Umana di Cristo, la quale soffrì la morte: l'Emissario adombrava la Natura Divina, che è immortale. Le stesse figure presso a poco erano rappresentate nel Sagrifizio del Passere posto in libertà.

17. *D. Si è detto di sopra, che per avere piena cognizione dei Sagrifizj antichi debbono considerarsi otto cose, cioè a chi essi si offerivano, la vittima, il Sacerdote, il Popolo, il rito, il luogo, l' intenzione, ed i Misterj contenuti nei medesimi. Ora queste particolarità possono essere applicate al Sagrifizio della Messa?*

R. Tutte queste particolarità effettivamente si trovano nel Sagrifizio della Messa, che fu istituito da Cristo in testimonianza della vera Religione, e del culto che si deve a Dio. In questo Sagrifizio adunque si offerisce a Dio una Vittima a lui graditissima, per mano del Sacerdote con alcuni riti, sotto di cui si contengono molti Misterj: si offerisce nei Tempj a tal fine consagrati, e sull'Altare: questo Sagrifizio é latreutico, eucaristico, impetratorio, e propiziatorio. Il Popolo consegna al Sacerdote la materia del Sagrifizio, (come si costumava anticamente, cui si è surrogato lo stipendio) e comunica del Sagrifizio medesimo.

§. VII.

Si accennano le prove dell'esistenza nella Chiesa del Sagrifizio esterno, e visibile.

D. Come possiamo esser certi esistere nella Chiesa

 il

il Sagrifizio esterno, e sensibile, che si offerirà à Dio sino alla consumazione de' Secoli?

R. Ne siamo certissimi, ed è un Dogma di Fede, come consta dalla Scrittura, e dalla Tradizione. La Scrittura ci somministra due chiarissimi argomenti, cioè le figure, e le Profezie. Delle figure adombrate nel Sagrifizio di Melchisedecco, e nei Sagrifizj Giudaici se n'è parlato di sopra sufficientemente.

Circa le Profezie basta leggere quella di Malachia evidentissima (1): *Ab ortu enim solis usque ad occasum magnum est nomen tuum in gentibus; & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini tuo oblatio munda, quia magnum est nomen tuum in gentibus dicit Dominus exercituum*: la qual Profezia da tutt' i Padri, anche i più antichi, è stata intesa del Sagrifizio della Messa. Inoltre nel nuovo Testamento si prova evidentemente il Sagrifizio esterno, e sensibile dalle parole medesime di Cristo nella istituzione del Sagramento dell' Eucaristia, dai scritti degli Apostoli, e specialmente di S. Paolo, che commemora, scrivendo ai Corintj, l'Altare, la Mensa, il Sagrifizio. La Tradizione finalmente non mai interrotta dal principio della Chiesa sino a noi ci dimostra, il Sagrifizio della Messa essere stato sempre il Sagrifizio esterno offerto a Dio nella Legge di grazia. Così attestano tutt' i Concilj Ecumenici, così tutt' i Padri, così tutt' i Libri Liturgici. Veggansi i Teologi.

§. VIII.

(1) C. 1. v. 11.

§. VIII.

Dei diversi nomi con cui viene chiamato il Sagrifizio della Messa.

1. D. *Con quali nomi principalmente è chiamato il Sagrifizio della Messa?*

R. La denominazione di esso è in molte guise diversa presso i Padri Greci, e Latini. I Greci lo chiamano Liturgia, Mistagogia, Sinassi, Prosfore &c. I Latini Messa, Colletta, Agape, Obblazione, Comunione &c. Da molto tempo però, tralasciate le altre denominazioni, è chiamato questo Sagrifizio presso i Greci Liturgia, e Messa presso i Latini.

2. D. *Che significa la parola* Liturgia?

R. Ella è una parola greca, con cui viene significato qualunque officio, o ministero pubblico. Dal principio della Chiesa questa parola è stata consagrata a dimostrare il Sagrifizio del Corpo, e Sangue di Cristo; poichè non avvi nella Chiesa un Ministero più solenne, e più pubblico, che l' azione del Sacerdote offerente questo Sagrifizio.

3. D. *Che significa la parola* Messa? *perchè è stata appropriata a questo Sagrifizio?*

R. Sono diverse l' etimologie, che si danno dai Dottori a questa parola. Quella che sembra più probabile, è che la voce *Messa* in latino *Missa* sia stata dedotta dall' altra voce latina *a mittendo*, cioè *dal dimettere*, talchè *Messa* significhi *dimissione*. Nè ciò senza fondamento. Imperocchè una volta dopo le orazioni, le lezioni, e i Sermoni si dimettevano, e si facevano escire dalla Chiesa i Catecumeni, gl' Infe-

deli, i Penitenti, e tutti gli altri cui era vietato di assistere al Sagrifizio. Così ancora, terminato interamente il Sagrifizio, il Diacono dimetteva tutt' i Fedeli come anche al presente si costuma colle parole: *Ite Missa est*. Laonde dall' una, e l' altra dimissione è stata introdotta la volgar maniera di dire: *Messa de Catecumeni: Messa de' Fedeli*, cioè si licenziano i Catecumeni, si licenziano i Fedeli. Quindi è nato il costume di chiamare col nome di Messa il Sagrosanto Sagrifizio dell' Altare.

4. *D. E' egli antico questo costume?*

R. Antichissimo. Se ne trova menzione sino nel IV. Secolo della Chiesa.

§. IX.

Che cosa sia il Sagrifizio della Messa.

1. *D. Che cosa è il Sagrifizio della Messa?*

R. Egli è il Sagrifizio del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo Signor nostro, ch' egli medesimo, e la Chiesa offeriscono a Dio pel ministero de' Sacerdoti sotto le specie del pane, e del vino in continuazione, e rappresentazione del Sagrifizio della Croce.

2. *D. Conviene al Sagrifizio della Messa la sopra apportata definizione del Sagrifizio esterno?*

R. Conviene certamente. Imperocchè il Sagrifizio della Messa è un' obblazione di cosa esterna, e sensibile fatta a Dio dal legittimo Ministro coll'immolazione, o altra mutazione della cosa offerta, e ciò in esibizione di quel culto, che la Creatura ragione-

gionevole è tenuta di prestare a Dio. Mi spiegherò con più chiarezza. Il Sagrifizio della Messa è un' *obblazione di cosa esterna*, *e sensibile*, cioè del Corpo, e Sangue di Cristo sotto le specie esteriori, e sensibili del pane, e del vino. Obblazione *fatta a Dio*; poichè a Dio solo si offerisce il Sagrifizio della Messa. Si fa in esso commemorazione dei Santi, ma non si offerisce loro il Sagrifizio. Dal *Ministro legitimo*, cioè dai Vescovi, e Preti legitimamente ordinati a tal fine, i quali fanno le veci di Cristo; ed anche del Popolo, per la cui salute offeriscono il Sagrifizio. *Colla immolazione*, *o altra mutazione della cosa offerta*. Questa immolazione realmente seguì sulla Croce, in cui Cristo morì. Ma nell'Altare Eucaristico si esibisce soltanto, e si rappresenta la morte di Cristo; nè è punto necessario per la verità del Sagrifizio, che in esso facciasi una reale immolazione distinta, e diversa da quella, che è stata fatta sulla Croce; poiche il Sagrifizio della Messa nella sostanza non è diverso da quello della Croce. L' uno, e l'altro sono il medesimo. Così nell' antica Legge allora, quando il Pontefice offeriva a Dio nel Santuario il sangue della vittima immolata sull'Altare degli Olocausti, e spandeva quel sangue sulla base dell' Altare dell' incenso; con questa offerta, e spandimento di sangue veramente sagrificava a Dio; non però immolava una nuova vittima. Ciò non ostante anche nella Messa avvi una mistica immolazione della cosa offerta. Imperocchè 1. la consagrazione separata del Corpo di Cristo sotto la specie del pane, e del Sangue sotto la specie del vino rappresentano la separazione fatta in Croce del mede-

 simo

simo Corpo, e del medesimo Sangue. 2. Le parole della Consagrazione, in virtù delle quali il Corpo di Cristo è presente sotto la specie del pane, ed il Sangue sotto la specie del vino fanno una mistica separazione del Corpo, e del Sangue; poichè in virtù delle parole, il Corpo di Cristo se non fosse Corpo vivo sarebbe presente separato dal Sangue, ed il Sangue sarebbe separato dal Corpo. Inoltre la materia rimota di questo Sagramento, che consiste nel pane, e nel vino, realmente si muta nel Corpo, e nel Sangue di Cristo, che è la sola, e vera Ostia di questo Sagrifizio. Finalmente nel Sagrifizio della Messa *si esibisce a Dio il culto dovutogli dalla Creatura ragionevole*, cioè questo Sagrifizio è latreutico, eucaristico, propiziatorio, e impetratorio, come vedremo in appresso.

3. D. *Perchè si dice, che i Vescovi, e Preti in questo Sagrifizio fanno le veci di Cristo, e sono suoi Ministri?*

R. Perchè Cristo è il primo, e principal Sacerdote di questo Sagrifizio: egli converte il pane, e il vino nel suo Corpo, e nel suo Sangue: egli offerisce se stesso al suo Divin Padre con queste ineffabili conversioni.

4. D. *Ma queste conversioni non sono forse operate anche dai Vescovi, e dai Preti?*

R. Anch' essi l' operano certamente, ma come istromenti viventi di Cristo, di cui egli si serve. Egli stesso parla per bocca dei Vescovi, e dei Preti, egli per le loro mani si offerisce al Divin Padre. Onde quando si è alla Consagrazione, il Sacerdote non si serve delle sue parole, ma bensì di quelle di Cristo: *Hoc est Corpus meum*, dice: *Hic est Calix Sanguinis mei.* Ma

5. D. Ma se è così, i Vescovi, ed i Preti potranno chiamarsi solamente Ministri di Cristo, e non già Sacerdoti; poichè il nome di Sacerdote compete solamente al Sagrificante, all' immolante la Vittima?

R. Ancorchè la questione sia solo di nome, nondimeno non immeritamente compete il titolo di Sacerdote ai Vescovi, ed ai Preti. Cristo certamente è l' unico Sacerdote eterno; ma hà costituito i Vescovi, ed i Preti partecipi del suo Sacerdozio, in quanto che si serve della loro lingua, e mani per l'oblazione del Sagrifizio, e per adempire gli altri ofsicj Sacerdotali, cioè la remissione de' peccati &c. Inoltre essi medesimi sono veramente Sacerdoti, e Sagrificanti, benche soggetti al sommo Sacerdote Cristo; poichè realmente offeriscono a Dio Gesù Cristo, e lo immolano misticamente snll' Altare Eucaristico, pronunziando le parole consagratorie, le quali sicuramente non avrebbero alcun effetto, se fossero pronunziate da un Uomo non Sacerdote.

6. D. Perche si è detto essere i Sacerdoti Ministri ancora della Chiesa?

R. Perchè sono eletti, e delegati dalla Chiesa ad offerire in suo nome il Sagrifizio. Mi spiego. Nel Sagrifizio della Messa la Chiesa offerisce a Dio Gesù Cristo, offerisce insieme se medesima con Cristo, in Cristo, e per Cristo; e tutto ciò l' opera col ministero de' Sacerdoti. Laonde la Messa è il Sagrifizio di Cristo, il Sagrifizio del Vescovo, o Prete offerente, il Sagrifizio della Chiesa, e di qualunque Cristiano, che o assiste al Sagrifizio, o lo fa offerire per se. Esso adunque è *il Sagrifizio di Cristo*, ch' è il solo sommo Sacerdote, cui propriamente,

ed

ed assolutamente compete questo nome, comecchè egli solo immolò la vittima, che ora si offerisce. *Sacrifizio del Vescovo, e del Prete offerente* perchè, come abbiam detto, eglino sono i Sacerdoti, pel di cui ministero Cristo immola misticamente, ed offerisce se stesso sull'Altare. *Sacrifizio della Chiesa, e de' Fedeli*, perché la Chiesa, ed i Fedeli per mano del Sacerdote offeriscono a Dio Gesù Cristo, e con Gesù Cristo se stessi.

7. D. *Perchè si dice il Sagrifizio della Messa essere una continuazione del Sagrifizio offerto sulla Croce?*

R. Perchè nell' uno, e nell' altro Sagrifizio la medesima è la Vittima, ed il medesimo è il Sacerdote, cioè Cristo: nè l' uno differisce dall' altro, se non nel modo dell' offerta; poichè Cristo offerì se stesso sulla Croce coll' effusione del suo Sangue; ed egli medesimo offerisce se stesso sull' Altare Eucaristico senza effusione di sangue. Onde ancorchè il modo della obblazione sia diverso, il Sagrifizio però è uno solo.

8. D. *Quando fu istituito da Gesù Cristo questo Sagrifizio?*

R. Il giorno avanti, che andasse a patire, e morire, come abbiamo già detto trattando della istituzione del Sagramento dell' Eucaristia. Con quelle parole: *hoc facite in meam commemorationem*, diede Gesù Cristo agli Apostoli, e loro successori la podestà di fare ciò, ch' egli avea fatto, e di offerire quel Sagrifizio, ch' egli allora avea offerto, come sempre ha inteso, ed insegnato la Chiesa (1).

§. X.

(1) *Conc. Trid. Sess. 22. c. 1. de Sacrif. Mis.*

§. X.

Perchè, ed a qual fine si offerisca il Sagrifizio della Messa.

1. D. *Perchè si offerisce il Sacrifizio della Messa?*

R. Il Sagrifizio della Messa per istituzione di Cristo si offerisce per tutti quei fini, per cui potevano offerirsi una volta tutt' i Sagrifizj, essendo che la Messa è il compimento di tutti. La Messa adunque è *Olocausto*, cioè Sagrifizio latreutico: è Sagrifizio *pel peccato*, cioè propiziatorio: è Sagrifizio *di rendimento di grazie*, cioè Eucaristico: è Sagrifizio *di Ostia pacifica*, cioè impetratorio. 1. E' Olocausto, cioè Sagrifizio *latreutico*, con cui si esibisce a Dio il supremo culto di latrìa. Gesù Cristo nella Messa si offerisce tutto al suo Divin Padre, come gli si offerì sulla Croce, e gli si offerisce continuamente in Cielo. Nè possiamo noi adorare Iddio con atto più eccellente di Religione, e più accettevole alla suprema Maestà Divina, che offerendo alla SS. Trinità Gesù Cristo, e con Gesù Cristo noi stessi. 2. E' Sagrifizio pel peccato, cioè *propiziatorio*. La Chiesa ha sempre inteso, ed insegnato, offerirsi la Messa in remissione de' peccati, come consta dalla istituzione del medesimo Sagrifizio, e dalla continua Tradizione. E certamente niente può esservi più atto a placare Iddio, e renderlo propizio, che l' offerta del Corpo, e del Sangue di Cristo, il quale offerì se stesso al Padre in propiziazione de' nostri peccati. Nei Sagrifizj pel peccato dell' antica Legge si placava Iddio in virtù di questo medesimo Divin Sangue, di

cui

cui quelli eran figura. Quanto più adunque nella nuova Legge ha valore per sodisfare per i peccati lo stesso Sangue offerto non figuratamente, ma veramente, e realmente. 3. La Messa è *Sagrifizio Eucaristico*, e perciò si chiama per antonomasia Sagramento della Eucaristia. Egli è certo, non potersi fare rendimento di grazie più accettevole a Dio; che a tal fine offerendogli il fonte di tutte le grazie, lo stesso Cristo Gesu. 4. Finalmente la Messa è *Sagrifizio impetratorio*, poichè si offerisce per impetrare da Dio quanto ci è necessario per la salute dell'Anima, e del Corpo. Niente possiamo impetrare da Dio, se non per Gesù Cristo. Ora in questo Sagrifizio offeriamo a Dio lo stesso Cristo, per cui *habemus accessum ad Patrem* (1); e perciò avendoci il Divin Padre donato il suo Figliuolo, per offerirglielo, come con esso non ci donerà ancora tutte le altre cose? Così argomenta l' Apostolo (2).

2. *D. Ma se la Messa è Sagrifizio propiziatorio, basterà dunque ai Cristiani per ottenere la remissione de' peccati, che l'offeriscano con fede, e divozione, senza che ricorrano al Sagramento della Penitenza?*

R. La Messa offerta con fede, e vera divozione certamente che ha valore di rimettere i peccati veniali. Ma per i mortali fa sì, che placato Iddio per una tale obblazione conceda la grazia della compunzione, e tutte le altre disposizioni necessarie per ricevere degnamente il Sagramento della Penitenza (3). Non in altra maniera è propiziatorio il Sagrifizio della Croce da cui

(1) *Ephes.* 2. 18.

(2) *Rom.* 8. 32.

(3) *Conc. Trid. Sess.* 22, *cap.* 2. *de Sacrif. Mis.*

cui non è diverso se non nel modo il Sagrifizio della Messa. Imperocchè dopo il Sagrifizio della Croce non si rimettono i peccati se non per mezzo dei Sagramenti, come abbiamo detto a suo luogo. I Sagramenti però hanno tutta la loro forza, e virtù dal Sagrifizio della Croce, pel cui merito si placa Iddio, concede la grazia della compunzione, e tutto ciò, che è necessario per ricevere degnamente i Sagramenti.

§. XI.
A chi si offerisca il Sagrifizio della Messa; e perchè si faccia in esso la commemorazione de' Santi.

1. *D. A chi si offerisce il Sagrifizio della Messa?*

R. A Dio solamente, come abbiamo già detto. Ed ancorchè si celebrino alcune Messe in onore de' Santi, non per questo loro si offerisce il Sagrifizio, ma solamente a Dio che gli ha coronati, Onde il Sacerdote non suol dire: offerisco il Sagrifizio a te o Pietro, o Paolo, ma ringraziando Iddio per la vittoria da essi riportata, implora il loro patrocinio, acciocchè si degnino d'intercedere in Cielo per noi, che facciamo memoria di loro su questa Terra. Così il Tridentino (1).

2. *D. Ma che vuol dirsi con quella usitata maniera di parlare, la Messa della SS. Vergine, di S. Pietro, di S. Paolo, de' Defonti &c.*

R. Con questo modo di parlare non s'intende altro, che la Messa si celebra in onore, e memoria della SS. Vergine, di S. Pietro, di S. Paolo, ed in suffragio de' Defonti.

Per-

(1) *Loc. cit. cap. 5.*

3. *D. Perchè in ciascuna Messa si fa memoria de' Santi, e si prega per i vivi, e per i defonti?*

R. Perchè la Messa è il Sagrifizio di tutta la Chiesa. Cristo, che n' è il Capo si offerisce a Dio. La Chiesa militante si unisce a Cristo, e insieme con esso offerisce il Sagrifizio. Si unisce ancora alla Chiesa trionfante, che interamente aderisce al suo Capo Cristo, e forma con esso uno stesso Corpo; e l'una, e l'altra Chiesa, cioè la trionfante, e la militante implorano da Dio per i meriti di Cristo la sua misericordia in favore della Chiesa purgante. Inoltre si fa memoria nella Messa degli Angeli, e de' Santi sì per rendere a Dio le grazie per le loro vittorie, e trionfi, sì ancora per aver noi un eccitamento ad imitarli, sì finalmente per ottenere la loro intercessione presso Dio. Il costume di far memoria de' Santi nella Messa è antichissimo è proviene da Tradizione Apostolica, trovandosene menzione nelle più antiche Liturgie, e nei Scritti de' Padri de' primi Secoli.

§. XII.

Per chi si offerisca il Sagrifizio della Messa.

1. *D. Per quali persone si offerisce il Sagrifizio della Messa?*

R. Per tutti gli Uomini, particolarmente per i Fedeli, e per i Defonti, che riposano nella pace della Chiesa. Mi spiego. Nel Canone della Chiesa Romana di cui si serve tutta la Chiesa Occidentale non si fa alcuna menzione degl' Infedeli; anzi ivi si prega per tutti gli Ortodossi, e professori della Fede Cat-

Cattolica, ed Apostolica. Nel solo Venerdì Santo si prega nella Chiesa Romana espressamente per i Scismatici, Eretici, Pagani, Infedeli, Giudei: le quali Orazioni una volta si recitavano in tutte le Messe Pontificali (1). Ma se la Chiesa nel decorso dell'anno, eccettuato il Venerdì Santo, non prega espressamente per gli Eretici, Infedeli &c., prega però per essi segretamente, e brama ardentemente la loro conversione. Egli è certo, che tali preghiere, e desiderj sono contenuti almeno implicitamente nelle petizioni dell'Orazione Domenicale, come abbiamo notato di sopra nella loro spiegazione; onde recitandosi nella Messa questa Orazione, è manifesto, che la Chiesa prega, e brama la conversione di tutti, almeno implicitamente, seguendo in ciò l'insegnamento dell'Apostolo, il quale vuole, che si preghi per tutti gli Uomini, acciocchè conoscano la verità, e si salvino (2).

2. D. *Si offerisce il Sagrifizio per tutt' i Defonti?*

R. Non si offerisce per i reprobi. E' irrevocabile la loro sentenza. Sono eglino condannati agli eterni supplizj, quali non possono avere nè diminuzione, nè fine. Per gli altri Defonti però si offerisce; poichè si offerisce in memoria de' Santi regnanti con Cristo in rendimento di grazie a Dio per la loro felicità. Si offerisce per i Fedeli Defonti trattenuti nel Purgatorio, acciocchè siano presto liberati *de profundo lacu*, e ottengano *locum refrigerii, lucis, & pacis*.

Come

(1) *S. Celestinus I. Epist. ad Episc. Gal. cap.* 11. *in Append. tom.* 10. *S. August. edit. BB. p.* 131. *Auctor. lib.* 1. *de vocat. Gent. c.* 12. *ap. S. Leonem.*

(2) 1. *Tim.* 11. 2. 3.

3. *D. Come rilevasi, che il Sagrifizio della Messa si offerisce per i Fedeli defonti?*

R. Rilevasi dalla continua, e non interrotta Tradizione di tutt' i Secoli della Chiesa, come consta dai scritti di Tertulliano, S. Cipriano, Eusebio, ed altri antichissimi Padri, dai Concilj, e da tutte le Liturgie.

4. *D. Perchè la Chiesa offerisce il Sagrifizio per i viventi?*

R. Acciocchè gl' Infedeli si convertano a Dio, i peccatori facciano penitenza, i giusti perseverino nella giustizia, tutti in fine conseguiscano l'eterna salute.

§. XIII.

Si spiegano alcune cose appartenenti alla Messa per i Defonti.

1. *D. Qual' è lo scopo della Chiesa nell' offerire il Sagrifizio per i Fedeli defonti?*

R. Egli è, che i medesimi ricevano refrigerio, e sollievo nel fuoco del Purgatorio, d' onde liberati siano introdotti alla Patria Celeste. Il Concilio di Trento manifesta quale sia lo scopo, e l' intenzione dalla Chiesa su tal particolare, acciocchè non si prenda abbaglio. Definisce adunque il Sagro Concilio (1), esistere il Purgatorio, e le Anime ivi ritenute ricevere giovamento dai suffragj de' Fedeli, e principalmente dal Sagrifizio dell'Altare. Comanda di poi a tutt' i Vescovi, 1. che usino ogni diligenza, affinchè si predichi, e s' insegni ai Cristiani una Dottrina sana intor-

(1) *Sess. 25. Decr. de Purgat.*

intorno al Purgatorio, e quale viene insegnata da Padri, e da Concilj. 2. Che presso il volgo, e le persone rozze non si propongano alcune questioni piene di sottigliezze, e difficoltà, che nulla giovano all'accrescimento della pietà, ed alla edificazione. 3. Che parimenti non si permetta di divulgare tutto ciò, che è incerto, ed ha qualche apparenza di falso. 4. Che vietino rigorosamente come pietre di scandalo quelle cose, che anno per oggetto la curiosità; o la superstizione, ovvero, che danno indizio, e sospetto di turpe lucro. 5. Finalmente, che i medesimi Vescovi invigilino attentamente, acciocchè i Sagrifizj, le orazioni, le limosine, e le altre opere di pietà, che sogliono farsi dai Fedeli viventi per gli altri Fedeli defonti, si facciano divotamente secondo le istituzioni della Chiesa, e non già perfuntoriamente; e che nella stessa guisa si adempiano le pie fondazioni dei Testatori.

2. *D. E' egli antico nella Chiesa il costume di offerire il Sagrifizio per alcun Defonto in particolare, come ora si prattica?*

R. Non si è mai offerto, nè si offerisce il Sagrifizio per una sola persona, o viva, o defonta che sia, che insieme non si offerisca per tutti. Il Sagrifizio della Messa è stato sempre, e sempre sarà il Sagrifizio di tutta la Chiesa. Peraltro oltre la generale memoria de' vivi, e defonti, è stato sempre costume nella Chiesa di fare speciale commemorazione di quelle persone o vive, o defonte, per cui nominatamente si offeriva il Sagrifizio, come risulta dai Padri, Concilj, e Liturgie.

7. *D. In quali giorni specialmente è stato sempre co-*

 stume

stume di offerire il Sagrifizio per i Defonti?

R. 1. Nello stesso giorno della morte, presente il Cadavere. 2. Nel terzo, settimo, trigesimo, e anniversario giorno dopo la morte. Nel terzo, perchè il Redentore risuscitò il terzo giorno dopo la sua morte. Nel settimo, perchè Iddio si riposò, cioè cessò nel giorno settimo dalla Creazione di tutte le cose: nel trigesimo per essere scorso un mese, e nell' anniversario per essere scorso un anno dopo la morte.

,, 4. *D. Si può sempre offerire, o sia applicare il Sa-*
,, *grifizio, e celebrarlo per qualche Defonto in parti-*
,, *colare?*

,, R. L' applicazione può farsi sempre, ed in qua-
,, lunque giorno. Rispetto poi alla celebrazione della
,, Messa, conviene distinguere fra le Messe solenni, e le
,, così dette private. Le Messe solenni, se è presente il
,, Cadavere, possono, anzi debbono celebrarsi col
,, rito *pro defunctis* a norma del Messale Romano in
,, qualunque giorno, e Festività, eccettuati soltan-
,, to i doppj di prima classe. Se trattasi di Anniver-
,, sarj (1), qualora siano ordinati dai Testatori, pos-
,, sono le Messe solenni celebrarsi in quei giorni,
,, in cui occorrono, ancorchè si faccia l' officio di
,, doppio maggiore, purchè non sia giorno di Do-
,, menica, o Festa di precetto; poichè in tal caso
,, gli Anniversarj potranno anticiparsi, o postici-
,, parsi in giorno non impedito. Trattandosi peral-
,, tro di Messe private per i Defonti, queste non
,, possono dirsi, neppure presente il Cadavere, qua-
lora,

(1) *S. Rit. Cong.* 23. *Junij* 1739. *in Ensilden.* 3. *Augusti* 1737. *in Nolana.* 8. *Martij* 1738. *in una Eremit. Ord. Camald.*

„ lora occorra un Officio di rito doppio anche mi-
„ nore , ma debbono onninamente concordare coll'
„ Officio „ .

„ 5. D. *Nella Messa per i Defonti meritano qualche*
„ *considerazione alcune parole dell' Offertorio , cioè :*
„ Domine libera animas omnium Fidelium defuncto-
„ rum de pœnis Inferni , de profundo lacu , de ore leo-
„ nis , ne absorbeat eas Tartarus , ne cadant in ob-
„ scurum . *Come adunque debbono intendersi queste*
„ *parole , essendo certo , che la Chiesa non prega per*
„ *quei , che sono nell' Inferno* „ ?

R. „ Alcuni opinano , che la Chiesa in quest' Of-
„ fertorio intenda di retrotrarre queste preci al mo-
„ mento della morte , considerando l' anima , che é
„ per uscire dal Corpo , ed entrare nella Eternità ; in
„ quella guisa che nell' Avvento si serve di quelle al-
„ tre parole esprimenti il desiderio della venuta del
„ Redentore : *Rorate Cœli desuper &c. Emitte Agnum*
„ *Domine &c.* ancorchè il Verbo già da tanti anni
„ siasi incarnato , retrotraendo la Chiesa queste pre-
„ ghiere al tempo de' Profeti , che furono prima di
„ Cristo , e che aspettavano la sua Incarnazione . Ma
„ peraltro la più comune opinione , seguita ancora
„ dal gran Pontefice Benedetto XIV. (1) è che le
„ predette parole del citato Offertorio debbansi in-
„ tendere delle pene del Purgatorio , che anch' esso
„ può chiamarsi , ed è chiamato Inferno . Pregasi
„ adunque per la liberazione delle Anime de *profun-*
„ *do lacu , de ore leonis* ; cioè da quel carcere na-
„ scosto sotto terra , ove si purgano le anime de' Fe-
„ deli , e pregasi , *ne absorbeat eas Tartarus , ne*

(1) *Della Messa Sez. 1. Cap. 10.*

„ *cadant in obscurum* , cioè che non siano più rite-
„ nute in quel carcere , in quelle tenebre , in quel-
„ le pene . Così il citato Pontefice „ .

6. *D. Ne' primi Secoli della Chiesa eravi il costume di recitare al Popolo le orazioni , che noi chiamiamo funebri nelle solenni Essequie di qualche Defonto ?*

R. Certamente , che v' era . Si sono conservate sinora le orazioni fatte da S. Ambrogio nel funerale di Valentiniano , e di Teodosio Imperadori , e di Satiro suo fratello : di S. Cregorio Nazianzeno nel funerale di suo Padre &c. E' intenzione della Chiesa in queste Orazioni funebri , che il Popolo Cristiano venga per esse eccitato al disprezzo del Mondo , alla penitenza , alla meditazione della morte ; e che gli si propongano gli esempj di virtù esercitate da quei Defonti per imitarsi ; e dei motivi di pregare piú specialmente per i medesimi in occasione , che per loro si celebrano l' Essequie .

§. XIV.

Delle Messe solenni , e delle Private . Di quelle in cui si comunica il solo Sacerdote .

1. *D. In quanti modi può celebrarsi il Sagrifizio della Messa ?*

R. In due modi , cioé solennemente , e con tutto l' apparato dell' Ecclesiastiche ceremonie : ovvero senza solennità , senza canto , senza ministero di Diacono , e Suddiacono . La Messa celebrata nel primo modo si dice solenne : nel secondo modo si chiama privata ;

vata; non già che realmente sia privata, poichè tutte le Messe sono pubbliche, come diremo in appresso; ma perchè in tal guisa si chiamano quelle Messe, che si celebrano senza canto, e solennità.

2. *D. L' Antichità somministra ella gli esempj dell' une, e dell' altre Messe?*

R. Ne somministra molti. Presso il Martire S. Giustino nella sua seconda Apologia per la Religione Cristiana avvi l' ordine della Messa solenne: così nelle Costituzioni chiamate Apostoliche, le quali certamente sono antichissime: così rilevasi da Tertulliano nel suo Apologetico: così finalmente da tutt' i monumenti dell' Antichità. Nè è meno antico l' uso della Messa chiamata privata, come risulta dal medesimo Tertulliano, S. Cipriano, S. Eusebio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Ambrogio, S. Agostino, ed altri Padri (1), ed anche da diversi Concilj de' Secoli chiamati dai Protestanti ed altri Novatori li più puri della Chiesa, quali non si citano per amore della brevità.

3. *D. E' egli lecito il celebrar la Messa, in cui niuno degli astanti si comunichi?*

R. Il Sacerdote celebrante è tenuto a comunicarsi. Rispetto poi agli astanti, certamente, che bramerebbe la Chiesa, come si esprime nel Tridentino, che tutti si comunicassero non solo spiritualmente, ma ancora sagramentalmente per ritrarre frutti più ab-

 bon-

(1) *Tertul. de fuga in persec. c. 14. S. Cypr. Epis. ad Presbyt. & Diac. Euseb. in vita Costantini c. 17. Sozom. lib. 1. hist. Eccl. c. 8. S. Greg. Naz. or. 19. funeb. in laud. Patris suis Paulin. in vita S. Ambrosi. S. August. de Civit. Dei lib. 22. c. 8.*

bondanti dal Divin Sagrifizio. Non per questo però la medesima Chiesa condanna per illecite quelle Messe, in cui si comunica il solo Sacerdote; anzi le approva, e le loda. Imperocchè anche tali Messe debbono veramente reputarsi comuni sì perchè il Popolo si comunica in esse spiritualmente, sì perchè sono celebrate da un pubblico Ministro della Chiesa non per se solamente, ma per tutt' i Fedeli, che appartengono al Corpo di Cristo. Così il Tridentino (1).

4. *D. Perchè il Sacerdote celebrante è tenuto a comunicarsi sagramentalmente nel Sagrifizio?*

R. Perchè la Comunione del Sacerdote celebrante è necessaria almeno per l' integrità del Sagrifizio. Laonde in tutte le Liturgie sì greche, che latine si comanda come necessaria la Comunione del Sacerdote celebrante, e la Chiesa ha sempre puniti quei Sacerdoti, che celebrando voleano astenersi dalla Comunione.

5. *D. Perchè il Popolo astante al Sagrifizio dovrebbe comunicarsi almeno spiritualmente?*

R. Perchè la Messa, come abbiam detto, è Sagrifizio sì del Popolo, che del Sacerdote, benchè in modo diverso. Il Popolo Cristiano offerisce il Sagrifizio per mano del Sacerdote; dovrebbe adunque parteciparne ancora, se non sagramentalmente, il che sarebbe il desiderio della Chiesa, almeno spiritualmente.

§. XV.

(1) *Sess. 22. c. 9. de Sacrif. Mis.*

§. XV.

Dei luoghi ove dee celebrarsi la Messa; e degli Oratorj privati Domestici.

1. D. *In qual luogo dee celebrarsi la Messa?*

R. Nei primi principj della Chiesa gli Apostoli celebravano per lo più nelle Case private, come abbiamo dagli Atti Apostolici: *frangentes circa domos panem* (1): il che certamente dee intendersi della Oblazione del Sagrifizio, come rilevasi dai medesimi Atti (2). Nondimeno anche in quei primi tempi eranvi dei luoghi dedicati a Dio, ove il Popolo conveniva per le preghiere, per ascoltare la Divina parola, e per ricevere la Santa Comunione; e tali luoghi venivano chiamati Chiese, come risulta dall' Apostolo (3). Nel furore delle persecuzioni si univano i Fedeli ovunque potevasi anche nelle Carceri, nelle grotte &c. ed ivi si celebrava il Divin Sagrifizio. Ma tutte le volte, che negl' intervalli delle persecuzioni poteva esser lecito ai Cristiani di unirsi insieme, ebbero sempre degli Oratorj pubblici, che chiamavansi Chiese, ove convenivano per la celebrazione del Sagrifizio; nè era lecito il celebrarlo altrove, se non in alcuni casi particolari da approvarsi dal Vescovo. Tale in appresso è stata sempre la prattica della Chiesa confermata ultimamente dal Tridentino (4), cioè non esser lecito di celebrare la Messa, se non che nel-

(1) *Act.* 11. 46.
(2) *Ib. v.* 42.
(3) 1. *Cor.* 11. 22. *aut Ecclesiam Dei contemnitis*
(4) *Sess.* 22. *decr. de observ. & evit. in celeb. Mis.*

nelle Chiese, e negli Oratorj a tal' effetto con ispeciale benedizione consagrati.

2. D. *L' uso degli Oratorj privati è egli antico?*

R. Abbiamo da Eusebio, che l' Imperador Costantino fece construire un Oratorio nel suo Palazzo. Non mancano nell' Antichità degli altri esempj di simili concessioni fatte in favore di altri Principi, e Magnati (1).

„ 3. D. *A chi spetta la facoltà di concedere l' uso „ degli Oratorj privati „?*

R. „ Prima del Tridentino spettava ai Vescovi il „ concedere l' uso degli Oratorj privati nelle Case; „ ma il Tridentino (2) tolse loro una tal facoltà, co- „ me fu dichiarato dalla Sagra Congregazione del Con- „ cilio nell' anno 1615. con Lettera circolare ai Ve- „ scovi d' ordine di Paolo V., e fu riservata al solo „ Romano Pontefice. E' però da sapersi, che negli „ Oratorj, o siano Cappelle stabili private erette „ nelle Abitazioni sì dei Vescovi, che di tutt' i Car- „ dinali, possono quotidianamente celebrarsi più Mes- „ se, anche in di loro assenza; e che si sodisfa al „ precetto nei giorni festivi da chiunque vi assiste, „ ancorchè non sia familiare (3) „.

„ 4. D. *In quali giorni può celebrarsi la Messa ne- „ gli Oratori privati?*

„ R. Nei Brevi Apostolici di simili concessioni or- „ dinariamente sono eccettuate le principali festività dell'

(1) *V. Bened. XIV. della Messa Sez.* 1. *c.* 1. §. 1. *e Sez.* 2. *c.* 1. §. 3.

(2) *cit. Decr.*

(3) *V. Bened. XIV. cit. Sez.* 2. *& Giraldi Exposit. Iur. Pontif. par.* 2. *sect.* 69.

„ dell'Anno, cioè di Natale, Resurrezione, Pen-
„ tecoste &c. ma in alcuni casi più particolari si suo-
„ le anche su di ciò dispensare dal Sommo Pontefi-
„ ce. Del rimanente debbono esattamente osservar-
„ si, ed eseguirsi li Brevi Apostolici sì per rappor-
„ to alle persone, cui è stata conceduta la facoltà
„ di far celebrare la Messa, sì per tutt'altro, che nei
„ medesimi si esprime. Peraltro questi Oratorj pri-
„ vati debbono essere visitati, ed approvati dall'Or-
„ dinario, cui dee spettare la cura di provedere,
„ che siano mondi, e decenti i sagri vasi, utensili &c.
„ e che si osservi tutta la dovuta riverenza nella ce-
„ lebrazione del Sagrifizio „.

„ *Pria di terminare il presente Paragrafo si stima*
„ *opportuno per erudizione della Gioventù di accenna-*
„ *re soltanto, e dare una succinta idea della strut-*
„ *tura delle Chiese antiche, le quali in molte parti*
„ *erano diverse dalle nostre*.

„ Abbiamo già detto di sopra, che nel furore
„ delle persecuzioni si celebravano dai Fedeli i sagri
„ Misterj nelle grotte, Cemeterj, ed altri luoghi
„ nascosti, i quali ancorchè si chiamassero Chiese,
„ perchè ivi si adunavano i Cristiani, non poteva-
„ no per altro avere una forma, e struttura deter-
„ minata, come l'ebbero in appresso. Abbiamo pa-
„ rimenti osservato, che negl'intervalli delle per-
„ secuzioni si fabbricavano dai Cristiani delle Chie-
„ se, come specialmente seguì nell'Impero di Gal-
„ lieno (1); ma queste Chiese non sussistevano per
„ molto tempo; poiche, tornando ad incrudelire le
„ le

(1) *Euseb. hist. Eccl. l. 8. c. 2. Lactant. lib. de Mor. persec. c. 13.*

„ le persecuzioni, venivano diroccate. Ottenuta fi-
„ nalmente la pace dalla Chiesa sotto il gran Costan-
„ tino, non perderono tempo i Cristiani a fabbrica-
„ re i Sagri Tempj, e procurarono altresì di ridurli
„ se non ad una stessa grandezza, il che non era
„ possibile, almeno presso a poco ad una medesima
„ forma. L'ingresso adunque era ordinariamente all'
„ Occidente, talchè il Santuario, o sia l'Altare
„ principale stasse all' Oriente. Ciascuna Chiesa
„ per lo più era divisa in quattro parti. La 1. era il
„ Vestibolo, la 2. la Nave, la 3. l'Ambone, ovve-
„ ro il Coro, la 4. il Santuario. Il Vestibolo era
„ un Portico sostenuto da Colonne, o Pilastri, co-
„ me si usa anche al presente, ove eran situate le
„ Porte per entrare nella Chiesa. In questo Vesti-
„ bolo si facevano trattenere i Penitenti della prima
„ Stazione, e grado chiamati *Lugentes* o sia pian-
„ genti, come abbiamo già detto trattando della Pe-
„ nitenza pubblica. La seconda parte della Chiesa
„ era la Nave, cioè quella parte, che dalle Porte
„ conduceva sino al Coro. Questa Nave era divisa
„ in mezzo da un Tavolato lungo quanto la mede-
„ sima: la sinistra parte era occupata dalle Donne,
„ e l' ingresso veniva custodito dalle Diaconesse (do-
„ veano esser queste Vergini, o Vedove di matura
„ età, e di provata virtù): la parte destra, di cui
„ avean cura gli Ostiarj, era assegnata agli Uomi-
„ ni; onde era esclusa ogni comunicazione fra gli
„ Uomini, e le Donne. Nel primo ingresso della
„ Nave vicino alla Porta eravi un certo determinato
„ spazio per largo della medesima Nave chiamato
„ Nartece, il quale aveva alcune divisioni. Nella
„ pri-

„ prima, e più prossima alla Porta era la Stazione
„ del secondo grado di Penitenti chiamati *Ascoltan-*
„ *ti*, cui potevano stare uniti gl' Infedeli, gli Ere-
„ tici &c. quali tutti, come abbiam detto a suo
„ luogo, doveano escire dalla Chiesa terminata che
„ fosse la Predica, o l' istruzione. Nella seconda
„ divisione del Nartece era l'altra Stazione del ter-
„ zo grado di Penitenti chiamati *Prostrati*, o *Sus-*
„ *trati*, quali, come già si è detto, partecipavano
„ delle Orazioni della Chiesa. Finalmente nella ter-
„ za divisione del Nartece era l' ultima Stazione del
„ quarto grado di Penitenti nomati *Consistenti*, quali
„ assistevano a tutta la Messa senza però offerire all'
„ Altare, e senza comunicarsi. Dopo il Nartece il
„ rimanente della Nave sino al Coro era occupato
„ dai Fedeli dell' uno, e l' altro sesso divisi fra di
„ loro, Il luogo più vicino al Coro era assegnato
„ ai più avanzati in età. Dei fanciulli ne avean cu-
„ ra i respettivi Genitori. Il luogo più degno fra
„ gli Uomini si teneva dai Monaci, e fra le Donne
„ dalle Vergini, e Vedove consagrate a Dio. Nelle
„ primarie Chiese di Roma eravi un sito appartato,
„ e più prossimo al Coro chiamato il Senatorio, che
„ veniva occupato dai Magnati, e dai Nobili. La
„ terza parte della Chiesa chiamata Ambone, ovve-
„ ro Coro era circondata di muro, e vi si ascen-
„ deva per alcuni gradini. Ivi erano i sedili ove i
„ Chierici Minoristi, ed anche i Suddiaconi canta-
„ vano i Salmi. Ivi ancora erano due Pulpiti (al-
„ meno nelle primarie Chiese) uno per parte. In
„ quello a sinistra dell' Altare ne' primi Secoli dal
„ Lettore, e posteriormente dai Suddiaconi legge-

„ van-

„ vansi le lezioni della Scrittura, e l' Epistola della
„ Messa. Nell' altro Pulpito a destra il Diacono
„ cantava il Vangelo, e pubblicava gli Editti, e gli
„ ordini del Vescovo. L' ingresso dalla Nave al Co-
„ ro era custodito da' Cancelli, di cui ne avean cu-
„ ra i Suddiaconi, essendo vietato ai Laici l' entrar-
„ vi. Finalmente la quarta, e più nobile parte del-
„ la Chiesa era il Santuario, nel mezzo del quale
„ era l'Altare principale con quattro colonne ai lati
„ sostenenti il Tabernacolo, che ora viene chiamato
„ Tribuna. La parte Orientale del Santuario era cir-
„ condata di muro con sedili per i Sacerdoti, ed in
„ mezzo la Cattedra pel Vescovo. I Diaconi non
„ avean luogo da sedere, dovendo essi stare sem-
„ pre in piedi in vicinanza dell'Altare, e del Vesco-
„ vo. In questa Città di Roma la Chiesa di S. Lo-
„ renzo fuori le mura, e più particolarmente l'altra
„ di S. Clemente possono essere gli esemplari di quan-
„ to si è esposto (1). „

§. XVI.

(1) „ *Bramandosi ulteriori erudizioni su di ciò, pos-*
„ *sono osservarsi gli Ordini Romani nella Biblioteca*
„ *de' Padri Tom. 9., il Card. Bona Rer. Liturg. lib. 1.*
„ *c. 17. §. 1. il Martene de Antiq. Eccl. Rit. lib. 1.*
„ *c. 4. art. 4. & lib. 12. art. 9. il Cabassuzio Diatrib.*
„ *de veter. Eccl. ritu, il Ciampini Veter. Monum. T. 1.*
„ *par. 1, c. 1. & seq., il Pelliccia de Christ. Eccl. po-*
„ *lit. Tom. 1. lib. 2. sect. 1. c. 3. & 4. e specialmente*
„ *il ch. Reverendissimo P. Mamachi Maestro del S. P.*
„ *A. nella sua Opera de' Costumi de' primitivi Cri-*
„ *stiani To. 1. lib. 1. cap. 4. §. 2. sino al 9. inclu-*
„ *sivamente* „.

§. XVI.

Dell'Altare ove si celebra la Messa. Dei Sagri Vasi, ed altri ornamenti dell' Altare.

1. *D. E' egli antico l'uso degli Altari per la celebrazione della Messa?*

R. E' certa la sua origine dall'Apostolica tradizione. L'Apostolo parla dell'Altare pel Sagrifizio nelle sue lettere ai Corintj, ed agli Ebrei. Tertulliano, Ireneo, ed altri Padri de' primi Secoli fanno menzione dell' Altare; onde l' uso non può essere più antico.

2. *D. Di qual materia erano anticamente costruiti gli altari?*

R. Ne' primi seccoli nel furore delle persecuzioni niente avvi su di ciò stabilito. Onde gli Altari potevano essere o di legno, o di pietra. Comunemente si attribuisce a S. Silvestro il Decreto, che gli Altari non possano essere che di pietra; ma ancorchè non possa asserirsi per certo un tal decreto, non facendosene menzione presso gli antichi Scrittori; nondimeno non può negarsi essere antichissimo l'uso degli Altari di pietra. Per altro l'Altare della Patriarcale Lateranense è di legno, ove si dice per tradizione aver celebrato S. Pietro, ed i successori Pontefici, ed ove non celebra altri, che il sommo Pontefice.

3. *D. Perchè la Chiesa ha stabilito dover' essere di pietra gli Altari?*

R. Perchè l'Altare è figura di Gesù Cristo, il quale

le nella Scrittura è chiamato pietra angolare.

4. *D. E' antico l' altro costume di collocarsi sotto gli Altari le Reliquie de' Santi?*

R. Egli è incerto il tempo preciso di questo costume. Ma è certo però, che nel Secolo IV. era comunemente in uso. Che che sia per altro dell'origine di questo rito, certamente la Chiesa vuole significare con esso, che i Santi sono uniti a Cristo, come si dice nell'Apocalisse (1): *Vidi subtus Altare animas interfectorum propter verbum Dei.*

5. *D. L'uso di erigersi molti Altari in una stessa Chiesa può dirsi anch' egli antico?*

R. Presso gli Orientali non essendo lecito il celebrare in un giorno più Messe nella medesima Chiesa, non avvi perciò, che un Altare in ciascuna di esse. Ma per altro intorno alla Chiesa stessa sono costruite diverse Cappelle, ed Oratorj, ove si celebrano le Messe private. Ma presso gli Occidentali egli è antichissimo l'uso, che in una medesima Chiesa siano diversi Altari. Se ne ha di ciò qualche vestigio in S. Ambrogio (2); e S. Gregorio Magno fa menzione di tredici Altari fatti erigere da un Vescovo nella sua Chiesa (3).

6. *D. L' uso di consagrare le pietre da collocarsi sugli Altari è egli antico?*

R. Il Venerabile Beda nel Secolo VII. fa menzione di queste pietre consagrate. Prima di esso non se ne trova memoria.

7. *D. Li corporali, le palle, i calici, le patene, e gli*

(1) *6. 9.*

(2) *Ep. ad Sor. Marc.*

(3) *Lib. 6. Epis. 49.*

e gli altri ornamenti dell'Altare è gran tempo, che sono in uso?

R. Certamente che l'uso di tali utensili è antichissimo; ma è stato diverso il modo di usarne presso diverse Chiese sì per la materia, che per la forma dei medesimi (1).

8. *D. Di qual materia debbono essere i Calici, e le Patene per l'uso del Sagrifizio?*

R. Presso gli antichi si trova menzione dei Calici di legno, di vetro, di stagno &c. Ma da molti secoli a questa parte la Chiesa non approva se non i Calici di oro, d'argento, o ancora di rame, ma colla coppa d'argento, e dorati di dentro. Lo stesso dee dirsi della Patene.

§. XVII.

Dei Sagri indumenti da usarsi nella celebrazione dei Divini Misterj.

1. *D. Perchè i Sacerdoti, ed altri Ministri della Chiesa nella celebrazione dei Divini Misterj usano vestimenti diversi da quelli dell'uso comune, e quotidiano?*

R. Perchè così esige la decenza. Anche i Magistrati, i Giudici, i Cavalieri, e sino i Sovrani allora quando debbono esercitare pubblicamente i loro Officj, usano vestimenti particolari, e diversi dagli altri di cui comunemente si servono. Anche nella Legge Mosaica li Sacerdoti, e Leviti nell'esercizio delle loro sagre funzioni erano tenuti ad usare delle vesti

(1) *Vid. Card. Bona Rer. Liturg. lib.* 1. *c.* 25. §. 1.

vesti particolari. Laonde è troppo conveniente, che nel celebrarsi li più augusti Misterj della nostra santa Religione, i sagri Ministri adoperino vestimenti diversi dagli altri di uso quotidiano, e comune.

2. *D. E' egli antico il costume di queste diversità di vesti per gli usi sagri, e profani?*

R. Rilevasi dai monumenti dell' Antichità essere stata una volta la stessa, e non diversa la forma delle vesti dei Sacerdoti sì per gli usi sagri, che per i profani; se non che quelle, le quali eran destinate per gli usi sagri doveano essere più nitide, e più preziose, e doveano tenersi separate, nè mai adopeperarsi per gli usi profani. Col succeder de Secoli si è ritenuta la forma delle vesti per gli usi sagri, e si è variata quella per gli usi profani.

„ 3. *D. Qual' è il primo indumento, che debbono* „ *usare gli Ecclesiastici nelle sagre funzioni* „?

R. „ Egli è quello, che viene chiamato *Cotta*, „ ed in linguaggio latino *Superpelliceum*, perchè una „ volta si sopraponeva alle vesti comuni, che ordi- „ nariamente erano ricoperte di pelli. Questo in- „ dumento è proprio de' Sacerdoti in molti ministerj „ Ecclesiastici, come è ben noto. Ma è ancora pro- „ prio, e particolare dei Chierici minoristi allora- „ quando o ministrano all' Altare nella Messa solen- „ ne, e privata, o assistono ai Divini Officj, o ri- „ cevono la Santa Comunione „.

„ 4. *D. La forma di questo indumento era la ster-* „ *sa anticamente, come è al presente* „?

R. „ Una volta non era così succinta, come è pre- „ sentemente, ma era lunga, e talare a guisa di Ca- „ mice; anzi era propriamente Camice, e come ta-
le

„ le era indumento proprio di tutt' i Chierici
„ tanto in Sagris, che minoristi. Si è poi ridotta
„ succinta, ed accorciata per rendere più spediti ne'
„ loro ministerj i Chierici inferiori. Ciò che si
„ dice della Cotta deve applicarsi ancora al Rocchet-
„ to usato dai Prelati, e da altri privilegiati. L'uno,
„ e l'altro indumento è stato sostituito al Camice,
„ ch' era comune, come si è detto a tutt' i Chie-
„ rici „.

„ 5. D. *I Padri, e Dottori attribuiscono ai sagri*
„ *indumenti dei significati mistici, e spirituali. Qual'*
„ *è adunque un tale significato attribuito alla Cotta* „?

R. „ Molti sono i significati spirituali, e mi-
„ stici, che si attribuiscono alla Cotta. Ne acce-
„ neremo soltanto alcuni. 1. La Cotta si soprapone
„ alle vesti comuni. La Carità ricopre la molti-
„ tudine de' peccati. 2. La Cotta è formata in mo-
„ do di Croce. Il Chierico che n'è vestito dee ram-
„ memorarsi la Passione del Redentore. 3. La can-
„ didezza della Cotta dimostra la purità della vita,
„ e l'innocenza dei costumi di cui debbono essere
„ adorni i Chierici „.

„ 6. D. *Quali sono gl' indumenti di cui si vestono*
„ *i Sacerdoti, e gli altri Ministri sagri nella cele-*
„ *brazione della Liturgia* „?

R. „ Sono molti. Il primo è l'Amitto. Questo
„ indumento anticamente si poneva dopo il Camice,
„ e il Cingolo. Vogliono alcuni essere stato surro-
„ gato all' Efod degli Ebrei „.

7. D. *Qual' è il significato mistico dell' Amitto?*

R. Significa l'elmo della salute, cioè la Fede, che secondo l'avviso dell' Apostolo dobbiamo avere in

 pron-

pronto per reprimere gl' insulti diabolici. Dal Pontificale Romano siamo ammoniti nel vestirci dell'Amitto a mortificare la lingua, e ad essere considerati, e cauti nel parlare. „ In senso allegorico l'Amitto, „ secondo S. Tommaso (1), può significare la Co„ rona di spine, che fu posta in capo al Reden„ tore „.

„ 8. D. *Qual' è il secondo sagro indumento, e qua„ le il suo significato mistico, e allegorico „?*

R. „ Egli è il Camice. Si trova questo chiama„ to dagli antichi Latini *Alba*, *Camisia*. Dev' essere „ bianco, e di lino. Una volta era un' ornamento „ particolare dei Laici di distinzione, ed è poi pas„ sato ad essere veste soltanto propria degli Eccle„ siastici nelle sagre funzioni. In senso mistico si„ gnifica il candore de' costumi, e la purità, che „ dee risplendere nei Sagri Ministri; ed in senso al„ legorico, secondo il citato S. Tommaso, la veste „ bianca, di cui per ischerno fu rivestito il Reden„ tore per ordine di Erode „.

„ 9. D. *Che dee dirsi del Cingolo, e qual' è il suo „ significato mistico, ed allegorico „?*

R. „ Rigorosamente parlando il Cingolo non do„ vrebbe contarsi fra gl' indumenti; e forse questa „ fu la ragione per cui Leone IV. (2) non lo numerò „ fra le vesti Sacerdotali. Dagli antichi era chiama„ to *Baltheum*, *&* *Zona*, e ne usavano necessaria„ mente, perchè con esso cingevansi alle reni le ve„ sti talari, e le adattavano in qualche modo alla „ vita. Anche nel Cingolo è significata misticamen-

te

(1) *3. p. quaes. 87. ar. 5.*

(2) *Epist. ad Episc.*

„ te la Castità Sacerdotale, ed allegoricamente le fu-
„ ni, con cui il Redentore fu legato nell' Orto di
„ Getsemani „.

10. D. *Qual' è il quarto indumento?*

R. „ E' il Manipolo. Non è questo dagli antichi
„ Padri, e Rituali numerato fra le sagre vesti. Una
„ volta il Manipolo era come un pannolino, che le-
„ gandosi sotto il braccio, serviva per asciugare il su-
„ dore, e per astergere la pituita degli occhi, e del-
„ le narici, e perciò veniva comunemente chiamato
„ *Mappula*. Non può con sicurezza stabilirsi l'epo-
„ ca in cui il Manipolo divenne indumento sagro.
„ A poco a poco, come riflette Benedetto XIV. (1),
„ in alcune Chiese particolari se ne sarà introdotto
„ l' uso, che in seguito sarà stato abbracciato uni-
„ versalmente. Sembra però, che un tale uso fosse
„ già comune nel Secolo XII. Nel Manipolo mistica-
„ mente è significato il frutto delle buone operazio-
„ ni, ed insieme le fatiche, e gli stenti della mor-
„ tificazione. Allegoricamente significa le funi, con
„ cui il Redentore fu legato alla Colonna „.

„ 11. D. *Qual' è il quinto sagro indumento* „?

R. E' la Stola. (Si parlerà in appresso della To-
„ nicella, Dalmatica, e Piviale.) Il nome di Stola
„ presso i Scrittori profani significa una veste lon-
„ ga, e talare. Anche nei libri sagri si trova usa-
„ to il termine di Stola per qualunque vestimento.
„ Giuseppe per ordine di Faraone fu vestito di una
„ stola di bisso, cioè di una veste di lino candi-
„ dissimo, prodotto nell' Egitto, o nell' India. Mar-
„ docheo fu vestito di stola; ed al Figlinol prodigo

 per

(1) *Della Messa Sez. 1. c. 4.*

,, per ordine del Padre fu data una stola prima, cioè
,, una veste delle più preziose, che fossero in Casa.
,, Nel lembo, o sia nella parte estrema di questa
,, veste anticamente eravi una fascia cucita all'intorno,
,, che parimente nomavasi stola. Onde da questa
,, fascia, che in qualche modo era simile alla nostra
,, stola, suppone il Card. Bona (1), esserne derivata
,, la nomenclatura di questo sagro indumento, ritenendosi
,, in una sola parte il nome di tutta quella
,, veste. Il medesimo indumento era talvolta chiamato
,, *Orario*, forse, come stimano alcuni, per quella fascia
,, sopra descritta, che era ancora denominata *Ora*,
,, cioè falda di veste. L'uso della stola è antichissimo
,, nella Chiesa, e se ne trova menzione sino dal
,, Secolo IV.,, Questo indumento è portato dal Diacono
adattato, e stretto dall'omero sinistro sotto il
braccio destro, affinchè questo resti libero per ministrare
al Sacerdote. Dal Sacerdote, che celebra si
tiene la stola compiegata in forma di Croce sul petto,
e nelle altre occasioni pendente dal collo. Il
Vescovo perché tiene la Croce sul petto, porta la
stola sempre pendente dal collo. Una volta i Vescovi,
ed i Preti sempre, ed in ogni tempo usavano la
Stola; ed i Diaconi nel solo primo anno della loro
ordinazione. Al presente il solo Romano Pontefice
ne usa sempre, ed in ogni tempo.

,, 12. D. *Qual' è il significato mistico, ed allegorico della Stola*,,?

R. ,, Il significato mistico è l'obbedienza al
,, Vangelo; e perciò la stola si tiene sul collo, e
,, sù gli omeri, appunto per denotare il soave giogo

(1) *Rer. Liturg. lib. 1. c. 24. §. 6.*

„ go di Cristo, che se dee portarsi da ogni Cristia-
„ no, molto più da un sagro Ministro. L' allegori-
„ cò è la Croce, che Cristo portò sulle spalle „.

13. D. *Qual' è il sesto indumento sagro?*

R. E' la Pianeta. Questa dagli antichi viene chiamata con diversi nomi, cioè *Penula*, *Casula*, *Tunica*, *Cappa*, denominazioni, che presso a poco significano lo stesso: Il nome però più comune, e più notabile è quello di *Casula*, cioè *piccola Casa*, perchè ne' passati Secoli la Pianeta non era, come è al presente, ma era bensì una veste lunga dal collo sino ai piedi senza maniche, e senza alcuna apertura fuori che nella estremità superiore per passarvi il capo, e circondava tutto l' Uomo all' intorno, ricoprendo tutte le vesti interiori. Era la Casula anticamente un indumento comune a tutti, e di poi fu riservato, e stabilito per i sagri ministerj non solo ai Sacerdoti, ma ancora ai Diaconi, e Suddiaconi prima che s' introducesse l' uso della Dalmatica, e della Tonicella. Li Greci anno sempre conservato, e tuttora conservano l' antica forma della Pianeta. I Latini poi, forse per evitare l' incomodo prodotto da un tale indumento, incominciarono ad aprirla dai lati, e ad accorciarla: il quale accorciamento si è sempre accresciuto; poichè se si osservano le pitture di qualche Secolo indietro, si veggono le Pianete aperte bensì, ma non tanto accorciate, come sono al presente. „ Non può assegnarsi il tempo preciso „ del cambiamento della forma delle Pianete; può „ dirsi soltanto, come affermano il Card. Bona, e „ Benedetto XIV. (1); esservi stata nella Basilica Latera-

(1) *Loc. cit.*

,, teranense una Pittura fatta nel Secolo X. in cui il
,, Pontefice Giovanni XII. si dimostra colla Pianeta
,, aperta ai lati, ed aguzza in ambedue l'estremità
,, anteriore, e posteriore ,, . Non sarà però inutile
l'osservare, che dall' antica forma della Pianeta, o
sia Casula anno avuto origine particolarmente due riti,
che al presente si usano nelle sagre funzioni. 1. Il
peso della Pianeta (assai più larga, e grande della
presente) ripiegata sulle braccia impediva al Sacerdote di alzarla comodamente in alto nel tempo dell'
Elevazione; e perciò i Ministri ad allegerirne il peso la sostenevano; ed ecco l'origine del presente costume dell' inalzamento della Pianeta nel tempo dell'
Elevazione. 2. Il Diacono, e Suddiacono; quali, come abbiam detto, usavano la Pianeta ne' sagri ministerj, affine di essere spediti nel servizio dell' Altare, la piegavano sulle braccia, e specialmente il Diacono, che dovendo molto operare aveva di bisogno
ancora di maggiore speditezza, complicava più strettamente la Pianeta, e l'adattava in modo di stola
sull' omero sinistro pendente, e legata sotto il braccio destro: né tornava a dispiegarla se non che dopo la Comunione del Sacerdote, e del Popolo, per
avere allora terminato il suo ministero. Questa è la
ragione dell' odierno rito nei giorni di digiuno, e penitenza; in cui non usandosi dal Diacono, e Suddiacono la Dalmatica, e Tonicella, si tengono dai medesimi le Pianete piegate, ed anche dal Diacono lo Stolone.

,, 4. *D. Qual' è il significato spirituale, e quale l'allegorico della Pianeta?*

,, R. La Pianeta, che circonda, e ricopre tutto
,, il corpo del Sacerdote denota spiritualmente la Carità,

„ rità, che ha la preferenza a tutte le virtù. Alle-
„ goricamente significa la veste inconsutile di Gesù
„ Cristo „.

„ 55. *D. I Suddiaconi, e Diaconi hanno sempre usa-*
„ *to la Tonicella, e la Dalmatica?*

„ R. Ne' tempi di S. Gregorio Magno i Suddiaconi
„ della Chiesa Romana non avevano ancora l'uso del-
„ la Tonicella; Dopo qualche tempo, di cui n'è in-
„ certa l'epoca precisa, furono loro permesse sì la
„ *Mappula*, o sia Manipolo, che la Tonicella chiama-
„ ta ancora *Subtile*, forse perchè avea le maniche
„ più strette della Dalmatica. Fu chiamata Tonicel-
„ la, perchè era alquanto più succinta, e diversa dal-
„ la Dalmatica se non nella forma; certamente nella
„ grandezza. Oggi giorno però questi due indumen-
„ ti sono in tutto simili. Per rapporto poi alla Dal-
„ matica può asserirsi con certezza essere stata con-
„ ceduta dal Pontefice S. Silvestro ai Diaconi della
„ Chiesa Romana per i giorni di allegrezza solamen-
„ te; talchè per testimonianza di Micrologo si usa-
„ va soltanto nella Messa, in cui si cantava l' Inno
„ Angelico. Le Dalmatiche furono vesti inventate
„ nella Dalmazia, e usate dagli antichi Romani: era-
„ no però più lunghe delle presenti „.

„ 16. *D. Qual' è il significato spirituale di questi*
„ *due indumenti?*

„ R. Essendo ambedue indumenti di allegrezza in-
„ dicano il gaudio con cui il Diacono, e Suddiaco-
„ no debbono esercitare i loro sagri Ministeri: gau-
„ dio, che essendo vero, non può essere separato
„ dalla pietà, e dalla giustizia „.

17. *D. Qual' è l' origine del Piviale?*

 Non

R. Non è senza fondamento l'opinione, che l'odierno Piviale abbia avuto origine dall'antica *Penula*, che, secondo molti, era una veste formata per riparare il freddo, e la pioggia. Dagli antichi è chiamato *Pluviale*, *Cappa*. La forma sembra che fosse presso a poco la stessa, che è la presente, se non che nella parte posteriore eravi apposto un Cappuccio, che ricopriva il Capo. Col tratto del tempo il Cappuccio è divenuto ornamento, ed è quel riporto che mirasi nella parte posteriore degli odierni Piviali. Gli antichi usavano del Piviale solamente nelle Processioni. Al presente si usa anche in altre occasioni. „ Il significato morale del Piviale, secondo Onorio (1), „ è che per esso viene denotata la santa conversazio„ ne, che gli Ecclesiastici debbono avere fra di loro „. Degl' indumenti Pontificali se n' è parlato sufficientemente ove si è trattato della Consagrazione de' Vescovi (2).

18. *D. Perchè la Chiesa usa diversi colori nei sagri indumenti?*

R. Allora quando la Chiesa incominciò a godere la pace non usava che il colore bianco, come asserisce Benedetto XIV. (3) Col tratto del tempo per denotare anche coi colori dei sagri indumenti le divese solennità, e misterj, che celebra, ha prudentemente stabilito, che cinque fossero i colori da usarsi nella Litur-

(1) *Gem. lib. 1. c. 227.*

(2) *V. Il Card. Bona Rer. liturg. lib. 1. c. 24. Il Gavanto par. 2. tit. 1., e Benedetto XIV. nel suo Trattato della Messa Sez. 1. i quali trattano diffusamente dei sagri indumenti, e dei loro significati.*

(3) *Della Messa Sez. 1.*

turgia, cioè il bianco in tutte le Feste del Signore, della SS. Vergine, degli Angeli, dei Confessori, e delle Vergini in contrasegno di allegrezza, e di purità: il rosso nelle Feste degli Apostoli, e dei Martiri in memoria del Sangue da essi sparso per la Fede: il violaceo per i giorni di penitenza, e digiuno: il verde nelle Domeniche, e ferie fra l' anno: ed il nero in segno di tristezza per i Defonti.

§. XVIII.

In quali giorni debbasi celebrare la Messa.

1. *D. In quali giorni dee offerirsi il Sagrifizio della Messa?*

R. 1. Egli è di fede essere stato istituito da Cristo il Sagrifizio della Messa per continuarsi sino alla fine de' Secoli. 2. E' cosa molto verisimile, come può rilevarsi dagli Atti Apostolici, che gli Apostoli dopo avere ricevuto lo Spirito Santo, ogni giorno celebrassero questo Sagrifizio. 3. E' manifesto dalla Tradizione essersi uniti insieme i Fedeli nelle Domeniche, e negli altri giorni festivi per la celebrazione del Sagrifizio: 4. Per rapporto poi ai giorni feriali non è stata uniforme la disciplina. Nella Chiesa Romana, e nell' Alessandrina ogni giorno si celebrava il Sagrifizio; o almeno si faceva la Comunione. Nell' Oriente comunemente non eravi un tal costume; sebbene anche ivi in qualche Chiesa si celebrasse ogni giorno. Anche al presente continua il rito nella Chiesa Orientale di celebrarsi il Sagrifizio in tempo di Quaresima nei Sabati, e nelle Domeniche sola-

solamente. Ciascuno sù di ciò dee seguire l'uso della sua Chiesa. La Messa però da noi chiamata Conventuale per Tradizione Apostolica non dee mai tralasciarsi nelle Domeniche, e nelle Feste.

2. D. *Era in uso anticamente il celebrarsi ogni giorno più Messe nella medesima Chiesa, come si costuma al presente?*

R. Abbiamo già osservato di sopra, che presso gli Orientali eravi in ciascuna Chiesa un solo Altare, e che non poteva ivi celebrarsi che una Messa: Nell' Occidente poi si è quasi sempre usato di celebrarsi più Messe nella medesima Chiesa, e nello stesso; ed altri Altari: Anzichè il medesimo Sacerdote una volta celebrava più Messe nello stesso giorno; come ora si costuma nel giorno di Natale. Non era peraltro sì frequente l'uso, che ciascun Sacerdote celebrasse privatamente la Messa; ma nelle Domeniche, e nelle Feste i Preti si univano al Vescovo, e con esso offerivano il Sagrifizio; come al presente si prattica dai novelli Sacerdoti nella loro Ordinazione. A poco a poco s' introdusse il costume, che ciascun Sacerdote celebrasse privatamente a suo arbitrio non solo nelle Feste, ma ancora ne' giorni feriali.

„ 3. D. *Avvi forse alcun precetto imposto a Sacer-„ doti di celebrare frequentemente?*

„ R. Allora quando il nostro Redentore istituì il „ Sagramento della Eucaristia disse ai suoi Apostoli: „ *Hoc facite in meam commemorationem*. In queste „ parole; come ha definito il Concilio di Trento (1), „ si contiene un positivo precetto imposto da Cri-„ sto agli Apostoli; ed ai Sacerdoti di celebrare la „ Messa

(1) *Sess.22. de Sacrif.Miss. can.2.*

„ Messa. Non v'ha dubbio adunque essere stato im-
„ posto da Cristo questo precetto al Ceto Sacerdota-
„ le. Che poi ciascun Sacerdote in particolare sia,
„ o nò tenuto di celebrare frequentemente, ecco ciò,
„ che dice il medesimo Concilio (1): *Curet Episco-*
„ *pus, ut ii* (Presbyteri) *saltem diebus Dominicis,*
„ *ac Festis solemnibus, si autem curam habeant ani-*
„ *marum tam frequenter, ut muneri suo satisfaciant,*
„ *Missas celebrent*. Quindi S. Carlo Borromeo nel
„ suo primo Concilio Provinciale, ed anche altri Con-
„ cilj ordinano espressamente ai Sacerdoti la cele-
„ brazione della Messa nei giorni nominati dal Tri-
„ dentino.

„ 4. *D. Ma peccherà forse gravemente un Sacer-*
„ *dote, che senza legitimo impedimento tralasci di ce-*
„ *lebrare ne' sudetti giorni?*

„ R. Con Benedetto XIV. (2) che trattandosi di
„ Sacerdote, cui non incombe la cura delle Ani-
„ me, nè abbia altro titolo di celebrare, che il Sa-
„ cerdozio; potrà ben dirsi; che pecchi non cele-
„ brando ne' giorni prescritti dal Tridentino senza le-
„ gitimo impedimento, ma non già che pecchi gra-
„ vemente. Per altro, prosiegue il ridetto Pontefi-
„ ce, non potrà scusarsi da colpa grave quel Sacer-
„ dote, che sebbene non abbia cura d'anime, non
„ mai celebra la Messa nel decorso dell'anno, e per-
„ chè reca scandalo, e perchè dà indizio di vita as-
„ sai cattiva. Per rapporto poi ai Sacerdoti, che an-
„ no cura d'anime; siccome (sono parole del lodato
„ Pontefice) li Parrocchiani sono tenuti ad ascoltar
„ la

(1) *Sess. 23. de Reform. c. 14.*
(2) *Della Messa sez. 2. c. 1. §. 1.*

„ la Messa nelle Domeniche, ed altre Feste di precet-
„ to, ed altresì anno diritto di andarla ad ascoltare
„ nella propria Parrocchia, essendo ciò esortato, e
„ raccomandato dal Tridentino; così non può negarsi,
„ avere i Parrochi l' obbligazione di celebrare la
„ Messa nei medesimi giorni, ovvero se sono legi-
„ timamente impediti di farla celebrare da altro Sa-
„ cerdote. Può inoltre darsi qualche altro caso, in
„ cui il Parroco sia tenuto gravemente a celebrare
„ la Messa oltre i giorni festivi, come sarebbe il
„ dover ministrare il Viatico a un moribondo; qua-
„ lora non fossevi nel Ciborio alcuna particola con-
„ sagrata. Finalmente quei Sacerdoti, che per ra-
„ gione di Benefizio, o Cappellania sono tenuti a ce-
„ lebrare per se stessi debbono celebrare nei giorni
„ prescritti dai Fondatori. „

5. D. *Qual' era una volta; e qual' è al presente l' ora, in cui può celebrarsi la Messa?*

R. Egli è certo essere istituito da Cristo il Sagrifizio Eucaristico nell' ora di Vespero dopo la cena. Non è perciò improbabile, che nell' ora medesima lo celebrassero talvolta anche gli Apostoli. Ma per altro è incontrastabile, che per maggior riverenza gli stessi Apostoli ordinassero e non offerirsi il Sacrifizio, e non comunicarsi se non da chi fosse digiuno: il che è stato sempre religiosamente osservato nella Chiesa. Da questa Legge del digiuno per l' offerta del Sagrifizio ebbe origine l' anticipazione, o posticipazione dell' ora di offerirlo in correspettività delle diverse ore in cui si rompeva il digiuno. Nelle Vigilie si scioglieva il digiuno all' ora di Nona, e perciò la Messa si celebrava all' Ora di Sesta. Nella Quaresi-

ma

ma poi si celebrava la Messa all' ora di Nona, perche all' ora di Vespero si rompeva il digiuno. Anche presentemente resta un vestigio di questo rito, poiché in tutte le Chiese, ove sia il servizio del Coro suol celebrarsi la Messa chiamata Conventuale nelle Vigilie, e nella Quaresima dopo aver recitato in Coro le Ore o di Sesta, o di Nona. Per rapporto alla Messa privata, conviene attendere a quanto dispone su di ciò la Rubrica del Messale la quale prescrive potersi celebrare la Messa privata dopo il Matutino, e Lodi in qualunque ora dall'Aurora sino al Mezzo giorno. „ Può ragionevolmente tollerarsi un terzo d' ora e „ prima dell'Aurora, e dopo il Mezzo giorno. „

§. XIX.

Quale debba essere la santità, ed integrità de' costumi dei Sacerdoti celebranti.

1. D. *Quale dev' essere la santità, e l' interna disposizione del Sacerdote per celebrare la Messa?*

R. Certamente che la santità, e la disposizione interna del Sacerdote celebrante dovrebbe essere tale, che convenisse a chi rappresenta le veci, e la persona di Gesù Cristo medesimo in una augustissima azione della nostra Religione, e che offerisce a Dio con Cristo i voti, e le preghiere di tutta la Chiesa. Se i Sacerdoti dell' antica Legge doveano esser santi, perche ponevano l' incenso sull' Altare, ed i pani di proposizione sulla Mensa: *Sacerdotes sancti erunt Deo suo, & non polluent nomen ejus; incensum enim Domini, & panes Dei sui offerunt, & ideo Sancti erunt* (1); Se

(1) *Levit.* 21. 6.

Se a significare una tal santità doveano i medesimi pria d' entrare nel Santuario lavarsi le mani nel vaso di bronzo posto nel Vestibolo, o sia Atrio; qual santità non converrebbe che avesse colui, il quale ha presente sull'Altare, e misticamente immola, è offerisce a Dio lo stesso Cristo Santo de Santi, e che a lui si accosta per renderlo placato, esercitando un ministero più eccellente, e più nobile de' ministerj Angelici? Santo è il Dio cui i Sacerdoti offeriscono: Santo il sommo Sacerdote, di cui eglino fanno le veci: santa la Chiesa, in nome di cui fanno l' offerta: richiedono ancora la santificazione del Popolo pel quale offeriscono: Santi adunque dovrebbero essere gli offerenti Sacerdoti. Ma perchè questo Ministero per grande che sia, non si può esercitar sulla terra se non che dagli Uomini mortali, e peccatori; egli è certo pertanto non ricercarsi dai Sacerdoti celebranti, che siano immuni da qualunque venialità, altrimenti niuno potrebbe esercitare il Sacerdozio. Affinchè adunque il Sacerdote possa e lecitamente, e convenientemente offerire il Sagrifizio 1. è necessario che non si conosca macchiato di grave colpa, altrimenti si renderebbe reo di orribile sacrilegio. 2. dee procurare di tenere il cuore distaccato dall' affetto alle colpe veniali, alla vana cupidigia del secolo, al disordinato amore di se stesso, per aderire solamente a Gesù Cristo, e bramare la maggior gloria del suo santissimo Nome.

§. XX.

§. XX.

In qual maniera debba assistersi alla Messa. Quale sia la migliore.

1. *D. In qual maniera deve assistersi alla Messa?*

R. Con fede, con fiducia, con riverenza. Con *fede* apprendendo, ed intendendo per quanto si può i Misteri contenuti in questo Sagrifizio. Con *fiducia*, perchè, come dice l'Apostolo, con questa dobbiamo accostarci al trono di grazia, e di misericordia; nè avvi alcun altra cosa, che possa maggiormente eccitare a confidenza il Popolo Cristiano, quanto il rimirare cogli occhi della fede il Figlio di Dio, che offerisce se stesso al suo Divin Padre per noi. Con *riverenza*. Imperocchè non può darsi azione più santa di questo Sagrifizio. Gesù Cristo in esso offerisce se medesimo al suo Divin Padre, e l'offerisce la Chiesa per mano del Sacerdote: la Chiesa con Cristo, in Cristo, e per Cristo offerisce se stessa a Dio, affinchè per mezzo di simile obblazione si plachi il Divino sdegno, si ottengano le Misericordie Divine, si rendano le dovute grazie per i benefizj ricevuti dalla Divina Bontà, e si presti il dovuto culto alla Maestà Divina. Quanto grande adunque dev' essere la riverenza in assistere ad un azione di tal fatta!

2. *D. Quali sono coloro, i quali peccano contro questa riverenza dovuta al Sagrifizio?*

R. Sono 1. coloro, che con maniere incomposte, invereconde, e indecenti, con discorsi vani, profani, ed inutili, con adornamenti immodesti recano scandalo ai circostanti, e dimostrano il loro animo pri-

privo di vero sentimento di Religione. 2. Coloro, che vi assistono con una volontá indurata nel male, coll' attuale affetto al peccato mortale, senza alcun dolore delle proprie colpe, o almeno senza alcun principio di desiderio di resipiscenza, e di ricuperare la Divina grazia. La ragione é chiara. I Cristiani assistenti alla Messa offeriscono in qualche modo anch' essi il Sagrifizio per mezzo del pubblico Ministro della Chiesa, alla cui intenzione si uniscono. Ora non può che dispiacere a Dio se una tale offerta siagli fatta da un peccatore senza alcun dolore de' suoi peccati, senza alcun desiderio di resipiscenza. „ Non „ per questo però debbono allontanarsi dall' ascoltar „ la Messa i peccatori anche indurati. Si ha da procurare bensì che vi assistano con qualche principio „ di pietà, e religione; ed assistendovi essi non per „ puro rispetto umano, ma con animo di osservare il „ precetto della Chiesa, certamente che così vengon „ mossi da un certo timor di Dio, che può essere il „ principio della loro conversione „. Si conchiuda col Tridentino, il quale non vuole, che si celebri il Sagrifizio, se pria gli astanti col loro esteriore composto non diano indizio di assistervi non solo colla esterna divozione del corpo, ma ancora colla interna della mente, e del cuore: *Neve patiantur* (Episcopi) *sanctum hoc Sacrificium . . . peragi, nisi prius, qui intersint., decenter composito corporis habitu declaraverint, se mente etiam, ac devoto cordis affectu, non solum corpore adesse* (1).

3. *D. Con qual positura di Corpo dée assistersi alla Messa?*

R. Se

(1) *Sess. 22. de observ. in celebr. Mis.*

R. Se la Messa è privata sarà somma decenza l'assistervi sempre in ginocchio, e soltanto levarsi in piedi alla lezione dei due Vangeli; se poi la Messa è solenne, sarà sempre conveniente che gli astanti si uniformino al rito del Coro.

4. *D. Con quale intenzione conviene assistere alla Messa?*

R. Con quella stessa con cui si offerisce dalla Chiesa. La Chiesa adunque offerisce il Sagrifizio, come abbiamo già osservato, 1. affinchè si dia a Dio il dovuto culto. 2. per ringraziarlo dei benefizj ricevuti, 3. per ottenere la remissione de' peccati. 4. per richiedergli tutto ciò, ch' è necessario per i vivi, e per i defonti.

1. *D. Quali preghiere debbono farsi da chi assiste alla Messa?*

R. Qualora vi si assista con fede, fiducia, e riverenza, ed abbiasi intenzione di unirsi alla mente, ed alle preghiere della Chiesa, potrà ben recitarsi qualunque orazione privata, ancorchè non abbia molta connessione col Sagrifizio. Per altro l'ottima maniera di assistervi sarebbe quella di unirsi non solo in genere, ma ancora in ispecie alle azioni, e preghiere del Sacerdote, e con esso pregare, lodare, offerire, ringraziare &c. A tal fine si pongono li seguenti Paragrafi.

§. XXI.

Dell' Ordine della Messa in genere.

1. *D. Di quante parti è composta la Messa?*

R. Di due. La prima (che una volta era chiama-

ta Messa de' Catecumeni (perchè era loro permesso di assistervi) contiene tutto ciò , che si dice dal principio sino al Simbolo. La seconda (che veniva denominata anticamente Messa de' Fedeli , perchè soltanto a loro era lecito lo starvi presenti) racchiude tutto il rimanente dal Simbolo sino al fine.

2. D. *Erano forse soli i Catecumeni, che potessero assistere alla prima parte della Messa?*

R. Alla Messa chiamata de' Catecumeni potevano assistere non solamente i medesimi Catecumeni, ma ancora i penitenti; gli Scomunicati, gli Energumeni, anzi anche gl' Infedeli, affinche tutti questi potessero ascoltare la parola di Dio, che si amministrava dopo il Vangelo.

§. XXII.

Si spiegano brevemente le principali preghiere, e riti della Messa.

I. MESSA DE' CATECUMENI. DEL SALMO JUDICA ME DEUS.

1. D. *Perchè nel principio della Messa si fa il segno della Croce colla invocazione della SS. Trinità?*

R. Perchè in questo augustissimo nome ci raduniamo a celebrare la memoria della Passione di Gesù Cristo.

2. D. *Perchè il Sacerdote insieme coi Ministri recita a piedi dell' Altare il Salmo* Judica me Deus?

R. Affinche tanto il Sacerdote, che il Popolo si eccitino a vicenda ad accostarsi al sagro Altare, ove ha

ha da offerirsi il Sagrifizio con allegrezza, e fiducia. Imperocchè Davidde cantò questo Salmo allora quando fuggendo esule lo sdegno di Saule, consolava se stesso colla speranza di tornare un giorno in Gerusalemme, ed ivi sull'Altare di Dio offerire a lui il Sagrifizio. L'applicazione è manifesta. Noi Cristiani siamo esuli dalla celeste Patria. La speranza di giungervi un giorno dà sollievo alla nostra tristezza per vedercene ora lontani. Si dice nell'Apocalisse essere in Cielo l'Altare di Dio. L'Altare Eucaristico n'è tipo, e figura. Accostiamoci adunque al medesimo con allegrezza spirituale, e con somma fiducia.

3. D. *Perche il Sacerdote recita questo Salmo al di sotto dell'infimo gradino dell'Altare?*

R. Perche il Salmo è come una preparazione all'accesso all'Altare.

4. D. *Perche non si recita questo Salmo nelle Messe de' Defonti, e nel tempo della Passione?*

R. Alcuni stimano non recitarsi questo Salmo nelle accennate Messe, perche é Salmo d'allegrezza, che non conviene a giorni di lutto. Non é però inverisimile, che il tralasciarlo nelle predette Messe sia per conservare in qualche maniera il rito dei primi secoli, ne' quali non si recitava, essendosi incominciato a recitare circa il settimo, o ottavo Secolo (1). I Certosini, Domenicani, e Carmelitani non lo recitano.

(1) *Bened. XIV. della Messa Sez. 1. c. 7. §. 2.*

5. D. *Perchè dopo aver recitato il Salmo sudetto, il Sacerdote, ed i Ministri recitano la formola della confessione de' peccati?*

R. Perche con una tale confessione siano purificati dalle imperfezioni, e venialità, e perciò còn maggior purità di coscienza si accostino all'Altare.

6. D. *Perche in questa formola confessiamo li nostri peccati non solamente a Dio, ma ancora alla Santissima Vergine, a S. Michele, ai Santi, ed ai nostri fratelli?*

R. Con questa formola, ci confessiamo peccatori avanti Dio, e avanti tutta la Chiesa. Lo confessiamo avanti Dio, affinche offeso si plachi, e ci conceda il perdono delle nostre colpe: lo confessiamo avanti i Santi, ed avanti i nostri fratelli, acciocchè c' impetrino misericordia da Dio.

7. D. *Quali preghiere recita il Sacerdote prima di ascendere, e nel tempo, che ascende all'Altare?*

R. Recita alcuni versetti desunti dalla Sagra Scrittura, ed alcune preci colle quali richiede a Dio il perdono de' peccati, e la purità della mente, e del corpo per celebrare degnamente il Sagrifizio.

8. D. *Perche nella Messa si replica tante volte il versetto*: Dominus vobiscum, *cui si risponde*: & cum spiritu tuo?

R. In queste parole si contiene un vincendevole saluto del Sacerdote, e del Popolo. Il Sacerdote salutando il Popolo, lo stimola all' attenzione: il Popolo risalutando il Sacerdote si protesta di stare attento.

9. D.

9. D. *Perchè il Sacerdote in diverse occasioni bacia l'Altare?*

R. Anchè questo è una specie di saluto. L'Altare è tipo, e figura di Cristo: il Sacerdote lo bacia per dimostrare di aderire a Cristo come membro al suo Capo.

III. DELL' INTROITO. PERCHE' ALCUNE COSE SI RECITINO DALLA PARTE DELL' EPISTOLA, ALTRE DALLA PARTE DEL VANGELO, ALTRE IN MEZZO ALL' ALTARE.

10. D. *Asceso che è il Sacerdote all'Altare, qual' è l'orazione, che recita dalla parte dell' Epistola?*

R. Recita l' Introito; ch' è un'Antifona quasi sempre desunta dalli versi di qualche Salmo: indi recita il primo verso del medesimo Salmo (qual'e una volta diceasi intero) col *Gloria Patri &c.* che per antichissima tradizione suol recitarsi dopo tutti i Salmi, e torna a ripetere l'Antifona. Nelle Messe solenni l'Introito è cantato dal Coro nel tempo in cui il Sacerdote fa la Confessione.

11. D. *Perchè il Sacerdote recita alcune cose nella parte dell' Epistola, alcune altre nella parte del Vangelo, e la massima parte delle altre in mezzo all'Altare?*

R. Tutto ciò, che opera la Chiesa è santo, e rispettabile. Molte per altro possono essere le ragioni di questo rito. Per brevità piace di sceglierne una fra le mistiche. Nella parte destra dell'Altare sono significati li Giudei, che prima degli altri sono stati chiamati alla Fede; e nella sinistra i Gentili, che l' ab-

braciarono dopo che fu rigettata dai Giudei. A tal fine per tanto si legge nella parte destra tutto ciò, che precede il Vangelo, e nella sinistra il Vangelo medesimo; e perchè i Giudei finalmente si convertiranno anch' essi alla Fede, perciò dopo la Comunione si torna a leggere nella parte destra. Ben si comprende il perche si operi tutto il rimanente nel mezzo dell' Altare (1).

IV. DEL KIRIE ELEISON, E GLORIA IN EXCELSIS.

12. *D. Che significano le parole* Kirie eleison, Christe eleison?

R. Sono elleno voci greche, che significano, *Signore abbiate misericordia*, *Cristo abbiate misericordia*.

13. *D. Perche queste parole non si recitano nell' idioma latino?*

R. E' questo un rito antichissimo, di cui non si sà il principio. Nella Chiesa Latina si usurpano ancora alcune voci Ebraiche, quali sono *Alleluja*, *Hosanna*, *Sabaoth*; ed è probabile essersi ritenute queste voci sì greche, che ebraiche nella Chiesa Latina per dimostrare essere una sola la Chiesa adunata prima dagli Ebrei, e Greci, e dopo dai Latini.

14. *D. Perche si replica tre volte il* Kirie, *tre volte il* Christe, *ed altrettante di nuovo il* Kirie?

R. Perché in tal guisa s' invoca per tre volte ciascuna Persona della SS. Trinità. Rilevasi dagli antichi Ordini Romani non essere stato una volta prescritto

(1) *V. Benedet. XIV. della Messa. Sez.* 1. *c.* 8. §. 3. *in fine*.

to il numero della repetizione del *Kirie*; ma proseguivasi a cantare, e ripetere fino che dal Pontefice si dava ordine, che terminasse.

15. *D. Perche nelle Messe solenni il Sacerdote incensa l'Altare nel tempo, in cui dal Coro si canta il* Kirie.

R. Per offerire a Dio le preghiere del Popolo, e supplicare la Divina Maestà, che quelle preghiere siano ricevute in odore di soavità per i meriti di Cristo, di cui è tipo l'Altare.

16. *Di quali parole è composta la formola del* Gloria in excelsis?

R. Questa orazione è un Inno il principio di cui fu cantato dagli Angeli allora quando annunziarono agli Uomini la nascita del Redentore; ed il rimanente è stato aggiunto dalla Chiesa. Sarebbe cosa sommamente utile a chi può intendere il senso di questo Inno, l'accompagnarlo colla lingua, e col cuore assistendo alla Messa, essendo veramente pieno di unzione, e di pietà.

17. *D. Perche si tralascia quest' Inno nelle Messe de' Defonti, nell'Avvento, nella Quaresima, nelle Vigilie, e negli altri giorni feriali?*

R. Perche essendo questo un Inno di allegrezza, e solennità non conviene ai giorni di lutto, e di penitenza.

V. DEL VERSETTO DOMINUS VOBISCUM. DELLA COLLETTA.

18. *D. Perche il Sacerdote si volta spesse volte al Popolo, dicendo quelle parole:* Dominus vobiscum?

 R. Ab-

R. Abbiamo già detto con queste parole salutarsi dal Sacerdote il Popolo, ed eccitarsi all' attenzione; e si volge egli al Popolo, perchè è cosa naturale il volgere la faccia a coloro, cui si vuol parlare. Laonde in quelle Chiese ove l'Altare è all'Oriente, e perciò il Sacerdote è sempre rivolto colla faccia verso il Popolo si tralascia il rito di volgersi.

19. *D. Perche il Sacerdote non si volge al Popolo alla parola*: Oremus; *ma la pronunzia chinando il capo verso la Croce dell'Altare?*

R. Perchè con questa parola il Sacerdote eccita alla preghiera tanto se stesso, quanto il Popolo; e perciò china il capo verso la Croce.

20. *D. Qual'è quella preghiera, che si chiama* Colletta?

R. Ella è una preghiera, colla quale relativamente alle diverse solennità, ed occasioni si richiedono a Dio diverse grazie.

21. *D. Perche si chiama* Colletta?

R. Questa parola ha molte significazioni. 1. Dall' Apostolo s' intende per una collezione di limosine date da' Fedeli per sostentamento de' poveri. 2. S'intende per qualunque moltitudine di persone radunate insieme. 3. S' intende per una Congregazione de' Fedeli insieme uniti per la preghiera, e specialmente per assistere al Divin Sacrifizio. 4. finalmente s' intende per una breve orazione recitata dal Sacerdote dopo aver salutato il Popolo; ed è chiamata *Colletta*, o perchè si recita alla presenza del Popolo unito, e congregato: o perché il Sacerdote facendo la figura di mediatore fra Dio, e gli Uomini unisce i voti, e i desiderj di tutti: o perche ella è formata con compendiosa brevità

vità di scelte parole della Scrittura, e de' Padri: o perchè finalmente tutti gli astanti raccolti internamente inalzano il loro cuore, ed i loro affetti al Signore. A maggiore intelligenza, ed erudizione è da osservarsi, che anticamente dopo che il Sacerdote aveva pronunziata la parola *Oremus* per eccitare tutti gli astanti a pregare, ciascuno in silenzio per breve spazio di tempo pregava da se, e dopo il Sacerdote quasi avesse raccolto i desiderj di tutti recitava l'Orazione, che forse anche per tal motivo poteva denominarsi *Colletta*. Si osserva anche al presente un vestigio di questo rito nelle Messe feriali di Quaresima. Imperocchè in esse dopo che il Sacerdote ha detto: *Oremus*, il Diacono ad alta voce proferisce: *flectamus genua*, soggiungendo il Suddiacono: *levate*: Una volta però proferitosi dal Diacono: *flectamus genua*; tutti gli astanti in ginocchio pregavano segretamente sintanto che dopo breve spazio di tempo il Diacono stesso non dicesse: *levate*, ed allora alzandosi in piedi ascoltavano la Colletta.

22. *D. Perchè il Sacerdote recita la Colletta, e le altre orazioni colle mani distese, e sollevate?*

R. L'Apostolo ha dato occasione a questo rito, dicendo: *Volo viros orare in omni loco levantes puras manus* (1). Anche nell' antico Testamento era solita una tal forma di pregare: Mosè nel combattimento contro gli Amaleciti pregava colle mani sollevate, e distese; e in molti luoghi dei Salmi (2) si trova replicata questa maniera di pregare. La Chiesa adunque ha introdotto questo rito seguendo gli esempj dell' antico

(1) 1. *Tim.* 2. 8.
(2) *Ps.* 27. 2. *Ps.* 63. 5. *Ps.* 87. 10.

co Testamento, e gl' insegnamenti dell' Apostolo.

23. D. *Perchè quasi tutte le Orazioni della Chiesa si conchiudono con quelle parole:* per Dominum nostrum Jesum Christum &c.

R. Perchè, come abbiam detto molte volte, Gesù Cristo è il mediatore fra Dio, e gli Uomini, nè possiamo avere accesso al Divin Padre se non per esso. Della parola *Amen* ne abbiamo data la spiegazione di sopra (1).

VI. DELL' EPISTOLA, GRADUALE, ALLELUJA, PROSA, O SIA SEQUENZA, E TRATTO.

24. D. *Qual' è la lezione che si fa dal Suddiacono nella Messa solenne, e dallo stesso Sacerdote nella Messa privata dopo la Colletta?*

R. Questa lezione si fa per erudizione del Popolo Cristiano, affinchè si prepari pel Sagrifizio. Si chiama Epistola, perchè ordinariamente si desume dall' Epistole di S. Paolo, e degli altri Apostoli, ancorchè per altro talvolta si prenda dai libri dell' antico Testamento. Recitandosi adunque questa lezione per erudizione del Popolo Cristiano, procuri questo per quanto può di prestarvi la dovuta attenzione.

25. D. *Quali sono le preghiere, che si cantano dal Coro, e si recitano dal Celebrante dopo l' Epistola?*

R. Sono preghiere per la maggior parte desunte dai Salmi, ed altri sagri libri. Son varie secondo le varie solennità, e tempi. Si dicono dopo l'Epistola, e prima del Vangelo, affinchè nelle Messe solenni il Popo-lo

(1) *Cap.* 4. §. 2.

lo sia tenuto occupato nel tempo; che frappone il Diacono per prepararsi a cantare il Vangelo. Il Graduale è una di queste preghiere. Si dice *Graduale*, perche si diceva allora quando il Diacono cantando il Vangelo sull' Ambone, o Pulpito, ne saliva i gradini. Dopo il Graduale si dice l'*Alleluja*, ch' è una voce d' allegrezza, e di lode, significando in lingua Ebraica: *lodate il Signore*. In alcune speciali Solennità dopo l'Alleluja si dice la Prosa, o sia Sequenza, la quale è un Ritmo in cui non si osserva la legge del metro, e della prosodia. Acquistò questo Ritmo il nome di Sequenza, perchè siegue il Graduale. Ne' giorni di digiuno, e penitenza non si dice l' Alleluja, ma in suo luogo si recitano, e cantano alcuni versetti desunti dai Salmi, che sono denominati *Tratto*, forse perche sono cantati seguitamente con gravità, e posatezza.

VII. DELLA LEZIONE DEL VANGELO.

26. D. *Quale Orazione recita il Diacono genuflesso nelle Messe solenni, e il Celebrante profondamente inchinato in mezzo all'Altare pria del Vangelo?*

R. Ella è un' Orazione nella quale e il Sacerdote, e il Diacono pregano il Signore, acciocchè loro purifichi il cuore, e le labbra per annunziare degnamente il Vangelo, come purificò le labbra del Profeta Isaia con una pietra infuocata allora quando era per andare a predicare al Popolo. „ Imperocchè; come „ leggesi nella Divina Scrittura, Isaia vidde il Si„ gnore in una Sede sublime circondato da Cherubi„ ni colla terra sotto i piedi: gridò allora il Profeta,

„ ta, e disse di avere impure le labbra; laonde
„ uno de' Serafini, che stavano avanti il Signore pre-
„ se colle forbici dall' Altare una pietra infuocata;
„ e toccò le labbra del Profeta; significando in tal
„ guisa essere stati cancellati i suoi peccati „.

27. D. *Perche si suole stare in piedi nel tempo in cui si canta; o si recita il Vangelo?*

R. E' questo un onore; che si presta al S. Vangelo; ed anche per tal motivo nelle Messe solenni si portano i lumi, e l' incenso.

28. D. *Perchè il Sacerdote; o il Diacono dicendo il Vangelo segnano colla Croce prima il libro, e dopo se medesimi sulla fronte, sulla bocca; e sul petto; il che fanno ancora gli astanti?*

R. Col segno di Croce sul libro si denota che tutta la forza, e virtù del Vangelo deriva dalla Croce di Cristo. L' altro segno, che ciascuno forma sulla propria fronte, bocca, e petto è una dimostrazione, e protesta di non volersi vergognare del Vangelo, ma di professare colle parole, e coll' opere le massime del medesimo, che credonsi colla mente.

VIII. DEL SERMONE DA FARSI AL POPOLO DOPO IL VANGELO.

29. D. *Per qual ragione il Parroco, o altro Sacerdote sermoneggia al Popolo dopo il Vangelo?*

R. 1. Per esporre al Popolo in maniera intelligibile, ed accomodata all' intendimento del medesimo ciò, che si contiene sì nell' Epistola, che nel Vangelo poco prima recitato, e da tali fonti prendere occasione d' insegnare ciò, che spetta alla Fede, ed ai co-

costumi. 2. Per denunziare al Popolo le Feste, i Digiuni, li Matrimonj da contrarsi, le Ordinazioni, le Indulgenze &c. insomma tutto ciò che la Chiesa vuole sia denunziato al Popolo.

IX. DELLA MESSA DE' FEDELI. DEL SIMBOLO.

29. *D. Il detto sin quì appartiene alla Messa de' Catecumeni. Qual' è il principio della Messa de' Fedeli?*

R. La recitazione del Simbolo. Abbiamo già osservato a suo luogo, che terminato il Vangelo, e l' istruzione, il Diacono dimetteva, e faceva escire dalla Chiesa i Catecumeni.

31. *D. Perchè la Messa de' Fedeli ha principio dal Simbolo?*

R. Affinchè radunati essi insieme prja di ogni altra cosa professino di credere tutto ciò, che crede la Chiesa.

32. *D. Che significa la parola* Simbolo *che volgarmente è chiamato* il Credo?

R. La parola *Simbolo* significa un segno, ed una divisa per cui si discernono i Fedeli dagl' Infedeli; ed essendo la Fede la divisa del Cristiano, così si chiama Simbolo ciò, che contiene il ristretto di questa Fede.

„ 3. *D. Quanti sono i Simboli* „?

R. „ Sono quattro. L'Apostolico, che fu formato
„ dagli Apostoli, il Niceno, che fu fatto nel primo
„ Concilio Generale Niceno l' anno 325., il Costan-
„ tinopolitano, che fu fatto dal Concilio tenuto in
„ Costantinopoli l'anno 381., e l'Atanasiano, che si
„ attribuisce a S. Atanasio. Serpeggiando nella Chie-

„ sa l' eresia di Arrio il Concilio Niceno per maggior
„ chiarezza aggiunse alcune cose al Simbolo degli A-
„ postoli; ed essendo nata dipoi l' eresia di Macedo-
„ nio il Concilio Costantinopolitano stimò di fare
„ qualche altra aggiunta al Simbolo del Concilio Ni-
„ ceno. Ciò ch' è certo però, non esservi alcuna
„ differenza nella sostanza di questi Simboli, ma con-
„ tenersi soltanto nei Simboli Niceno, e Costantino-
„ politano alcune più ampie spiegazioni del Simbolo
„ degli Apostoli per rapporto agli Articoli combattu-
„ ti dagli Arriani, e Macedoniani „.

34. *D. Quale di questi Simboli si recita nella Messa* „?

R. Il Costantinopolitano, eccettuata la particola *Filioque*, ch' è stata aggiunta ne' Secoli più recenti, ed è stata autorizzata dai Sommi Pontefici, e dai Concilj di Lione, di Firenze, e di Trento.

35. *D. Perchè il Simbolo non si recita in tutte le Messe?*

R. „ S. Tommaso insegna (1), che il Simbolo si
„ recita dopo il Vangelo per dimostrare, confessarsi
„ da tutti la dottrina di Cristo. Si recita poi nelle
„ Feste più solenni, di cui si fa qualche menzione
„ nel Simbolo medesimo, v. g. nelle Feste di Cristo,
„ e della SS. Vergine: ovvero che anno qualche spe-
„ ciale relazione alla Fede, come nelle Feste degli
„ Apostoli, che l' anno fondata, dei Dottori, che
„ l' anno illustrata &c. „.

X. DELLE OBBLAZIONI DEL POPOLO.

36. *D. Che fa il Sacerdote dopo aver detto il Simbolo?*

Sa-

(1) 3. *par. q.* 82. *art.* 4.

R. Saluta il Popolo colla solita formola ; *Dominus vobiscum*, e dopo dice *Oremus*, quasi ammonendo il Popolo, ch' è per darsi principio al Sagrifizio. Indi si recita l' Antifona chiamata Offertorio. Una volta in questo tempo si accostava il Popolo all'Altare, ed offeriva il pane, ed il vino per uso del Sagrifizio, ed ancora altre cose di prezzo pel mantenimento de' Sacerdoti. (1)

XI. DELL' OFFERTORIO CHE SI FA DAL SACERDOTE.

37. D. *Che fa il Sacerdote nell' Offertorio?*

R. Offerisce a Dio il pane, o sia l' ostia già preparata, ed il vino mischiato coll' acqua.

38. D. *Nella offerta del pane è questo chiamato ostia immacolata*: immaculatam hostiam. *Perchè gli si dà questo titolo, non essendo consagrato, ma restando ancora puro, e nudo pane?*

R. Queste, ed altre simili parole, che proferisce il Sacerdote prima della consagrazione non si riferiscono al pane, ma al Corpo di Cristo, in cui fra poco è per convertirsi quel pane.

Per-

(1) „ *Circa le antiche obblazioni del Popolo, e la* „ *surrogazione dello stipendio, o sia limosina, che somministrasi al Sacerdote per la celebrazione della Messa, e tutt' altro spettante a tal materia, veggasi,* „ *se si vuole, non solo il testo latino, che traduciamo,* „ *ma inoltre il P. le Brun, il Martene, e specialmente l' erudito, ed accurato Trattato delle Obblazioni* „ *all' Altare del P. Berlendi Teatino. Non è del presente compendio il dirne di più* „.

39. *D. Perchè s' infonde nel vino un poco di acqua?*

R. 1. Per osservare un rito, che si crede essere stato usato da Cristo medesimo, come consta dalla Tradizione, e come asserisce il Tridentino (1). 2. Per denotare tre sublimi misterj, cioè l'Incarnazione del Verbo, in cui la natura umana si è unita ipostaticamente colla Divina: il Sangue, e l'acqua che scaturirono dal sagro Costato di Cristo: l'unione de' Fedeli col loro Capo, che è Cristo Gesù.

40. *D. Perchè nelle Messe solenni il Diacono recita le parole dell' offerta del vino insieme col Sacerdote?*

R. Perchè egli stesso infonde il vino nel Calice, egli stesso una volta distribuiva al Popolo l'Eucaristia sotto la specie del vino, egli stesso rappresenta il Popolo, in nome di cui si offerisce il Sagrifizio.

XII. DELLA LAVANDA DELLE MANI, E DELL'ORAZIONE Suscipe Sancta Trinitas.

41. *D. Perchè il Sacerdote dopo l'Offertorio, e nelle Messe solenni dopo la turificazione si lava le mani?*

R. 1. Per mondezza, e decenza, giacchè fra poco dee toccare il Corpo di Cristo. 2. Per denotare la purità dell' anima con cui deesi accostare al Sagrifizio; e perciò nel tempo che si lava le mani prega il Signore a mondare il suo cuore da qualunque macchia.

42. *D. Perchè nell' orazione che siegue alla lavanda, e che incomincia* Suscipe Sancta Trinitas *si fa memoria non solo della Passione, Resurrezione, ed Ascensione di Cristo; ma ancora della SS. Vergine, e de' Santi?*

Si

(1) *Sess. 22. c. 7.*

R. Si fa memoria della Passione, Resurrezione, e l Ascensione di Cristo per denotare che il Sagrifizio di Gesù Cristo in tutta la sua estensione si rappresenta, si esibisce, e si continua nella Messa. Si fa memoria ancora della SS. Vergine, e de' Santi per render grazie a Dio de' loro trionfi, e per ottenere la loro intercessione, come si è spiegato di sopra al §. 11.

XIII. DELL' AMMONIZIONE ORATE FRATRES, E DELLE ORAZIONI SEGRETE.

43. *D. Quali sono le azioni, che fa il Sacerdote dopo aver recitata la sopra espressa orazione?*

R. Bacia l' Altare, e volgendosi al Popolo dice: *Orate fratres, ut meum, ac vestrum Sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem Omnipotentem*. Risponde il Ministro a nome del Popolo *Suscipiat Dominus Sacrificium de manibus tuis ad laudem, & gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram, totiusque Ecclesiæ suæ sanctæ*. Dalle parole di questa ammonizione, e risposta si rileva ciò, che è stato già di sopra osservato, cioè 1. Che il Sagrifizio della Messa non è Sagrifizio del solo Sacerdote, ma ancora del Popolo: *meum, ac vestrum sacrificium*. 2. Che questo Sagrifizio è latreutico, ed Eucaristico: *ad laudem, & gloriam nominis sui*. 3. Ch' è propiziatorio, ed impetratorio: *ad utilitatem quoque nostram*. 4. Che si offerisce per tutta la Chiesa: *totiusque Eclesiæ suæ sanctæ*.

44. *D. Quali sono le orazioni, che indi recita il Sacerdote? Perchè si chiamano segrete?*

R. In queste orazioni il Sacerdote presenta a Dio

 li

li doni offerti dal Popolo pel Sagrifizio. Sono diverse secondo le diverse solennità. Una volta si chiamavano orazioni *super oblata*, (poichè le cose offerte dal Popolo pel Sagrifizio si ponevano sull' Altare.) Da molti Secoli sono dette segrete o perchè si recitano dal Sacerdote con voce sommessa, ovvero così dette dalla parola *secernere*, *separare*, perchè, fatta la separazione delle obblazioni del Popolo, queste orazioni si recitavano sopra quelle, che lasciavansi sull' Altare.

45. *D. Perchè queste Orazioni, ed anche il Canone della Messa si recitano con voce sommessa?*

R. Il recitarsi nella Messa alcune cose a voce alta, ed alcune altre a voce sommessa è stato sempre in uso nella Chiesa, ed un tal rito è stato specialmente confermato dal Tridentino (1). Forse la Chiesa con questo rito vuole esprimere, ed onorare il silenzio, col quale il Redentore soffrì li tormenti crudelissimi della sua Passione, offrendosi tacitamente al suo Divin Padre per noi; ovvero vuole, che con questo silenzio venga maggiormente eccitata la divozione degli astanti in quel tempo, che il solo Sacerdote prega pel Popolo, come appunto nei Sagrifizj Giudaici il solo Sacerdote entrava nel Santuario a pregare per la moltitudine (2).

46. *D. Perchè il Sacerdote dopo aver compite le orazioni segrete dice con voce alta*: per omnia sæcula sæculorum?

R. Affinchè il Popolo colla parola *Amen* presti il suo assenso alle orazioni recitate dal Sacerdote.

Della

(1) *Sess. 22. c. 5. & can. 9.*

(2) *V. Bened. XIV. della Messa Sez. 1. c. 22. §. 1.*

XIV. DELLA PREFAZIONE, E DELL' INNO ANGELICO Sanctus &c.

47. *D. Che fa il Sacerdote dopo aver recitate le Orazioni segrete?*

R. Saluta il Popolo, e dopo lo esorta a sollevare il cuore al Cielo per unirsi cogli Angeli, e lodare il Signore col cantico, *Sanctus*, *Sanctus, Sanctus*. Non potranno certamente essere scusati da bugia gli astanti, se alle parole: *sursum corda*, rispondendo *habemus ad Dominum*, volontariamente si distraggano dalla dovuta attenzione. Indi il Sacerdote ringrazia il Signore recitando la Prefazione, la quale è varia secondo le varie solennità. Si chiama Prefazione, perchè a guisa di proemio precede il Canone della Messa. La Prefazione è certamente un rendimento di grazie ammirabile, e quasi Divino accomodatissimo ad eccitare gli animi alla pietà: con essa la Chiesa militante si unisce cogli Angelici Cori, e si serve delle loro parole per lodare, e benedire l' Altissimo. Tutte le Prefazioni terminano coll' Inno *Sanctus &c.*, quale noi chiamiamo Angelico, perchè Isaia vidde il Signore assiso sopra un eccelso Trono, e udì gli Spiriti Serafici, che alternativamente cantavano *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus Dominus Deus exercituum*, *plena est omnis terra gloria ejus*. Le altre parole seguenti: *Benedictus qui venit in nomine Domini*, *Hosanna in excelsis* sono le medesime, che proferirono le Turbe nell' ingresso del Redentore in Gerusalemme prima della sua Passione.

XV. DEL CANONE DELLA MESSA, E DELLA PRIMA ORAZIONE DEL MEDESIMO.

48. *D. Perchè si dà il nome di Canone alle Orazioni che sieguono la prefazione?*

R. Canone è parola greca, che denota regola. Si dà dunque il nome di Canone a queste orazioni, perchè in esse, e nelle parole di cui sono composte si contiene la regola fissa, e stabile, colla quale nella Chiesa Occidentale dee celebrarsi il santo Sagrifizio, essendo che il Canone è sempre lo stesso in tutte le Messe.

49. *D. Chi è l'Autore delle orazioni, di cui è composto il Canone?*

R. Sono varie le opinioni degli Eruditi, nè conviene al presente istituto il discuterle. Egli è però antichissimo, ed è certo, così insegnando il Tridentino (1), essere composto il Canone delle medesime parole di Cristo, e di altre provenienti da Apostolica tradizione, e da pie istituzioni de' Sommi Pontefici.

50. *D. Quali preghiere si contengono nella prima Orazione del Canone? qual' è nella medesima l'intenzione della Chiesa?*

R. Conviene osservare alcune cose, da cui si comprenderà la vera idea del Sagrifizio, e ciò, che si contiene in questa Orazione. E' da osservarsi adunque 1. che sebbene il Sacrifizio si offerisca in onore, e memoria de' Santi, come già abbiamo detto, non per questo si offerisce a loro, nè a loro si dirige l'orazione; ma bensì a Dio si offerisce il Sagrifizio, ed a lui si dirigono le preghiere. 2. Certamente il Sagri-

(1) *Sess. 22. c. 4. de Sacrif. Mis.*

Sagrifizio si offerisce a tutta la SS. Trinità, ma per continuo uso della Chiesa l' orazione si dirige a Dio Padre per il Figljuolo in unità dello Spirito Santo. 3. In questa orazione si richiede a Dio, che accetti i doni, cioè il pane, ed il vino, che fra poco debbono convertirsi nel Corpo, e Sangue di Cristo. 4. Non si celebra alcuna Messa, che non si offerisca per tutta la Chiesa, e per tutti gli ordini della medesima, e per tutt' i Fedeli; e perciò non avvi alcuna Messa; a parlare strettamente, e in questo senso, che possa dirsi privata. 5. In questa prima Orazione quattro cose principalmente si richiedono a Dio in favore della Chiesa, cioè in primo luogo, che il Signore si degni di *pacificarla*, vale a dire raffrenare le persecuzioni, che esteriormente possono insorgere contro la medesima. In secondo luogo *custodirla* cioè da tutt' i suoi nemici, che impugnano la sua Fede. In terzo luogo *adunarla*, talchè non sia divisa da alcuno scisma, non sia turbata da alcun' interno dissidio. In quarto luogo *reggerla* col concedergli da per tutto Pastori secondo il suo cuore: ovvero operando in guisa colla sua Onnipotenza, che i cattivi Pastori non possano nuocergli: e che non abbia a soffrir danno dai pravi costumi dei cattivi Cristiani. 6. In questa orazione si prega ancora pel Sommo Pontefice, pel proprio Vescovo, e pel Sovrano, secondo il precetto Apostolico (1). Dee però avvertire il Sacerdote celebrante in Diocesi altrui di non nominare il proprio Vescovo, ma bensì quello della Diocesi in cui celebra. 7. Si prega indi per tutti gli Ortodossi, e per tutti coloro che professano la Fede Cattolica, ed

 Apo-

(1) 1. *Tim.* 11. 1. *seq.*

Apostolica. 8. Dopo che il Sacerdote ha pregato per tutta la Chiesa, e per tutti gli ordini della medesima, prosiegue le sue preghiere per quelli, per cui intende di applicare il frutto del Sagrifizio, e per altre persone a suo arbitrio senza esprimerne i nomi colla bocca, ma avendoli presenti nella mente. Sicchè in questa preghiera, che volgarmente è chiamata *Memento per i vivi*, (per i Defonti si fa la commemorazione dopo la consagrazione) il Sacerdote mentalmente fa una particolare, e privata menzione di quelli per cui specialmente celebra il Sagrifizio, v. g. de' Parrochiani, Benefattori, Fondatori di Benefizj, Cappellanie &c. o che anno somministrato la limosina per la Messa: di quelli che si sono raccomandati alle sue orazioni: finalmente di tutti quelli, per cui egli vuole specialmente pregare parenti, amici, nimici, tribolati, infermi &c. Prosiegue dopo a pregare colla voce per tutt' i circostanti, di cui è cognita a Dio la fede, e la divozione colla quale assistono al Sagrifizio. 9. Chiaramente si rileva dalle altre parole che sieguono in questa orazione, che il Sacerdote non offerisce il Sagrifizio per se solo, ma ancora per i circostanti, e che ancor questi insieme con esso offeriscono. Si rileva ancora essere il Sagrifizio della Messa latreutico, Eucaristico, Propiziatorio, ed Impetratorio, come abbiamo molte volte notato. 10. Dopo che si è pregato per tutta la Chiesa, pel Sommo Pontefice, per gli altri di sopra espressi, e per tutt' i circostanti, la Chiesa militante si unisce alla trionfante, e presenta a Dio li meriti, e le virtù della SS. Vergine, de' Santi Apostoli, di alcuni Santi Martiri, e finalmente di tutt' i Santi, affinchè il Signore si

si renda più propizio. E perchè i Santi niente possono se non per i meriti di Cristo, nè la loro intercessione ha alcun peso, se non per mezzo del medesimo; perciò questa orazione si termina colle parole: *per Christum Dominum nostrum*.

51. *D. Perchè in questa orazione, ed anche nelle altre avanti la consagrazione, il Sacerdote forma diversi segni di Croce sull' Ostia, e sul Calice?*

R. Perche l' obblazione del pane, e del vino non può essere nè benedetta, nè santificata, nè gradita a Dio, se non in virtù della Croce di Cristo.

Non sarà fuori di proposito l' accennare brevemente in questo luogo qualche cosa delle sagre Dittiche, tanto più, che in alcuni Messali manoscritti, ov' è segnato il *Memento* si trova aggiunto: *Oratio super Diptyca*. Le Dittiche adunque non altro erano, che tavolette piegate in due parti. Tre erano queste tavole. In una di esse erano scritti li nomi di alcuni Santi, e specialmente della SS. Vergine, degli Apostoli, e de' Martiri. In un' altra si scrivevano i nomi di quei Fedeli viventi, quali erano ragguardevoli o per la loro dignità, o per i benefizj compartiti alla Chiesa. Fra questi davasi il primo luogo al Sommo Pontefice, ai Patriarchi, al Vescovo locale, e agli altri del Clero, e dipoi all' Imperadore, ai Principi, al Magistrato, e al Popolo fedele. Nella terza tavola erano descritti i nomi dei fedeli defonti nella comunione della Chiesa. Se alcuno fosse morto in grande concetto di santità, il suo nome si descriveva nel catalogo de' Santi, il qual catalogo siccome nella Chiesa Romana leggevasi pubblicamente nel Canone

 del-

della Messa, così da questa lezione ha preso origine il nome, e vocabolo di *Canonizazione*, il qual vocabolo, secondo l'antico costume, non significa altro, che l'insersione del nome di alcuno nelle Dittiche de' Santi, e perciò nel Canone della Messa. Che se alcuno o vivo, o morto era privato della Comunione de' Fedeli, cancellavasi dalle Dittiche il suo nome. Nella Messa privata si recitavano dal Sacerdote li nomi descritti in queste tavole: nelle solenni dal Diacono, o Suddiacono. E perchè soverchiamente prolissa sarebbe stata la cosa, se si fossero recitati tutti, e singoli i nomi descritti in quelle tavole; perciò s'introdusse l'uso di recitare soltanto i nomi dei più ragguardevoli, facendosi commemorazione in genere degli altri descritti nel Catalogo, che ordinariamente collocavasi sull'Altare. Secondo il rito Romano nel principio del Canone si recitavano i nomi del sommo Pontefice, del proprio Vescovo, dell' Imperadore, o altro Sovrano locale. Dopo le parole *Memento Domine famulorum &c.* si recitavano li nomi degli altri descritti nelle Dittiche de' vivi, e degl' insigni benefattori, e per tal motivo dopo le dette parole facevasi alquanto di pausa per dar tempo al Sacerdote di raccomandare al Signore le persone a suo arbitrio. Dopo le parole *Communicantes &c.* si recitava il catalogo nel quale erano scritti li nomi de' Santi. Finalmente i nomi de' Defonti si recitavano dopo la Consagrazione, come vedremo in appresso. „ Questo costume durò sino al Secolo XI. e nel XII. s' introdusse la disciplina, che il Sacerdote non recitando i nomi a voce alta, pregasse in silenzio, e mentalmente per gli

„ gli offerenti; o altri per cui applica la Messa, e
„ per tutti quelli per i quali vuole pregare (1).

XVI. DELLA SECONDA ORAZIONE DEL CANONE.

52. D. *Qual' è la seconda orazione del Canone, e quali cose in essa si richiedono a Dio?*

R. La seconda Orazione del Canòne è quella, che recitasi dal Sacerdote colle mani distese sopra l' Ostia, e sopra il Calice, nella quale si richiede a Dio, che placato riceva l' obblazione, che gli si presenta, che disponga nella sua pace i nostri giorni, e che ci liberi dall' eterna dannazione annoverandoci nel gregge de' suoi Eletti. Nelle Vigilie di Pasqua, e di Pentecoste, e per tutte ambedue le Ottave si aggiunge a questa orazione una speciale preghiera per li novelli battezzati; poichè come abbiamo osservato altrove, in queste due Solennità si conferiva solennemente il Battesimo ai Catecumeni.

53. D. *Perchè il Sacerdote recitando questa Orazione distende le mani sull'Ostia, e sul Calice?*

R. Nell' antica Legge il sommo Sacerdote qualora offeriva il solenne sagrifizio per i peccati suoi, e del Popolo, tanto egli stesso, quanto i Seniori ponevano le mani sulla Vittima, che aveva da immolarsi, e lo stesso facevasi da chiunque offeriva il Sagrifizio, volendosi significare con questo rito, che in luogo degli offerenti si sostituiva la vittima a soffrire la morte da essi meritata, ed intanto pregavasi il Signore affinchè placato coll'offerta del Sagrifizio, gradisse la buona volontà degli offerenti medesimi; e concedesse lo-

ro

(1) *Bened. XIV. della Messa Sez. 1. c. 13. in fine.*

ro la remissione de' peccati, e gli altri beni necessarj per la salute dell'Anima, e del Corpo. Ora ad imitazione di un tal rito il Sacerdote della nuova Legge, dovendo fra poco immolare misticamente il Corpo di Cristo per se, e pel Popolo, pone le mani sopra il già offerto pane, e vino, che sono per trasmutarsi nel Corpo, e nel Sangue di Cristo; ed in questa guisa offerisce a Dio se stesso, ed il Popolo Cristiano insieme con Cristo, che fra poco ha ad essere misticamente immolato per impetrare dalla Divina bontà in virtù di un sì gran Sagrifizio la remissione de' peccati, la pace della vita presente, la liberazione dall'Inferno, e la gloria eterna.

XVII. DELLA TERZA ORAZIONE DEL CANONE, E DELLA CONSAGRAZIONE.

54. *D. Quali cose si richiedono a Dio in questa Orazione?*

R. In questa Orazione la Chiesa non solamente riguarda l'obblazione del pane, e del vino, e la futura di loro transustanziazione nel Corpo, e nel Sangue di Cristo, ma ancora l'obblazione di se stessa, del Celebrante, e degli assistenti; e perciò prega il Signore, che si degni renderla *benedictam*, cioè che per essa noi siamo benedetti; *adscriptam*, siamo ascritti nel libro della vita; *ratam*, siamo annoverati nelle viscere di Cristo; *rationabilem* siamo liberati da qualunque affetto animalesco, e bestiale; *acceptabilemque*, e siamo a lui accettevoli per i meriti del suo Figliuolo (1).

55. D.

(1) *V. Bened. XIV. loc. cit. Sez. 2. c. 15. §. 1.*

„ 55. D. *Perchè in questa Orazione si fanno dal Sa-*
„ *cerdote cinque segni di Croce, tre cioè sull' Ostia,*
„ *e sul Calice insieme, uno sopra la sola Ostia, ed*
„ *un altro sopra il solo Calice?*

„ R. Varie sono le spiegazioni, che di questo ri-
„ to si adducono dai Dottori. Piace di seguire quel-
„ la di S. Bonaventura, il quale è di parere,
„ che questi cinque segni di Croce significhino Ge-
„ sù Cristo, che patì secondo la carne nei cinque
„ sentimenti, nella vista quando gli furono velati
„ gli occhi; nell' udito quando fu deriso; nel gu-
„ sto quando gli fu dato da bere fiele, ed aceto; nell'
„ odorato pel fetore de' corpi corrotti allorchè fu
„ crocifisso sul Calvario; nel tatto quando le mani,
„ ed i piedi gli furono trafitti da chiodi „ (1).

56. D. *Che fa il Sacerdote dopo che ha recitata la detta Orazione?*

R. Immola misticamente la Vittima facendo separatamente la consagrazione del Corpo di Cristo sotto la specie del pane, e del Sangue di Cristo sotto la specie del vino. Abbiamo già notato di sopra che debbasi intendere per la mistica immolazione di Cristo, che si fa nella Consagrazione.

57. D. *In qual maniera si fa questa mistica immolazione, e consagrazione?*

R. Il Sacerdote in questa occasione non usa le sue parole, ma bensì le parole di Cristo. Consagra il Sacerdote, ma a nome di Cristo, anzi qui il Sacerdote è organo di Cristo, che parla, e consagra per la sua bocca. Onde il Sacerdote non parla in suo nome, ma fa, e recita (*significativè, & formaliter*, come

(1) *Bened. XIV. loc. cit.*

me dicono i Teologi) ciò, che Cristo medesimo fece, e disse nella istituzione di questo Sagramento, e di questo Sagrifizio; ricevendo le parole tutta l'efficacia da Cristo. E perciò il Sacerdote prende prima il pane, e dopo il calice, come fece Cristo: inalza gli occhi al Cielo, come gl' inalzò Cristo: ringrazia Dio, e benedice il pane, ed il vino, come ringraziò, e benedisse Cristo: pronunzia le medesime parole, che pronunziò Cristo; ed in quella guisa, che Cristo con quelle parole convertì il pane, ed il vino nel suo Corpo; e nel suo Sangue; così proferendo il Sacerdote le medesime parole, si opera subito la stessa conversione. Dopo che il Sacerdote ha proferite le sagrosante parole della consagrazione adorando con genuflessione il vero Corpo, e Sangue di Cristo, esibisce coll' elevazione al Popolo l' uno, e l' altro acciocchè sia adorato.

58. *D. E' egli antico il rito della elevazione dell' Ostia, e del Calice subito seguita la Consagrazione?*

R. Che si esibisca al Popolo Cristiano il Corpo di Cristo per essere adorato dopo la Consagrazione è stato sempre in uso in tutta la Chiesa; non però collo stesso rito, e nello stesso modo da pertutto. Li Greci lo esibiscono poco prima della Comunione; e nella Chiesa Romana una volta facevasi questa esibizione prima dell' orazione Domenicale, come vedremo fra poco. „ Si vuole da alcuni, che il rito presen„ te di elevare dopo la Consagrazione l' Ostia sepa„ ratamente dal Calice siasi introdotto nel Secolo XII.
„ per dare un contrasegno della verità Cattolica con„ tro l' Eresia di Berengario, che impugnava il mi„ stero della Eucaristia (1) „.

(1) *V. Bened. XIV. loc. cit. §. 4.*

59. D. Che debbono fare gli astanti nel tempo della Consagrazione?

R. 1. Meditare colla dovuta attenzione, e riverenza questo sì sublime Mistero. 2. Avvivare la fede della Transustanziazione. 3. Richiedere a Dio, che in qualche modo possiamo trasformarci in Cristo. Nel tempo della Elevazione deesi adorare profondamente Cristo realmente presente sull' Altare sotto le specie del pane, e del vino, e dimandargli umilmente misericordia.

XVIII. Serie del Canone. Prima orazione dopo la consagrazione.

60. D. Che fa il Sacerdote dopo la Consagrazione, e l' Elevazione?

R. Prosiegue a pregare il Signore in nome suo, e del Popolo Cristiano, e fatta di nuovo menzione della Passione, Resurrezione, ed Ascensione di Cristo, offerisce a Dio il Corpo, e Sangue del suo Divin Figliuolo, l' ostia pura, ed immacolata per la seguita transustanziazione del pane, e del vino nel medesimo Corpo, e Sangue; e forma intanto trè segni di Croce sull' Ostia, e sul Calice unitamente, e due altri separatamente uno sull'Ostia, e l'altro sul Calice.

61. D. Perchè si formano questi trè segni di Croce dopo fatta la Consagrazione?

R. Certamente che non si formano questi segni di Croce per benedire il Corpo, e il Sangue di Cristo. Sarebbe una troppo grande assurdità il solo pensarlo, Si formano adunque acciocchè intendiamo, che il Sagrifizio, e l' obblazione del Corpo, e del Sangue di

Cri-

Cristo sull' Altare Eucaristico è lo stesso che il Sagrifizio della Croce, il quale si continua, e si esibisce nella Messa. „ Cinque sono questi segni di Cro-
„ ce in memoria delle cinque Piaghe del Redentore.
„ Così S. Tommaso, ed altri Dottori. Nè sarà fuori
„ di proposito il notare una riflessione del Microlo-
„ go (1), il quale dice, che li segni di Croce nel-
„ la Messa si fanno o una volta, o trè, o cinque:
„ una volta sola *propter Essentiæ Unitatem*; trè vol-
„ te *propter Trinitatem Personarum*; e cinque volte
„ *propter quinque vulnera Christi Domini*, *&* *expres-*
„ *sam repræsentationem Passionis ejus* „.

62. *D. Quali altre preghiere contengonsi in questa orazione?*

R. Si prega, che il Signore si degni di riguardare con occhio propizio, e sereno volto i sagri doni del Corpo, e Sangue di Cristo a lui offerti, non perchè non sia graditissima a Dio l'offerta del suo benedetto Figliuolo, o perchè il Sacerdote pretenda di far da mediatore fra Dio, e Cristo, come delira Lutero; ma perchè sebbene sempre piaccia al Divin Padre l'obblazione per parte della cosa, che si offerisce, e per parte di Cristo, che è il primo offerente; potendo nondimeno succedere purtroppo, che non piacciano a Dio le disposizioni o del Sacerdote, o del Popolo, che tutti sono anch' essi offerenti; pregasi perciò il Signore a riguardare i doni con sereno, e propizio volto, come riguardò quelli di Abele, come riguardò il Sagrifizio di Abramo, e come riguardò l'offerta fattagli dal suo sommo Sacerdote Melchisedecco.

(1) *Ap. Bened. XIV. loc. cit. c. 16. §. 1.*

63. D. Perchè si esprimono soltanto i Sagrifizj di Abele, di Abramo, e di Melchisedecco senza farsi menzione degli altri Sagrifizj Giudaici?

R. Si esprimono quelli trè Sagrifizj, tacendosi li Giudaici, non perchè questi non rappresentassero il nostro Divin Sagrifizio, ma perchè esso è adombrato più eccellentemente, ed espressamente in quelli trè. Abele innocente, che offerì a Dio con fede, e fervore le primizie del suo gregge, e che fu ucciso per invidia da Caino, espresse Gesù Cristo innocentissimo dato a morte per invidia de' Giudei, ed offerente se stesso a Dio in Sagrifizio sino dal principio della sua vita mortale. Abramo Padre di tutti li credenti stando per immolare il suo Unigenito Isacco, e già vicino a dare il colpo, ricevendolo liberato, espresse parimente Cristo, che obbediente al Padre volontariamente si sottopose alla morte, e risuscitò. Melchisedecco Sacerdote di Dio Altissimo, e secondo il significato del nome, Rè di pace, e di Giustizia, che offerì il pane, ed il vino espresse chiaramente, e figurò il Sagrifizio della Messa, sì perchè il suo Sacerdozio fu conforme al Sacerdozio di Cristo; sì perchè l'offerta del pane, e del vino fu figura della santa Eucaristia. Ella è adunque piena di misterj, ed ammirabile la menzione, che in questa orazione fa la Chiesa di quei trè Sagrifizj. Termina poi questa orazione con supplicare il Signore, affinchè comandi che le cose offerte per mezzo dell' Angelo si presentino al suo sublime Altare, perchè tutti quelli, che parteciperanno, e riceveranno il Corpo, e il Sangue del suo Divino Fgliuolo siano ripieni di celesti benedizioni, e grazie.

Ma

64. D. *Ma come può intendersi, che l'Angelo presenti all'Altare Divino le specie Sagramentali? Sembra ciò ingiurioso a Cristo?*

R. Se quelle parole volessero intendersi letteralmente, e materialmente, non v' ha dubbio, che sarebbero ingiuriose a Cristo; „ Ma in esse come avvertono i Dottori, e specialmente S. Tommaso (1), „ non si domanda, che dall' Angelo siano portate in „ Cielo nè le specie Sagramentali, nè il vero Corpo „ di Cristo; ma bensì si richiede, che le orazioni „ del Sacerdote, e del Popolo, che è il Corpo mistico di Cristo pel ministero dell' Angelo assistente ai Divini Misterj siano presentate al Trono di „ Dio. „ Può anche intendersi per l'Angelo il medesimo Cristo Gesù, che nella Scrittura è chiamato *magni consilij Angelus*, che congiunge il Corpo mistico al suo Divin Padre, ed alla sua Chiesa trionfante, e che è insieme Altare, Vittima, Sacerdote, e Mediatore, per cui solo possiamo avere accesso a Dio.

XIX. SECONDA ORAZIONE DEL CANONE DOPO LA CONSAGRAZIONE.

64. D. *Qual' è la seconda Orazione dopo la consagrazione?*

R. E' quella, che incomincia *Memento*, ed in cui si fa memoria dei morti, e si prega, acciocchè il Signore conceda loro luogo di refrigerio, di luce, e di pace.

65. D. *Quali cose debbono intendersi in questa Orazione;*

1. Che

(1) 3. *par. ques.* 83. *art.* 4.

R. 1. Che la Chiesa non prega per tutti li Defonti, ma solamente per quelle anime de' Fedeli, che sono nel Purgatorio. Laonde non prega per i Santi, che già regnano con Cristo, nè per i reprobi, che non riposano in Cristo. 2. Non solamente prega la Chiesa per li Defonti in particolare, de' quali fa menzione il Sacerdote, ma ancora per tutti gli altri, che sono nel Purgatorio; e prega, che sia loro conceduto luogo di refrigerio alludendo al fuoco: luogo di luce alludendo alle tenebre: luogo di pace alludendo all' ansietà della mente, coi quali supplizj sono purgate quelle anime. 3. E' anche da notarsi in questa orazione l' unione mirabile della Chiesa militante colla trionfante, e purgante. Imperocché la Chiesa militante si offerisce in Sagrifizio a Dio con Cristo, e con tutti li suoi Santi, e perciò con tutta la Chiesa trionfante: ed insieme prega, che la Chiesa purgante ottenga luogo di refrigerio, di luce, e di pace, affinchè insieme congiunte questre trè Chiese sotto lo stesso Capo Cristo Gesù amino, lodino, e benedicano Dio.

97. D. E' egli antico il rito di pregare nella Messa per li Defonti?

R. Le preghiere per li Defonti trovansi in tutte le Liturgie, onde rilevasi essere un tal rito di tradizione Apostolica. „ Abbiamo di sopra accen-
„ nato, trattando delle sagre Dittiche, che in
„ questo luogo si recitava ad alta voce il Catalogo,
„ ov' erano descritti li nomi dei Morti, per i qua-
„ li si voleva pregare, come appunto recitavansi
„ quelli dei vivi „.

XX. TERZA ORAZIONE DEL CANONE DOPO LA CONSACRAZIONE.

98. *D. Quali cose si richiedono a Dio in questa terza Orazione?*

R. Il Sacerdote prima della Consagrazione ha richiesto al Signore, che si degni di ammettere la Chiesa militante al consorzio della Chiesa trionfante. Dopo la Consagrazione ha fatta la medesima richiesta per la Chiesa purgante. Finalmente in questa orazione fa la stessa preghiera per se, e per tutti li circostanti a nome de' quali si offerisce il Sagrifizio. Tale è in sostanza questa orazione, che incomincia: *Nobis quoque peccatoribus*, le quali parole si proferiscono con voce alquanto elevata, e dal Sacerdote percuotesi il petto, affinchè gli astanti possano unirsi alla sua preghiera. Si fa anche menzione di alcuni Santi Martiri, e come osserva il Cardinal Bona di ciascun Ordine, li nomi de' quali erano descritti nelle Dittiche, e di cui una parte recitavasene avanti la Consagrazione, ed un' altra parte dopo. Prosiegue questa orazione con alcune parole allusive non solo al Santo Sagrifizio, ma ancora alla benedizione de' nuovi frutti, legumi, carni &c. che una volta facevasi in questa parte della Messa, e finalmente conchiudesi con dare a Dio Padre pel Figlio, col Fglio, e nel Figlio nella Unità dello Spirito Santo ogni onore, e gloria. Abbiam dato di sopra la spiegazione dei segni di Croce, che si fanno dopo la Consagrazione.

69. *D. Perchè nel fine di questa orazione il Sacerdote inalza un poco il Calice coll' Ostia?*

Affin-

R. Affinchè dal Popolo si adori Gesù Cristo per cui si rende onore, e gloria alla SS. Trinità. Prima del Secolo XII., come abbiamo osservato di sopra, questa era la sola elevazione, che facevasi nella Messa, ed in questo tempo suonavasi un campanello per rendere avvisato il Popolo, che adorasse la SS. Eucaristia, come costumasi al presente nella Elevazione, che si fa immediatamente dopo la Consagrazione.

70. *D. Perchè il Sacerdote terminata questa Orazione, dice con voce elevata*: per omnia sæcula sæculorum?

R. Per invitare li circostanti a confermare col loro consenso tutto ciò, che il medesimo Sacerdote ha richiesto a Dio a nome di tutti nel Canone: il qual consenso si esprime dagli Astanti, o dal Ministro colla parola *Amen*.

XXI. DEL PATER NOSTER, E DELLA ORAZIONE libera nos.

71. *D. Perchè si recita l'orazione Domenicale dopo il Canone?*

R. Perchè, come abbiam detto a suo luogo, nell'orazione Domenicale si contiene tutto ciò, che dobbiamo, e possiamo richiedere a Dio. Per ottenere poi più facilmente quanto per precetto Divino si richiede in questa orazione, si recita ella appunto nel tempo, in cui si è fatta l'obblazione del Sagrifizio, in virtù del quale otteniamo da Dio le sue grazie, e favori.

72. *D. Perchè si premette a questa orazione il pic-*

ciolo proemio: Præceptis salutaribus moniti &c.

R. Con questo proemio vuole indicarci la Chiesa, che se Cristo medesimo non ci avesse comandato di recitare questa preghiera, non mai saremmo tanto arditi di chiamare Iddio Padre nostro, nè di richiedergli le sublimi grazie, che in essa contengonsi. Trattando di sopra dell' Orazione Domenicale abbiamo data la ragione, per cui l' ultima petizione di essa è proferita dal Popolo, rispondendosi *Amen* dal Sacerdote.

73. *D. Dopo l' orazione Domenicale prosiegue il Sacerdote un' altra preghiera, che incomincia* libera nos. *Quali cose si richiedono a Dio in questa orazione?*

R. Questa orazione è una connessione coll' ultima petizione di quella; poichè in essa si richiede al Signore che ci liberi *dai mali passati*, che sono i peccati, *dai presenti*, che sono le tentazioni, da cui siamo indotti a peccare, *dai futuri*, che sono le pene dovute ai peccati; ed inoltre si richiede, che ci conceda la pace, la quale se sarà vera, non potrà mai stare unita col peccato. Finalmente in questa orazione si ricorre alla intercessione della SS. Vergine, dei SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e Andrea, e di tutti li Santi. „ S. Andrea è qui nominato specialmente „ per„ chè fu il primo chiamato all' Apostolato. Una vol„ ta poteva il Sacerdote aggiungere in questa orazio„ ne li nomi di altri Santi a suo arbitrio (1) „.

74. *D. Perchè il Sacerdote si fa un segno di Croce colla Patena, e dopo bacia la medesima?*

R. Il Sacerdote fa questa azione quando richiede a Dio la pace, perchè la Patena è il Simbolo della pace,

(1) *Bened. XIV. loc. cit.*

ce, ed insieme è il vaso su di cui si espone il Corpo di Gesù Cristo, che è la vera pace de' Cristiani, e che colla sua Croce ha distrutto ciò che faceva opposizione alla nostra vera pace.

XXII. DELLA FRAZIONE DELL' OSTIA, E COMMISTIONE DI AMBDUE LE SPCIE.

75. *D. Perchè il Sacerdote frange l' Ostia concludendo la sopradetta Orazione?*

R. Si frange l' Ostia per imitare Gesú Cristo, il quale anch' esso ruppe il pane pria di distribuirlo agli Apostoli; onde questa frazione si è sempre osservata nella Chiesa per tradizione Apostolica.

76. *D, Frangendosi l' Ostia si frange forse ancora il Corpo di Csisto?*

R. Si frangono le sole specie, e non già il Corpo di Cristo, che resta sempre tutto intero in ciascuna benchè minima parte dell' Ostia, come abbiamo detto trattando del Sagramento della Eucaristia.

77. *D. In quante parti si divide l' Ostia?*

R. Per antichissimo rito nella Chiesa Romana si divide in trè parti: una serve per la mistione dell' una, e l' altra specie, e le altre due si consumano dal Sacerdote. Questo e l' odierno rito; ma non è stato sempre così. Imperocchè una volta era l' Ostia molto più grande delle presenti, e delle trè parti in cui dividevasi, una ponevasi nel Calice, l' altra consumavasi dal Sacerdote, e la terza, che doveva essere più grande delle altre si suddivideva in altre più piccole parti, quali si distribuivano alli circostanti per la Comunione, e si mandavano agli assenti, e

agl' infermi; non essendo molto antico l'odierno uso delle particole. Di questo antico rito anche al presente ne resta qualche vestigio nella Messa solenne del Sommo Pontefice, in cui il Diacono, e Suddiacono si comunicano con la medesima Ostia, colla quale si comunica il Pontefice; e similmente nella Messa della Consagrazione dei Vescovi, in cui l'Ostia del Sagrifizio serve per la Comunione del Vescovo consagrante, e del Vescovo consagrato.

78. *D. Perchè il Sacerdote dopo aver divisa l'Ostia annunzia al Popolo la pace con quelle parole*: Pax Domini sit semper vobiscum?

R. Questa è una specie di benedizione, che il Sacerdote implora sopra del Popolo per i meriti di quegli, che si contiene nell'Ostia, e perciò forma colla medesima il segno di Croce sul Calice. In questo luogo della Messa costumavasi una volta nella Chiesa Romana di fare la denunzia delle Feste, digiuni, proclami di Matrimonj &c. che ora si fanno dopo il Vangelo.

79. *D. Perchè il Sacerdote pone nel Calice una parte dell'Ostia che ha divisa, mischiandola col Sangue di Cristo?*

R. Questo rito è prescritto in tutte anche le più antiche Liturgie. Egli è sommamente misterioso, ed eccone il mistero. Sino a questa parte della Messa si è rappresentata la Passione, e Morte di Gesù Cristo per la consagrazione del Corpo, e del Sangue fatta separatamente, in cui *vi verborum*, come dicono i Teologi, cioè in virtù delle sole parole sotto la specie del pane si consagra il Corpo, e sotto la specie del vino si consagra il Sangue: e benchè questa sepa-

parazione non sia che mistica, mentre nè il Corpo è realmente senza il Sangue, nè il Sangue senza il Corpo, nondimeno questa mistica, e misteriosa separazione del Corpo dal Sangue, e del Sangue dal Corpo ci rappresenta al vivo la Passione, e morte di Cristo. Resta a rappresentarsi la sua Resurrezione; e perciò si pone una parte dell'Ostia nel Calice, riunendo in questo modo il Corpo col Sangue (1). Ponendo il Sacerdote nel Calice la particella dell'Ostia, dice: *Hæc commixtio, & consecratio Corporis, & Sanguinis Domini nostri Jesu Cristi fiat accipientibus nobis in vitam æternam. Amen.* Per la parola *commixtio* s' intende la mistione di ambedue le specie, in cui si contiene il Corpo, e Sangue di Cristo; e per la parola *Consecratio* ben si può intendere, che siccome chiamiamo Consagrazione la mistica separazione del Corpo, e Sangue di Cristo in cui rappresentasi la sua Passione, e Morte; così può anche chiamarsi Consagrazione la mistione dell' una, e l' altra specie, in cui si esibisce la Resurrezione di Cristo. Possono vedersi le altre spiegazioni di questa parola *Consecratio* usata dalla Chiesa in questo luogo della Messa presso il citato Benedetto XIV.

„ *Si eccederebbero i limiti di questo compendio, se* „ *si esponesse tutto ciò, che apparteneva all' antico* „ *rito di porre porzione dell'Ostia nel Calice nelle Mes-* „ *se celebrate dal Sommo Pontefice. Veggansi oltre il* „ *Testo latino, che traduciamo, anche gli Ordini Ro-* „ *mani, ed i loro Commentatori* „.

(1) *Bened. XIV. loc. cit.* §. 2.

XXIII. DELL' AGNUS DEI, E DEL BACIO DI PACE.

80. *D. Che fa il Sacerdote dopo aver posta nel Calice la particella dell' Ostia?*

R. Recita trè volte l'orazione *Agnus Dei &c.* Questa orazione è chiara per se stessa, onde non ha bisogno di spiegazione.

81. *D. Che fa il Sacerdote dopo l' Agnus Dei?*

R. Richiede umilmente a Dio la pace, e bacia l'Altare, per denotare, che non può dar la pace, se non la riceve da Cristo figurato dall' Altare. Indi prosiegue due altre orazioni, che sono come preparatorie alla Comunione.

82. *D. Perchè si da la pace avanti la Comunione?*

R. Insegna l'Apostolo (1), *Unum Corpus multi sumus, omnes, qui de uno pane participamus.* Per esprimere adunque il mistero di questa mistica unità, ha voluto Cristo istituire la Eucaristia con quelle materie, che sono simbolo dell' unità; giacchè il pane si forma da molti grani di formento uniti insieme, ed il vino da molti acini di Uva; ond'è che tutti i Fedeli, che si accostano alla Sagra Mensa debbono essere uniti insieme fra di loro in guisa, che formino un sol corpo con Cristo.

83. *D. E' egli antico il rito di dar la pace prima della Comunione?*

R. E' antichissimo, e si è sempre conservato nella Chiesa dagli Apostoli sino a noi, „ Sino ad In„ nocenzo III. durò il costume di dare la pace col ba„ cio: tolto indi quest' uso per ragionevoli motivi, s' in-

(1) 1. *Cor.* 10. 17.

„ s' introdusse il darla coll' amplesso al Clero , ed
„ ai laici col bacio di un istromento , o tavoletta
„ chiamata da alcuni *Osculatorium* , ov' è impressa
„ l' immagine del Crocifisso . „ Da questo rito rilevasi , che chiunque non vive in pace col suo Prossimo , e che non procura dal suo canto di rappacificarsi , se si trova in discordia , non deve accostarsi alla Comunione .

XXIV. DELLA COMUNIONE DEL SACERDOTE.

83. *D. Che fa il Sacerdote dopo aver data la pace?*

R. Recita alcune orazioni preparatorie per la sua Comunione ; indi prendendo riverentemente il sagro Corpo di Cristo dice : *Panem cælestem accipiam , & nomen Domini invocabo* , colle quali parole eccita la sua fede , ed il suo amore verso il Divin Sagramento . Dipoi alquanto inchinato , e percuotendosi il petto per tre volte proferisce : *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum , sed tantum dic verbo , & sanabitur anima mea*. Queste sono le stesse parole , eccettuata una piccolissima variazione in fine , che disse il Centurione a Gesù Cristo per ottenere la salute del suo servo infermo , e la cui fede fu tanto lodata da Gesù Cristo medesimo . Vuole per tanto la Chiesa , che queste medesime parole si recitino da tutti quelli , che si comunicano , acciocchè intendano con qual fede , e con quale umiltà debbono accostarsi a ricevere questo Divin Sagramento . Comunicatosi il Sacerdote sotto la specie del pane , si comunica ancora sotto la specie del vino , sumendo con tutta riverenza il Sangue di Cristo colla particella

dell'

dell' Ostia già posta nel Calice, e fa l'abluzione delle dita.

XXV. DELLA COMUNIONE DEL POPOLO.

84. *D. Che fa il Sacerdote dopo che si è comunicato?*

R. Se avvi presente alcuno da comunicarsi, pria di purificare il Calice, lo comunica secondo il solito odierno rito, di cui è inutile far parola.

85. *D. Qual' era l' antico rito di comunicare il Popolo?*

R. Dopo che il Vescovo, o il Sacerdote si era comunicato distribuiva la comunione sotto ambedue le specie ai Preti concelebranti, come abbiamo osservato di sopra (1). Si comunicavano indi li Diaconi, ricevendo il Corpo di Cristo dal Celebrante, ed il Sangue dai Preti concelebranti. Ai Suddiaconi, e a tutti gli altri del Clero, e del Popolo si distribuiva il Corpo dal Celebrante, ed il Sangue dai Diaconi. Ne' secoli più rimoti gli Uomini ricevevano nelle loro mani il Corpo di Cristo, e si comunicavano da se medesimi. Anche le Donne facevano lo stesso, ma tenevano le mani coperte con un velo chiamato *Domenicale*. Li Preti si comunicavano all'Altare, ed i Diaconi dietro il medesimo, poiche potevasi circuire all' intorno: li Suddiaconi, e gli altri del Clero dentro il recinto del Coro, ed il Popolo fuori del Coro ne' proprj assegnati luoghi, per evitare la confusione, e il disordine. Finalmente il Diacono prima che si dasse la Comunione proferiva ad alta voce: *Sancta Sanctis*. Per altre particolarità spettanti

(1) §. 18.

tanti a questo rito possono vedersi gli Ordini Romani, ed i loro Commentatori.

„ 86. *D. Quando dee farsi la Comunione degli astanti? Può ella differirsi dopo terminata la Messa?*

„ R. Nella Rubrica del Messale apertamente, si di-
„ ce, che la Comunione degli astanti debbasi fare
„ non già nel fine della Messa, ma bensi immedia-
„ tamente dopo la Comunione del Sacerdote, se pu-
„ re non vi sia qualche ragionevol cagione di differir-
„ la dopo la Messa. *Communio Populi intra Missam*
„ *statim post Communionem Celebrantis fieri debet, nisi*
„ *quandoque ex rationabili causa post Missam sit fa.*
„ *cienda; cum Orationes, quæ post communionem in*
„ *Missa dicuntur non solum ad Sacerdotes, sed etiam*
„ *ad alios communicandos spectent*. Per causa ragio-
„ nevole di differire la Comunione degli astanti al
„ fine della Messa viene assegnata da' Dottori la mol-
„ titudine dei Comunicandi, talchè gli ascoltanti
„ dovessero soffrire noja, e tedio per l'allungamento
„ della Messa. Da ciò si deduce non potersi scusare
„ di errore quei Sacerdoti, che senza ragionevol mo-
„ tivo indistintamente danno la Comunione agli
„ astanti nel fine della Messa. Così Benedet-
„ to XIV. (1) „.

„ 87. *D. Può darsi la Comunione agli astanti nella*
„ *Messa de' Morti?*

„ R. Nel 1701. dalla Sagra Congregazione de' Ri-
„ ti fu formato un Decreto proibitivo di dare la Co-
„ munione nella Messa de' Morti. Ma nel 1711.
„ esaminato di nuovo il punto, e rilevate le diffi-
„ coltà, che s' incontravano intorno alla presa riso-
„ lu-

(1) *Della Messa* Sez. 2. c. 6. §. 2.

„ luzione, fu stabilito di non dar fuori alcuna copia
„ del sudetto decreto ; ond'è , che non può farsi
„ alcun fondamento sul medesimo . Non avvi adun-
„ que alcuna difficoltà di dare la Comunione agli as-
„ tanti nella Messa de' Morti sia colle particole consa-
„ grate nella medesima Messa, sia colle particole ri-
„ poste nel Ciborio, purche per altro ciò non faccia-
„ si nè prima, nè dopo la Messa, ma bensì immedia-
„ tamente dopo la comunione del Sacerdote; prescri-
„ vendosi nel Rituale, doversi amministrare l'Euca-
„ ristia fuori della Messa con Cotta, e Stola di colo-
„ re conveniente all' Officio di quel giorno, o almε-
„ no di color bianco, ilchè non combinerebbe col
„ color nero „ (1).

XXVI. DEL POSTCOMMUNIO, E DEL FINE DELLA MESSA.

88. D. *Quali sono le Orazioni , che dice il Sacerdote dopo l' abluzione delle dita nella parte dell' Epistola ?*

R. Recita prima l' Antifona chiamata ***Communio***, la quale prima si cantava dal Coro nel tempo della Comunione del Popolo; e dopo salutato il Popolo prosiegue a dire l' Orazione , o sia Colletta chiamata *Postcommunio*, la quale è un rendimento di grazie per la ricevuta Comunione.

89. D. *Che significa quell'Orazione, che nelle Messe feriali della Quaresima si dice dopo il* Postcommunio, *ed a cui precedono le parole* humiliate Capita vestra Deo ?

R. Que-

(1) *Bened. XIV. loc. cit.*

R. Questa è chiamata Orazione *super Populum*. Ella è di rito antichissimo, ed una volta si diceva in tutte le Messe, come consta dal Sagramentario Gelasiano dato in luce dal V. Cardinal Tomasi. „ Si dice „ in oggi, nei soli giorni di Quaresima per armare „ coll'ajuto Divino il Popolo contro le insidie del „ Demonio, che sono più fiere in quei giorni di pe„ nitenza, come spiega Benedetto XIV. (1) seguen„ do Amalario, ed il Micrologo „. Dopo il *Postcommunio* si licenzia il Popolo colle parole: *Ite Missa est*. Se però le Messe sono feriali, ovvero sono giorni di digiuno si dice: *Benedicamus Domino*, e nelle Messe de' Morti: *Requiescant in pace*.

90. D. *Perchè terminato il Sagrifizio, non sempre si licenzia il Popolo?*

R, Perche ne' giorni di penitenza il Popolo si tratteneva per le altre preci Canoniche; e nell' Essequie de' Defonti parimenti assisteva alle altre sagre ceremonie.

91. D. *Ma se il Popolo è licenziato nelle Messe festive, perche il Sacerdote lo benedice, e recita dopo il Vangelo di S. Giovanni?*

R. La benedizione del Sacerdote, ed il Vangelo di S. Giovanni, che indi si recita sono di più recente istisuto. Una volta dopo la parola: *Ite Missa est*, e *Benedicamus Domino*, il Sacerdote recitava l'Orazione *Placeat*, che riguarda solamente se stesso; e dopo partiva dall'Altare. Dopo il Secolo XII. sembra, almeno universalmente, introdotta la benedizione del Sacerdote; (li Vescovi però sempre hanno dato la benedizione al Popolo nel fine del Sagrifizio) e circa il Vangelo,

(1) *Sez.* 1. *c.* 23. §. 1.

gelo di S. Giovanni, fu ordinato da S. Pio V. che si dicesse da tutt' i Sacerdoti, poichè sino allora era in arbitrio dei medesimi il dirlo, o il lasciarlo,

92. *D. Che dee farsi dal Sacerdote, e dal Popolo terminata la Messa?*

R. Il Sacerdote dee tornare alla Sagrestia a spogliarsi de' sagri iudumenti, e a fare il dovuto ringraziamento. Il Popolo ancora dovrebbe raccogliersi alquanto, render grazie a Dio, e richiedergli umilmente, che il Divin Sagrifizio, cui ha assistito gli produca spirituale vantaggio. „ Da tutto ciò, che „ si è, almeno in parte, spiegato intorno l'Ordine, „ le preghiere, ed i riti della Messa, ciascuno potrà „ comprendere quanto utile, e giovevole sarebbe ad „ ogni Cristiano l'unirsi allo Spirito della Chiesa „ nell'assistere a questo Sagrifizio, ed attendere con „ diligenza alle azioni del Sacerdote „.

CAPO OTTAVO

DEGLI ESORCISMI, E BENEDIZIONI

§. I.

Degli Esorcismi.

1. *D.* C*He cosa è l'Esorcismo?*

R. L'Esorcismo è un sagro rito istituito dalla Chiesa ad iscacciare, ed allontanare li Demonj dai Corpi degli Ossessi, ed anche da quelle cose, di cui eglino o si abusano, o possono abusarne.

2. *D.*

2. *D. Chi ha dato alla Chiesa la podestà di scacciare i Demonj?*

R. Cristo medesimo, come si legge nel Vangelo di S. Marco al c. 16. e 17. e di S, Luca al c. 5. ed in altri luoghi.

3. *D. Perchè si esorcizano le cose irragionevoli, ed inanimate?*

R. Perchè i Demonj possono abusarsi delle medesime, e talvoltà di fatto se ne abusano a danno degli Uomini.

4. *D. Quali cose sono più spesso delle altre esorcizate dalla Chiesa?*

R. 1. Gli Uomini, li corpi de' quali sonò posseduti, e assediati dal Demonj. 2. i luoghi infestati dalli medesimi maligni spiriti. 3. le cose di cui si serve la Chiesa per i sagri riti v. g. l'acqua, il sale, l'olio &c.

5. *D. Quali cose debbono principalmente osservarsi nell' esorcizare gli Uomini posseduti, o assediati dai Demonj?*

R. 1. Non debbono farsi gli Esorcismi per leggierezza, e con facilità; ma deesi attentamente osservare, se veramente esista l'assedio, o il possesso del Demònio; e perciò nulla ha ad intraprendersi senza l'approvazione, e consenso del Vescovo. 2. L'Esorcista dovrebbe prepararvisi coll'orazione, e col digiuno. 3. Il medesimo dovrebbe essere adorno di profonda umiltà, e di somma integrità di vita. 4. Nel fare gli esorcismi conviene astenersi da ogni richiesta curiosa, ed inutile; e perciò è da osservarsi quanto si prescrive nel Rituale Romano.

6. *D. Che debbon fare coloro, che sono presenti agli Esorcismi?*

R. Deb-

R. Debbono pregare il Signore e per l'Esorcista, e per la liberazione di quelli, che sono esorcizati.

§. II.

Che cosa sia la Benedizione.

1. *D. Che cosa è la Benedizione?*

R. Questa parola ha molti significati. Si prende 1. per un benefizio conferito a qualcuno, ed in questo senso le Divine grazie si dicono benedizioni. 2. per un fausto augurio, e desiderio dei benefizj di Dio. Così Melchisedecco benedisse Abramo, cioè gli augurò felicità. Così Isacco benedisse Giacobbe, e questi li suoi dodici Figliuoli. Sono innumerabili nelle Divine Scritture gli esempj di simili benedizioni. 3. si prende per quelle preghiere, con cui la Chiesa richiede a Dio a non permettere, che li Demonj, o gli Uomini rechino nocumento alle cose create per la sua gloria, e per gli usi umani. Così la Chiesa benedice le Case, le Navi, le Campagne &c. 4. si prende per alcune preghiere, e riti sagri, con cui la Chiesa assegna agli Uomini alcun' officio, e gl' inalza a qualche dignità; e perciò prega Iddio a dar grazia all' eletto di adempiere esattamente le proprie obbligazioni. In questo senso si benedicono gli Abati, le Badesse, le Sagre Vergini, li Soldati &c. ed a questo senso può ancora riferirsi il sagro rito della coronazione degl' Imperadori, e dei Re. 5. si prende per quelle preghiere, e riti sagri, con cui la Chiesa trasferisce alcune cose dagli usi profani ai sagri; ed in questo senso si benedicono le

Chie-

Chiese, le Campane, li Calici, gli Altarì, li sagri indumenti &c. Che se a questa benedizione si aggiunge l'unzione col sagro Crisma, o coll' Olio sagro, in tal caso si chiama Consagrazione. Con queste preghiere, e riti chiede la Chiesa, che Dio infonda la virtù del suo Divino Spirito nelle cose inanimate, affinche per esse vengano prodotti alcuni effetti oltre l'ordine della natura. Ciò si richiede dalla Chiesa nella benedizione dell'Acqua battesimale, dell' Olio sagro, del Crisma, le quali cose sono materie dei Sagramenti. Ciò si richiede nella benedizione dell' Acqua lustrale, volgarmente detta Acqua santa, acqua benedetta. Ciò richiede il Sommo Pontefice nella benedizione degli *Agnus Dei*. Ciò finalmente si richiede nelle benedizioni dei Rosarj, Corone, Scapolari, Medaglie &c. e con tali benedizioni si domanda a Dio, che chiunque farà un uso pio di quelle cose, possa conseguire quel tale giovevole effetto richiesto nelle preghiere.

2. *D. Le Orazioni, che noi chiamiamo benedizioni sono elleno di antico rito?*

R. Sono di rito Apostolico. Era in uso anche a tempi degli Apostoli il fare orazione sopra tutte le cose inservienti agli Uomini. Così abbiamo dall'Apostolo (1). Sono sempre continuate nella Chiesa queste orazioni, da noi chiamate benedizioni, come può provarsi dai scritti, e dai Rituali di tutt' i Secoli.

 §. III.

(1) 1. *Timoth.* 4. 4. & 5.

§. III.

Quali siano li principali riti delle benedizioni.

D. *Quali sono li riti, che oltre le Orazioni, adopra la Chiesa più frequentemente nelle benedizioni?*

R. 1. Il segno di Croce. 2. l' aspersione dell'acqua benedetta. 3. l' incensazione. 4. nella Consagrazione aggiunge l' unzione del sagro Olio, e del Crisma. Adopra la Chiesa il segno di Croce per farci intendere niente poter essere benedetto da Dio dopo il peccato del primo Uomo, se non per Cristo, ed in virtù della sua Croce. Adopra l' aspersione dell' acqua lustrale per raffrenare la forza del Demonio. Adopra l'incenso per dimostrare il desiderio, che le sue Orazioni a guisa d' incenso odoroso giungano al Divino cospetto, e ne impetrino la sua benedizione. Adopra finalmente l' unzione dell' Olio, e del Crisma nelle Consagrazioni; (rito, che ha avuto origine nell'antico Testamento, e che per tradizione Apostolica si continua nel nuovo) poiche egli è certissimo significarsi nella Scrittura la virtù dello Spirito Santo col termine di Unzione; ond' è, che ungendosi le cose da consagrarsi, intende la Chiesa d' implorare sopra le medesime la grazia dello Spirito Santo.

§. IV.

§. IV.

Perche alcune Benedizioni siano riservate ai Vescovi, ed altre si permettano ai Preti.

1. D. *Possono forse i Preti benedire, e consagrare tutte le cose?*

R. Per istituzione di Cristo sono riservate ai soli Vescovi alcune benedizioni, e consagrazioni, quali sono le sagre Ordinazioni de' Vescovi, Preti, Diaconi &c. e l' ordinaria amministrazione della Cresima. Alcune altre sono loro riservate per tradizione Apostolica, o per istituzione della Chiesa, come sono la benedizione dei sagri Olj, del Crisma, la Dedicazione delle Chiese, la Consagrazione degli Altari, dei Calici &c. la benedizione degli Abati, Badesse &c. Alcune altre possono farsi dai Preti, purche ne abbiano una speciale delegazione dai Vescovi, quali sono le semplici benedizioni, e reconciliazioni delle Chiese, degli Oratorj, la benedizione de' Sagri indumenti, utensili, Ciborio &c. Finalmente alcune benedizioni possono farsi da qualunque Prete senza alcuna licenza del Vescovo, come sono la benedizione dell'acqua lustrale, delle Ceneri, delle Campagne, delle Navi &c. E' d'avvertirsi però, che alcune delle sopra notate benedizioni riservate a' Vescovi per istituzione della Chiesa, per privilegio Apostolico possono farsi ancora dai Preti.

2. D. *Perchè dalla Chiesa sono state riservate ai soli Vescovi tante benedizioni, oltre quelle già riservate loro per istituzione* Divina?

R. Per l'eminenza della dignità Vescovile, e per custodia della Disciplina Ecclesiastica ad evitare gli abusi, e li disordini.

§. V.

Della benedizione de' Sagri Olj, e Crisma, che si fa dal Vescovo nel Giovedì Santo.

„ *I Riti di questa, e delle altre benedizioni, e con-*
„ *sagrazioni contenute nei seguenti Paragrafi po-*
„ *tranno a bell'agio osservarsi nel Pontificale,*
„ *e Rituale Romano. Si eccederebbero i limiti*
„ *prescritti al presente compendio, se quì inte-*
„ *ramente si trascrivessero. Si avrà però la cu-*
„ *ra di non ommettere nei respettivi Paragrafi*
„ *quanto potrà bastare non solo per accennare*
„ *l'antichità dei riti medesimi, ma ancora qual-*
„ *cune delle mistiche, ed allegoriche spiegazioni,*
„ *che ai principali di essi sono attribuite, affin-*
„ *che il Cristiano, che trovisi psesente a sì su-*
„ *blimi funzioni, possa aver motivo d'inalzare*
„ *a Dio la sua mente, ed il suo cuore* „.

1. *D. Quali Olj si benedicono dal Vescovo nel Giovedì Santo?*

R. 1. L'Olio per ungere gl'infermi. 2. l'olio per ungere li Catecumeni. 3. l'olio mischiato col Balsamo, che si chiama Crisma, di cui si fa uso in alcuni Sagramenti, e nelle Consagrazioni.

2. *D. E' ella di rito antico la benedizione di questi Olj?*

R. El-

R. Ella è antichissima, e di tradizione Apostolica, come rilevasi da tutt' i libri Pontificali della Chiesa Orientale, ed Occidentale, dall' uso non interrotto di tutte le Chiese particolari, dai Concilj, e Padri di tutt' i secoli.

3. *D. Perchè il Vescovo, ed i Preti assistenti a questa benedizione fiatano, e spirano sulle ampolle del Crisma, e dell' Olio de' Catecumeni?*

R. Con tale alito intendono di chiedere a Dio, che discenda sopra quegli Olj la virtù dello Spirito Santo. Allora quando Gesù Cristo diede lo Spirito Santo agli Apostoli: *insufflavit super eos, dicens, accipite Spiritum Sanctum*.

4. *D. Perchè assistono a questa benedizione dodici Preti, sette Diaconi, ed altrettanti Suddiaconi?*

R. E' questo un vestigio della veneranda antichità. Abbiamo osservato a suo luogo, che celebrando solennemente il Vescovo concelabravano con esso i Preti, ed assistevano al Sagrifizio i Diaconi, Suddiaconi, ed altri Ministri inferiori. Ora facendosi anche allora nella Solennità della Messa la benedizione degli Olj sagri; e cooperando li Preti al Sagrifizio, cooperavano ancora a tutti quei riti, e funzioni, che si aggiungevano ad esso. Sono al presente li Preti in numero di dodici per denotare più espressamente il numero degli Apostoli, cui Cristo in questo giorno (Givedì Santo) distribuì il Sagramento del suo Corpo. Li Diaconi poi sono sette perchè non più che sette furono i primi Diaconi eletti dagli Apostoli; e tanti appunto furono ne' primi tempi li Diaconi in Roma presidenti ai sette Rioni ecclesiastici, in cui era divisa la Città.

In egual numero sono i Suddiaconi, essendo che sono gli adiutori dei Diaconi. Nel Sagramentario Gregoriano però non è determinato il numero de' Preti, e Diaconi, che debbono assistere a questa benedizione; ma si dice bensì, che vi siano presenti tutt' i Preti, e Diaconi.

6. D. Perche dopo terminata la benedizione del Crisma, e dell' Olio de' Catecumeni, il Vescovo, ed i Preti salutano gli Olj medesimi colle parole: Ave sanctum Crisma: Ave sanctum Oleum? *Sembra, che un tal rito possa in qualche modo accostarsi alla Idolatria?*

R. Questo rito era già in vigore nel Secolo V. e VI. (come consta dal Sagramentario Gregoriano) tempo, in cui la Idolatria non era totalmente estinta; onde se quei sommi, e santi Pontefici avessero riconosciuto in esso alcun rimoto segno d' idolatria, nonche lo avrebbero ordinato, ma neppure permesso. Inoltre questo saluto non è mai da reputarsi adorazione. Si salutano quotidianamente, e per uso perpetuo della Chiesa, le sagre Immagini, o scolpite, o dipinte, le sagre Reliquie; anzi per uso civile si salutano ancora le immagini dei Sovrani. Chi mai ha detto essere tali saluti contrasegni d' idolatria? Egli é poi lo stesso, che il saluto si faccia colle azioni, o colle parole. Finalmente il saluto di cui trattiamo non si riferisce agli Olj, ma bensì a Cristo, e allo Spirito Santo, la cui virtù nè medesimi si contiene.

§. VI.

§. VI.

Della benedizione delle Campane.

1. *D. E' di rito antico la benedizione delle Campane?*

R. Non sempre la Chiesa ha usate le Campane per unire, e congregare i Fedeli. Non può dubitarsi per altro essersi sempre adoprato un qualche segno per tal' effetto. Non convengono però gli Eruditi, se questo segno fosse di legno, o di bronzo, o di altra materia; e neppure convengono circa il tempo della introduzione delle Campane. Sembra nondimeno incontrastabile, che sino dal Secolo VII. si costumasse di benedire quel segno, qualunque si fosse, col quale si congregavano li Fedeli nella Chiesa (1).

2. *D. Quali sono le spiegazioni allegoriche, che possono dedursi dalla benedizione delle Campane?*

R. Tutto il rito di questa benedizione può comodamente spiegarsi, ed applicarsi alli Pastori della Chiesa, de' quali, per così dire, sono figura le Campane. E che sia così. 1. Le Campane sono collocate in alto. Li sagri Pastori sono come speculatori nella Casa di Dio, ed alieni dalla cupidigia mondana debbono avere la loro conversazione nel Cielo. 2. Il suono delle Campane si ascolta in lontananza. Dalla Chiesa si applica agli Apostoli, di cui sono successori li sagri Pastori: *in omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*. 3. Le Campane allontanano le tempeste, ed an-

(1) *Vid. Card. Bona Rer. Liturg. lib.1. c.22. §.1.seq.*

anno forza di scacciare le insidie delle aeree podestà. Li sagri Pastori colle parole, coll'esempio, coll'orazione tengono lontano il Demonio dal Popolo, e lo rendon salvo dai mali imminenti. Or ciò premesso: vediamo come il rito della benedizione delle Campane possa allegoricamente spiegarsi dei sagri Pastori: 1. La Campana è lavata interiormente, ed esteriormenre, e nel tempo della lavanda si recitano alcuni Salmi ad impetrare la Divina misericordia, e protezione. Non può negarsi, che il Pastore delle Anime, ed anche ogni semplice Sacerdote dev' esser mondo da peccato, e adorno della grazia dello Spirito Santo. 2. La Campana è unta sette volte col sagro Olio, e col Crisma. Li Vescovi, e li Sacerdoti ricevono una simile unzione significante specialmente la virtù dello Spirito Santo, da cui dev' essere penetrato un Sacerdote, e molto più un Vescovo per essere come la voce di Dio presso il Popolo. 3. Si termina la benedizione della Campana colla lezione del Vangelo. Uno dei principali officj del Vescovo, e del Sacerdote egli è di convocare il Popolo Cristiano ed ascoltare la Divina parola, e le massime del Vangelo, che dai medesimi debbono essergli spiegate.

3. *D. Chi ha l' officio di suonare le Campane?*

R. Una volta era questa incombenza de' Preti; e S. Benedetto ordina nella sua Regola, che o l'Abate, o altro Monaco da esso stabilito suoni la Campana per convocare gli altri Monaci all'orazione. Ciascun Monaco Certosino nell' entrare nel Coro suona la Campana; e per tal ragione nelle antiche Chiese veggonsi le Campane situate in vicinanza del Coro. Al presen-

sènte l'officio di suonare le Campane sarebbe degli Ostiarj; ma è già gran tempo, ch' è esercitato da' Laici.

§. VII.

Della Consagrazione delle Chiese, e degli Altari.

1. *D. E' ella antica la costumanza di dedicare, e consagrare le Chiese?*

R. Ella è tanto antica, chè se ne ignora il principio; essendo già in uso nel Secolo IV., come lo attestano S. Atanasio, Eusebio Cesariense, S. Ambrogio, ed altri antichi Padri. Lo stesso dee dirsi della consagrazione degli Altari.

2. *D. Perchè la Chiesa fa tante preghiere, e adopra sì grande apparato di riti nella Consagrazione dei Sagri Tempj?*

R. Affinchè intendiamo con un tal mistico, e laborioso apparato di diversi riti, non senza gran fatica, e sudore esser giunto Cristo alla dedicazione del Tempio spirituale, di cui egli stesso è l'Architetto, il fondamento, la pietra angolare, e il Consagratore. Si osservi ciò, che abbiamo detto nella Parte seconda Sez. 4. c. 2. §. 25.

3. *D. Molti di tali riti non anno bisogno di spiegazione alcuna, essendo bastantemente intelligibile il loro significato. Molti altri poi esigono qualche sorte di dichiarazione, affinchè intendasi ciò, che con essi voglia denotarsi o misticamente, o allegoricamente. Perchè adunque le Reliquie de' Santi, che debbono collocarsi sotto l'Altare, il giorno avanti la Consagrazione*

ne del medesimo si pongono in un luogo vicino alla nuova Chiesa a tal effetto preparato ?

R. L' Altare è tipo di Cristo. Si pongono sotto l' Altare le Reliquie de' Santi per farci intendere, che li Santi regnanti con Cristo sono come incorporati con esso. Vissero eglino sù questa terra come pellegrini, e quasi dimoranti nelle tende, e perciò meritarono di regnare con Cristo.

4. *D. Che vuol significarsi colle dodici Croci dipinte sulli muri della Chiesa, e con altrettante Candele accese ivi affisse?*

R. Nei Ceri accesi avanti le Croci sono denotati li dodici Apostoli, che sono chiamati da Gesù Cristo luce del Mondo, e che vi sparsero la luce Evangelica, e la virtù della Croce di Cristo.

5. *D. Perchè il Vescovo asperge trè volte coll' acqua benedetta li muri della Chiesa ?*

R. Per purificarli, e renderli immuni da qualunque incursione diabolica.

6. *D. Perchè dopo ciascuna aspersione il Vescovo percuote la porta della Chiesa, chiedendo, che si apra, benchè non venga aperta se non che dopo la terza aspersione ?*

R. Affinchè intendiamo, che il Demonio non è stato discacciato da quel suo Atrio, che a guisa di forte armato con tanta gelosia custodiva senza gran forza, combattimento, e contradizione. Teneva egli l' impero dell' Universo. Gesù Cristo lo ha vinto, debellato, e spogliato del suo Regno.

7. *D. Perchè il Vescovo entra nella Chiesa accompagnato soltanto da suoi Ministri, lasciando fuori tutti gli altri del Clero, ed il Popolo ?*

Il

R. Il Vescovo fa la figura di Cristo dedicante la Chiesa spirituale in Cielo. Cristo adunque nella sua Ascensione al Cielo incominciò a dedicare questo Tempio spirituale; ma vi entrò allora colla minima parte de' suoi Eletti. Ha da tornare di nuovo colla sua gloria a giudicare li vivi, e li morti, ed allora congregando dai quattro venti le pietre vive di questo spirituale edifizio, cioè tutti insieme gli Eletti, gl' introdurrà seco nel Cielo, ove compirà con essi la eterna solennità della dedicazione del Tempio spirituale.

8. *D. Perchè ii Vescovo scrive col Pastorale sopra le ceneri sparse sul pavimento l'Alfabeto greco, e latino in forma di Croce?*

R. Da questo rito può inferirsi, che tutti li Popoli benchè di lingua, e di costume diversi si sono uniti nella Chiesa in virtù della Croce di Cristo; e perciò se ne rende grazie a Dio col cantico *Benedictus*, che in quel tempo si recita.

9. *D. Perchè il Vescovo benedice l' acqua, il vino, il sale, e la cenere, e tutto insieme mischiando asperge l'Altare, ed i muri della Chiesa?*

R. L' acqua è simbolo dell' Umanità di Cristo, il vino della Divinità, la cenere della morte, ed il sale dell' incorruzione. La mescolanza adunque dell'acqua, vino, cenere, e sale significa, ed esibisce il Simbolo di Gesù Cristo Dio, e Uomo, morto, e risuscitato, per cui solo siamo mondati, e lavati dalle nostre macchie, e meritevoli di esser Tempio di Dio.

10. *Perchè nella tavola dell'Altare sono segnate, o scolpite cinque Croci, che sono lavate dal Vescovo coll'*

coll' acqua come sopra mischiata , ed unte coll' Olio de' Catecumeni , e col Sagro Crisma ?

R. L' Altare , come abbiamo detto molte volte e tipo di Cristo , e le cinque Croci scolpite nei quattro lati , e nel mezzo dell' Altare significano le cinque Piaghe del medesimo . Già si è accennato quali cose si esprimano coll' acqua sudetta ; ed altrove parimenti si è notato , che l' unzione coll'Olio , e Crisma denota l' unzione dello Spirito Santo , per cui il Redentore ha il nome di *Cristo* che vuol dire *unto* . Onde questo rito riguarda specialmente li Misteri della Passione , Morte , e Resurrezione di Gesù Cristo Dio , ed Uomo .

11. *D. Perchè circondandosi la Chiesa esteriore dal Vescovo , e dai Sacerdoti colle Reliquie , il Popolo , che siegue d' appresso dice , e replica* Kirie eleison ?

R. Acciocchè intendiamo , doversi da noi seguire le vestigia de' Santi sotto il Capo Cristo , le cui veci rappresenta il Vescovo ; ed in tal guisa giungeremo ad essere introdotti nel Tempio Celeste . S' invoca a tal effetto il divino ajuto , e la intercessione de' Santi .

12. *D. Perchè il Vescovo colloca le Reliquie de' Santi sotto l'Altare in maniera , che non possano più vedersi ?*

R. Per farci intendere formarsi bensì un sol Corpo con Cristo dai Santi regnanti con esso ; ma col suo splendore assorbirsi ogni altro lume .

13. *D. Perchè oltre la moltiplice turificazione , che si fa dal Vescovo all'Altare , e alle pareti della Chiesa , anche un Sacerdote , durante la consagrazione circuisce continuamente l' Altare turificandolo ?*

Con

R. Con questo rito si esibisce, come è notato nell' Apocalisse, il fumo dell' incenso, che per mano dell' Angelo ascende avanti a Dio, nel quale incenso sono significate le orazioni de' Santi: *Et ascendit fumus incensorum de orationibus Sanctorum de manu Angeli coram Deo* (1).

15. *D. Perche il Vescovo accomoda cinque grani d' incenso con altrettante piccole candele sopra ciascuna delle Croci già formate sulla mensa dell' Altare, facendo ardere, e consumare insieme l' incenso, e le candele?*

R. Il Sacerdote, e molto più il Vescovo secondo il Profeta Malachia (2); *Angelus Domini exercituum est*; onde con questo rito rappresentasi dal Vescovo ciò, che si fa dagli Angeli avanti il Trono di Dio, i quali, come abbiamo già ossesvato dirsi nell' Apocalisse, vi fanno ascendere il fumo, e l' odore degli aromi, e dell' incenso; il che apparisce dall' Antifona, e preci che si recitano in questo tempo.

15. *D. Perchè la Chiesa, e l' Altare sono dedicati non solo in onore di Dio, ma ancora in onore della SS. Vergine, e di tutti li Santi?*

R. Affinchè intendiamo, la SS. Vergine, e tutti li Santi essere con Cristo, ed in Cristo sì coerenti alla SS. Trinità, che formano, per così dire, una cosa stessa, a tenore di ciò, che disse Gesù Cristo medesimo: *rogo .... ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint ... & ego claritatem quam dedisti mihi, dedi eis: ut sint unum, sicut & nos unum sumus* (3). L' onore adun-

(1) *Apoc.* 8. 4. (2) 2. 7.
(3) *Joan.* 17. 21. 22.

adunque, ed il culto esibito a Dio ridonda nella B. Vergine, ed in tutti li Santi.

16. *D. Perchè tutte le Chiese, e gli Altari si consagrano in onore di qualche Santo?*

R. Affinchè i Fedeli invochino, e venerino quei Santi come loro speciali Protettori, ed Avvocati.

17. *D. Perchè si compisce il rito della Consagrazione col Sagrifizio della Messa?*

R. Per dar compimento a sì sublime funzione coll' atto più eccellente di Religione. Anche la dedicazione del Tempio Gerosolimitano fu compita coll' offerta del Sagrifizio. Nè manca la mistica significazione. Alloraquando Cristo avrà compito in Cielo la dedicazione del Tempio spirituale, che non si compirà se non dopo la generale resurrezione; l' occupazione di quella beata, e trionfante Chiesa sarà di offerire a Dio se stessa per Cristo, in Cristo, e con Cristo in amore, adorazione, ringraziamento, e benedizione sempiterna. La Chiesa militante incomincia a far ciò sù questa terra, offerendo a Dio nei Tempj materiali il Sagrifizio della Messa nel giorno della loro dedicazione, ch' è figura della dedicazione eterna, attendendone il compimento nel Cielo.

§. VIII.

Della Benedizione dell' aequa Battesimale.

„ Nella Parte seconda Sez. 4. c. 2. §. 11. abbiamo
„ osservato essere di rito antichissimo la benedizione
„ di quest' acqua, ed essersi sempre costumato di
„ farla solennemento nelle due Vigilie di Pasqua, e
di

„ di Pentecoste, ne' quali giorni si amministrava il
„ solenne Battesimo alli Catecumeni. Restarebbe ora
„ a trattare delle spirituali significazioni, che pos-
„ sono darsi ai riti di questa benedizione; ma sic-
„ come tali significati non solo si deducono, ma
„ ancora si comprendono chiaramente dalle preci „
„ e ceremonie prescritte nel Messale Romano, ove
„ trattasi di questa benedizione, perciò stimiamo di
„ non parlarne „.

§. IX.

Della Benedizione dell'acqua lustrale, e del suo uso.

1. *D. E' egli antico nella Chiesa il costume di benedire l'acqua lustrale?*

R. Il Baronio ne' suoi Annali all'anno 131. ascrive a tradizione Apostolica il rito di benedire l'acqua col sale nelle Domeniche per aspergere il Popolo, e le Case. Che che sia di ciò, certamente è questo un rito antichissimo. Dalle preci assegnate per questa benedizione nel Rituale, e Messale Romano può rilevarsi il motivo, e gli effetti della medesima; onde ivi potranno osservarsi.

2. *D. Ma perchè si mischia il sale coll'acqua?*

R. Il sale è simbolo della prudenza, e della incorruzione; e l'acqua é simbolo di semplicità, e purità. Si mischia adunque il sale coll'acqua, affinchè tutti coloro, che di essa saranno aspersi, restino purificati da ogni immondezza. e liberati da qualunque male, e specialmente dalle insidie diaboliche.

che, e coll' ajuto dello Spirito Santo divengan prudenti come li serpenti, e semplici come le Colombe.

3. *D. Perchè si fa questa benedizione, ed aspersione in tutte le Domeniche?*

R. Affinchè il Popolo Cristiano, che nelle Domeniche si unisce insieme nelle Chiese possa asportarsi alle proprie abitazioni quest' acqua.

4. *D. Perchè si asperge prima l' Altare, indi il Clero, e finalmente il Popolo?*

R. Acciocchè e dall' Altare, ove sono per celebrarsi li Divini Misterj, e da tutto il Clero, e Popolo si allontani ogni infestazione delli maligni Spiriti, e lo Spirito Santo assista colla sua grazia gli offerenti, e gli astanti al Sagrifizio.

5. *D. Perchè si pone l' acqua benedetta nell' ingresso delle Chiese?*

R. Affinchè il Popolo che v' entra mondato con quest' acqua dalle colpe veniali, preghi con maggior purità di coscienza, e più facilmente impetri ciò, che chiede.

6. *D. E' ella antica la costumanza di porre l' acqua benedetta nell' ingresso delle Chiese?*

R. Una volta fuori della Chiesa si costruivano delle Fontane, o vi si ponevano dei vasi pieni di acqua, acciocchè il Popolo ingrediente si lavasse la bocca, e le mani; esigendo così la decenza, giacchè, come abbiamo osservato nell' antecedente Capo, ciascuno riceveva nelle sue mani la sagra Eucaristia, e da se stesso si comunicava. Abbiamo da Eusebio, da S. Paolino, e da altri essere ciò in uso nel IV. e nel V. Secolo. Nè dee dirsi, che quest' acqua fosse senza benedizione alcuna; poichè la Chiesa ha sempre costuma-

stumato di benedire tutto ciò, che serve per suo uso. Il costume presente è in qualche modo un residuo dell'antico.

7. *D. Per quali usi deve adoperarsi l' acqua benedetta?*

R. Di già si sono notati alcuni usi della medesima. Inoltre si costuma di portarla alle proprie abitazioni, ed ivi conservarla con decenza nella Camera presso il letto per aspergere con essa le persone, e le suppellettili.

8. *D. In quali tempi specialmente conviene far uso dell' acqua benedetta?*

R. Prima di andare al riposo, e dopo il medesimo nell' alzarsi da letto: prima di fare orazione: in tempo di grave tentazione: qualora sia imminente un pericolo grave: insorgendo delle procelle, temporali &c. nelle infermità, temendosi qualche infestazione diabolica. Si aspergono ancora li cadaveri de' Fedeli, li Cemeterj &c. affinchè da pertutto si tengano lontane le infestazioni degli Spiriti maligni,

9. *D. Con quale intenzione dee farsi uso dell' acqua benedetta?*

R. Con lo spirito della Fede, giacchè quest' acqua non opera per se stessa, se non in quanto la Fede di chi ne usa è congiunta colle preghiere della Chiesa. Con lo spirito di umiltà, e con animo contrito; poichè li peccati veniali non si rimettono con l' uso di quest' acqua se non se ne abbia dolore. Non mai si sono rimessi li peccati a chi non se n' è pentito.

CAPO NONO

DI QUELLE PUBBLICHE PREGHIERE, CHE SI CHIAMANO PROCESSIONI.

§. I.

Dell'origine, e varie specie delle Processioni. Qual sia lo scopo della Chiesa nelle medesime.

1. *D.* E*Rano in uso anticamente le Processioni?*

R. Le Processioni furono incominciate ad usare nella Chiesa sino dal IV. Secolo, cessate le persecuzioni. Nell' antico Testamento non ne mancano degli esempj. Imperocchè tutte le volte, che dopo il passaggio del Mar rosso il Popolo Israelitico si portava da una all' altra stazione, con rito solenne procedevano i Sacerdoti, ed i Leviti portando l' Arca, e gli altri sagri vasi del Tabernacolo, ed intanto si cantavano degl' Inni in lode del Signore. Similmente fu vera Processione la traslazione, che si fece dell' Arca dalla Città di Cariatiarim nella Casa di Obededon, e di lì in Hebron (1). Ora sù tali esempj furono incominciate ad usare nella Chiesa le Processioni. Fu assai solenne quella fatta ne' tempj dell'Apostata Giuliano dal suburbio Dafnitico alla Città di Antiochia, ove furono trasportate le ossa del S. Martire Babila, e che fu accompagnata da un insigne miracolo (2). Con gran pom-

(1) 2. *Reg.* 6. 2.

(2) *Sozom. Hist. Eccl. lib.* 5. *c.* 19. *Rufinus lib.* 10. *c.* 35. *S. Crysost. Ser. de S. Babila seu. hom.*58. *ad Pop. Antioch.*

pompa parimenti in Milano fu fatta da S. Ambrogio la Processione per la traslazione dei Corpi de' SS. Gervasio, e Protasio martiri, e degli altri Martiri Celso, e Nazario similmente confermata da miracoli (1). Abbiamo molti altri esempj antichissimi di Processioni, quali non occorre riferire.

2. *D. Per quali cagioni furono introdotte le Processioni?*

R. 1. Terminate le persecuzioni si procurava di togliere i Corpi de' Santi Martiri dai luoghi, ov' eran sepolti, d'onde con pompa solenne, cioè procedendo il Clero, ed il Popolo, si trasportavano alla Chiesa. 2. Spesse volte, specialmente in Roma eranvi le Stazioni in varie Chiese, ed alle medesime processionalmente si portavano sì il Sacerdote il quale dovea celebrare il Sagrifizio (in Roma ordinariamente era il Papa) che il Clero, ed il Popolo. 3. Qualora poteva temersi alcuna pubblica calamità, intimavansi dal Vescovo delle preghiere straordinarie, che principalmente consistevano nelle Processioni, quali erano chiamate *Litanie* ". Così fu la litania, " o sia Processione settiforme, o settenana istituita, " ed ordinata da S. Gregorio magno per placare l'ira " Divina in occasione della peste, che faceva orribile strage in Roma, poichè moltissimi morivano " quasi improvisamente o sbadigliando, o sternutando (dal che ha avuto origine l'uso di segnarsi colla Croce la bocca nei sbadigli, e di augurar salute negli sternuti.) Questa Processione Gregoriana fu chiamata settiforme, o settenana perchè era for-

(1) *S. Ambros. epis. 22. ad. Soror. S. August. lib. 9. Confes. c. 7. & lib. 22. de Civit. Dei c. 8.*

„ formata, e composta di sette ordini di persone,
„ cioè de' Chierici, Laici, Monaci, sagre Vergini,
„ Coniugate, Vedove, e fanciulli poveri. A ciascun
„ Ordine era stabilita una Chiesa ove congregirsi, e
„ di lì unitamente portarsi alla Chiesa *Sanctæ Genitri-*
„ *cis Domini*, qual Chiesa si suppone che fosse o quel-
„ la di S. Maria Maggiore, o l'altra di S. Maria in
„ in Trastevere (1) „. 4. Finalmente è stato sempre
costume di associare alla sepoltura li corpi dei Fedeli
defonti con pompa funebre, e con qualche sorte di
processione. Tale presso a poco è la primiera origi-
ne delle processioni. Col succeder dei Secoli per va-
rj motivi si sono introdotte delle altre Processioni,
nelle quali partendosi dalla Chiesa si camina per le
strade, e senza fare alcuna Stazione si torna alla me-
desima Chiesa, cantando dei Salmi, e de' Cantici.
Il costume però di fare le Processioni senza la Sta-
zione non è molto antico.

„ 3. *D. Che s' intende per la Stazione?*

„ R. Le Stazioni non erano altro, che le adunan-
„ ze de' Fedeli, li quali, come abbiamo osservato
„ altrove, sino dai primi tempi convenivano insie-
„ me negli Oratorj, o altri luoghi destinati al culto
„ di Dio, e specialmente nei sepolcri degli Apostoli,
„ e de' Martiri; ed ivi con pie meditazioni, colla
„ Salmodia, e col Sagrifizio della Messa lodavano, e
„ benedivano Iddio mirabile nè' suoi Santi. Queste
„ adunanze furono chiamate Stazioni per una certa
„ simiglianza presa dai Soldati, li quali formando pre-
„ sidio, o fermandosi in qualche luogo, dicevasi,
„ farsi ivi la Stazione. Inoltre più specialmente chia-
ma-

(1) *Reg. Epis.* 2. *lib.* 11.

„ mavansi Stazioni quelle Chiese, ove il Clero, ed
„ il Popolo preventivamente avvisati dal primo fra
„ Diaconi si portavano processionalmente, per ivi
„ assistere ai Divini Offizj, ed alla Liturgia. L'uso
„ di queste Stazioni particolarmente in Roma si tro-
„ va antichissimo, facendosene menzione ne' Sagra-
„ mentarj Gelasiano, e Gregoriano „.

4. *D. Quali sono le Processioni, che sogliono farsi nel decorso dell'Anno?*

R. Non occorre far parola delle Processioni, che sogliono farsi nella Domenica delle Palme, nella Festa della Purificazione della SS. Vergine, e del Corpo di Cristo: ne abbiamo a sufficienza trattato nella Parte seconda. Le due Processioni fisse, e stabili già da molti Secoli nella Chiesa sono quelle chiamate *Litania major*, e *Litania minor*, cioè secondo il comune, e volgare modo di parlare la Processione di S. Marco, e delle Rogazioni. „ Alcuni fanno
„ autore, ed istitutore della prima S. Gregorio Ma-
„ gno; ma peraltro rilevasi il contrario dalle sue
„ medesime lettere, nelle quali apparisce indi-
„ cata questa Processione come già in uso da qual-
„ che tempo (1). Onde può soltanto con molta pro-
„ babilità asserirsi, avere il Pontefice dato alla me-
„ desima qualche miglior ordine. Si chiama *litania*
„ *maggiore* o perchè doveva intervenirvi tutto il
„ Clero, e vi concorreva gran moltitudine di Popolo,
„ ovvero perchè (almeno in Roma) il viaggio era
„ molto più lungo del presente; giacchè partendo
„ la Processione dalla Chiesa di S. Lorenzo in Luci-

 na

(2) *V. Lambertini Notific. 3.*

„ na s' incaminava fuori della Porta Flaminia, oggi
„ detta del Popolo, e passando il Ponte milviò, o
„ molle per la strada ora chiamata di Porta Angeli-
„ ca si conduceva alla Basilica Vaticana. Circa il
„ Secolo VIII. o IX. si crede essere stato accorciato
„ il camino, facendo partire la Processione dalla
„ Chiesa di S. Marco, come si costuma anche al pre-
„ sente. Per rapporto poi alle *Litanie minori*, o del-
„ le Rogazioni, non si controverte da alcuno esse-
„ re state queste istituite in Francia da S. Mamerto
„ Vescovo di Vienna nel Delfinato l' anno 452. per
„ ottenere da Dio la liberazjone dai lupi, che infe-
„ stavano le campagne, e per implorare una raccol-
„ ta abbondante. Dalla Francia questo pio istituto
„ si diffuse in altre parti, e la Chiesa Romana l'ab-
„ bracciò anch' essa nel Pontificato di S. Leone III.
„ cioè nel principio del Secolo IX. „.

5. D. *Perchè le Processioni delle Rogazioni soglio no farsi nel Triduo avanti l' Ascensione?*

R. Egli e molto verisimile l' essere stato assegnato questo triduo avanti l' Ascensione, per farci intendere, che niuno può essere pertecipe del trionfo di Cristo in Cielo, se pria non ha partecipato in terra delle sue fatiche, e sudori: *si complantati fuerimus similitudini mortis ejus, simul & resurrectionis erimus* (1).

§. II.

(1) *Rom. 6. 5.*

§. II.

Dell' Ordine, e rito delle Processioni. Delle preghiere, e delle Litanie de' Santi, che diconsi in tali occasioni.

1. *D. Qual' era una volta il rito delle Processioni?*

„ R. L' antico rito ordinariamente era il seguen-
„ te, comè sembra potersi rilevare dagli Ordini Ro-
„ mani, dal Mabillon, e da altri Scrittori. Prece-
„ deva la Croce, ovvero il Vessillo chiamato *Laba-*
„ *rum* colla Croce nella sommità. Che se le Proces-
„ sioni si dirigevano alle Chiese Stazionali, prece-
„ deva la Croce chiamata Stazionale appartenente alla
„ Chiesa ove tenevasi la Stazione. Ora questa Cro-
„ ce Stazionale (trattandosi delle Processioni di Ro-
„ ma) era, com' è anche al presente, quella Croce
„ grande, scolpita, e ricoperta di teche di argento
„ esprimentialcune cose dell' antico, e nuovo Testa-
„ mento, che precede alli Capitoli delle Patriarcali,
„ cioè di S. Giovanni in Laterano, di S. Pietro, e
„ di S. Maria Maggiore. Dopo la Croce procedeva
„ il Diacono col libro degli Evangelj: indi per ordi-
„ ne il Clero, e finalmente il Popolo. Era in uso
„ ancora, che precedessero alla Croce due Chierici
„ suonando una, o due piccole campane forse o per
„ ammonire il Popolo ad unirsi alla Processione, o
„ per non interromperla nel camino. Questo presso
„ a poco era l'antico rito osservato nelle Processioni,
„ di cui anche al presente scorgesi qualche vesti-
„ gio; poiche a ciascuna famiglia de' Regolari pre-
„ cede il vessillo, o sia l' insegna: al Clero secola-

,, re la Croce , ed a ciascun Capitolo delle Patriar-
,, cali la Croce grande Stazionale , le piccole cam-
,, pane , ed inoltre li Padiglioni, che sono come li
,, contrasegni distintivi della dignitá , ed eminenza
,, delle medesime sopra le altre (1) ,, .

2. *D. Quali cose debbono osservarsi dal Clero e dál Popolo nelle Processioni?*

R. 1. Deesi intervenire alla Processione uniformandosi al fine per cui è stata istituita . 2. procedervi con gravità, e modestia , cantandosi specialmente dal Clero, a vicenda li Salmi, e gl' Inni, e pregando il Signore almeno tacitamente. 3. Dev' essere sommamente premuroso il Clero di dare edificazione , e buon esempio ai Spettatori tanto incedendo per la strada, quanto nella Chiesa ove ha il suo termine la Processione; d' onde non è decenza il partire sintantochè non siano terminate tntte le preci assegnate. Pur troppo accade essere di grave scandalo al Popolo la immodestia del Clero in tali occasioni.

3. *D. Quali sono le preghiere, che sogliono cantarsi, e recitarsi nelle Processioni?*

R. Sono varie secondo il diverso scopo delle Processioni. Per ordinario , e specialmente nelle Processioni di S. Marco, e delle Rogazioni si cantano , e si recitano le Litanie de' Santi ,, antichis sime nel-
,, la Chiesa, e recentemente riformate da S. Pio V
,, alle

(1) *Vid. Nicol. Serrarj de Proces. c. 3. To. 3. Opusc. Theol. Mabil. in Com. ad Ord. Rom. num. 5. Catalani Com. ad Rit. Rom. c. 34. §. 5. Gavant. Com. ad Rubr. Mis. To. 1. par 4. tit. 11. Pelliccia de Eccl. polit. To. 1. & aljos.*

„ alle quali non può farsi alcuna addizione senza
„ l' approvazione della Sede Apostolica. „

CAPO DECIMO

DI ALCUNE PIE COSTUMANZE NON PRESCRITTE DALLA CHIESA, MA LASCIATE AD ARBITRIO DE' FEDELI.

§. I.

De' Sacri Pellegrinaggi.

1. *D. E' egli antico il costume, che i Fedeli a motivo di Religione si portino alli Santuarj per implorarvi l'ajuto di Dio, e il patrocinio di Santi, e per ivi sodisfare i loro voti?*

R. E' questo un costume antichissimo. Sin dai primi Secoli trovansi esempj di Fedeli, che portavansi a visitare li Sepolcri de' Martiri, e gli altri luoghi consagrati dai principali misterj della nostra Religione. Tutti gli Scrittori ecclesiastici ne fanno menzione.

2. *D. Ma che? Non è forse Iddio da per tutto presente per la sua immensità? Non può dapertutto invocarsi? Non può egli dapertutto compartire le sue grazie? Quale necessità adunque di portarsi in luoghi lontani per implorare la sua misericordia?*

R. Certamente non può dirsi esservi alcuna necessità, e perciò la Chiesa non ha mai prescritti tali pellegrinaggi. Ma per altro ella è sempre cosa lodevole, e pia il portarsi a motivò di Religione a venera-

re

re quei santi Luoghi, ove Iddio ha dimostrato alcuni segni speciali della sua protezione,

3. *D. Perchè ciò è lodevole?*

R. 1. Perchè un sacro pellegrinaggio intrapreso con intenzione retta è come una professione della Fede Cristiana. 2. Ordinariamente nell' intraprendere, ed eseguire questi pellegrinaggi debbonsi soffrire molti incomodi, e fatiche, che macerano, e mortificano la carne: il che conferisce ad ottenere la remissione de' peccati, e l'eterna salute. 3. Il trovarsi presenti in quei luoghi santi, ove ha Iddio esercitata particolarmente la sua misericordia, ovvero si conservano li Corpi de' Santi, eccita maggiormente la fede, ed accresce il fervore. Alcuni indubitati miracoli, che Dio ha operato talvolta in favore di coloro, che anno intrapreso questi sagri pellegrinaggi, dimostrano ad evidenza essere a lui molto grata una tal divozione.

4. *D. E' egli espediente il consigliare a tutti indifferentemeute l'intraprendere questi pellegrinaggi?*

R. No. Ma deve ponderarsi attentamente lo stato, e la condizione di ciascuno, e le circostanze in cui ritrovasi, affinche niente s' intraprenda con imprudenza, e temerità.

5. *D. Con quale intenzione è da intraprendersi un sagro pellegrinaggio, qualora lo stato, e le circostanze possano permetterlo?*

R. Certamente che l' intenzione dev' esser retta, cioè che il pellegrinaggio s' intraprenda col principal motivo di pietà, e religione: religione, e pietà per altro, che sia regolata dalla prudenza, e coerente alle massime della Fede, e a tutte le obbligazioni del proprio stato. §.II.

§. II.

Delle pie Società, che si chiamano Confraternite.

1. *D. Che s' intende pel vocabolo Confraternita?*

R. S' intende una società, ed unione, che formano fra di loro i Fedeli coll' autorità del Superiore per esercitarsi in qualche opera pia.

2. *D. E' egli antico nella Chiesa il costume di queste Società?*

R. In quanto alla sostanza v' è stato sempre. Ma, come suole accadere nelle cose spettanti alla Disciplina, non sono state formate queste Società tutte in una maniera, ed anno sofferto molti cambiamenti. Egli è certo dagli Atti Apostolici (1), che la Chiesa Gerosolimitana, nella quale i Credenti aveano tutte le cose in comune, e vendevano le loro possessioni dividendone, e distribuendone il prezzo secondo il bisogno di ciascuno; egli è certo, dico, essere stata questa una vera Confraternita; ond'è che tutti li Cristiani chiamavansi Fratelli, come si nominano al presente li Consocij delle Confraternite. Li Collegj de' Chierici, e Monaci erano, e sono ancora vere Confraternite in quanto alla sostanza. Li Monaci unironsi in società nell' Oriente nel Secolo IV. in tempo di S. Antonio, e nell' Occidente al più tardi nel Secolo VI. in tempo di S. Benedetto. S. Agostino istituì in Africa un Collegio di Chierici; nè eravi alcuna Chiesa, che non avesse il suo Clero mantenuto coi beni della medesima. Anche queste in sos-

(1) 2. 44. *seqq.*

sostanza eran vere Confraternite. Del rimanente non è cosa nuova, ed inusitata nella Chiesa l'unirsi insieme alcuni laici a motivo di esercitarsi fra loro in opere pie sotto l'autorità de' Vescovi, non trascurando le obbligazioni del proprio stato, nè rinunziando alla vita laicale nel Secolo. Ciò non ha bisogno di prova; poichè si rende innegabile dall'aver sempre regnato nella Chiesa la Carità. Certamente non è antica la denominazione di Confraternita, che si dà a queste Società, ed unioni. Il nòme è nuovo; ma la cosa per se stessa ella è antichissima.

2. D. *Debbono ritenersi nella Chiesa le Confraternite come pie, sante, ed utili?*

R. Certamente, purchè si osservino le leggi dalla Chiesa su di ciò stabilite, e si fuggano quegli abusi, che o per ignoranza, o per cupidigia possono introdursi in tali adunanze. Chi mai potrà negare essere cosa pia, e santa l'adunarsi insieme i Fedeli a maggior gloria di Dio, a vantaggio delle Anime loro, ad esercitare alcuni officj di Carità a norma dei Canoni della Chiesa. Ma per altro non di rado accade, che quelle cose, le quali nel principio sono state sante, e pie, col progresso del tempo divengano viziose per gli abusi, che vi si sono introdotti; ond'è, che non possono più tollerarsi, se pria non tolgansi gli abusi, e non restituiscansi le cose nel primiero stato.

3. D. *Quali regole debbono seguirsi per rapporto alle Confraternite?*

R. Moltissime ne sono state stabilite dalle Costituzioni de' Sommi Pontefici, e da' Concilj. Ne notaremo soltanto alcune riguardanti le medesime Confra-

ter-

ternite in se stesse; ed alcune altre spettanti a coloro, che vi si vogliono fare ascrivere. Della prima specie possono individuarsi le seguenti, cioè 1. Che niente si faccia senza la scienza, e l' approvazione del Vescovo, o altro legitimo Superiore Ecclesiastico. 2. Che niente si stabilisca, che non sia pio, retto, edificante, utile, e non contrario alle intenzioni della Chiesa. 3. Che niente vi si prescriva non combinabile cogli altri obblighi sì generali, che particolari dei Cristiani, talche niuno col pretesto di esercitarsi negli officj della Confraternita debba trascurare, e tralasciare li doveri del proprio stato. 4. Che non si dissipino li beni della Confraternita in conviti, ed altre spese vane, e superflue; ma cha s' impieghino in usi pii, e conformi allo scopo, ed istituto della medesima. „ 5. Deve ancora aversi in mira nel regola-
„ mento delle Confraternite quanto è stato stabilito,
„ e deciso dalla Santa Sede circa le precedenze, dif-
„ ferenze, ed altre controversie, che possono insor,
„ gere e fra di loro medesime, e coi respettivi Par-
„ rochi; ed anche intorno la dipendenza, e sogge-
„ zione dovuta ai Vescovi. Su di che puo osservarsi
„ quanto si espone da Benedetto XIV. nelle sue Isti-
„ tuzioni Ecclesiastiche (1), ove trovansi ancora re-
„ gistrati num: 33. decreti della Sagra Congregazio-
„ ne de' Riti emanati li 10. Decembre 1703. ed ap-
„ provati dalla s. me. di Clemente XI. risguardanti
„ questa materia „.

Per rapporto poi a coloro, che si fanno ascrivere nelle Confraternite, ecco alcune poche regole. 1. Niuno

(1) *Istit: CV. n. 84. segg. Vide etiam Giraldi Exposit. Jur. Pontif. Tom. 2. pag. 455.*

no vi si faccia ascrivere se non con retta intenzione di dar gloria a Dio, e di giovare all'Anima sua. 2. Ciascuno osservi se lo scopo della Confraternita può combinare colle proprie obbligazioni v. g. di Padre di famiglia, di servo, di domestico, di artigiano &c. poichè la osservanza degli obblighi del proprio stato deve anteporsi alla osservanza delle opere di supererogazione. 3. Coloro, che con tali cautele sonosi fatti ascrivere nelle Confraternite procurino, per quanto è da loro, di osservare diligentemente tutto ciò, che si prescrive nelle Costituzioni delle medesime, e di adempirne lo scopo; guardandosi di non aver per fine alcuni motivi pravi, che sarebbero sommamente pregiudizievoli.

4. *D. Quali sono questi motivi?*

R. Eccone alcuni pochi. 1. Sonovi taluni, che si fanno ascrivere nelle Confraternite non per motivo di pietà, e di religione, ma bensì per vanità, leggerezza d' animo, ippocrisia, ed altri motivi non retti. 2. Sonovi degli altri, li quali stimano sufficiente ad ottenere la eterna salute l' essere ascritto in qualche Confraternita, senza poi curarsi di osservare la Legge di Dio, e gli obblighi del Cristiano. 3. Avvene degli altri, i quali contenti di portar l' abito, e il contrasegno di Confratre, non si curano di conseguire lo scopo, per cui è stata istituita la Confraternita; anzi talvolta lo ignorano, o vogliono ignorarlo. Si faranno scrupolo taluni v. g. di non portare indosso lo Scapolare, la Cintura, il Rosario: taluni di non trovarsi presenti ad una tal festività, adunanza &c.; ma non per tanto non lasciano di vivere nell' ebrietà, crapula, lussuria &c.

5. *D.*

5. *D. Che debbon fare coloro , i quali sono ascritti in qualche Confraternità , in cui si costuma di portare indosso lo scapolare , il cordone , e Rosario &c, ?*

R. Da questi contrasegni esteriori sono eglino ammoniti a vivere santamente , e con pietà cristiana ; ed insieme ad eseguire per quanto possono le obbligazioni , che ingiunge quella Confraternita , Peraltro si guardino essi di censurare quelli che non vi sono ascritti , e che non ne portano li contrasegni ; ed a vicenda questi secondi non censurino i primi , La Chiesa permette tali cose a norma della divozione di ciascuno ; e dimostra di esser empio , e temerario chi censura ciò , che approva la Chiesa , Egli è pio , e santo il costume di portare tali contrasegni ; ed inoltre neppure è tanto recente , se voglia considerarsene la sua origine , Dee ben dirsi imbecille d' ingegno colui , il quale forma giudizio delle cose a tenore della sua sola maniera di pensare ; e talvolta questi rigidi Censori sono del numero di coloro , di cui parla l'Apostolo S, Giuda i quali *quæcumque ignorant , blasphemant* . Se vogliasi ben ponderare la cosa , vedrassi , che un tal costume proviene da un uso antico non solo non riprensibile , ma santo . Mi spiego . Nei Secoli X. XI. e XII. non era insolito l'uso, che coloro , i quali eran vicini alla morte si facessero vestire solennemente coll' abito di Monaco in segno di penitenza . Se si ricuperava la sanità , non si lasciava l' abito Religioso , che si era assunto ; ma neppure si professava il Monachismo ; d' onde è nato il proverbio usurpato ancora dal Tridentino : *habitus non facit monacum* . A queste divozioni succederono qualche Secolo dopo le lodevoli istituzioni (approva-

te

da Sommi Pontefici, e decorate con molte Indulgenze) di ricevere solennemente lo Scapolare dei Carmelitani, il Cordone dei Francescani, il Rosario dei Domenicani &c. Ricevendosi tali contrasegni, o tessere s' intende di formare una società con quegli Ordini Religiosi, e di ammonire, ed esortare i Confratri ad imitare la penitenza, e le altre virtù degli Uomini Santi, che in quegli Ordini anno fiorito. Questo è lo scopo di tali società; e siccome errerebbe colui, il quale ponendo ogni fiducia in questi contrasegni esteriori trascurasse di esercitarsi nelle opere buone, e pie, cui essi servono di stimolo; così ancora sarebbe in errore quegli, che come tali li condannasse. Conchiudasi adunque doversi approvare tutto ciò, che approva la Chiesa, ed il suo Capo visibile, e condannarsi tutto ciò, che l' una, e l' altro condanna.

§: III,

Del Rosario, e Corona della B. Vergide

1. *D. Che s' intende pel Rosario, o Corona della SS. Vergine?*

R. Due cose possono intendersi con questi vocaboli: o un istromento composto di alcuni grani di legno, o di altra materia grandi, e piccoli fra di loro connessi, ed uniti per ajutare la memoria nella replicata recitazione della orazione Domenicale, e della Salutazione Angelica; ovvero lo stesso circolo dell' una, e l' altra orazione, che diverse volte si replicano coll' ordine gia noto a tutti.

Quali

2. *D. Quali cose debbono osservarsi, e quali evitarsi nella recitazione del Rosario, o altra Corona della B. Vergine?*

R. Deve osservarsi, ed evitarsi tutto ciò, che abbiamo detto a suo luogo parlando dell'Orazione. Deesi, cioè pregare colla mente, colla lingua, e col cuore: particolarmente poi in questo genere di orazione, in cui spesse volte si ripetono le stesse preghiere, deve usarsi attenzione di non divagarsi, e dissiparsi volontariamente.

3. *D. Ma perchè nel Rosario deesi recitare quindici volte il* Pater noster, *e dopo ciascun* Pater noster *dieci volte l'* Ave Maria? *Perchè questo determinato, e così ordinato numero di preghiere?*

R. S. Domenico, cui si attribuisce la pia istituzione del Rosario ebbe in mente, che il Popolo rozzo si occupasse in recitare quelle tali preghiere, che da tutti saper debbonsi a memoria. Ed affinchè la mente, (che difficilmente avrebbe evitata la divagazione nel replicare tante volte le medesime preghiere) si tenesse occupata, e raccolta in santi pensieri; prefisse che recitandosi il Rosario, si meditassero quindici Misterj di Cristo, de' quali fu partecipe la B. Vergine, e quali, può piamente credersi, che fossero dalla medesima frequentemente meditati. Niente avvi adunque in tal determinato numero di preghiere, che sia alieno dalle regole della Fede. Inoltre la forza dell'orazione non dee costituirsi precisamente in quel determinato numero; ma bensì nella repetizione delle medesime preghiere, con cui è significata l'istanza, e fervore della Orazione.

§. IV.
Di alcuni usi pij , che sono approvati dalla Chiesa . Di altri , che sono solamente tollerati .

D. Sono forse approvate dalla Chiesa tutte , e singole le divote prattiche de' Fedeli?

R. Avvenne alcune , che non solo sono approvate , ma ancora molto lodate dalla Chiesa . Alcune altre la santa Madre procura di toglierle , ed estirparle . Alcune altre finalmente non le approva , ma soltanto le tollera . Approva la Chiesa tutte quelle cose , che sono lodevoli , giuste , conducenti alla vera pietà , e conformi alle regole della Fede , alla dottrina de' Padri , alla Tradizione , e Disciplina ecclesiastica , e che possono conferire al culto di Dio , ed àlla salute delle anime . Estirpa , e toglie , per quanto è da se , quelle che non sonó conformi alle regole della Fede , e che non possono in alcuna maniera tollerarsi . Brama certamente di togliere , ma intanto tollera alcuni abusi introdotti o dalla ignoranza , o da una non bene intesa pietà , alieni bensì dalle sue intenzioni , ma però non contrarj alle regole della Fede , e de' costumi . Alcune cose non possono rendersi migliori senza scandalo . Alcune altre egli è più espediente il tollerarle , che il riformarle per li gravi incomodi , che ne risultarebbero . Debbono pazientemente soffrirsi alcuni mali minori , qualora vi sia il pericolo , che per correggerli ne provengano de' maggiori : *detrahendum est aliquid severitati , ut majoribus malis sanandis charitas sincera subveniat* . *Così S. Agostino* . (1) . Dai

(1) *Epis.* 185. *al* 80. *ad Bonif. c.* 10.

Dai principj stabiliti in tutto il decorso delle presenti Istituzioni potrà facilmente comprendersi quali siano le prattiche divote approvate dalla Chiesa, e quali le tollerate soltanto.

CAPO UNDECIMO

DELLA VISITA DEL VESCOVO.

1. *D.* **P***Erchè dal Vescovo si visitano tutte le Chiese, ed altri Luoghi situatì nei limiti della propria Diocesi?*

R. Il Pontificale Romano (1) ne adduce le seguenti ragioni. 1. Per fare l' assoluzione dei Fedeli Defonti. 2. Per osservare come sian tenute le Chiese tanto nello spirituale, che nel temporale: come ivi si amministrino li Sagramenti, li Divini Officj: con qual decenza si conservino le sagre supellettili &c. e correggere ciò, che ha bisogno di correzione. 3. Per punire nel Popolo li peccati più gravi, e di scandalo, v. g. gli adulterj, li Sacrilegj, e superstizioni &c. 4. Per ascoltare, ed assolvere li casi ad esso riservati; e per somministrare consiglio, ed ajuto ai bisognosi. 5. Per amministrare il Sagramento della Cresima, di cui egli solo n' è l' ordinario Ministro. A queste ragioni desunte dal Pontificale sia lecito aggiungerne alcune altre. 1. Affinchè visitando il Vescovo la sua Diocesi conosca bene il suo gregge secondo l' avviso notato ne' Proverbj (2): *diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera.*

(1) *Par. 3. Ord. ad visit. Paroch.*
(2) *Prov. 27. 23.*

2. Affinchè le pecore ascoltino la voce del Pastore, ed egli sia il loro condottiere, come dice il Principe de' Pastori Cristo Gesù: *Oves vocem ejus audiunt... & educit eas... ante eas vadit* (1). 3. Affinchè in tutta la sua Diocesi adempia ciò, che Dio ordinò a Geremia, dicendogli: *Ecce constitui te... ut evellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes* (2). *Evellet* cioè sradichi gli abusi, gli errori, l'ignoranza &c.: *destruat* distrugga tutto ciò, che si oppone alla Religione, ed alla vera pietà: *disperdat, & dissipet* tolga affatto per quanto è da se, e procuri di disperdere, e dissipare li vizj, gli scandali, le iniquità: *Ædificet* stabilisca nelle Parrocchie tutto ciò, ch' è necessario pel bene spirituale, e temporale delle medesime: *plantet* introduca, e pianti l'esercizio delle virtù, e delle buone operazioni.

Non si espone il rito della visita Vescovile, potendosi osservare nel Pontificale.

2. *D. Perchè il Clero, ed il Popolo accompagna il Vescovo nel portarsi alla Chiesa cantando de' Salmi, e prega pel medesimo quando vi è giunto?*

R. Si cantano li Salmi in segno di allegrezza, e si prega pel Vescovo acciocchè la Visita riesca utile, e giovevole.

3. *D. Perche s' invocano li Santi Protettori della Chiesa: indi si prega per li defonti; e finalmente il Vescovo pria d'incominciare la Visita concede al Popolo l'assoluzione, la benedizione, e l'indulgenza?*

R. Dall' ordine di questi riti, e preghiere si rile-

va

(1) *Joan.* 10. 3. 4.
(2) 1. 10.

va la connessione, che passa fra la Chiesa trionfante, purgante, e militante. Lo scopo principale della Visita del Vescovo egli è, che si conservi non solo, ma ancora si accresca, e si perfezioni tal connessione. Si perfezionerà questa allora quando la triplice Chiesa sarà tutta introdotta, ed adunata in Cielo. Affinchè per altro siegua la beata unione, egli è necessario 1. che le anime purganti siano liberate dal loro carcere; 2. che i Fedeli viventi sulla terra operino in maniera di poter meritare il conseguimento della eterna felicità. Ad ottenerne adunque l' effetto si visita dal Vescovo il suo Popolo. Incomincia pertanto dalla invocazione de' Santi Titolari, e Protettori della Chiesa, acciocche per la loro intercessione i Fedeli defonti ottengano refrigerio, luce, e pace; ed i Fedeli viventi caminino per la strada retta, seguendo gli esempj, e la dottrina di Cristo; e perciò benedice il Popolo, e gli concede la remissione de' peccati, e le indulgenze.

4. *D. In qual maniera deesi regolare il Popolo nella Visita del Vescovo?*

R. Dee 1. unirsi alle preghiere, che fa il Vescovo, e supplicare il Signore per esso, e per tutte le Parrochie, anzi per tutta la Diocesi. 2. Ascoltare con riverenza, ed attenzione le ammonizioni, ed esortazioni del medesimo. 3. Coloro, li quali non anno ricevuto il Sagramento della Cresima, debbono prepararsi per riceverlo. 4. Deesi avvisare il Vescovo degli scandali, abusi, vizj, o di altro male, che avesse potuto prender vigore nelle Parrocchie, con fine retto però, e senza invidia, o emulazione: 5. Se il Vescovo interroga deesi rispondergli con sin-

 cerità

cerità, e schiettezza senza equivoci, ed anfibologie. *6.* Finalmente terminata che sia la Visita deesi eseguire esattamente tutto ciò, che rettamente è stato ordinato dal Vescovo.

CONCLUSIONE

Epilogo, e repetizione di tutta l' Opera.

Di quelle cose, che rendono beato l' Uomo viatore sintanto che giunge a conseguire la beatitudine eterna.

1. D. *Si bramerebbe un brevissimo epilogo di quanto si è esposto in tutto il decorso di questo Compendio?*

R. Eccolo. E' stato diviso in tre Parti tutto ciò, che doveva dirsi intorno alla nostra Santa Religione. Nella prima dopo che si è parlato di Dio Uno, e Trino, e delli suoi attributi, e perfezioni, si è trattato delle Creature, e specialmente dell' Uomo, di cui si è esposta la creazione, la caduta, la riparazione. Si è dichiarato ciò, che ha fatto Iddio per Gesù Cristo Mediatore, e Redentore degli Uomini, e ciò che farà sino alla consumazione de' Secoli, acciocche gli Uomini giungano al possedimento della vita eterna, per cui sono stati creati. Questo è ciò, che chiamiamo Storia della Religione.

Nella seconda Parte si è trattato della strada, che debbono tenere gli Uomini, e del genere di vita, che sono obbligati a condurre per giungere alla beatitudine

ne eterna; e perciò si è parlato dei Vizj, e delle Virtù, dei Precetti di Dio, e della Chiesa.

Si sono esposti nella terza Parte gli ajuti coi quali possono gli Uomini vivere in maniera di giungere alla vita eterna. Laonde si è trattato brevemente della Grazia, che assolutamente è necessaria per vivere cristianamente. Or siccome la Grazia si conferisce coi Sagramenti, e s' impetra coll' Orazione; si è parlato per tanto sì dei Sagramenti, che dell' Orazione.

Risulta da tutto ciò, che gli Uomini creati per godere Iddio eternamente, il che è la somma felicità, debbono con tutte le loro forze tendere a conseguirla, e dirigere tutt' i loro pensieri, ed azioni ad un tal fine. Ad intuito per tanto di questa beatitudine dobbiamo avanzarci ogni giorno nell'amare Gesù Cristo, e dimostrargli intimi sensi di gratitudine per gl' immensi benefizj, che ci ha compartiti, avendoci meritata una tal beatitudine, ed aperta, ed insegnata la strada per conseguirla. Ad intuito di questa beatitudine dobbiamo porre ogni studio per isfuggire li peccati, per esercitare le virtù, per obbedire a Dio, e alla Chiesa. Ad intuito di questa beatitudine debbono degnamente riceversi li Sagramenti istituiti a conferire, conservare, accresceere, e restituire la grazia colla quale si vive cristianamente. Ad intuito di questa beatitudinè finalmente deesi fare Orazione, offerire, o assistere al santo Sacrifizio della Messa, ed applicarsi agli altri esercizj di Cristiana pietà. Sintanto che dimoriamo sù questa Terra, siamo esuli dalla Patria: dobbiamo perciò sospirare verso la medesima, e tenderci continuamente coi desiderj, e colle

le opere. Ecco il compendio di tutta la Religione, e di tutta la vita Cristiana; ed ecco il ristretto di quanto si è esposto, e dichiarato in quest' Opera.

2. *D. Se non può darsi vera felicità fuori della Patria celeste, dovrà dirsi adunque non potersi essa trovare sù questa Terra, nè alcun Uomo viatore poter essere veramente beato?*

R. Col Profeta Isaia (1): *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant*. Così è. Si dice beato nel Mondo colui, che abbonda di ricchezze, di gloria, di onori: cui niente manca di ciò, che produce una vita comoda, molle, e delicata: che possiede magnifici Palagi, deliziose Ville: che dispoticamente comanda, e tiene a se soggette molte persone &c. *beatum dixerunt Populum, cui hæc sunt* (2). Ma nò. *Beatus Populus, cujus Dominus Deus ejus* (3). Mi spiego. Non può certamente godersi dall' Uomo viatore una perfetta felicità. Egli è perfettamente beato soltanto alloraquando vede Iddio, conosce Iddio, e gode in eterno del sommo Bene; ma ciò non si concede ad alcuno sin ch'è viatore, e dimora sù questa terra. Può peraltro l' Uomo ancorchè viatore godere di una felicità imperfetta, la quale consiste nella speranza della vita eterna: *Spe gaudentes*, dice l' Apostolo (4). Più è grande la fermezza di questa speranza, maggiore è ancora la felicità dell' Uomo viatore; e per contrario più questi, allontanandosi dalla retta strada,

(1) 3. 12.
(2) *Ps.* 143. 15.
(3) *ibid.*
(4) *Rom.* 11. 2.

da, diminuisce la sua speranza, più si rende infelice. Onde se ci studieremo di aderire, e di unirci maggiormente a Dio, maggiormente ancora ci renderemo felici di quella felicità, che compete a viatori; e per l'opposto più ci allontaneremo da Dio, più ancora ci renderemo infelici. Adunque nè le ricchezze, nè gli onori, nè li piaceri rendono, o possono rendere l'Uomo beato. L'Anima capace di Dio può bensì essere occupata da ciò, che non è Dio, ma non già saziata, e pienamente sodisfatta. *Fecisti nos, Domine ad te*, dice S. Agostino (1), *& inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*.

3. *D. Quali sono adunque quelle cose, che rendono beato l'Uomo viatore, per quanto può esserlo? Su di che si fonda la speranza della eterna felicità?*

R. Otto sono le così chiamate beatitudini. Eccole quali ce le ha insegnate Gesù Cristo medesimo.

1. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cælorum.*
2. *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.*
3. *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.*
4. *Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur.*
5. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.*
6. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.*
7. *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.*
8. *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum Cælorum.*

Per i poveri di spirito s'intendono 1. Gli umili: 2. Li pove-

(1) *Lib. 1. Conf. c. 1.*

poveri, che vivono contenti nella loro povertà. ricchi alieni, e distaccati dall'amore delle ricchezze.

Mansueti si chiamano coloro, che non sono aspri, rissosi, mormoratori; ma dolci, affabili, caritatevoli, benigni &c.

Per quelli, che piangono s' intendono 1. Coloro, che gemono per li peccati proprj, ed altrui. 2. Che conducono una vita mortificata, e penitente. 3. Che tollerano pazientemente le tribolazioni, e le miserie di questa vita.

Negli affamati, e sitibondi della Giustizia vengono significati coloro, che se ancora non sono giusti, procurano però con ogni sforzo di ottenere la giustificazione; e se sono giusti si studiano, per quanto possono di avanzarsi nella giustizia, e nella perfezione.

Per misericordiosi s' intendono quelli, che esercitano, per quanto possono, le opere di misericordia spirituali, e corporali a favore del Prossimo, che sopportano pazientemente le mancanze altrui, e condonano volentieri le offese ricevute.

Li mondi di cuore sono coloro, che tengono il cuore alieno da ogni peccato, e prava cupidigia; e si sforzano di reprimere, ed abbattere la triplice concupiscenza, che regna nel Mondo.

Per pacifici s' intendono quelli, che dominano alle loro disordinate passioni, e che procurano di vivere in pace con Dio, con se stessi, e col Prossimo.

Per quelli che soffrono le persecuzioni per amore della giustizia s' intendono coloro, li quali o colle parole, o cogli scritti, o colla vita difendono, e custodiscono la verità, e la giustizia; e che per aderire fedelmente a Dio, e sodisfare le obbligazioni della vita Cristiana soggiacciono all' odio, al disprezzo, alle calunnie, alle ingiurie degli Uomini empj, e libertini.

4. *D. Dovrà dunque dirsi, che queste otto beatitudini comprendono tutta la vita Cristiana, e che vivendo a seconda di esse si sarà felici su questa terra, per quanto è possibile, e si otterrà la beatitudine eterna in Cielo?*

R. Così è certamente. Imperocchè non può esser beato chi non vive cristianamente: e neppure può accadere, che colui, il quale vive, e muore Cristianamente non sia per essere beato in eterno, e per tutti li Secoli. Così sia.

IL FINE.